

Giovanni Marco Isolani

COMPENDIO DI MOLTI ANNI DI GUERRE SEGUITE IN UNGHERIA

Edizione critica e Introduzione di
Giampiero Brunelli



BIBLIOTECA DI STORIA

ISSN 2464-9007 (PRINT) - ISSN 2704-5986 (ONLINE)

Giovanni Marco Isolani

Compendio di molti anni di guerre
seguite in Ungheria

Edizione critica e Introduzione di
Giampiero Brunelli

Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria / Giovanni Marco Isolani / Edizione critica e Introduzione di Giampiero Brunelli. – Firenze : Firenze University Press, 2026.
(Biblioteca di storia ; 57)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221509083>

ISSN 2464-9007 (print)

ISSN 2704-5986 (online)

ISBN 979-12-215-0907-6 (Print)

ISBN 979-12-215-0908-3 (PDF)

ISBN 979-12-215-0909-0 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0908-3

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: Unknown, *In Ungarn gewonnene Türkenbeute wird 1594 nach Wien gebracht (1594)*; Wien Museum, Inv.-Nr. 111431/1, CC0, <https://sammlung.wienmuseum.at/en/object/187009/>

Questo studio è stato sviluppato all'interno del progetto di ricerca di interesse nazionale, Ministero dell'Università e Ricerca (PRIN) CUP B53D23001780008, "Alla Moderna": *Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State. The Bastion Forts of the Papal State of the Sixteenth and Seventeenth Centuries: New Urban Roles beyond Centre and Periphery*, finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 1.



Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

Gianfranco Bandini (Editor-in-Chief), Claudia Andreini, Roberto Bartoli, Roberto Bianchi, Fabio Boncinelli, Marco Bontempi, Francesco Valerio Collotti, Alessandro Cuccoli, Dimitri D'Andrea, Anna Dolfi, Mario Fagone, Marcello Garzaniti, Cristiano Giometti, Donatella Lippi, Fabio Lucchesi, Giovanni Mari, Paolo Maria Mariano, Giovanni Minutoli, Roberto Morani, Angela Orlandi, Benedetta Emanuela Palladino, Lucia Re, Donato Romano, Luisa Rovero, Silvia Scaramuzzi, Teresa Spignoli, Antonio Vinciguerra, Salomé Vuelta García.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

🔗 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2026 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

per Andreina

*Look at the stars
Look how they shine for you*

Sommario

| | |
|---|-----|
| Introduzione <i>Giampiero Brunelli</i> | 9 |
| COMPENDIO DI MOLTI ANNI DI GUERRE SEGUITE IN UNGHERIA <i>Giovanni Marco Isolani</i> | 57 |
| APPENDICI | |
| Appendice I <i>Avvisi di Graz del 9 settembre 1602</i> | 133 |
| Appendice II Relatione del Secretario del S.r Conte Isolani di 11 de 7bre 1602 da Giavarino | 135 |
| Concordanza dei nomi di luogo | 139 |
| Bibliografia | 143 |
| Indice dei nomi | 157 |

Introduzione

Giampiero Brunelli

L'autore

Giovanni Marco Isolani (o Isolano, più raramente de Insulaniis) nacque a Bologna nel 1572 o 1573 L'ipotesi che Gorizia potesse essere la sua città natale – sostenuta per molto tempo dopo la pubblicazione del *Fastorum Gori-tientium liber primus* di Rodolfo Coronini, tradotto in italiano e fatto uscire nel 1780 da Ludovico da Ponte – non trova alcuna conferma nella documentazione archivistica e deve essere definitivamente rigettata¹.

La famiglia era ben radicata nel contesto bolognese, sin dalla seconda metà del XIII secolo. Pompeo Scipione Dolfi, nella sua *Cronologia*², la considerava discendente dai sovrani, o meglio dai reggenti, dell'isola di Cipro, i francesi de Lusignan: secondo Dolfi, il primo ad insediarsi a Bologna sa-

¹ L'abate Ludovico da Ponte, noto per essere stato l'autore del libretto delle *Nozze di Figaro* di Mozart, aggiunse in una delle sue note al testo poetico del conte di Cronberg le notizie di una nascita goriziana di Giovanni Marco e di un legame di padre/figlio tra lui e Giovanni Ludovico Ettore Isolani, comandante generale dei cavalleggeri croati (morto nel 1640). Coronini 1780, 22-3, nota 141. Il fatto – del tutto inverosimile perché indicava come anni di nascita di Giovanni Ludovico Ettore il 1580 o il 1586 – fu ripreso in Stramberg 1846, 68. Sulla stessa linea proseguì Della Bona 1856, 258-9. La confusione ha inficiato anche saggi recenti, ricchi e molto analitici, sul conte Giovanni Ludovico Ettore, come, ad esempio, Warlich s.d.

² Dolfi 1670, 429-33.

Giovanni Marco Isolani

Giampiero Brunelli, Università Pegaso, Italy, giampiero.brunelli@unipegaso.it, 0000-0002-2328-0389

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giampiero Brunelli, *Introduzione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3.02, in Giovanni Marco Isolani, *Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*, edited by Giampiero Brunelli, pp. 9-55, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0908-3, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0908-3.references

rebbe stato un membro del casato venuto all'inizio del XIV secolo in Italia per intraprendere studi universitari. Tuttavia, l'affermazione va aggiunta alla galleria delle fantasiose genealogie, tratto peculiare della cultura nobiliare della Penisola³. Gli Isolani, infatti, venivano sì da Cipro, ma non erano imparentati con i de Lusignan. Piuttosto, sull'isola erano stati attivi come rivenditori di lana e seta. Ad ogni modo, Gualtieri e suo figlio Isolano, vissuti fra il 1250 e il 1270, si erano distinti sulla scena bolognese come mercanti di successo⁴.

Nel corso del Trecento, la famiglia si era solidamente affermata e aveva portato a termine l'acquisizione di un cospicuo patrimonio terriero presso Minerbio, piccolo centro abitato, 20 km circa a nord di Bologna. Jacopo (*alias* Giacomo), giurista di formazione, aveva ricoperto incarichi pubblici per il Comune bolognese partire dal 1385. Tuttavia, prima della fine degli stessi anni Ottanta, era rimasto coinvolto nella congiura promossa, fra gli altri, dal padre Giovanni allo scopo di portare la città sotto il dominio dei Visconti. Esiliato, era rientrato proprio con gli eserciti del duca di Milano per combattere Giovanni Bentivoglio, nel frattempo proclamatosi signore di Bologna. Bentivoglio era stato sconfitto e, proprio con l'aiuto di Jacopo, la signoria viscontea sulla città aveva effettivamente avuto modo di insediarsi.

All'inizio del Quattrocento, il potere degli Isolani in città raggiunse la sua acme e la posizione economico-sociale della famiglia ne beneficiò largamente: nel gennaio 1403, Caterina Visconti, reggente per conto di Giovanni Maria Visconti, investì Jacopo Isolani e i fratelli (Ludovico e Battista) della titolarità del feudo della Riva del Savena, primo nucleo di quella che sarebbe stata conosciuta come la contea di Minerbio. Quindi, quando i Visconti riconobbero i diritti della Sede apostolica su Bologna e si ritirarono, il potere fu assunto dal cardinale Baldassarre Cossa, già molto vicino a Jacopo Isolani. Eletto papa con il nome di Giovanni XXIII (antipapa, secondo la cronotassi ufficiale della Chiesa), Cossa aveva potuto contare sull'appoggio di Jacopo Isolani per mantenere il controllo sulla città. Lo ricompensò creandolo cardinale nel concistoro del 18 novembre 1413. L'anno seguente, alla fine dell'estate, Jacopo Isolani fu altresì nominato vicario generale del pontefice (con i poteri del legato *a latere*) per Roma e lo Stato della Chiesa, esclusa però la Romagna. Si adoperò efficacemente per riconquistare la parte di territorio pontificio caduta sotto il potere degli Angioni, ma non riuscì a porre completamente sotto il suo dominio proprio Roma e le zone feudali ad essa limitrofe. Il secondo decennio del XV secolo fu per la città del papa particolarmente turbolento.

Jacopo Isolani riuscì a sopravvivere al radicale avvicendamento sul soglio di Pietro del 1417: infatti, in novembre, il neo-eletto Martino V Colonna

³ Bizzocchi 1995.

⁴ Guidicini 1872, 150.

lo confermò nelle sue funzioni di vicario generale per Roma e le terre della Chiesa. Due anni dopo, lo incaricò di stringere i rapporti con Milano e lo inviò presso Filippo Maria Visconti. Fu l'inizio di una carriera fulminante alla corte viscontea, culminata con la nomina a governatore di Genova per il Duca di Milano, nel novembre 1424. Nel frattempo, a Bologna, la posizione del fratello Ludovico era ancora bene in vista (nel 1433 fu Gonfaloniere di Giustizia, vertice del potere esecutivo). La famiglia, politicamente, schierata con il partito magnatizio, aveva stretto parentele con lignaggi di vertice della città: Ludovisi, Legnani, Malvezzi, Lambertini, Fantuzzi, Manzoli, più gli Alidosi, feudatari dell'Imolese; aveva altresì avuto nuovi vantaggi dal pontefice eletto nel marzo 1431, Eugenio IV⁵. Tuttavia, quando quest'ultimo entrò in guerra con i Bentivoglio e il duca di Milano, gli Isolani si trovarono dalla parte sbagliata e ne subirono le conseguenze. Dopo che le forze viscontee sotto il comando di Niccolò Piccinino ne ebbero preso il controllo (maggio 1438), Bologna tornò sotto la signoria della famiglia Bentivoglio, gli Isolani furono esiliati e la loro signoria sul feudo della Riva del Savena – Minerbio – fu revocata (1443). L'eclissi del potere sarebbe durata circa settant'anni. Solo con la vittoriosa guerra di Giulio II ai Bentivoglio (1506), gli Isolani poterono recuperare le posizioni perdute. Papa Della Rovere intese esplicitamente ricompensarli per essersi schierati con la Sede apostolica. Nella bolla che riformava il governo di Bologna (*Assumpti*, I gennaio 1507), gli Isolani entrarono nel gruppo di casate che fornivano i componenti dei Quaranta *Consiliarios praesentis Status pro Nobis, & Sancta Romana Ecclesia, & pro Civitate nostra Bononiensi*⁶. Quindi, nel 1511, la famiglia presentò istanza per il recupero dei diritti signorili sul territorio della Riva del Savena, compresa Minerbio. Ci vollero ancora diversi anni. La creazione della contea di Minerbio e la concessione agli Isolani del relativo titolo sopraggiunsero solo con la bolla *Apostolicae Saedis benignitas* dell'11 aprile 1524 di Clemente VII, che ricordava sia gli antichi meriti del cardinale Jacopo, sia il fatto, più concreto, che era stata sua l'iniziativa dell'edificazione di castello, chiesa e mulino di Minerbio⁷. Si trattava di un atto nuovo, che non citava affatto la precedente investitura da parte dei Visconti. Anche i confini della contea, rispetto alla precedente infeudazione quattrocentesca, erano diversi: da striscia di territorio sulle due sponde del torrente Savena, la contea di Minerbio era ora sostanzialmente un quadrilatero compreso entro due torrenti, Savena e Zena, e due strade.

⁵ Il 31 gennaio 1435 Eugenio IV autorizzò gli Isolani a impiantare diversi mulini e una gualchiera fuori del castello di Minerbio, deviando il corso del torrente; il 23 gennaio 1437, lo stesso pontefice concesse agli Isolani i diritti giurisdizionali e di dazio e pedaggio su Torre Verga, nel territorio di Galliera. Fanti 1977, 32.

⁶ Cfr. Gardi 1994, 352.

⁷ Zamboni 1855, 145-9.



Figura 1 – Localizzazione del Comitatus Minerbii secondo la bolla del 1524⁸.

Il 19 maggio 1524 il conte Giovanni Francesco Isolani prese legalmente possesso del feudo. Non era un passo che il ceto di governo bolognese potesse tollerare facilmente: reagì ed ebbe inizialmente successo. Dopo pressioni da parte del Senato, con il motuproprio *Ex incumbente nobis sollicitudinis officio* del 20 settembre 1525, Clemente VII revocò le investiture a titoli di signoria che avessero danneggiato giurisdizione e redditi del Comune: la creazione della contea Isolani ne costituiva l'esempio più recente. L'atto decretato da papa Medici, però, non trovò concreta applicazione nei burrascosi anni dello scontro frontale con l'imperatore Carlo V. Anzi, nuove concessioni furono accordate proprio dopo la data del Sacco di Roma. In particolare, dal 1530, per iniziativa del vicelegato Uberto Gambara, Giovan Francesco Isolani e i suoi discendenti ottennero l'autorizzazione a tenere un mercato settimanale. Lo regolavano anche con poteri di repressione penale. Infatti, come notato dagli atti di una causa settecentesca proprio sulla giurisdizione su Minerbio,

per dar regola a questo mercato hanno sempre li successori di detto conte Gio. Francesco fatta esporre pubblicamente nel principio del medesimo una banderola colle armi, ed insegne di casa Isolani, col fine particolare di proibire a venditori di poter comprare cosa alcuna in detto mercato, se non doppo levata la medesima; siccome è stato sempre da essi deputato un esecutore removibile a loro piacimento per catturare i delinquenti

⁸ Elaborazione su tavola del territorio bolognese estratta da *Geographia Blaviana*, [Amsterdam], Juan Blaeu, 1659. Di Diakosia (2024), Wikimedia, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Comitatus_Minerbii.png, CC0 1.0.

nelle cose spettanti a questo mercato, e tali delinquenti sono stati castigati da detti conti Isolani, o dal loro particolare ministro, e governatore di detto mercato⁹.

Clemente VII, tuttavia, intendeva porre fine alla presenza feudale nel contado territorio bolognese. Con il motuproprio *Dudum publicae utilitati* del 30 gennaio 1532, le disposizioni del motuproprio del 1525 furono rinnovate, demandandone l'esecuzione al legato di Bologna Innocenzo Cibo: ai titolari dei titoli comitali doveva restare solo la denominazione, senza nessun emolumento, né giurisdizione¹⁰. La signoria degli Isolani su Minerbio (mercato settimanale compreso), tuttavia, continuò come mera prassi. La famiglia tentò di ottenere da Paolo III una nuova infeudazione. Papa Farnese, tuttavia, non decise direttamente, ma, con un breve del 23 agosto 1535, demandò a Giovanni Maria Del Monte – futuro papa Giulio III, allora governatore di Bologna – la decisione se rinnovare o meno l'infeudazione di Minerbio a Giovan Francesco Isolani¹¹. Questo provvedimento costituì la base su cui la famiglia rivendicò diritti giurisdizionali sulla contea di Minerbio fino al 1731. Sia la cancelleria del legato di Bologna, sia l'archivio dei Brevi pontifici, tuttavia, non poterono dare conferma che ad esso fossero seguite una nuova infeudazione e una formale registrazione da parte degli organi di governo della città felsinea. Non si riuscì neppure a stabilire con certezza se Del Monte si fosse occupato o no della questione che Paolo III gli aveva delegato: del resto, egli era stato richiamato a Roma da papa Farnese nella stessa estate 1535¹².

Questa confusa situazione giuridica non impedì, comunque, agli Isolani di essere riconosciuti, sul territorio, i veri signori di Minerbio. Dal ramo principale (o senatorio) se ne distaccò uno secondario quando Alamanno, Senatore dei Quaranta del Reggimento nel 1542, venne deposto nel 1550 per indegnità, essendo stato riconosciuto colpevole di omicidio. Accedette così al rango senatoriale il fratello Ludovico, sposato ad Anna Malvezzi, e vi restò fino al 1554, quando Alamanno venne riabilitato e reintegrato. Fra i loro figli, Sulpizia sposò il conte Cornelio Pepoli, dando i natali al futuro tesoriere generale della Camera apostolica e cardinale Guido Pepoli¹³. Antonio sposò Laura Calcagnini, figlia di Alfonso, diplomatico del duca di Ferrara Alfonso II

⁹ Sacra Congregazione Particulari a Sanctissimo deputata RR. PP. DD. Riviera, Fortiguerra, Calcagnino, Mesmero et Merlino Bononiensis Iurisdictionis, *PRO Ill.mo et Excelso Bononiae Regimine CONTRA Ill.mos DD. Comites Senatorem Alamannum, & alios de Insulanis*, [Romae], typis Leone, & Mainardi 1731, in Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), *Segr. Stato, Legaz. Bologna*, 299, cc. non numerate.

¹⁰ Segnalato da Zamboni 1855, 150, nota 69. La minuta si trova in AAV, *Armadio XXXIX*, b. 52, cc. 143r-147v.

¹¹ Cfr. Zamboni 1855, 150, nota 70, con *excerpta* del breve di Paolo III a Giovanni Maria Del Monte, arcivescovo di Siponto, governatore di Bologna, Romagna ed esarcato di Ravenna.

¹² Cfr. Brunelli 2000.

¹³ Cfr. Brunelli 2015.

(Minerbio si trovava a circa dieci chilometri dal confine con il ducato Estense). Ludovico e Anna Malvezzi ebbero anche un altro figlio maschio, Ercole.

Di quest'ultimo, come dimostrano gli atti notarili emersi dall'Archivio di Stato di Bologna, Giovanni Marco Isolani era un figlio naturale. L'atto di legittimazione, datato 4 agosto 1577, fu redatto dal notaio Giovan Battista Castellani. Ercole Isolani rivelava nell'occasione di averlo concepito con una domestica a servizio in casa sua, quando ancora non era impegnato in patti matrimoniali; anche la donna, a suo dire, a quel tempo era nubile. Il bambino era stato battezzato con il nome di Giovanni Marco, quindi allevato ed educato a cura dello stesso conte Ercole. Rimangono nell'ombra il nome della madre e l'età precisa del bambino, che al notaio viene detto essere di circa quattro anni¹⁴. L'atto ci dice però i nomi dei testimoni: Baldassarre Campeggi e Giovanni degli Aspettati, quest'ultimo definito come «intercessor, curatorque»¹⁵, cioè curatore legale del bambino.

L'atto notarile di cui stiamo parlando menziona il conte Ercole come «vulneratus» e attribuisce alle sue volontà il carattere di disposizioni *in articulo mortis*¹⁶. In effetti, il padre di Giovanni Marco Isolani, il giorno precedente a quello in cui diede le disposizioni appena menzionate, era stato assalito e ferito con numerosi colpi di stiletto.

Lo storico locale Anton Francesco Ghiselli, che lavorò assiduamente sulle cronache bolognesi, offre notevoli dettagli sull'episodio. Il conte Ercole aveva affittato per sua residenza un'abitazione in via de' Castagnoli, vicino al cosiddetto Guasto dei Bentivogli. Il cugino Ercole Paltroni, figlio di Elena Isolani e di Antonio Paltroni, abitava nella via dal nome «Borgo e Paglia» (è l'attuale via Belle Arti): entrambi, dunque, risiedevano nel quadrante nord-orientale della cinta cittadina. Il giorno dell'attentato, 3 agosto 1577, Ercole, padre di Giovanni Marco, era a casa. Paltroni si recò da lui per proporsi come mediatore di una lite in atto con Ridolfo Isolani, figlio di Alamanno e successore designato della linea principale della famiglia. Non conosciamo quale fosse l'oggetto del contendere; sappiamo, invece, che il conte Isolani, dopo un breve alterco disse al cugino «figlio di becco»¹⁷, con una pesante

¹⁴ Al notaio Ercole dichiarava come, «dum in humanis esset ac tunc temporis solutus, sacroque foedere matrimonij minime coligatus esset, e quadam muliere pariter soluta layca de eodem alias diverso loco per ipsum D. Comitem Herculem in illius domo uti a nonnullis asseritur pro illius ancilla sub certo annuo stipendio retenta unum in lucem edidit, et procreavit sui filium Ioannem Marcum in baptisate nuncupatum ad presens in quarto vel circa suae aetatis anno constitutum, quem id D. Co: Hercules aluit, nutrit, et educavit ac usque in hodiernas dies tenuit, tractavit, reputavitque». *Legitimatio Io. Marci de Isolanis*, in *Protocollum D. Io: Bapt. Castellan. F. G. H. 1576, 1577, 1578*, a sua volta in Archivio di Stato di Bologna (d'ora in avanti ASBO), *Notarile*, not. Giovan Battista Castellani, 1567-1578, cc. non numerate.

¹⁵ *Ibidem*. Secondo Guidicini 1873, 212, «dopo il 1554 non si ha più memoria degli Aspettati», che abitavano ai Vignazzi della Via del Cane.

¹⁶ *Legitimatio Io. Marci de Isolanis* cit., cc. n. n.

¹⁷ Antonio Francesco Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, nella Biblioteca Universitaria Bologna, Ms. 770/XVI, 185-186. Sull'autore, Ciuccarelli

allusione, dunque, al comportamento sessuale della sua stessa zia. Paltroni non esitò un istante: raggiunse la vicina abitazione, prese uno stiletto, tornò nella casa Isolani di via dei Castagnoli e colpì diciotto volte il conte Ercole mentre era «in camicia, et a tavola»¹⁸. Prima di uscire, però, Paltroni fu affrontato dal cuoco di casa Isolani che, presa una picca (o altra arma in asta), lo ferì gravemente. Paltroni morì quasi subito, in casa di Pirro e Piriteo Malvezzi, dove era stato trasportato. Il conte Ercole fece in tempo a recarsi dal notaio il giorno successivo all'aggressione per legittimare Giovanni Marco e cambiare il testamento, cassando dai beneficiari la madre Anna Malvezzi e il fratello Antonio con curiosi motti di spirito. Ercole diceva di

lasciare alla madre ampio specchio accioché guardando in quello veder potesse tutte le ristrettezze fatte in casa loro, et ad Antonio suo fratello grandissimo bicchiero, acciò in quello bevesse, e come suo soliti [sic] s'ubriacasse¹⁹.

Quindi, il 4 agosto, morì. Fra le altre fonti, anche il diario di Petronio Fabrazzi, contemporaneo ai fatti, lo dice spirato in quel giorno²⁰.

Il fatto che il cuoco del conte Ercole, anch'egli poi assassinato per vendetta, avesse inizialmente tentato di salvarsi in casa di Sulpizia Isolani, sorella del suo signore e moglie di Cornelio Pepoli, offre spunti per leggere i conflitti fazionari sullo sfondo dell'episodio. Gli Isolani, a giudicare dai matrimoni combinati nei decenni centrali dello stesso XVI secolo con donne e uomini di casa Bianchini, Fantuzzi, Alidosi, avevano aderito al gruppo di famiglie *guelfe*, capeggiate dai Pepoli. Lo stesso Ercole aveva sposato Taddea di Paolo Emilio Bianchini²¹, da cui ebbe Girolamo, che prese gli ordini ed entrò nella grande abbazia canonica del SS. Salvatore. Proprio la madre di Ercole, però, la già ricordata Anna Malvezzi, apparteneva alla famiglia che era a capo della fazione contraria, quella *ghibellina*. Effettivamente, come si è potuto notare, fu nel palazzo Malvezzi che Ercole Paltroni, gravemente ferito, ven-

2000. Molto più scarno invece il resoconto di Zamboni 1855, 39.

¹⁸ Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 186.

¹⁹ Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 203-204. Un fascicolo processuale con indagini sulla posizione di Anna Malvezzi per certe sottoscrizioni sul testamento di Ludovico Isolani, suo marito, è conservato nell'Archivio Arcidiocesano di Bologna, *Ricuperi vari. Famiglia Isolani*, b. 91, fsc. 1312, n. 65.

²⁰ «Lo Ill.re S.r Conte Hercule Isolani fu amazati alli 4 Agosto 1577 da ms. Hercole Poltrone [sic!], et un ser[vito]re del d[ett]o S.r Conte amazò poi il già detto ms. Hercole [Paltroni] mentre se ne voleva fugire». Petronio Fabrazzi da Minerbio, *Diario di varie cose accadute al suo tempo tanto in Bologna, che nel contado dall'anno 1585 al 1616*, in Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 674, c. 93r (trascritto con leggere varianti da Zamboni 1855, 39).

²¹ La tavola genealogica più completa è quella che compare in appendice a Isolani 1915 (attenzione però: qui la moglie del conte Ercole è detta erroneamente di casa Bianchi, e non Bianchini). Complessivamente meno precisa risulta la tavola genealogia di Baldassarre Carrati conservata nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B 698 II, vol. 1 (*sub voce*).

ne accompagnato. Dunque, si può ipotizzare che la linea di Ercole e Sulpizia Isolani continuasse sulla falsariga della fedeltà *guelfa*, mentre il ramo senatorio della famiglia, insieme ad Antonio Isolani e ad Anna Malvezzi, stesse avviando una torsione verso la parte avversa.

Questo contesto conflittuale fra i diversi rami della famiglia aiuta a comprendere le successive scelte del giovanissimo Giovanni Marco. Dapprima, egli si trovò ad affrontare una successione ereditaria spinosa, poiché soprattutto lo zio Antonio pretendeva di subentrare nel godimento dei beni del defunto Ercole sottoposti a vincoli di fedecommesso. Poi, però, nel dicembre 1589, quando gli atti lo definivano «maior decimo octavo licet minor vigesimo quinto eius etatis anno»²², Giovanni Marco costituì come proprio curatore e procuratore Giovan Battista Manfredi. Quest'ultimo – un notaio, forse coincidente con il letterato autore di tre delle *Rime* presenti nella raccolta *Per donne romane* raccolte da Muzio Manfredi²³ – sostenne efficacemente il giovane Isolani nell'operazione di comporre le liti intorno all'eredità; grazie alla mediazione di Ercole Bentivoglio²⁴, si giunse presto ad una conciliazione. L'atto finale reca la data dell'11 dicembre 1589. A Giovanni Marco furono assegnate

tre possessioni di terra aratoria arborata vitata e prativa, con case, are, teggie²⁵, forni, una fornace da pietre, et altri suoi soprastanti poste nel Commune di Minerbio conta' di Bologna di tor[natur]e in tutte trecento sessanta otto in circa [equivalenti a 76,5 ettari], confinate apresso il fiume della Zena da oriente, li SS.ri Mangioli e S.r conte Ridolfo Isolani da mezzogiorno, detto conte Ridolfo e Savena Vecchia da occidente, e detto S.r conte Ridolfo e la via detta dal Palio da settentrione, li beni della Chiesa di San Theodoro et altri confini»²⁶.

Due tenute – più la fornace – erano affittate a messer Giacomo Borchetta per 1.650 lire bolognesi all'anno, cioè circa 388 scudi romani; l'altra a Pier Antonio Brunelli per 1.000 lire bolognesi (pari a circa 235 scudi); v'era inoltre una rendita annua di 106 lire bolognesi (poco meno di 25 scudi romani), «che si piglia[va]no dalla Camera di Bologna per conto della Torre da Verga con la piena cessione delle ragioni in forma»²⁷. A Giovanni Marco spettava anche la metà di un altro nucleo di terreni agricoli e pascoli (di circa 100

²² ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, cc. 233v-234v.

²³ Cfr. Grandi Venturi 1989, 179, nota 103; Manfredi 1575, 372, 662, 692.

²⁴ Figlio del senatore Antonio, senatore a sua volta nel 1553; marito di Virginia Orsi. Cfr. Tettoni e Saladini 1846, tav. XII; Litta 1834, tav. IX; Guidicini 1876-7, volume I, 161; volume II, 29, 59; volume III, 13, 36, 44-45.

²⁵ Tettoie ad uso di stalla o fienile (anche nella forma «teze», plurale di «teza»). Cfr. Sella 1973, 358.

²⁶ ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, c. 236r.

²⁷ *Ibidem*. Qui manca una specificazione. Forse intende «in forma legale». Sulla torre in questione, che «dava il nome ad un canale, ad una strada e all'intera zona circostante», cfr. Bione et al. 2014, 29. Come chiarisce Gardi 1994, 127, nota 35, negli anni 1585-1590 «lo scudo romano di moneta era valutato 4,25 lire».

tornature, cioè 20,8 ettari), rimasto indiviso fra Ridolfo e Antonio Isolani, affittato – per la parte spettante ad Antonio – per 137 lire annue (circa 32 scudi)²⁸. Può sembrare ben poco, rispetto a quello che – in terreni, immobili e rendite diverse – lo zio Antonio acquisiva dell'eredità del conte Ercole. Infatti, il padre di Giovanni Marco aveva goduto della rocca di Minerbio *per indivisum* con il cugino conte Ridolfo Isolani, compresa la colombaia monumentale e la stalla; qui Ercole aveva posseduto anche orti e botteghe locate, aggiungendovi una decina di altri appezzamenti, intorno a Minerbio e a Castel del Vescovo (sulla strada che usciva dalla porta bolognese chiamata Saragozza, subito dopo la località Palazzo dei Rossi)²⁹. Tuttavia, occorre considerare che Antonio aveva saldato i debiti del fratello dal 1577 al 1589 e aveva provveduto al mantenimento di Giovanni Marco, «expensis studii» incluse³⁰. Dunque, è vero che la parte principale dell'eredità di Ercole andava ad Antonio, ma quest'ultimo – attraverso lo stesso accordo dell'11 dicembre 1589 – acconsentiva a dichiarare compensate le spese sostenute, eccetto alcune di cui pretendeva il rimborso: quelle fatte a nome del defunto Ercole

²⁸ Cfr. ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, c. 240r-v.

²⁹ ASBO, *Notarile*, not. Giulio Uccelli, anno 1577, cc. 30r-41r. Questo l'elenco dei terreni che erano stati di proprietà del conte Ercole, padre di Giovanni Marco: «una possessione di terra arrativa arborata, e vidata posta nel detto comune di Minerbio di tornature cento in circa con casa, et fornace da cocere delle pietre appresso di sopra il Conte Rodolfo Isolani, di sotto la via publica di Santo Martino da sera [=ovest] le fosse di detto Castello di Minerbio, et altre confine. Item, una possessione di terra arrativa, arborata, e vidata posta in detto comune di Minerbio di tornature centocinquanta appresso il detto S.r Conte Rodolfo di sopra, appresso la via publica di Santo Martino di sotto et altre confine. Item una pezza di terra di tornature quaranta due in circa poste nel detto comune arrativa, arborata, et vidata appresso da mattina il fiume di Zena, di sopra il ponte di Zena, di sotto la via publica et altre confine. Item una pezza di terra prativa chiamata li prati di Cedone di tornature quaranta in circa posta in detto comune appresso il fiume di Zena da mattina, di sopra il Conte Marchione Manzoli, et altre confine. Item un'altra pezza di terra arrativa, arborata, e vidata senza casa posta nel detto comune in loco detto Le Bonaghe appresso da mattina il fiume di Savenna vecchia, et il conte Rodolfo Isolani da tre lati, et altre confine. Item una possessione posta nel comune del Zeglio di terra arrativa, arborata, vidata, e prativa con casa, teggia, casino, et altre soprastantie di tornature quattrocentovinti in circa, appresso da mattina la via publica di sotto ms. Giulio Torfanini, e ms. Andrea Leone, e da sera ms. Anastasio Maria di Scappi, et altre confine. Item un'altra pezza di terra pasculiva, e valiva posta in loco detto a Corniolo appresso di sopra ms. Paolo Fanzuni, di sotto la S.ra Lucretia di Pij, da mattina ms. Agostino di Marsilij, et altre confine. Item un luogo posto nel comune di Castello del Vescovo posto appresso ms. Flaminio Zambecaro, la via publica, gl'heredi di mastro Giacomo Burghetti con le sue soprastanze. Item un luogo posto nel comune di Castel del Vescovo in luogo detto al Rio verde appresso Antonio delle Mule, Thadeo Rabbio, gl'heredi di Girolamo Masini, et altre confine venduto per il detto già S.r Conte Hercule, che per ragione del fideicomiso esso S.r Conte Antonio pretende di voler recuperare» (cc. 31r-32r). Ricordiamo anche qui che poco meno di cinque tornature bolognesi costituiscono un attuale ettaro (1 tornatura=0,208 ettari).

³⁰ ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, c. 236v. Sulle disposizioni del diritto romano e medievale in materia di alimenti, che ovviamente comprendevano le spese di istruzione, cfr. Saccoccio 2014.

in ragione della dote della sorella Sulpizia, non completamente versata alla morte del padre Ludovico; quelle per la dote di sua moglie Laura Calcagnini e, soprattutto, quelle per la rata residua della dote di sua madre Anna Malvezzi, di cui era l'erede testamentario. In ragione di ciò, Giovanni Marco avrebbe dovuto corrispondere allo zio 1.500 scudi di moneta romana in sei anni, equivalenti – specificava l'atto stabilendo contestualmente un rapporto di 1:4 – a seimila lire bolognesi³¹.

Per i successivi quattro anni perdiamo le tracce del giovane Giovanni Marco. È noto che il periodo 1590-1592, a Minerbio, fu funestato da carestie: le entrate garantite dai territori dati in locazione probabilmente ne risentirono³². Quindi, nel bimestre maggio-giugno 1594, poco più che ventenne, Giovanni Marco entrò in carica fra gli Anziani del comune bolognese³³. Questa magistratura aveva origini tardorecentesche. Inizialmente si era configurata come un vero e proprio organo esecutivo. Tuttavia, a fine Cinquecento, gli otto nobili bolognesi che la componevano, estratti ogni due mesi, avevano competenze molto circoscritte, relative soprattutto all'amministrazione annonaria; potevano intervenire anche nella regolazione del commercio e nella manifattura; infine, vigilavano sulla qualità di circolazione della moneta³⁴. Più marcata, semmai, restava l'identità politica di questo organo: gli Anziani continuavano a «rappresentare politicamente la nobiltà cittadina che non rientra[va] nel novero delle famiglie senatorie»³⁵. E questo ci dà delle conferme sulla collocazione sociale dell'autore del *Compendio*: membro di un ramo collaterale di una famiglia senatoria.

Della sua formazione non sappiamo molto. Ebbe fama di essere particolarmente versato nello studio della matematica, nel disegno e di essere «litterato anco in altre cose attinenti alla professione sua»³⁶, cioè di aver studiato i testi della scienza della fortificazione. Quando e come questo sapere abbia potuto formarsi resta non chiaro. Nemmeno sulla data precisa e sulle modalità dell'arrivo di Isolani in Ungheria, allo stato attuale degli studi, è possibile dare indi-

³¹ Cfr. la lista *Debiti che erano del Conte Hercole Isolani pagati per il Conte Antonio suo fratello* (e le relative disposizioni), in ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, cc. 237r-239r. Vedi anche *Scritture, calcoli, pretensioni per occasione della dote della contessa Sulpizia [...], figlia del co. Lodovico Isolani e moglie del Co. Ercole* [Cornelio] Pepoli, in ASBO, *Archivio Pepoli*, serie III (*Miscellanea*), b. 7, fsc. 2.

³² Cfr. Zamboni 1855, 39.

³³ Cfr. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 666; Pasquali Alidosi 1670, 142; Dolfi 1670, 433.

³⁴ Per la loro attività, cfr. ASBO, *Anziani Consoli, Libro rosso*, num. 2 (1575-1669) [tomo primo della vecchia numerazione]. Purtroppo, mancano registrazioni relative al bimestre in cui fu in carica Giovanni Marco Isolani. Cfr. anche Zanni Rosiello 1991 (ora in Zanni Rosiello 2000: 305-31); Zanni Rosiello 1992.

³⁵ Gardi 1994, 121.

³⁶ Piero Duodo, ambasciatore a Praga, al doge di Venezia Marino Grimani. Praga, 29 aprile 1602, in Kruppa 2018a, 726. Cfr. anche Promis 1863, 579, che ricava la notizia della familiarità della matematica di Isolani da Spontone 1638, 69 (opera pubblicata postuma e certamente scritta fra il 1606 e il 1612).

cazioni definitive. Secondo Zoltán Péter Bagi, Isolani giunse dalle Fiandre al seguito di Carlo di Mansfeld³⁷. Tuttavia, a questo proposito, non vengono citate fonti decisive. Inoltre, Mansfeld era in un momento critico dei suoi rapporti con i militari italiani al servizio degli Asburgo: nell'ultima parte del suo servizio nelle Fiandre, aveva rotto esplicitamente con Camillo Capizucchi, uomo di fiducia del defunto duca di Parma Alessandro Farnese, ed era accusato di essere aperto nemico di soldati e ufficiali della Penisola. Aveva cercato addirittura l'intervento del commissario apostolico Innocenzo Malvasia per sventare le manovre di chi «vole[va] per questa via metter[lo] male con quelli principi et signori che forse verranno per servizio d'Iddio in questa guerra d'Ungheria»³⁸.

Sembra più probabile che Giovanni Marco si sia spostato nella ragione danubiano-carpatica per combattere i Turchi, appoggiandosi a preesistenti reti di relazioni. I Calcagnini, il casato della moglie di suo zio Antonio³⁹, potrebbero aver costituito il *trait d'union* per l'inizio della carriera militare di Giovanni Marco. Una sorella di Laura Calcagnini, Emilia, aveva infatti sposato Alfonso Montecuccoli e generato Alfonsino, militare e diplomatico al servizio degli Asburgo negli anni Ottanta e Novanta del Cinquecento; anche un altro fratello di Laura Calcagnini, Tommaso, combatté per l'imperatore Rodolfo II contro i Turchi. L'efficacia di queste parentele acquisite resta però, allo stato degli studi, solo ipotetica.

Più in generale, come è noto, tra 1594 e 1595, l'afflusso di militari italiani verso i teatri della Lunga Guerra Turca fu molto intenso⁴⁰ e Bologna rappresentò spesso una tappa del loro viaggio: Giovanni de' Medici vi arrivò il 5 luglio 1594, accolto dal vicelegato mons. Ottavio Bandini «e [da] tutta la nobiltà»⁴¹. Antonio de' Medici transitò per Bologna due settimane dopo, ospitato dal cognato Ulisse Bentivoglio, vale a dire il nipote del citato Ercole Bentivoglio, mediatore dell'accordo sull'eredità Isolani del 1589. Antonio de' Medici ripassò per Bologna nel novembre 1594, rientrando in Italia per procurare rimpiazzi per la sua compagnia di corazzieri⁴². L'anno successivo,

³⁷ Cfr. Bagi 2016a, 69.

³⁸ Lettera del conte Carlo di Mansfeld a Innocenzo Malvasia, Haulx, 31 gennaio 1595, in AAV, *Segr. Stato, Fiandra*, 8, c. 75r. Cfr. anche ivi, 3/1, c. 199r, la lettera di Malvasia al card. Pietro Aldobrandini, Bruxelles, 1 settembre 1593 sui contrasti fra Mansfeld e Capizucchi. Mansfeld giunse in Ungheria nel maggio 1595, dopo un breve soggiorno a Praga e a Vienna. Cfr. Bagi 2013, 293.

³⁹ Sui Calcagnini, cfr. Gardi 2010, 30-43; Vicentini 2015.

⁴⁰ Per un quadro generale, cfr. Brunelli 2021a. Per un inquadramento cartografico della regione considerata (regno d'Ungheria e aree limitrofe in età moderna), si forniscono i collegamenti diretti ad alcune mappe: situazione a fine Cinquecento, <http://t.ly/kR-3bA>; situazione al 1606 (con toponimi in ungherese), <http://t.ly/Hhclv>; una carta di fine Settecento, zoomabile, <http://t.ly/Q9nrA>.

⁴¹ Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 703.

⁴² Cfr. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 705-6, 767. Ulisse Bentivoglio aveva sposato Pellegrina Bonaventuri, figlia di Bianca Cappello e sorellastra di Antonio de' Medici.

certo, le occasioni si moltiplicarono ancora di più: don Giovanni e don Antonio de' Medici tornarono in Ungheria, come pure Virginio Orsini, ancora convalescente per le ferite avute nella difesa di Giavarino. Nel loro seguito, come *venturieri*, cioè volontari che militavano a proprie spese, Cesare Campana registra la presenza di tre nobili bolognesi: Filippo Pepoli, Ulisse Bentivoglio e Tommaso Zambecari⁴³. Quindi, nel contingente inviato da Clemente VIII in Ungheria, erano presenti quattro capitani e un commissario della cavalleria bolognesi (Ricciardo Pepoli, Silvio Albergati, Alessandro Orsi, Marcantonio Fantuzzi, Alessandro Lignani)⁴⁴. E alla fine di giugno 1595 il capitano toscano Domenico Baldini, a nome del granduca Ferdinando I de' Medici, cercava a Bologna «una mezza dozana de huomini di comando, overo gentilhuomini, se non di comando, che fossero stati in guerra»⁴⁵. La destinazione prevista era la Transilvania, dove veniva inviato Silvio Piccolomini con

una truppa di cento uomini cappati et da comando [...] atti a dar notizie in quelle parti della forma, del vantaggio et del buon uso delle nostre armi et a mostrare li buoni ordini et la buona disciplina della nostra militia et a dare cognitione dell'avvantaggio dei siti in campagna con sapersene valere, fortificare et difenderli et sapere ancora sorprendere et sforzar piazze et mostrar anche il modo dell'adoperar diversi istrumenti molto utili alla guerra⁴⁶.

Forse, Isolani si unì a questo contingente e restò in Ungheria dopo il suo rientro in Italia, avvenuto all'inizio del 1596⁴⁷. Oppure, fu il citato Ulisse Bentivoglio a fare il suo nome: quest'ultimo, infatti, si trovava a Vienna ancora nell'autunno 1595 e mandò a Virginio Orsini «avvisi di Transilvania», con preghiera di trasmetterli allo zio conte Ercole Bentivoglio «gionto che sarà in Bologna»⁴⁸. Dunque, personaggi molto vicini a Giovanni Marco Isolani dimostravano un interesse diretto per quello che stava accadendo in uno dei teatri di guerra che lo avrebbero visto come protagonista. Meno probabile che egli si sia unito, sia pure come *venturiere*, al contingente pontificio. Nel *Compendio*, il ruolo delle spedizioni militari in Ungheria volute da Clemente VIII nel 1595, 1597 e 1601 appare molto sottovalutato.

Nell'incertezza in cui permane lo stato della documentazione, per ricostruire la traiettoria biografica di Isolani non resta che guardare all'opera stessa

⁴³ Campana 1602, 866-7.

⁴⁴ Cfr. Brunelli 2003, 153; Kruppa 2020, 12.

⁴⁵ Cfr. la lettera di Pandolfo Bianchi a Virginio Orsini, Bologna, 25 giugno 1595, in Archivio Storico Capitolino (Roma, d'ora in poi ASC), *Archivio Orsini*, I, 106, n. 0740.

⁴⁶ Lettera di Belisario Vinta al nunzio in Transilvania Alfonso Visconti del 21 luglio 1595, cit. in Pernice 1925, 260.

⁴⁷ Silvio Piccolomini, già il 19 gennaio 1596, era a Vienna «di ritorno da Transilvania con li suoi». Avvisi di Venezia del 3 febbraio 1596, nella Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Urb. lat.* 1064 I, c. 67r.

⁴⁸ Cfr. la lettera di Ulisse Bentivoglio a Virginio Orsini, Vienna 18 novembre 1595, nell'ASC, *Archivio Orsini*, I, 105, n. 0407.

del nobile bolognese, come del resto ha fatto già la storiografia⁴⁹. Effettivamente, le prime azioni registrate dal *Compendio* nell'anno 1594 appaiono molto incerte: la presa di Nógrád viene attribuita da Isolani all'estate, ma sappiamo che essa avvenne il 10 marzo; la menzione della Dieta di Ratisbona non è accompagnata da nessuna data (si tenne tra giugno e agosto 1594); anche l'azione contro Hatvan di Christoph von Teuffenbach, svoltasi tra la fine di aprile e l'inizio di luglio 1594, è datata in modo molto vago («nell'istesso tempo, o poco prima»)⁵⁰. Questo sembra confermare l'ipotesi che nel 1594 l'autore del *Compendio* non fosse presente nel teatro delle operazioni, né abbia potuto raccogliere informazioni di qualità. Quindi, trattando dei fatti successivi, a partire dal fallimento del primo assedio a Strigonia di fine giugno 1594⁵¹, Isolani iniziò ad usare il pronome possessivo plurale come sostantivo – «i nostri» – per intendere l'esercito degli Asburgo e dei loro alleati. Non è una sua particolarità; anzi, si tratta di qualcosa di piuttosto comune, fra commentatori e storici: fecero lo stesso, ad esempio, Campana nel suo *Compendio storico delle guerre ultimamente successe tra Christiani, & Turchi* e Doglioni nell'*Ungheria spiegata*⁵². Dunque, parlare di ciò che fecero «i nostri» non implica che il giovane nobile bolognese fosse testimone diretto di cosa avveniva. Sia pure con cautela, invece, si può immaginare una presenza diretta, sul posto, nelle occasioni descritte da Isolani usando la prima persona plurale del passato remoto: «havessimo aviso», «giudicassimo bene», «arrivassimo»⁵³ e simili. Come è noto, quelle appena citate sono forme successivamente consolidate nell'uso del modo congiuntivo; tuttavia, i parlanti di area settentrionale del tardo Cinquecento (e del Seicento), bolognesi compresi, continuavano a utilizzarle nel passato del modo indicativo, anche quando scrivevano⁵⁴. Lo stesso Isolani le utilizzò nella *Relatione dell'assedio del castello di Varadino* («cominciassimo», «terrapienassimo», «chiudessimo» etc.), che sarà menzionata più avanti⁵⁵. Ebbene, nel *Compendio*, la prima volta che Isolani indica azioni del passato mediante la prima persona plurale del passato remoto si riferisce al settembre 1596, cioè ai fatti dopo la presa turca di Hatvan. Questo vorrebbe dire che il nobile bolognese, a quella data, era attivo negli eserciti di Massimiliano d'Austria, nell'Ungheria superiore. Seguendo lo stesso criterio, Isolani si sarebbe trasferito insieme all'esercito dello stesso arciduca sul fiume Sajó, affluente del Tibisco, grosso modo presso Miskolc, cioè nel

⁴⁹ Cfr. Benda 1983, 651. Kruppa 2018a, 721; Cristea 2022a.

⁵⁰ Cfr. *infra*. Sulla campagna del 1594 contro Hatvan, compreso lo scontro campale del I maggio 1594, cfr. Tóth 2000, 151.

⁵¹ Cfr. Tóth 2000, 153.

⁵² Cfr. Doglioni 1595, 43, 152, 157, 178 (e *passim*); Campana 1597, 162, 180, 213, 226 (e *passim*).

⁵³ Cfr. *infra*.

⁵⁴ Cfr. Migliorini 2001, 356.

⁵⁵ Pubblicata da Kruppa 2018b, 163-90.

luogo, ove secondo lui (ma le fonti non concordano⁵⁶), sarebbe avvenuto il concentramento delle truppe ungheresi, transilvane e imperiali prima della battaglia di Mezőkeresztes del 22-26 ottobre 1596.

Di questo scontro, composto – come è noto – da una serie di combattimenti protrattisi per più giorni, Isolani diede una versione molto ampia, che ancora nelle più recenti ricostruzioni viene giudicata altamente originale⁵⁷. In più, Isolani guardò a quegli avvenimenti in modo critico: ad esempio, poiché il numero dei caduti turchi nella prima parte della battaglia del 26 ottobre gli sembrava eccessivo, scrisse che non era pari a quello che era stato pubblicato. A chi si riferiva? All'ambasciatore inglese presso il Sultano, Edward Burton, e ai duemila caduti di cui aveva parlato? o al «grandissimo numero» di «tagliati a pezzi» di cui scrisse Ciro Spontone⁵⁸ Non è possibile precisarlo: accontentiamoci del fatto che Isolani, nel *Compendio*, offra indizi sul vaglio che aveva fatto dei resoconti di quella battaglia. Cessano, però, proprio dopo la narrazione della sconfitta di Mezőkeresztes, le annotazioni in prima persona plurale. Si può solo supporre che Isolani abbia seguito Massimiliano d'Austria a Kassa (oggi Košice), raggiunta all'indomani dello scontro, e poi a Mosonmagyaróvár, dove l'arciduca radunò l'esercito per la campagna 1597. D'allora in poi, infatti, l'uso delle sue tipiche forme di passato remoto riprende («arrivassimo», «havessimo aviso», «andassimo»). Isolani sembra dunque aver seguito di persona la campagna della tarda estate-inizio autunno 1597, con la presa di Táta, Pápa e le inconcludenti tre settimane e mezzo sotto Giavarino: non «un assedio», le definiva il gentiluomo bolognese, ma una semplice «veduta», cioè la contemplazione di un panorama (il generale pontificio Giovan Francesco Aldobrandini era stato ancora più sarcastico, scrivendo «noi stiamo qui facendo l'amore con le muraglie»⁵⁹). Isolani partecipò probabilmente anche ai movimenti dell'autunno inoltrato, quando i Turchi ripresero Táta, mentre Vác dovette essere evacuata e data alle fiamme. Solo all'inizio di novembre, scrisse Isolani, «noi tornassimo a risarcire Vaccia, et vi lasciassimo un poco di pressidio dentro»⁶⁰.

Il 1598, quando Isolani aveva 25 o 26 anni di età, coincise con i primi suoi significativi impegni, dei quali restano consistenti tracce nelle fonti. Un pagamento di 350 fiorini, il 17 giugno dell'anno citato, lo vede impegnato in una missione per l'imperatore Rodolfo II in Transilvania, in particolare nella difesa delle zone di confine⁶¹. Alla fine della stessa estate, Isolani si trovava

⁵⁶ Cfr. Tóth 2000, 203.

⁵⁷ Cfr. Cristea 2022b, 47.

⁵⁸ Spontone 1602, 104. Sulle cifre proposte dall'ambasciatore inglese, cfr. Tóth 2000, 239; sul personaggio, cfr. Kowalczyk 2019.

⁵⁹ Cit. in Brunelli 2017, 115; Kruppa 2020, 186.

⁶⁰ Cfr. *infra*.

⁶¹ Österreichisches Staatsarchiv, Indizes und Protokollbücher des Bestandes Hofffinanz 1531–1762, b. 514 (Protokoll Expedit Prag, 1598), c. 142v (ringrazio Zoltán Péter Bagi per avermi segnalato questo documento e Irene Fosi che mi ha aiutato a leggerlo).

a Kassa con Giorgio Basta, nominato maresciallo di campo dell'esercito che doveva accompagnare l'arciduca Massimiliano mentre assumeva il governo di Transilvania al posto del voivoda Sigismondo Báthory⁶². Il contesto politico, in quelle settimane, però, doveva rivelarsi estremamente confuso: Báthory, che alla fine del 1597 aveva ceduto il suo scettro agli Asburgo, tra il 21 e il 22 agosto 1598 fece solenni dichiarazioni di riprendere il trono e ci riuscì con l'appoggio dell'esercito e dei delegati della Dieta transilvana; la città di Várada, invece, si dichiarò per Massimiliano, che vi inviò rinforzi sotto il comando di Melchior von Redern. Su tutto, incombeva la minaccia di una spedizione ottomana: Saturgi (Satırcı) Mehmet Pascià, infatti, concentrava truppe per invadere il territorio transilvano proprio da Várada. All'interno dello stato maggiore asburgico si dibatteva sul da farsi: Ferrante de' Rossi, generale dell'artiglieria, puntava a difendere la città; Giorgio Basta, invece, pensava che dovesse essere lasciata al Báthory, essendo troppo rischioso concentrare truppe asburgiche nella lontana Ungheria superiore; il comandante generale Melchior von Redern, dal canto suo, concordava con Ferrante de' Rossi che resistere era possibile.

Abbiamo il dettaglio di queste posizioni da un lungo scritto di Isolani, la *Relatione dell'assedio del castello di Varadino*, pubblicata da Tamas Kruppa sulla base di uno degli esemplari conservati, quello della Biblioteca Ambrosiana di Milano⁶³. Lo stesso scritto offre anche notizie precise sulle azioni di Isolani in quell'occasione. Fu lui stesso a chiedere a Massimiliano di poter raggiungere la zona di guerra; nominato luogotenente generale dell'artiglieria, mosse da Kassa il 20 settembre 1598, insieme a Giorgio Basta e a sei artiglieri. Raggiunta Tokaj, ne convocò altri due dal locale presidio e li aggiunse agli altri. Poiché le notizie di inizio imminente dell'assedio si accavallavano, dovette affrettarsi: temendo di trovare le porte di Várada chiuse, camminò tutta la notte e vi giunse il 23 settembre all'ottava ora (alle due del pomeriggio, circa). Sappiamo da fonti epistolari che Isolani si esprime in modo molto critico riguardo alle condizioni delle difese della città⁶⁴. Scrivendo a Ferrante Rossi, egli descrisse analiticamente lo stato della fortezza mettendone in evidenza i difetti e suggerendo alcune misure da adottare in modo non procrastinabile. Lasciò anche un disegno, pubblicato nel 1932 da Endre Veress e oggetto di nuovo interesse in studi di anni non lontani⁶⁵.

⁶² Cfr. Bagi 2019.

⁶³ Cfr. Biblioteca Ambrosiana di Milano, ms. S 103 sup., cc.179r-204r, pubblicato da Kruppa 2018b, 163-190. Sul documento cfr. le osservazioni di Cristea 2022a. Tuttavia, non è ancora emerso che un altro esemplare dello scritto è nella Biblioteca Casanatense di Roma, ms. 712, cc.1r-2v, 15r-40v. Ivi, c. 40v, nonostante una lacerazione del supporto cartaceo, si legge: «[...] descritto dal S.r Cavalier Giovanmarco Isolani bolognese. Revisto».

⁶⁴ Lo annuncia la lettera di Giorgio Basta all'arciduca Massimiliano d'Austria, Tokaj 22 settembre 1598, in Veress 1909, 45.

⁶⁵ Cfr. Badiali e Ilieş 2011, 163-4. Per la lettera a Ferrante de' Rossi, cfr. Veress 1932, 193-4.

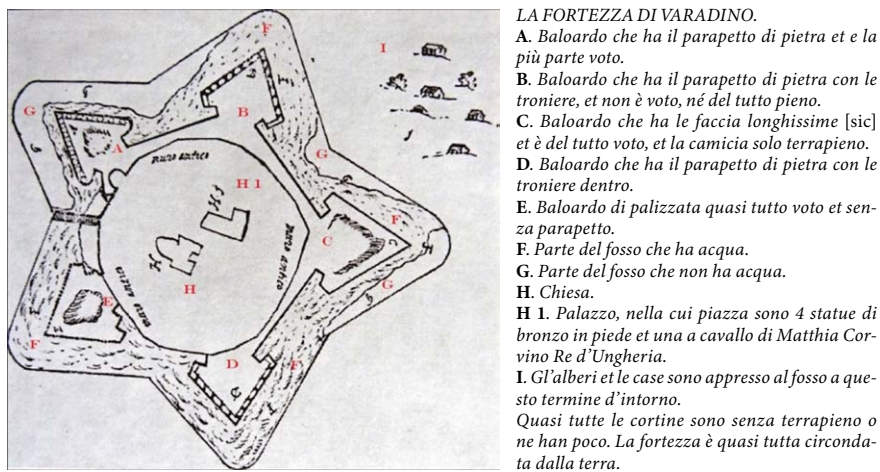


Figura 2 – Disegno di Isolani relativo alla fortezza di Várada⁶⁶.

In particolare, Isolani appariva preoccupato perché uno dei baluardi era di forma irregolare; parti delle cortine erano fatte di vecchio muro; molti segmenti di queste e un intero bastione erano solo in terrapieno. Aveva però già trovato una soluzione: ci sarebbe difesi «honoratamente, servendosi di ritirate buone, delle quali ci [era] comodità di farle per un recinto antico, principalmente che è dentro al nuovo (se ben di poco momento) et in altri modi»⁶⁷. Questo «muro antico», così chiamato nella pianta disegnata, di forma quasi perfettamente circolare, avrebbe dunque costituito la seconda linea di difesa. A patto, però, che gli fossero immediatamente consegnati materiali e strumenti di lavoro, cosa che effettivamente avvenne poco dopo. Intanto, Isolani operava come luogotenente generale dell'artiglieria: il 26 settembre prese in consegna tutti i pezzi disponibili e dovette constatare che anche molti di questi erano in pessime condizioni.

Iniziato effettivamente l'assedio nei primi giorni di ottobre, Isolani contribuì alle opere effettuate in risposta agli attacchi contro i baluardi. La sua *Relatione*, in particolare, parla di pozzi per scavare gallerie di contramina e di «ritirate a forbice», cioè di ripari fatti entro il bastione nell'ipotesi che il nemico fosse riuscito ad abbatterlo, penetrando all'interno (Fig. 1-2). La «ritirata a forbice» – giova ricordare – era stata prevista dalla trattatistica. Se ne trova una definizione nell'opera di Gabriello Busca *Della espugnazione, et difesa delle fortezze*. Isolani probabilmente la conosceva, essendo stata pub-

⁶⁶ Di Diakosia (2024), Wikimedia [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Disegno_di_Isolani_relativo_alla_fortezza_di_V%C3%A1rad_e_relativa_legenda_\(rielaborazione_grafica_e_caratteri_in_rosso_ad_opera_di_Diakosia\).tif](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Disegno_di_Isolani_relativo_alla_fortezza_di_V%C3%A1rad_e_relativa_legenda_(rielaborazione_grafica_e_caratteri_in_rosso_ad_opera_di_Diakosia).tif), CC0 1.0.

⁶⁷ Brano dalla citata lettera di Giovan Marco Isolano a Ferrante Rossi del 23 settembre 1589, in Veress 1932, 194.

blicata nel 1585. In effetti, nella descrizione fatta dal nobile bolognese delle «ritirate» eseguite ai bastioni «Királyfia» e «Csonka» (a Várad, come in ogni altra fortezza, ogni bastione aveva un nome), si colgono assonanze con quanto previsto da Busca nella realizzazione di questo tipo di opere⁶⁸.

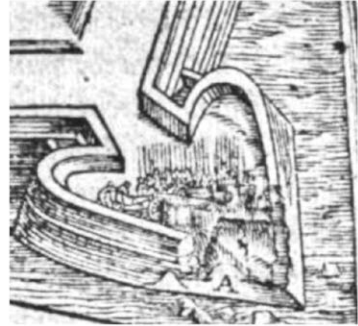
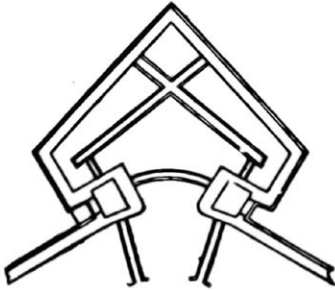


Figura 3 – Progetto di «ritirata a forbice» e «ritirata a forbice» in caso di bastione già colpito. Da Busca 1601, pp. 270, 223⁶⁹.

La prima parte dell'assedio coincise dunque con una lotta contro il tempo: i turchi scavavano i tunnel per i «fornelli» (le camere delle mine per far saltare le difese) e i difensori preparavano le «ritirate». La realizzazione di una di queste opere, quella del bastione detto di Terra («Földbástya», in ungherese), fu affidata all'Isolani, che ne riferì nella *Relatione* parlando per la prima volta in prima persona⁷⁰. Più in generale, in tutta la difesa di Várad, la sua opera fu di primo piano: la *Relazione* è così analitica nella descrizione dell'approntamento e nella gestione dei ripari interni (le «ritirate», appunto), che si immagina agevolmente Isolani molto impegnato su questo fronte. Quindi, dopo la morte di György Király, il 17 ottobre 1598, il nobile bolognese ebbe il comando della difesa del bastione di Terra, insieme a János Felesdi; inoltre, il 21 ottobre fu inviato dal comandante von Redern al bastione «Királyfia» in assistenza di Pál Nyáry, che ne era al comando. Qui, a causa di un incidente incendiario alle polveri, Isolani restò seriamente ferito al volto⁷¹. Forse per questo, la *Relatione* ha pochissime annotazioni per il

⁶⁸ Cfr. Busca 1585, 219-225. In un'opera più tarda, Busca diede anche il progetto di tale «ritirata a forbice». Cfr. la Figura 3. Isolani ovviamente non poteva averla vista nel 1598. Su Busca, cfr. Dameri 2016. Esempi di impieghi della «ritirata», nel XVI secolo, sono offerti da Christopher Duffy, ma solo nell'effettiva prassi degli assedi, senza accenni alla trattatistica. Cfr. Duffy 1979, 15, 17 (ove compare l'illustrazione di una «ritirata» ovale e non «a forbice»).

⁶⁹ Di Diakosia (2025), Wikimedia https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Busca_ritirate-a-forbice.tif, Public domain, via Wikimedia Commons.

⁷⁰ Cfr. la trascrizione offerta da Kruppa 2018b, 179.

⁷¹ Del suo ferimento esistono diverse ricostruzioni, nella storiografia. Cfr. Bagi 2017a, 29.

giorno 22 ottobre. Nondimeno, la soddisfazione con cui il nobile bolognese registrò in quei giorni che i soldati avevano finalmente imparato a restare al coperto delle «ritirate» lascia pensare che la tattica che aveva suggerito fosse stata largamente adottata.

È stato scritto che Isolani, entrato fra i difensori della fortezza di Várád, è diventato quasi indistinguibile, presentandosi nel suo scritto solo come membro di un gruppo di combattenti⁷². Eppure, leggendo la *Relatione*, il suo profilo di innovatore emerge chiaramente. La razionalità delle misure difensive che proponeva viene sottolineata più volte. La vittoria ottenuta quando i Turchi lasciano l'assedio era proposta come un «novo esempio»⁷³: la dimostrazione, cioè, che una piazza, se difesa metodicamente, poteva resistere con efficacia. Isolani, inoltre, si rivela nella *Relatione* un attento osservatore della dimensione tecnica del fatto militare: pur sottolineando sempre l'efficacia del tiro degli archibugieri da posizione ben coperta, non mancò di evidenziare lo straordinario effetto che facevano i nugoli di frecce scagliate dai turchi:

cadono a piombo, nel venire a basso con impeto grande, feriscono mortalmente le parti disarmate dei difensori, et cadono poche volte invano, trovandosi quelli di dentro spessi, et uniti insieme alla difesa⁷⁴.

Un'ultima annotazione merita l'exkursus geografico e storico sul territorio intorno a Várád, sui suoi edifici principali, sull'evoluzione delle sue difese statiche: in queste pagine, si rivela l'assimilazione della cultura umanistica che Isolani accompagnava alla sua perizia nell'arte militare più evoluta⁷⁵. Alcuni particolari, come l'etimologia del fiume Körös (in rumeno Criș), lasciano immaginare che il nobile bolognese avesse letto la *Transilvania* di Antonio Possevino; altri, come l'accenno alla leggenda della miracolosa fondazione del castello, contenuta già nella *Chronica de Gestis Hungarorum* di metà Trecento (*Chronica Picta*, in ungherese *Képes krónika*), mostrano che Isolani si era documentato sul posto⁷⁶.

Invece, nel *Compendio* – come è stato già notato⁷⁷ – l'episodio della difesa di Várád è trattato molto sinteticamente e con errori vistosi. A ben vedere, però, Isolani ha scritto l'essenziale, cioè che i turchi «doppo haver fatto con mine batterie, et assalti, et ogni sforzo possibile»⁷⁸ erano stati costretti ad abbandonare l'assedio. Questo risultato era stato dovuto alla sua insistenza sull'allestimento delle «ritirate a forbice» per annullare il vantaggio acquisito dalle breccie aperte dal nemico: lo riconobbe lo stesso Giorgio Basta in

⁷² Cristea 2022a, 298.

⁷³ Trascrizione offerta da Kruppa 2018b, 190.

⁷⁴ Kruppa 2018b, 186.

⁷⁵ Cfr. Kruppa 2018b, 171-173.

⁷⁶ Cfr. Possevino 1913, 10; Doru 2013, 35.

⁷⁷ Cfr. Cristea 2022a, 300; Kruppa 2018a, *passim*.

⁷⁸ Cfr. *infra*.

una lettera ad Antonino Cornazzano, ambasciatore del duca di Parma Ranuccio Farnese a Praga.

Io procuro – scrisse Basta – d’haver la relatione et disegno di Varadino per mandarlo a V. S.ria, et potendolo havere, verrà sotto questa; se non, sarà con la prima commodità. E certo che i nostri si sono immortalati nella difesa di quella piazza, et in particolare il conte Isolano ci ha aquistato molta riputatione nell’haver fatto molte retirate et contramine, sì come testifica il S.re di Redem, che dentro era capo. Detto conte è uscito abbrusciato da i proprii fuochi artificciati, ma già sta fuori di pericolo⁷⁹.

Lo stesso Giorgio Basta dà notizia che all’inizio di luglio 1599 Isolani era in partenza con lui, per raggiungere Várada. Si pensava di ristrutturare la fortezza, evidentemente ancora molto danneggiata, a otto mesi di distanza dalla fine dell’assedio⁸⁰. Isolani assistette Cesare Porta⁸¹, architetto dell’arciduca Ferdinando d’Asburgo, in occasione dei lavori al bastione Csonka (Chiunca in italiano e Ciunt in romeno) e, probabilmente anche di quelli all’adiacente cortina muraria⁸². Il nobile bolognese aveva ormai acquistato una solida posizione, fra gli esperti a disposizione dello stato maggiore di Rodolfo II. Dalla fine di gennaio si occupò delle fortificazioni di Vienna. Ebbe modo, però, solo di compiere un giro di ispezione e dare qualche ordine⁸³. Quindi, all’inizio di aprile 1600, insieme a Bartholomäus Pezzen, Isolani iniziò un viaggio in Transilvania. Mentre il membro del Consiglio di guerra imperiale avrebbe dovuto operare per ricondurre la Transilvania sotto il controllo imperiale (dopo che il voivoda di Valacchia Mihai Pătrașcu ne era diventato signore di fatto), compito specifico di Isolani era quello di «vedere quelle piazze e provvedere»⁸⁴. Ne dava conto Concino Concini, ambasciatore del granduca di Toscana, Ferdinando I de’ Medici, che aveva anche ospitato Isolani nella sua residenza a Praga. Tuttavia, non è dato sapere se effettivamente il nobile bolognese riuscì a completare la sua missione. I fogli di notizie (*avvisi*) di Graz del 15 maggio 1600 riportavano che, giunti

⁷⁹ Veress 1909, 141-142.

⁸⁰ Giorgio Basta a Massimiliano d’Austria, Praga, 4 luglio 1599, in Veress 1909, 222-223.

⁸¹ Porta, originario di Rimini, morì a Pettovia (Ptuj) nel dicembre 1601. Cfr. la lettera di Flaminio Delfini al card. Pietro Aldobrandini, Villa di Gorizia, 27 dicembre 1601, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 92b2, c. 124r. Cfr. anche Tonini 1896, 107.

⁸² Cfr. Emódi 1999.

⁸³ Cfr. la minuta delle sue credenziali nello Österreichisches Staatarchiv di Vienna, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Hofkriegsrat, Hauptreihe [abbr.: AT-OeStA/KA ZSt HKR HR], Bücher 0204 (Protokoll-Expedi mit Index, 1600), c. 408v. Ne riferisce anche il dispaccio dell’ambasciatore veneto citato da Cristea 2022c, 149, nota 10.

⁸⁴ Concino Concini al Granduca, Praga, 3 aprile 1600, in Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato*, vol. 4536, cc. 129r-132r, c. 129v in particolare. Fonte segnalata da Kruppa 2018a, 722, nota 15. Davide Boerio l’ha fotografata in digitale per me e per questo lo ringrazio.

a Kassa, Isolani e Pezzen si erano dovuti fermare a causa della guerra intrapresa dal voivoda di Valacchia per insignorirsi anche della Moldavia⁸⁵.

L'anno successivo Isolani – entrato nel Consiglio di guerra⁸⁶ – tornò al combattimento attivo: compì per il nuovo luogotenente generale imperiale, il duca di Mercoeur Philippe-Emmanuel de Lorraine, un'ispezione alle fortificazioni dell'area transdanubiana, in particolare a Táta, Csesznek e Tihany; prese parte alle operazioni intorno a Székesfehérvár, riconquistata il 20 settembre 1601 e subito minacciata dagli ottomani; si recò, come osservatore e consigliere, presso gli eserciti asburgici e pontifici che assediavano Kanizsa⁸⁷. Giovanni de' Medici ha lasciato il resoconto di un suo colloquio con Isolani circa una nuova, ma mai applicata, strategia per attaccare la città: da est, preferibilmente, dopo che le truppe fossero state concentrate a Kiskomárom⁸⁸.

Fallita l'iniziativa imperiale-pontificia di quell'autunno, Isolani si spostò a Vienna. Avrebbe voluto compiere un tentativo invernale ancora contro Kanizsa, contando sulla sorpresa e sul ghiaccio che ridimensionava l'ostacolo delle paludi tutto attorno alla città. A suo dire, un attacco improvviso si poteva eseguire «con 1500 fanti tedeschi, e 800 cavalli simili, sotto Rosvorm⁸⁹, e con 1000 aiducchi buoni e 500 cavalli ungheri sotto il Nadasti⁹⁰ ammassandogli a poco a poco senz'apparenza a Clancomar⁹¹ vicino a due leghe a Canisa, in una notte»⁹². Isolani sosteneva, in sostanza, che dove aveva fallito un corpo di spedizione di consistenza calcolabile da 13.000 a 20.000 uomini, potevano bastare i soldati dell'arciduca. Il progetto non ebbe alcun seguito; tuttavia, l'imperatore aveva bisogno del nobile bolognese più a nord, a Székesfehérvár. Il 31 dicembre 1601 ne fu nominato comandante in capo (*Oberhauptmann von Stullweissenburg* dice la fonte), con dipendenza

⁸⁵ Avvisi di Graz del 15 maggio 1600, nell'Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato*, 4578, c. 16r. Michele il Bravo avrebbe raggiunto il risultato di unire i tre paesi carpatico-danubiani solo per pochi mesi. Cfr. Tóth 2000, 400-409; Constantiniu 2015, 138-141; Djuvara 2016, capitolo 3.

⁸⁶ Cfr. Bagi 2011, 64.

⁸⁷ Cfr. Gömöry 1892, 309. Era molto ascoltato: parlando dell'area dell'accampamento, non esitò a dire al duca di Mercoeur «Vostra eccellenza sappia che è stato riconosciuto male questo posto, poiché di questo posto elevato si sono impatroniti li Tartari, e, se si ingrossano niente, habbiamo perso il bagaglio». Testimonianza del capitano Filippo Bevilacqua al processo diocesano di canonizzazione di Lorenzo da Brindisi (diocesi di Bassano del Grappa, 1624-1625), in di Napoli 2017, 268-9. Cfr. anche Cristea 2022a, 295, e Bagi 2016a, 107.

⁸⁸ Cfr. Dooley 2014, 45.

⁸⁹ Hermann Christoph von Russworm.

⁹⁰ Ferenc Nádasdy.

⁹¹ Klein - Komar (in ungherese Kis - Komárom). Località a sud del lago Balaton.

⁹² Giovanni de' Medici al granduca Ferdinando, Vienna, 15 dicembre 1601, in Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato*, 5155, c. 119r-121r, c. 120v in particolare.

però dalla capitania generale di Giavarino, commenta un *avviso* da Graz⁹³. La città, in mano ottomana dal 1543, era stata conquistata dalle truppe imperiali il 20 settembre 1601. Dunque, era comprensibile che vi si inviasse un esperto di fortificazioni. I danni al circuito difensivo, infatti, dovevano essere recuperati al più presto.

La nomina data alla fine di dicembre 1601: Isolani si era precedentemente offerto di effettuare i lavori necessari. Aveva idee chiare: secondo un *avviso* di Graz inviato alla cancelleria medicea, «dissegnava, con il consenso et ordine di Sua Maestà, di fortificare quella piazza con cinque baluardi da farsi da novo con l'aiuto de paludi, et di spianar tutt' il forte vecchio, lasciando solo i borghi aperti per alloggiamento della cavalleria»⁹⁴. Tuttavia, alla fine di aprile, Isolani non era ancora giunto sul posto e, secondo l'ambasciatore veneziano, era probabile che rinunciassero al grado: troppo lenti, infatti, gli apparivano il restauro e il potenziamento delle difese. Arrivò a Székesfehérvár solo verso la metà di giugno. Lo si deduce da una lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli al collega a Venezia, Offredo Offredi. Spinelli era molto scettico sui risultati che, ormai, si potevano ottenere nel restauro delle opere di difesa⁹⁵. Invece, l'apporto di Isolani fu molto significativo. I lavori, iniziati all'indomani della conquista del 20 settembre, si erano concentrati sulla rondella (bastione a pianta circolare) della Porta Palota e sul segmento delle mura cittadine a sud di essa, molto danneggiato. Le opere promosse da Isolani riguardarono l'intera linea difensiva settentrionale del centro città, il bastione nord-occidentale a punta di freccia, detto «del Re», il muro di cortina tra di essi e la nuova Porta di Buda. Sulla traccia di preesistente monastero fu realizzato un altro bastione, che però restò a mezza altezza. Altri lavori, anche in terra, furono realizzati presso la Porta Ingoványi e, di nuovo, a protezione di porta Palota. Isolani fece arrivare personale fin dalle zone di Lesence e Keszthely, circa cento chilometri a sud-ovest di Székesfehérvár⁹⁶. Tuttavia, come rivelò Ferenc Wathay, i

⁹³ Österreichisches Staatarchiv di Vienna, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Hofkriegsrat, Haupttreihe, Bücher 0207 (Protokoll-Registatur mit Index, 1601), c. 426v. Gli *avvisi* di Graz del 27 maggio 1602 si leggono nell'AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48a-f, c. 67r: «Di Vienna scrivono che'l conte Isolano con titolo di colonello sia stato spedito al governo d'Albaregale, dovendo però haver dipendenza da Giaverino».

⁹⁴ Il foglio di notizie è edito in da Carmignano di Brenta 1960, 174.

⁹⁵ Lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli al vescovo di Molfetta (nunzio a Venezia), Praga, 10 giugno 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48a-f, c. 80r-v: «D'Alba Regale sono usciti per mancamento di vettovaglie, et di paghe circa 1000 soldati del Reggimento d'Altan, onde è stato necessario di mandare da Vienna nuova gente, et v'è andato anche finalmente il Conte Isolano per dar'ordine alla fortificazione di quella Piazza, la quale è però tanto indietro che non si crede, che sia per ridursi in difesa per quest'anno». La possibilità che non si recasse affatto ad Alba Reale si legge nella lettera di Pietro Duodo citata sopra, nota 36.

⁹⁶ Cfr. Siklósi 2013, 16-7, 89.

lavori voluti dal nobile bolognese restarono incompleti⁹⁷. Alla fine di luglio egli scriveva alla corte di Praga «supplica[ndo] et protesta[ndo] che gli sieno mandate le cose necessarie per esser certificato da Turchi fatti prigionieri, che quivi li nemici dovessero impiegare tutto il loro sforzo»⁹⁸.

I soldati che uscivano a fare legname, indispensabile sia per contenere e strutturare i terrapieni, sia per le impalcature dei lavoratori in muratura, venivano catturati o uccisi: in una sola imboscata, erano caduti quasi duecento moschettieri, «con molti guastatori»⁹⁹. Anche una grossa spedizione inviata verso l'area boscosa di Bakony, con un folto convoglio, era stata intercettata e distrutta. Soldati e operai, «sendosi li medesimi senza pensiero posti a dormire sopraggiunti da Turchi eran per il più stati tagliati in pezzi, et tolti loro i carri». Quel che era peggio, «dopo li nemici erano corsi per maggior preda verso la piazza, con esser loro venuti in mano alcuni passeggeri, che con puoca scorta d'Aiduchi venivano da Giavarino ad Albaregale»¹⁰⁰. Isolani non lesinò sforzi: gli *avvisi* da Graz delle settimane successive danno conto dei lavori alle difese e degli approvvigionamenti entrati in città. Certo, persistevano difficoltà nel pagare i soldati, ma Isolani, dimostrandosi attento al mondo della comunicazione, voleva dare l'impressione di essere pronto. Sappiamo che, all'interno di fogli di notizie manoscritti, circolavano capitoli di lettere scritte dai protagonisti sul terreno. Ebbene, a metà agosto ne circolava uno a firma di Isolani secondo il quale Székesfehérvár, ormai, «era bene fortificata da due parti, et dall'altra ridotta anche in buon termine et munita sufficientemente d'ogni provvisione»¹⁰¹. Anche le prime notizie dell'assedio pubblicate dai fogli di notizie non lasciavano intravedere quanto rovinoso sarebbe stato l'esito finale. Grande enfasi venne data al momentaneo riacquisto, il 15 agosto, del forte realizzato a Sziget (nome del borgo esistente nell'isola posta nella palude intorno a Székesfehérvár). Gli *avvisi* di Graz ricordavano che ne era seguita «morte di 400 de nemici, et acquisto di stendardo che per segno è stato mandato al Seren.mo Arcid.a Matthias»¹⁰²; il nunzio a Praga Spinelli scrisse al collega Offredi a Venezia di come Isolani avesse «fatte molte sortite et che habbia

⁹⁷ Cfr. Szalontay 2004, 96, nota 46.

⁹⁸ Piero Duodo, ambasciatore veneziano presso Rodolfo II, Praga 12 agosto 1602, cit. in Hurmuzaki 1894, 246.

⁹⁹ Lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli a Offredo Offredi, Praga, primo luglio 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48a-f, c. 100r-v.

¹⁰⁰ *Avvisi* di Graz dell'8 luglio 1602, ivi, c. 103r (dove è tratta anche la precedente citazione).

¹⁰¹ Lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli a Offredo Offredi, Praga, 12 agosto 1602, ivi, c. 135v. *L'avviso* coincideva probabilmente con quanto Isolani aveva scritto all'arciduca Mattias l'8 agosto, confermando che «mostra[va] di non temer punto, et di bastarli l'animo di durare, et defendersi da qualonche stretto assedio, che potesse venire del nemico». La frase è riportata dagli *Avvisi* di Graz del 19 agosto 1602, ivi, c. 145r-v.

¹⁰² *Avvisi* di Graz del 26 agosto 1602, ivi, cc. 152r-153r. Riportavano brani di «lettere d'Ungheria de' 17 [agosto]». Sui combattimenti del 15 agosto cfr. *infra* (ove però non v'è traccia dell'invio all'arciduca Mattia del vessillo turco catturato).

racquistato il Forte, et l'Isola, che haveva già persa et inchiodati da 6 pezzi grossi d'Artiglieria et due condotti di dentro. Che habbia amm[azza]ti da 500 soldati fra quali erano molti francesi rebellati di Pappa»¹⁰³. In una settimana, lo scenario cambiò completamente: il foglio di *avvisi* di Graz del 9 settembre, che dà conto delle notizie man mano che arrivavano, fa vedere chiaramente il progressivo deteriorarsi della situazione dei difensori, dall'Isolani che respinge un attacco e attende soccorsi «allegramente»¹⁰⁴, fino alla resa finale. Anche la corrispondenza fra i nunzi Spinelli e Offredi dello stesso giorno conteneva dettagli sugli ultimi movimenti e sulla resa della città. Isolani, in quell'*avviso* da Graz, era detto completamente ignaro dell'accordo fra i soldati del presidio e l'alto comando turco in quanto, «benché ferito, si trovava a consiglio con gl'altri capi»¹⁰⁵. Non era vero, come si potrà leggere dal resoconto, steso dallo stesso Isolani sulla sequenza dei fatti del giorno 28 agosto 1602. Tuttavia, quel dettaglio falso serviva a sottolineare che Isolani, «ferito d'archibugiate in ambedue le cosce»¹⁰⁶ non era responsabile, se – nonostante la sua perizia nella tattica difensiva delle «retirate» sopra messa in evidenza – non gli era stato possibile ripetere l'eccezionale impresa del 1598 a Varadino.

Non giova, dal punto di vista della traiettoria biografica sotto esame, ripetere le vicende dell'assedio di Székesfehérvár¹⁰⁷. Esse sono molto note, soprattutto per il diario che ne tenne lo stesso Isolani, pervenuto in forma di *Relation* già prima della fine dell'anno allo Hofkregsrat e visto a Praga da Giacomo Serra, commissario generale degli aiuti del papa all'imperatore¹⁰⁸. Piuttosto, seguiamo le sorti del nobile bolognese. I fogli di *Avvisi* di Graz scrissero a caldo che Isolani, con gli altri prigionieri, era a Buda in procinto di essere trasferito a Costantinopoli, ma la notizia si rivelò presto priva di fondamento. Solo Sforza Marescotti si trovava nell'antica capitale del Regno ungherese, prigioniero di un francese che aveva imposto il

¹⁰³ Lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli a Offredo Offredi (nunzio a Venezia), Praga, 2 settembre 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48a-f, c. 160r-v. Sui francesi passati a combattere per il Sultano, cfr. Finkel 1992.

¹⁰⁴ Cfr. gli *Avvisi* di Graz del 9 settembre 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, 48 a-f, c. 167r-v. Si trovano trascritti nell'Appendice I.

¹⁰⁵ Filippo Spinelli a Offredo Offredi, Praga, 9 settembre 1602, *ivi*, c. 166r-v.

¹⁰⁶ *Avvisi* di Venezia – data illegibile – in BAV, *Urb. Lat.* 1070, c. 535v.

¹⁰⁷ Molto dettagliato il resoconto di Tóth 2000, 345-50. Devo alla cortesia di Andrea Gardi la segnalazione della *Relatione* stesa da un segretario di Isolani (qui pubblicata come Appendice II).

¹⁰⁸ La registrazione «[16] December. Relation ihres Grafen Isolani über die Eroberung von Weissenburg durch die Türken» è contenuta nello Österreichisches Staatarchiv di Vienna, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Hofkriegsrat, Hauptreihe, Bücher 0208 (Protokoll-Registratur mit Index, 1602), c. 778r. Isolani non seppe che era arrivata. Infatti, nella sua lettera del 1603, di cui avremo a parlare, esordiva dicendo che ne avrebbe parlato a voce, quando avesse incontrato l'imperatore. Cfr. *infra*.

prezzo di 400 talleri per il suo riscatto¹⁰⁹ (pari a circa 383 scudi romani di moneta)¹¹⁰. Isolani, invece, lasciò i dintorni di Buda quando il campo ottomano, intenzionato a prestare soccorso a Moises Székely (che si era ribellato a Giorgio Basta), dapprima raggiunse con una marcia velocissima Szolnok e poi passò la Tisza puntando a sud verso Szarvas. La notizia della presa di Pest, all'inizio di ottobre, fece tornare precipitosamente il gran visir dalla Transilvania. Prima della metà dello stesso mese era già di ritorno, intenzionato a liberare Buda dall'assedio degli imperiali e a riconquistare Pest. Mentre ancora duravano le operazioni di assedio e infuriavano i combattimenti, il 1 novembre 1602, l'esercito del gran visir iniziò il viaggio verso Belgrado¹¹¹. Questa, dunque, fu la prima residenza da schiavo di Isolani, accompagnato da altri capitani e dai *venturieri* suoi cugini: Alamanno, di secondo grado (in quanto figlio del senatore Ridolfo), e Giulio Cesare, figlio dello zio paterno che lo aveva allevato¹¹². A Belgrado, come riferì qualche mese più tardi, il nobile bolognese ebbe modo di parlare con il capo tartaro Gāzī Giray Khān di una possibile apertura alla pace, non esclusa dallo stesso gran visir Yemişçi Hasan Pascià: quest'ultimo, infatti, ne aveva accennato ad Isolani sotto Buda¹¹³.

La Sede apostolica iniziò subito a lavorare per la liberazione del gentiluomo bolognese. I motivi non stavano solo nella «infinita clemenza et pietà di S.S.tà»; se il disegno avesse avuto successo, Clemente VIII avrebbe recuperato «un devotissimo vassallo et che per le sue qualità non potrebbe se non esser opportuno al servitio di S.B.ne»¹¹⁴. È noto, infatti, che papa Aldobrandini, fin dal 1598, immaginava di edificare una nuova fortezza a Ferrara¹¹⁵. Le competenze di Isolani dovevano apparirgli preziose. Dal canto

¹⁰⁹ Cfr. gli *Avvisi* di Graz del 16 e 23 settembre 1602, AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48 a-f, cc. 169v, 171r-v e le lettere di mons. Giacomo Serra al card. Pietro Aldobrandini del 6 e 30 novembre 1602, ivi, s. III, 69, cc. 55r e 68v. La lettera del 6 novembre è inedita. Si trascrive il brano di rilievo per l'oggetto di queste pagine: «Non è vero che il Co[nte] Isolano si ritrovi in Buda, e non si sa se sia a Belgrado o inviato a Costantinopoli e circa il riscattarlo mi rimetto al detto con l'ultima mia, e crederei che'l farlo trattar per altre vie che per quella dell'Imperatore difficulterebbe il negotio più presto che altrimenti». La lettera del 30 novembre è stata già pubblicata da Kruppa 2020, 118 in particolare (dove però è trascritto «40» e non «400 talleri»). In Kruppa 2020, 111-3 compare la trascrizione di un'altra e diversa lettera del 6 novembre 1602.

¹¹⁰ Il calcolo è effettuato sulla base di queste stime: parità 1:1,6 scudo d'oro pontificio / *guld* o fiorino imperiale (cfr. Giannini 2003, 241, nota 146). Parità scudo d'oro romano / scudo di moneta 1:1,215 (cfr. Delumeau 1959, 667); parità *guld* o fiorino imperiale / tallero 1:1,26 (nel 1602). Cfr. Friedensburg 2019.

¹¹¹ Cfr. von Hammer-Purgstall 1830a, 29-30.

¹¹² Cfr. la tavola genealogica di seguito a questa Introduzione. Va corretta, dunque, l'affermazione di Kruppa 2018a, 721, nota 9, secondo cui i tre erano fratelli o fratellastri.

¹¹³ La notizia è tratta dalla copia della lettera di Giovanni Marco Isolani all'imperatore Rodolfo II, Costantinopoli, 21 febbraio 1603, pubblicata da Cristea 2022c, 157.

¹¹⁴ Il nunzio Filippo Spinelli al cardinale Pietro Aldobrandini, Praga, 14 ottobre 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 85d, cc. 50r-51v, in particolare c. 50v.

¹¹⁵ Cfr. Gardi 2024, 30.

suo, a Belgrado, Isolani iniziò presto a progettare la sua fuga. Prese contatti «con un tal greco»¹¹⁶, lo stesso personaggio che riuscì a far arrivare a Vienna suoi «libretti di memorie»¹¹⁷ e lettere a Cesare Gallo, un ingegnere militare – progettista di lavori alle difese di Komárom nel 1600¹¹⁸ –, attivo anche come interprete dal turco, con cui Isolani aveva stretto amicizia. Gallo continuò per qualche tempo a lavorare per la fuga: questa, del resto, sembrava la soluzione migliore anche alla diplomazia pontificia. Isolani, infatti, era considerato dai turchi un grande esperto di fortificazioni e la sua difesa di Varadino, nel 1598, continuava a destare forte impressione; non era verosimile che il gran visir l'avrebbe lasciato andare con facilità, nemmeno in cambio di prigionieri turchi di alto rango. Così, quando – all'inizio del 1603 – Yemişçi Hasan Pascià iniziò il rientro verso Costantinopoli, scossa dallo scontro fra le fazioni legate ai due corpi scelti degli *spahis* e dei giannizzeri¹¹⁹, il nobile bolognese dovette seguirlo. A nulla valsero i suoi tentativi di sembrare malato. Arrivato a Costantinopoli, inizialmente, insieme agli altri ufficiali, fu rinchiuso «strettamente»¹²⁰.

Dopo la metà di febbraio fu trasferito nella residenza dell'ambasciatore francese, François Savary de Brèves, diplomatico di primissimo piano, in carica dal 1592 all'inizio del 1605¹²¹. Il trattamento di favore, secondo il domenicano Eustachio Fontana, era dovuto al fatto che il gran visir lo voleva coinvolto nelle future trattative di pace¹²². In effetti, in quel frangente de Brèves stava compiendo sondaggi preliminari in vista di un possibile accordo di pace, che la Porta desiderava, ma solo alle sue condizioni. Così, chiese a Mehmed III che Isolani potesse essere impiegato per indagare sulle posizioni del 're di Vienna' e su quanto quest'ultimo era disposto a fare per la pace. Il nobile bolognese, si diceva nella corte del sultano, era stimato e rispettato, anche perché ritenuto parente di Rodolfo II per via di madre (sic!):

¹¹⁶ Giacomo Serra al cardinal Pietro Aldobrandini, Vienna, 21 dicembre 1602, edita in Kruppa 2020, 121. Se ne riporta il testo, rivisto sull'originale: «Ho visto quattro righe sopra una carta di quei libretti di memorie, dal Co: Isolano ad un Cesare Galli ingegnere suo amico, da Belgrado, e dice che dubitava che lo volessero mandar a Costantinopoli, ma ch'egli si fingeva amallato e pregava l'ingegnere, a tener viva la pratica con un tal greco che ha portato la lettera, di farlo fuggire». AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 69A, cc. 87r-89r, c. 88r in particolare.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Viganò 2003, 123 in particolare.

¹¹⁹ Cfr. Koprulu 1997.

¹²⁰ In Cristea 2022c, 157.

¹²¹ Cfr. Bardakçi 2021. La data del trasferimento si desume dalla lettera pubblicata da Cristea. Isolani afferma infatti che lui e gli altri erano stati custoditi altrove «sino passati doi giorni sono». In Cristea 2022c, 157. Lo confermano anche gli *avvisi* dell'informatore Erminio nella sua lettera da Costantinopoli del 23 febbraio 1603, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, vol. 60A, cc. 234r-v, 239r-v, lettera trascritta parzialmente da Kruppa 2018a, 724, nota 20 (ma senza indicazione del mittente, né della data).

¹²² La fonte è segnalata da Kruppa 2018a.

dunque avrebbe potuto persino ammorbidire l'atteggiamento del sovrano di casa Asburgo. Mehmed III diede il suo assenso affinché il nobile bolognese fosse impiegato nell'operazione, colloqui compresi, ma si raccomandò che non ne approfittasse per fuggire¹²³.

La lettera del 21 febbraio 1603 di Isolani a Rodolfo II, pubblicata da Ovidiu Cristea, costituisce un primo segno di un suo effettivo coinvolgimento. Isolani scriveva come se avesse già ricevuto le posizioni della Porta e avesse già risposto. Gli era stato detto che il sultano non voleva apparire come colui che chiedeva la fine della guerra e che voleva indietro Strigonia «et castelli pertinenti»¹²⁴ cioè, verosimilmente Vaccia e Vicegrado. Isolani era subito entrato *in medias res*: aveva chiarito che in cambio di Strigonia Rodolfo II avrebbe preteso Eger e Kanizsa; che non avrebbe perso i vantaggi acquisiti in Transilvania grazie a Giorgio Basta: da parte ottomana gli si era risposto che la soluzione poteva pure consistere nella nomina imperiale di un nuovo voivoda, ma certo una Transilvania sotto sovranità asburgica era ipotesi troppo contraria agli interessi ottomani. Soprattutto, poteva riferire che la Porta stava cercando attivamente di coinvolgere pienamente il re di Francia Enrico IV nella mediazione, ma il risultato non era vicino. Dunque, sarebbe stato opportuno che anche da Praga fosse partita una richiesta diretta a Parigi in questo senso. Isolani aggiunse anche dettagli sulla congiuntura politica interna: i disordini nell'Anatolia non erano così incontrollabili e drammatici come si poteva credere e a Costantinopoli la «insolenza militare»¹²⁵ degli *spahi* – sostanzialmente un colpo di stato – non aveva condotto a nessun rivolgimento di rilievo. Era dunque meglio non puntare su queste debolezze. Anzi, Isolani confermava che l'armata del Sultano continuava ad essere molto «florida et potente»¹²⁶.

Un informatore anonimo rivelò immediatamente alla segreteria pontificia dell'azione del conte, che oggettivamente confliggeva con la strategia ormai decennale della Sede apostolica di lanciare una nuova grande lega contro i turchi:

Il Sig.r Conte Isolano è stato dato in casa di Monsur ambasciatore del re di Francia, et ditto Sig.r Conte ha scritto all'Imperatore per introdurre negotio di pace con i Turchi, cosa che potria dispiacere infinitamente a Nostro Signore, però gliel'ho voluto avisare ad ogni buon fine¹²⁷.

¹²³ Cfr. Tóth 2000, 358-359, basato sui documenti ottomani pubblicati in traduzione ungherese da Géza, Dávid, e Fodor Pál 1983. Il volume che per primo pubblicò il documento – Orhonlu 1970, 36-37 – non dava nessuna indicazione di data. Géza Dávid e Pál Fodor provarono ad indicare un *terminus ante quem*, ma errarono, poiché (seguendo Gömöry 1892, 635) ritenevano che Isolani avesse ritrovato la libertà nel marzo 1603.

¹²⁴ Cit. in Cristea 2022c, 157.

¹²⁵ Ivi, 158.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Lettera anonima firmata «Vmill[issi]mo Ser[vito]re» (forse francese, a giudicare dalla grafia), Costantinopoli, 22 febbraio 1603, in AAV, Fondo Borghese, s. III, 60A, c. 205r. Questo volume manoscritto è stato largamente utilizzato da Kruppa 2018a, ma la lettera trascritta è inedita.

Anche l'ambasciatore veneziano a Praga, Giacomo Vendramin, venne a conoscenza della lettera mandata da Isolani all'imperatore e ne parlò con il principe Karl von Lichtenstein, maggiordomo maggiore (*Obersthofmeister*) e presidente del Consiglio segreto di Rodolfo II. La sua maggiore preoccupazione riguardava però il fatto che la Serenissima fosse compresa nei futuri accordi. Era il bailo veneziano a Costantinopoli, Francesco Contarini, a muoversi per far fuggire il nobile bolognese, verosimilmente nella prospettiva di farlo poi entrare al servizio di Venezia¹²⁸. Questo provocò dapprima la reazione stizzita dell'ambasciatore de Brèves, poi quella furiosa del gran visir. Leggiamo il resoconto dell'avventuriero Ascanio Quarantotto:

Il Conte Marco Isolani è entrato in diffidentia di questo Am[basciato]re Breves senza accorgersi delle trame venetiane le quale avendolo esortato de fuggire per la volta de Candia mentre era in casa del' Ill.mo Breves, il che non volse accettare il S.or Conte, et[iam] per altra strada fu fatto intendere al Ill.mo Breves che esso Conte trattava con l' Ill.mo Bailo Veneto [Francesco Contarini] fuggirsene in caso che la pace non fusse eseguita tra l' Imperatore e questa Porta. E se bene io più volte disse per avvertimento al S.or Conte che non dovesse praticare, con quelle persone, volse sempre far di suo capriccio. Intanto accorgendosi questo Signore che si giocava appalla de fatti suoi e che cercavano l'ultima sua rovina con bel modo lo ricondusse al Vesire che glielo aveva dato in deposito. Il giorno seguente che esso Conte fu resegnato, il Sig.r Ambasciatore mi mandò a visitarlo con commissione che li dicesse averlo restituito al Vesire per dubio che S. S. se ne fugisse sì come glene era stato dato aviso, a che esso Sig.r Conte me replicò che era ben vero che il Sig.r Bailo lo aveva recercato ma non già era homo per far torto alla sua parola et al affettione che l'ambasciatore gli mostrava sì che ora si trova nel primo stato con ferri ai piedi non restando questo Sig.re usar ogni diligentia per suo servitio, et ancor che il Conte non sappia, questo Sig.re tratta per la sua libertà in diverse maniere affine, tuttavolta che non siegua pace [...] ¹²⁹.

Dunque, a partire dall'inizio di luglio 1603, Isolani tornò a condizioni di prigionia molto dure. L'ambasciatore de Brèves ebbe udienza alla fine dello stesso mese per trattare della liberazione sua e dei suoi compagni. Il gran visir – ancora (ma per poco) Yemişçi Hasan Pascià – rifiutò risolutamente sostenendo che non li avrebbe mai liberati «né per cambio né per denari»; «il S.r Conte – aggiungeva – è Cavaliere di troppo valore e giuditio e che potrebbe far gran danno al Gran Signore»¹³⁰. Solo in caso di pace se ne poteva parlare. Provava a ottenere il risultato della sua liberazione anche Ascanio

¹²⁸ Cfr. Kruppa 2018a, 723. Cfr. anche Haupt 2007.

¹²⁹ Ascanio Quarantotto al cardinale Pietro Aldobrandini, Costantinopoli, 11 luglio 1603, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 60A, cc. 273r-276r, c. 275r-v in particolare.

¹³⁰ Ascanio Quarantotto al cardinale Pietro Aldobrandini, Costantinopoli, 3 agosto 1603, ivi, 60A, cc. 277r-281v, c. 279v in particolare.

Quarantotto, il quale però – nella lettera del 3 dicembre 1603, in cui riferiva dell'accoglienza fatta alla corte del Sultano a un breve del papa in favore del nobile bolognese – dovette lamentare apertamente lo scarso coordinamento con altre manovre dello stesso Isolani, con il rischio di provocare la sua stessa disgrazia¹³¹.

Nel frattempo, le trattative di pace, che Isolani aveva contribuito a far partire in febbraio, non decollarono mai veramente. Tra la primavera 1603 e la fine dell'estate 1604, gli *avvisi* di Vienna o di Graz seguirono con crescente scetticismo l'altalena di voci che davano le prospettive di accordo ora possibili, ora definitivamente tramontate¹³². In un caso, tali *avvisi* riferiscono che Isolani, nella prospettiva di colloqui, fu portato sul teatro di guerra:

Attorno Albaregale, et Seghet s'intende trovarsi gran quantità de Turchi ma non sapersi per dove habbiano l'animo, et di pace non si ha per hora altra speranza, benché si dica per vero che il Primo Visir [Malkoç Yavuz Ali Pascià] conduca seco il Conte Isolano, et altri fatti già prigionj, con oggetto di trattarla, et conchiuderla mentre li esserciti si troveranno attendati¹³³.

¹³¹ Scrive Ascanio Quarantotto al cardinale Aldobrandini (Costantinopoli, 3 dicembre 1603): «L'alligata di V. S. Ill.ma delli nove d'Agosto, l'ho ricevuta sotto li ventiquattro del corrente, con il breve di N.S.re il quale ho accompagnato con più calde, et efficaci parole che ho possuto per giovar al Sig.r Conte Isolano, al quale farò ogni sorte di servizio. Se dal S.r Iddio mi sarà concesso gratia di mandar ad effetto quello che ho già principiato, lo renderò libero della sua schiavitù, et con esso la maggior parte de suoi compagni se bene li giorni passati, mentre io attendevo per farlo condescendere a qualche suo utile, entrò meco in diffidenza, che vi mancò poco che non mi facesse precipitare con il pensiero ch'egli haveva di mostrare una mia lettera à Assan Bascià già primo Visir, sì come si lasciava intendere con ogn'uno che li parlava, di che io restai maravigliato et confuso, per vedere che mi rendeva sì cattivo contraccambio, me risolvetti di far ancor io il capriccioso, et dove per innanzi l'haveva trattato non altrimenti che fosse stato mio patrone, in quell'impeto del suo parlare gli scrissi una mia, la quale feci portare da persona communemente amica. Doppo molto, et longo discorso, si accorse dell'error suo, dicendo che era degno di scusa per esser schiavo, di modo che siamo restati amici, et habbiamo di nuovo ripigliato la già cominciata impresa, manca solo che il Sig.r Conte non si risolve per ancor, volendo prima vedere il fine della pace et il ritorno di quel suo compagno, il quale partì di qua doi mesi sono per il trattamento della pace, la quale per me non credo haverà effetto per simile mezzo, et dubito che arriverà qualche cattiva risposta, et che a quell'hora si risolva il Gran Turco di mettere la persona del Conte et altri suoi compagni nella torre, come è solito di schiavi di simil portata. Io ho persuaso al detto, di non aspettare tempo mentre lo tiene, insomma non vuole risolversi per infino al tempo detto, parendo a S. Sig.ria che per causa sua, et della sua persona l'Imperatore habbia da far pace con questa Porta. Questo Sig.r di Breven [François Savary de Brèves] fa usar diligenza per trovar quel parente del Conte, che si fece Turco per farlo fuggire, et io per quel che posso, immediate che si saprà, si usaranno tutti i rimedij opportuni acciò venghi ad empito il voler di S. S.tà. Hoggi sono arrivati cinquanta schiavi di quelli medesimi che furono pigliati con il Conte in Albareale, fra i quali sono molti Italiani [...]». In AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 60A, cc. 314r-315r. Fonte segnalata da Kruppa 2018a, 721, nota 8.

¹³² Molti di questi *avvisi* si trovano in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 49c; ivi, 51a, 123i.

¹³³ *Avvisi* di Gratz del 14 agosto 1604, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 49C, c. 240r-v.

L'avviso è di metà agosto 1604. La notizia è confermata da una lettera del precedente giugno, quando un non meglio identificato Antonio Rossi riuscì ad avvertire il cardinal nipote Pietro Aldobrandini degli imminenti preparativi turchi¹³⁴. Se Isolani e i suoi compagni – come sembra – seguivano regolarmente i gran visir, essi dovevano di nuovo partire l'anno seguente, quando il nuovo entrato in carica, Lala Mehmed Pascià, iniziò a preparare la spedizione che avrebbe portato alla riconquista ottomana di Strigonia, il 3 ottobre 1605¹³⁵. In effetti, una fonte sembra confermarlo: la *Relatione del nuntio di Praga sopra i presenti moti d'Ungaria e dello stato presente dell'Imperio*, inviata dal nunzio Giovan Stefano Ferreri a papa Leone XI alla conclusione del suo mandato, rivela che da Belgrado, dove si stava organizzando il concentramento delle truppe, nella tarda primavera 1605 il conte Isolani poteva scrivere allo stesso Ferreri per fargli conoscere l'imminente ripresa della guerra e i «grandi apparecchi»¹³⁶ già predisposti. Verosimilmente, Isolani rientrò a Costantinopoli dopo la fine della campagna, ma sopravvisse solo pochi mesi. La *Cronica* di Paolo Emilio Aldrovandi dà conto delle sue esequie pubbliche:

alli 10 [marzo 1606] detto in S. Giacomo si fecero essequie bellissime avendo in mezzo la chiesa un bellissimo catafalco alto con varie invenzioni, et quantità grande di torcie, con quattro huo[mi]ni suso alli canti con insegne in mano: inoltre la chiesa era addobbata di nero con molte città, et fortezze dipinte, da lui acquistate con motti latini sotto, a quali essequie fu fatto offitio solennissimo con l'intervento de migliori musici della città, ove vi concorse tanto popolo, che non si poteva capire in detta chiesa¹³⁷.

Ricevendo, con una certa regolarità, somme dall'Italia, Isolani aveva sostenuto spese molto ingenti anche prima della prigionia. Ne è conservato un resoconto molto dettagliato¹³⁸. Le spese per le riparazioni più urgenti delle difese della città, nel 1602, avevano importato 13.000 fiorini (pari a circa 7.830 scudi romani di moneta). Non erano ovviamente stati sufficienti e il nobile bolognese aveva dovuto integrare il finanziamento con somme che si trova-

¹³⁴ Il decifrato della lettera, datata 21 giugno 1604, sta nell'AAV *Fondo Borghese*, s. III, vol. 11c-d, cc. 200r-202v. Vi si diceva che il gran visir Malkoç Yavuz Ali Pascià era in partenza per Belgrado, dove si sarebbe fatto il concentramento e poi la distribuzione in armate delle truppe. Non si sapeva se obiettivo fosse l'Ungheria o la Transilvania. «Conduce[va] seco il Conte Isolano – aggiungeva il Rossi – con tutti quelli gentilhuomini schiavi». Ivi, c. 200r.

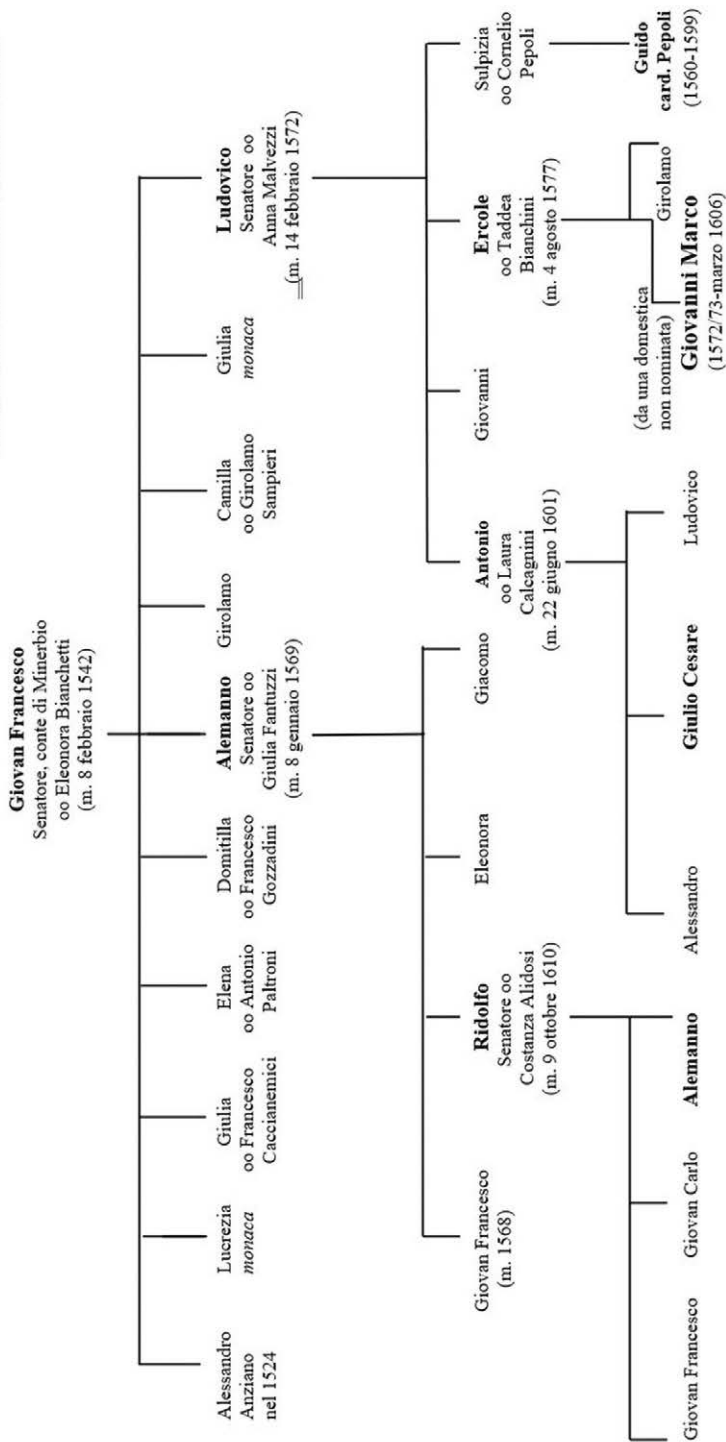
¹³⁵ Cfr. Tóth 2000, 432-9.

¹³⁶ *Relatione del nuntio di Praga* [...], in Meyer 1913, 338-62, 351 in particolare.

¹³⁷ *Cronica di Bologna di Paolo Emilio di Alessandro Aldrovandi ... comincia il primo gennaio 1601 ... per tutto li 25 agosto 1620... trascritta da me B. A. M. C.* [Baldassarre Antonio Maria Carrati], nella Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, ms. B 429, c. 65r.

¹³⁸ Cfr. il *Memoriale in parte delli danni patiti dalla b. m. del Cont[e] Gio: Marco Isolani dal principio della perdita di Alba Regale sino alla sua morte*, nella Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, ms. B 464, fsc. 17, doc. 1 (carte numerate 163 e 164).

Ascendenze familiari di Giovanni Marco Isolani



vano nella sua personale disponibilità. A questo si aggiungeva che, iniziato l'assedio, egli non aveva più ricevuto nessuno stipendio e che, dopo la resa finale, aveva perso «fra cavalli argento panni et armi, e tutto per il valore di 8/m Toleri [sic, per 'talleri'] come sano quelli, che erano in casa sua, et li suoi Par[en]ti che vi lasciarno del sangue, et la povertà loro»¹³⁹. Ma non era ancora finita: Isolani aveva continuato a provvedere a ufficiali e soldati prigionieri, anche ungheresi. Il cugino e compagno di prigionia Giulio Cesare Isolani, tornato in Italia alla fine del 1610, calcolava in più di 30.000 talleri il totale delle spese sostenute da Giovanni Marco¹⁴⁰.

L'opera

L'esistenza di un'opera sulle guerre d'Ungheria ad opera di Giovanni Marco Isolani è documentata almeno dal 1784, anno in cui Giovanni Fantuzzi, autore delle *Notizie degli scrittori bolognesi*, segnalava l'esistenza di tre manoscritti: uno conservato presso l'Istituto delle Scienze, un secondo nella biblioteca dei Canonici Regolari di San Salvatore, un terzo che definiva «già posseduto dal canonico Amadei», cioè Giovanni Giacomo Amadei (1707-1768), canonico di Santa Maria Maggiore a Bologna, bibliofilo e cultore di storia locale. In realtà, Fantuzzi metteva insieme tre diverse fasi della storia di un unico manoscritto. Sul primo foglio di guardia anteriore si leggono, infatti, due note di possesso: in alto a sinistra la sigla «Amad.», riferibile ad Amadei, e, più sotto, la lettera «I», segno dell'acquisizione da parte dell'Istituto delle Scienze. Per quanto riguarda il passaggio presso i Canonici Regolari di San Salvatore, è certo che nel 1796 – quando i commissari francesi requisirono l'intera biblioteca conventuale per trasferirla a Parigi – il *Compendio* non si trovava più tra le loro raccolte. È verosimile, dunque, che il manoscritto fosse già uscito dal convento in precedenza, forse proprio perché passato all'Amadei. Questi, nel 1768, lo vendette insieme ad altro materiale tratto dalla propria collezione all'Istituto delle Scienze, e da lì il manoscritto è confluito nelle raccolte della Biblioteca Universitaria di Bologna¹⁴¹.

Fantuzzi non era invece a conoscenza del fatto che una copia manoscritta del XVII secolo aveva valicato le Alpi. La possedeva nel secondo Settecento

¹³⁹ Ivi, c. 163r. La cifra era pari a circa 6.650 scudi romani di moneta.

¹⁴⁰ Cfr. ivi. La cifra era pari a circa 18.080 scudi romani di moneta. Il *Diario di varie cose accadute al suo tempo tanto in Bologna, che nel contado dall'anno 1585 al 1616* di Petronio Fabrazzi da Minerbio registra alla data del 10 dicembre 1610 il rientro di Giulio Cesare Isolani, «ricevuto, et incontrato con grande applauso». Sta nella Biblioteca Universitaria Bologna, ms. 674, citazione da c. 249v.

¹⁴¹ Devo alla Dott.ssa Stefania Filippi della Biblioteca Universitaria di Bologna questa ricostruzione: la ringrazio molto per la sua generosità. Cfr. anche De Tata 1993. La segnatura attuale del codice è ms. 871. Cfr. Frati 1915-23, in particolare vol. XIX, 48, numero 616. Sull'Istituto delle Scienze, fondato nel 1711 da Luigi Ferdinando Marsili, cfr. Angelini 1989; Cavazza 1990.

l'Elettore del Palatinato Karl Theodor von Wittelsbach che aveva fatto della sua capitale, Mannheim, un centro culturale molto attivo, dotandolo di una ricca biblioteca. Dopo il 1777, divenuto Karl Theodor anche duca ed Elettore di Baviera, gran parte delle collezioni di stampati e manoscritti da Mannheim era stata trasferita a Monaco, inclusa la copia del *Compendio* di Isolani, che reca una sola nota di possesso nella controguardia anteriore: un grande ex-libris con la dicitura «Ex Electorali Bibliotheca Sereniss. Utriusq. Bavariae Ducum»¹⁴². Allo stato attuale degli studi, questa copia del manoscritto, regolarmente censita nel XIX secolo da inventari e ricognizioni dei manoscritti della Biblioteca statale della Baviera¹⁴³, non risulta essere stata utilizzata prima del 1900, quando le parti relative alla Transilvania furono trascritte e pubblicate da Nicolae Iorga¹⁴⁴. Quindi, nel 1928, Louis Karl segnalò il manoscritto bavarese in un saggio sulle fonti diplomatiche per l'Ungheria della prima età moderna¹⁴⁵. Infine, alla fine degli anni Settanta del Novecento, il codice fu riscoperto da Karl Nehring, nome di spicco del *Südost-Institut* nella stessa Monaco di Baviera e cultore di storia moderna ungherese: nella sua figura si scorge un ponte tra la storiografia tedesca e quella magiara, anche prima del Crollo del muro di Berlino¹⁴⁶.

Il manoscritto della Bayerische Staatsbibliothek non si presenta come una semplice riproduzione dell'esemplare del *Compendio* conservato nella Biblioteca Universitaria Bologna. Il titolo, innanzi tutto, è diverso: *Guerre descritte dalla felice memoria del sig.r conte Gio. Marco Isolano governatore, et colonello in Albaregale per S. M.tà Cesarea*. La locuzione onorifica postuma «felice memoria», di solito abbreviata «fe: me:», porta a pensare che la copia sia successiva al 1604, anno della morte del gentiluomo bolognese¹⁴⁷. Inoltre, manca nel manoscritto bavarese lo stemma asburgico semplificato – con aquila bicipite, corona, Toson d'oro, ma senza partizioni complesse nello scudo (solo una fascia orizzontale) – che precede il testo del *Compendio*. E non v'è nessuna imitazione dei capilettera decorati del *Compendio*¹⁴⁸. Quanto alla disposizione interna della materia, il manoscritto bolognese antepone al racconto dell'attacco a Székesfehérvár il titolo *Assedio del Turco*

¹⁴² Il ms. segnato Cod. Ital. 35 della Biblioteca Statale Bavarese di Monaco si legge per intero on line (<http://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00139573?page=,1;permalink=http://opacplus.bsb-muenchen.de/title/BV037444044>).

¹⁴³ Cfr. Halm 1858, 262-3. Csontos 1882, 239.

¹⁴⁴ Cfr. Hurmuzaki 1900, 380-388.

¹⁴⁵ Cfr. Karl 1928, 124, nota 1.

¹⁴⁶ Cfr. Lengyel 2023.

¹⁴⁷ Cfr. *Guerre descritte* cit., frontespizio. Un altro elemento certo per la datazione – «Bologna, 22 febbraio 1626» – è offerto dalla dedica del manoscritto conservato a Bologna all'arciduca Leopoldo, firmata dal conte Giulio Cesare Isolani. Cfr. *Compendio di molti anni di guerre* cit., cc.1r, 2r.

¹⁴⁸ Nel *Compendio di molti anni di guerre* cit., i capilettera sono decorati, talvolta usando inchiostri di colore rosso e verde, da c. 3r a c. 9v.

*ad Alba Regale*¹⁴⁹; tuttavia, quest'ultima porzione di testo, che termina con la conquista ottomana della città, la cattura di Giovanni Marco Isolani e alcuni rapidi cenni sulla sua prigionia e morte (non privi di errori), chiude l'opera. Invece, il manoscritto della Biblioteca Statale Bavarese aggiunge alla trattazione relativa all'anno 1602 una consistente parte di testo: si tratta di circa 950 parole in più, sulla campagna della seconda metà dell'anno, con particolari sulle iniziative di Moises Székely, sui movimenti dell'esercito del Gran Visir e sulla conquista di Pest da parte asburgica¹⁵⁰. Fatto ancora più rilevante, il manoscritto bavarese, a differenza di quello della Biblioteca Universitaria di Bologna, dopo cinque pagine bianche e un nuovo frontespizio impreziosito da svolazzi calligrafici, include un ulteriore testo, cioè una *Relatione del successo à Alba Regale l'Anno 1602*. Si tratta di un vero e proprio diario – questa era stata la forma prescelta da Isolani anche nella sopra citata *Relatione dell'assedio del castello di Varadino* – concentrato sul periodo 7-29 agosto 1602, cioè dal momento in cui il mastro di campo Hermann Christoph von Russworm arrivò in Székesfehérvár con un modesto contingente da mettere a presidio della piazza, fino alla definitiva conquista della città da parte dei Turchi.

Proprio questa porzione degli scritti legati al nome di Giovanni Marco Isolani fu la prima ad arrivare alla pubblicazione. La prima occasione in cui Nehring menzionò Isolani fu nel volume dedicato alla missione diplomatica di Adam von Herberstein del 1606, ricostruita attraverso la relazione del suo segretario Maximilian Brandstetter. Tra i compiti di Herberstein, infatti, v'era stato quello di informarsi sulle tombe del militare bolognese e degli altri ufficiali catturati dopo la conquista di Székesfehérvár, avendo la corte imperiale l'intenzione di chiedere la traslazione dei resti¹⁵¹. Così, insieme a Kálmán Benda – studioso molto prolifico, allora capo dipartimento dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze Ungherese – Nehring curò fra 1982 e 1983 l'edizione della *Relatione del successo à Alba Regale l'Anno 1602* in traduzione ungherese¹⁵². La parte introduttiva restava estremamente limitata (poco meno di 450 parole in tutto). Non dava una descrizione completa del manoscritto di Monaco di Baviera, anzi a riguardo era molto reticente, chiarendo solo in un inciso che il codice segnato ms. Ital. 35 «oltre a quello menzionato, cont[eneva] anche altri resoconti e descrizioni relativi all'Ungheria dello stesso periodo»¹⁵³. Né veniva fatta di-

¹⁴⁹ Cfr. *Compendio di molti anni di guerre* cit., c. 37r.

¹⁵⁰ Cfr. *Guerre descritte* cit., cc.68v-72r. Pest sarebbe tornata turca all'inizio di settembre 1604. Cfr. Tóth 2000, 368.

¹⁵¹ Cfr. Nehring 1983, 176-7.

¹⁵² Cfr. Benda, Kálmán, e Karl Nehring 1978. Sulla figura di Benda, divenuto dalla fine degli anni Ottanta del Novecento un accademico di primissimo piano, cfr. Ladányi 1994. Sulla sorveglianza di cui fu fatto oggetto dai servizi del regime socialista, cfr. Óze 2014.

¹⁵³ Benda, Kálmán, e Karl Nehring 1978, 269.

stinzione dei ruoli fra i due autori: quale era stato quello di Benda, quale quello di Nehring rimane oscuro. Con almeno un risultato paradossale: nell'introduzione si attribuiva la paternità della *Relatione del successo* a un subordinato di Isolani che si lasciava senza nome: il «sergente maggiore» del presidio, cioè il terzo nella linea di comando (che, forse, sarebbe stato meglio tradurre «főstrázsamester» e non «várnagy»); lo stesso testo del diario, tuttavia, offriva questa identificazione poche pagine più avanti: si trattava di Francesco Bolognini, cavaliere di Santo Stefano bolognese, sopravvissuto alla prigionia presso i turchi e morto nel 1622, secondo quanto attestato dai registri del suo Ordine¹⁵⁴. Non sono emerse, allo stato degli studi altre fonti che confermino tale paternità: tuttavia, gli argomenti addotti da Benda e Nehring mantengono la loro plausibilità.

Benda incontrò Isolani di nuovo mentre curava l'importante cronologia storica dell'Ungheria uscita tra il 1981 e il 1982. Si trattava di un'opera in quattro volumi, dall'età preistorica fino al 1970 che certo, come rilevarono le recensioni al di qua della Cortina di ferro, scontava i limiti dovuti al clima di controllo delle opinioni imposto dal regime socialista, ma che – per unanime consenso della comunità scientifica internazionale – si poneva come uno strumento veramente essenziale per orientarsi nello sviluppo storico dell'area magiara, non ristretto nei confini statuali imposti nel 1918 e nel 1947¹⁵⁵. Nel secondo volume, dedicato agli anni 1526-1848, i fatti del 1602 ricordavano le vicende del nobile bolognese, chiamato Giovanni Isolano¹⁵⁶.

Seguì, nel 1983, la pubblicazione della traduzione delle *Guerre descritte* di Isolani, dal manoscritto della Biblioteca Statale Bavarese. Benda premetteva al testo un'introduzione di nuovo piuttosto parca (di sole 574 parole) e un apparato di 150 note, sottolineando l'importanza del contenuto, anche se non esente da errori e imprecisioni. Ciò, a suo giudizio, era dovuto al fatto che Isolani aveva steso il suo resoconto delle guerre d'Ungheria e Transilvania dopo essere stato preso prigioniero dai turchi. La traduzione, senza l'originale italiano accanto, cadde inevitabilmente in alcuni equivoci; tuttavia, questo non toglie nulla all'enorme impatto che l'iniziativa editoriale di Benda ebbe sulla storia della Lunga guerra turca. A distanza di quasi vent'anni, l'ampia ricostruzione ad opera di Sándor László Tóth cita almeno 55 volte Isolani come unica fonte e particolarmente mentre tratta della battaglia di Mezőkeresztes: anzi, si può dire che il suo dialogo con il *Compendio* sia continuo mentre prende in esame lo svolgimento della

¹⁵⁴ Cfr. Benda, Kálmán, e Karl Nehring 1978, 269, 272. Sul cav. Bolognini, cfr. Casini 1998, 270 e Dodi 2016, 192.

¹⁵⁵ Cfr. Deák 1982.

¹⁵⁶ Benda, Kálmán, et al. 1982, 424.

campagna del 1596¹⁵⁷. Riguardo al 1602, l'utilizzo della fonte si rivela non meno decisivo. Senza contare le vicende dell'assedio di Székesfehérvár, in cui ovviamente spicca, dobbiamo al manoscritto delle *Guerre descritte* se sappiamo dell'incontro personale fra Moises Székely e il gran visir Yemişçi Hasan Pascià, il giorno stesso in cui i turchi occuparono la stessa Alba Regale (29 agosto 1602) o la data precisa del successivo arrivo dell'esercito turco intorno a Buda (22 settembre 1602)¹⁵⁸.

In anni più vicini, anche la storiografia romena si è interessata all'opera del nobile bolognese. Si devono ad Ovidiu Cristea dapprima la traduzione della *Relatione dell'assedio del castello di Varadino* e delle stesse *Guerre descritte* (escluso però il diario dell'assedio di Alba Regale del 1602). Quindi, del manoscritto bavarese, Cristea ha dato la trascrizione italiana (di nuovo, escludendo la parte relativa al diario dell'ultima importante operazione militare in cui fu coinvolto)¹⁵⁹. Nemmeno Cristea, tuttavia, ha proceduto ad un confronto sistematico con il manoscritto bolognese, cosa che avrebbe consentito di correggere alcuni errori, compresi quelli più seri, che impediscono un'adeguata comprensione del senso; e si deve purtroppo aggiungere che la lettura dell'originale non è sempre valida¹⁶⁰. Soprattutto, e questo è un problema di portata più generale, che tocca molte edizioni di fonti italiane del Cinque e Seicento, non si è proceduto a una normalizzazione

¹⁵⁷ Cfr., ad esempio, Tóth 2000, 203 (unione di Teuffenbach con altre forze cristiane il 20 ottobre 1596: qui Isolani è unica fonte); p. 211, nota 67 (Isolani è l'unico a dar conto del «ponte di legno antico» presso il guado di Kerezstes, fondamentale durante la battaglia, e a parlare di buche e fossi che impedirono un'utilizzazione efficace della cavalleria); p. 227 (il *Compendio* è l'unica fonte per dar conto delle decisioni del consiglio di guerra asburgico circa i piani della campagna).

¹⁵⁸ Cfr. Papp 1999, 76-7.

¹⁵⁹ Cfr. Cristea 2022b; Cristea 2024.

¹⁶⁰ Ad esempio, cfr. i seguenti errori di Cristea 2024 dovuti alla mancata collazione dei due manoscritti: a p. 206 «sentendo che non erano molti forti di Giente non hebbe ardire di moversi», invece di «sentendo che noi eramo molto forti di gente non hebbe ardire di moversi»; oppure, a p. 218, «si rese a Michele come ha mandato dall'Imperatore» invece di «si rese a Michele, come a mandato dell'Imperatore»; a p. 221 il brano «ma havendo gl'Inimici posta certa Artiglieria per batterli nel lor Campo», dal quale peraltro manca l'aggettivo «picciola» prima di «Artiglieria», è ovviamente privo di senso; il *Compendio* corregge l'errore: «ma havendo gl'inimici posta certa picciola artiglieria per battere il nostro campo» ecc. Inoltre, vi sono anche meri errori di lettura; ad esempio, «su fratello» invece di «suo fratello» a p. 218; «alcuni Castelli et entrate di quel Paese piu importanti che ci fussero il che fussero riserbato (sic) al parere di Sua Maesta», a p. 219, invece di «alcuni Castelli, et entrate di quel Paese, delle più importanti, che ci fossero, il che fu riserbato al parere di S. M.tà» (dove addirittura alla lettura errata viene aggiunto un «sic»); a p. 221 «moltitusine» invece di «moltitudine». Si nota poi «fiume Aluta» invece di «fiume Flutta» a p. 224, ove appare altresì evidente che l'editore non ha identificato diversi luoghi e/o nomi del manoscritto bavarese; non sono stati riconosciuti nemmeno la città detta «Corona», cioè Braşov (Brassó in ungherese), o il nome del sanjak-bey di Székesfehérvár, Hussein, preso prigioniero nel 1601 e condotto a Vienna, ben noto alla storiografia. Cfr. ancora Cristea, 224-5 (ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi).

grafica del testo originale. In Cristea, infatti, i criteri di trascrizione adottati si dimostrano troppo rigidamente conservativi: l'uso delle maiuscole non è limitato a quello moderno (dunque anche semplici sostantivi, come ad esempio «Castelli», o «Paese», «Bottino», «Palude», «Confini» vengono lasciati in maiuscolo); non sono stati introdotti, ove mancanti, accenti e apostrofi; l'interpunzione è stata trascurata e in qualche punto stravolta, nonostante l'originale di Monaco fosse perfettamente di aiuto¹⁶¹.

Dunque, nonostante i meritori sforzi della storiografia dal 1900 al 2024, il testo dell'opera di Giovanni Marco Isolani attende ancora una sua edizione italiana. Le pagine che seguono puntano a questo obiettivo presentando il manoscritto bolognese, ma senza rinunciare a un confronto sistematico con l'esemplare di Monaco dal quale, ove necessario, verranno correzioni e integrazioni. Infatti, entrando nel discorso filologico, sarà subito evidente che, mentre ancora spicca l'assenza di un esemplare manoscritto che possa essere considerato l'originale, il *Compendio* e le *Guerre descritte* – contraddistinti rispettivamente, d'ora in poi, dalle sigle a) e b) – si configurano come due copie che possono concorrere quasi alla pari nella fissazione del testo. Sorvolando sulle variazioni grafiche, fonologiche e morfologiche, le operazioni di collazione hanno fatto emergere alcune divergenze sostanziali, per le quali si dà la seguente tabella:

¹⁶¹ Cfr. il passo di Cristea 2024, 227: «Il seguente giorno noi levassimo il campo dal luogo di prima per dubbio che l'inimico non ci tornasse a battere nell'Alloggiamento et per piu accostarsi dalla Citta et a Palotta per haver ancora per quella via piu sicuramente le vettovaglie cosi s'incaminassimo verso Palotta et perche la strada per la strettezza era impedita ci fermassimo quasi tutto il giorno aspettando che tutta la Gente et il bagaglio s'inviassero stando noi sempre in ordinanza il che veduto gl'Inimici circa il mezzo giorno uscirno del suo alloggiamento et venne ad incontrarsi per darci Battaglia ma noi stessimo fermi nel luogo dove ci trovavamo senza tende tutti in squadroni et il nostro bagaglio (sic) nella Valle appresso». Sono stati omessi: il punto e virgola dopo «Alloggiamento»; la virgola dopo «Citta», la quale peraltro nell'originale è regolarmente accentata; la virgola dopo «vettovaglie» (anche la parola «cosi» nell'originale appare regolarmente accentata); la virgola dopo «aspettando» (di cui sarebbe stato meglio normalizzare la posizione ponendola dopo «tutto il giorno»); la virgola dopo «Gente»; la virgola dopo «ordinanza»; la virgola dopo «alloggiamento»; la virgola dopo «Battaglia». Anche la «e» finale è spesso confusa con «i». Qui, ad esempio, «in squadrone», espressione tipica della tattica militare cinque-seicentesca, viene letto «in squadroni». Si riporta, come ulteriore esemplificazione, il passo a p. 199, nel quale – senza tener conto dei molti segni di interpunzione contenuti nell'originale – viene trascritta soltanto una virgola, rendendolo pressoché incomprendibile: «Nell'istesso tempo che se trattava questo trattato ancora Michel Vaivoda di Valacchia deliberosi disperato di potere sodisfar alla gran quantita di debiti ch'havea fatto in Constantinopoli per esser assonto al Principato, essendo molto obbligato per li patti lo seguito nell'istesso tempo ancora il Vaivoda di Moldavia entro nel patto di Sigismondo per le qual cose Sigismondo subito mando Barbel Giorgio sopra Lippa con buon numero di gente et doppo haverla battuta alquanto l'hebbe a discrezione et fu tenuto prigionie il Sangradi Beg con l'istesso corso di fortuna conquistorno i Transilvani Villa Gosvar, Gienu, Chanas, Arad et alcuni altri piccioli castelli».

Tabella 1 – Comparazione tra i due manoscritti attribuiti a G. M. Isolani.

| | a) <i>Compendio</i> Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871 | b) <i>Guerre descritte</i> Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35 | Riferimenti | Note |
|------|--|--|-------------------------|---|
| i. | lezione corretta «et facendo gl'approchi» | Il copista di b) erra scrivendo «et facendo gl'apparecchi» | a), c. 3r b), c. 2r | errore di lettura del copista di b) che ostacola la comprensione del testo |
| ii. | il copista di a) erra trascrivendo «ripararono il fiume» | Lezione corretta: «ripassorno il fiume» | a), c. 3v b), c. 2r | <i>lapsus calami</i> del copista di a). Cristea (a cura di) 2024, 197 trascrive «ripassorno». |
| iii. | il copista di a) erra trascrivendo «In questo istanto di cose» | lezione corretta: «In questo stato di cose» | a), c. 3v b), c. 1v | <i>lapsus calami</i> in a) |
| iv. | il copista di a) scrive «Michele Voivoda di Valadria di liberasi disperato, non potendo sodisfare alla gran quantita di debiti, che havea fatto in Costantinopoli...» (dove «liberasi» è mero <i>lapsus calami</i> per «liberarsi») | il copista di b) scrive «Michel Vaivoda di Valacchia deliberosi disperato di potere sodisfar alla gran quantita di debiti ch'havea fatto in Constantinopoli ...» | a), c. 5v b), c. 5r | errore disgiuntivo in b), che ostacola la comprensione del significato; è seguito da Cristea (a cura di) 2024, 199 |
| v. | il copista di a) trascrive «tenuto» al posto di «tentò». Il risultato è incomprensibile: «tenuto gagliardamente la Terra dell'Acqua» | lezione corretta: «tentò gagliardamente la Terra dell'Acqua» | a), c. 7r b), c. 7v | errore di lettura del copista di a), che ostacola la comprensione. Ulteriore grave travisamento in Cristea (a cura di) 2024, 201 «tanto gagliardamente la Terra dell'Acqua» |
| vi. | Al brano «Fu tirata l'artiglieria sopra un monte con alquante difficoltà, et subito si rese il castello a patto et furno lasciati andare a Buda, ritenendo però gli ostaggi della resa appresso di sé Don Giovanni de Medici, et gli messe riscatto» un'altra mano aggiunge «e vi morì d'un archibugiata il Commendatore San Giorgio.» | | a), c. 8r | variante di a) rilevante contenutisticamente, poiché aggiunge un dettaglio; è assente in b) |
| vii. | il copista di a) conosce il luogo ove si era trasferito Giovan Francesco Aldobrandini nel 1596, dopo aver fatto rientrare le sue restanti truppe in Italia e lo trascrive: Vienna. | il copista di b) non conosce il luogo ove si era trasferito Giovan Francesco Aldobrandini nel 1596, dopo aver fatto rientrare le sue restanti truppe in Italia: inserisce uno spazio vuoto con puntini | a), c. 9v b), c. 12r | errore disgiuntivo: sicuramente il copista di b) non lavorava su una copia di a) |

| | a) Compendio Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871 | b) Guerre descritte Bayrische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35 | Riferimenti Note |
|-------|--|---|--|
| viii. | lezione di a): «Essendo in tanto dopo la ritirata di Valachia Sinan morto in Costantinopoli, carico d'anni, et mezzo disperato per la vergogna hauta, il qual Sinan si lamentò degli inganni di Farat Passà assai, dicendo, che non haveria perso Strigonia ma guadagnato assi di quello dell'imperatore; successi in suo luogo» | il copista di b) aggiunge un «dico» – in prima persona singolare – per diluire la densità del periodo «Essendo in tanto dopo la ritirata di Valachia Sinan morto in Costantinopoli carico d'anni, et mezzo disperato per la vergogna havuta, il qual Sinan si lamentò de gl'inganni di Ferrat Bassà assai dicendo, che non haveria perso Strigonia, ma guadagnato assai di quello dell'Imperatore dico successo in suo luogo [...]» | a), c. 10v b), c. 13v variante migliorativa del copista di b): errore di memorizzazione del copista di a) che trascrive «assi» invece di «assai» |
| ix. | il copista di a) scrive correttamente «l'essercito non era ancor arrivato» | il copista di b) scrive errando «l'essercito non era anco arrivato» | a), c. 10v b), c. 14r <i>lapsus calami</i> del copista di b) che pregiudica la corretta comprensione del testo |
| x. | dopo «morirvi dentro» compare un «come fece», di altra mano; la parola «come», in particolare, appare evidentemente scritta sopra una parola «dopo», erasa dalla carta | | b), c. 15v variante di b) contenutisticamente rilevante perché aggiunge un dettaglio assente in a) |
| xi. | il copista di a) trascrive errando «tosto che gli intese» | lezione corretta: «tosto ch'egli intese» | a), c. 11v b), c. 15v <i>lapsus calami</i> del copista di a) che pregiudica la corretta comprensione del testo |
| xii. | lezione corretta «sentendo che noi eramo molto forti» | il copista di b) trascrive errando «sentendo che non erano molto forti» | a), c. 11v b), c. 15v errore disgiuntivo di b), che impedisce assolutamente la comprensione del testo |
| xiii. | il copista di a) erra trascrivendo «facendo il patto a' canonicici» | lezione corretta: «facendo il patto i canonicici» | a), c. 12r b), c. 17r <i>lapsus calami</i> del copista di a) che però pregiudica la corretta comprensione del testo |
| xiv. | nel segmento «tagliorno a fil di spada più di mille persone nella prima parte di detto castello, essendosi salvato il Governatore nella seconda divisa dall'altra con bastioni, e fossa», le parole «dall'altra con» sono sovrascritte e una seconda mano ripete la parola «con» | il copista di b) sbaglia la segmentazione della frase trascrivendo «tagliorno a fil di spada più di mille persone nella prima parte del detto Castello con bastioni, e fossa», le parole «dall'altra con» essendosi salvato il Governatore. Nella 2da distaccata dalla prima con bastioni et fossa» | a), c. 12r b), c. 16v il copista di b) commette un vero e proprio errore di lettura, che ostacola la comprensione del testo. |

| a) Compendio Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871 | b) Guerre descritte Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35 | Riferimenti | Note |
|---|--|--------------------------|---|
| xv. il copista di a) segmenta correttamente i due periodi: «alla quale ancora fecero batteria, et mine i Turchi. Finalmente i nostri mancati assai di numero, e stanchi si resero» | il copista di b) scrivendo «ancora fecero batteria, et mine i Turchi finalmente i nostri mancati assai di numero et stanchi si resero [...]» erra nel segmentare i due periodi. | a), c. 12r b), c. 17v | errore di lettura del copista di b) che ostacola la comprensione del testo |
| xvi. il copista di a) erra il computo delle forze pronte per la battaglia di Mezökeresztes trascrivendo «la somma della nostra gente era m/7 Raitri, et m/8 fanti Alemani somma della nostra gente era m/7 Raitri, et m/8 fanti Alemani, che havea l'Arciduca, m/6 Usari et m/6 Aiduchi fanti Alemani, che havea l'Arciduca m/6 usari et m/6 Aiduchi, che havea il Tieffenpoch» | lezione corretta: «la somma della nostra gente era m/7 Raitri et m/8 fanti Alemani che havea l'Arciduca, m/6 Usari et m/6 Aiduchi havea Sigismondo Battori, quattromille Usari et 5000 Aiduchi, che havea il Tieffenpoch» | a), c. 12v b), c. 17v | il copista di a) commette un errore di <i>saut du même au même</i> , ingannato dalla ripetizione della parola «Aiduchi» |
| xvii. il copista di a) scrive «i nemici caminarono a passare» | il copista di b) scrive «i nemici caminorno a passare» | a), c. 13r b), c. 18v | probabili errori di lettura in entrambi da un originale «cominciarono» |
| xviii. il copista di a) erra la concordanza del verbo scrivendo «perché essendo essi tutta cavalleria espedita, et noi molto tardi per la fanteria, che conducevano» | il copista di b) erra la concordanza del verbo scrivendo «perché essendo essi tutta cavalleria espedita, et noi molto tardi per la fanteria, che conducevano», ma poi corregge aggiungendo una gamba alla lettera 'n' facendola diventare 'm'. | a), c. 13v b), c. 19v | la correzione di b) – compiuta durante una revisione che si è avvistata della perdita di significato – potrebbe anche essere di altra mano; in ogni caso, b) contiene la lezione corretta |
| xix. | il copista di b) erra scrivendo «con pretesto» al posto di «con protesto» | b) c. 20v | errore di lettura del copista di b), che pregiudica la comprensione, seguito da Cristea (a cura di) 2024, 209; il curatore, inoltre, scrive «così» al posto di «con» |
| xx. il copista di a) erra scrivendo «mancò» al posto di «manco», cioè sinistro | | a), c. 15r | errore di lettura del copista di a), molto grave; pregiudica la comprensione del testo |
| xxi. il copista di a) scrive «in questo mentre» | il copista di b) scrive «in questo tempo» | a), c. 16v b), c. 25r | varianti poco significative dal punto di vista del significato |
| xxii. il copista di a) scrive «alla quale arrivissimo circa il mezzo di detto mese, havendo con un ponte portato sopra i carri passato la Raba» | il copista di b) scrive «alla quale, havendo con un ponte portato sopra i carri il Rabricz et la Raba arrivissimo circa il mezzo di detto mese» | a), c. 17r b), c. 25v | variante del copista di b), che aggiunge un dettaglio di rilievo, ma – con errore di memorizzazione – dimentica di trascrivere «passato» |

| | a) Compendio Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871 | b) Guerre descritte Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35 | Riferimenti | Note |
|---------|--|---|----------------------------|---|
| xxiii. | il copista di a) scrive «fossimo inviati a metterci sotto quel luogo per vedere che non vi entrasse vitovaglia, et guadagnar subito, ma a quella veduta, et stessimo 25 giorni continui alloggiati sopra il Danubio» | lezione corretta: «fossimo inviati a metterci sotto quel luogo per vedere che non vi entrasse vitovaglia, et guadagnar subito, ma il tutto era falso, così andassimo non a quell'assedio, ma a quella veduta, et stessimo 25 giorni continui alloggiati sopra il Danubio» | a), c. 17v b), c. 26r-v | errore di lettura del copista di a), molto grave; pregiudica la comprensione del testo |
| xxiv. | il copista di a) scrive «stata presa» aggiungendo «presa» nell'interlinea superiore | | a), c. 17v | errore di memorizzazione |
| xxv. | il copista di a) dimentica di scrivere «di novo» dopo «il secondo giorno» | lezione corretta «tornò egli ancora il secondo giorno di novo» | a), c. 18v b), c. 28r | errore di memorizzazione |
| xxvi. | lezione corretta: «impedì che in luogo alcuno non potesse esser messo insieme corpo grosso». | il copista di b) scrive «acciò che in luogo alcuno non potessero esser messi insieme corpo grosso» | a), c. 19v b), c. 29v | variante del copista di b), meno preciso nelle concordanze verbali |
| xxvii. | il copista di a) aveva scritto «havendo i Principi dell'Imperio aiutato straordinariamente per un privato con venimento»; poi una seconda mano interviene con cancellando, interlineando e sovrascrivendo con il seguente risultato «havendo da i Principi dell'Imperio aiuto straordinariamente, per un privato convenientemente» | lezione corretta «havendo da i Principi dell'Imperio aiuto straordinariamente, per un privato convenimento» | a), c. 19v b), c. 30r | variante del copista o del revisore di a), che pregiudica la comprensione del passo |
| xxviii. | il copista di a) erra scrivendo «nominano Miaial Giorgi» | lezione corretta: «nominato Miaial Giorgi» | a), c. 20v b), c. 31v | errore di lettura del copista di a), Cristea (a cura di) 2024, 215 sostituisce «Miaial» con «Kiraly» direttamente nel testo |
| xxix. | il copista di a) scrive «Paleogo» | il copista di b) scrive «Baliologo» | a), c. 20v b), c. 31v | due varianti indipendenti, entrambe morfologicamente attestate in italiano e latino per «Paleologo». Cristea (a cura di) 2024, 215 trascrive «Balio logo» e non identifica il personaggio |

| a) <i>Compendio</i> Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871 | b) <i>Guerre descritte</i> Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35 | Riferimenti | Note |
|--|--|--------------------------|--|
| xxx. lezione corretta «et ritirono il campo nell'istesso di che Sattergi si retirò da Varad» | il copista di b), trascrivendo il passo «ritirono il campo nell'istesso di che Sattergi si retirò da Varad», traslascia di copiare «di» | a), c. 21v b), c. 33r | errore di lettura del copista di b) che pregiudica la comprensione del passo |
| xxxi. il copista di a) trascrive correttamente «si rese a Michele, come a mandato dell'Imperatore» | il copista di b) erra trascrivendo «si rese a Michele, come ha mandato dall'Imperatore» | a), c. 24v b), c. 37r | errore di memorizzazione del copista di b) che pregiudica la comprensione del passo |
| xxxii. il copista di a) non trascrive inizialmente la congiunzione «e» nella frase «havendo prima passato la maggior parte del campo, e con la persona sua la palude»; tuttavia, la stessa mano la aggiunge poi nell'interlinea superiore | il copista di b) trascrive la frase senza congiunzione «e»: «havendo prima passato la maggior parte del campo con la persona sua la palude» | a), c. 27r b), c. 41v | due varianti da uno stesso originale? |
| xxxiii. il copista di a) inizialmente trascrive «ma havendo gli inimici posta certa picciola arteglia, per battergli nel loro campo», poi barra «gli», sovrascrive una «e», barra «nel loro» e scrive nell'interlinea superiore «il nostro». Il risultato finale è «ma havendo gli inimici posta certa picciola arteglia, per battere il nostro campo» | il copista di b) erra grossolanamente trascrivendo «havendo gli inimic[i] posta certa picciola arteglia, per batterli nel lor campo» | a), c. 27v b), c. 42r | errore di lettura del copista di b) o vizio dell'esemplare da cui copia, che il copista di a) riesce invece a correggere? |
| xxxiv. il copista di a) scrive «Elmarij» al posto di «Alemani» | | a), c. 29v | variante |
| xxxv. il copista di a) trascrive «uscì di Transilvania, con un essercito di circa 3000 Tartari mandatigli da Temisvar» (l'ultimo «0» è aggiunto a un precedente «300») | il copista di b) trascrive «uscì di Transilvania, con un essercito di m/30 [30.000] persone del paese, et alcuni Polacchi, et circa 300 Tartari» | a), c. 30r b), c. 46r | il copista di a) commette un errore di <i>saut du même au même</i> , ingannato dalla ripetizione delle due cifre «30» in m/30 e in 300 |
| xxxvi. il copista di a) trascrive «Debrcen» | il copista di b) trascrive «Detercen» | a), c. 30r b), c. 46r | il copista di a) è più vicino a una forma consueta del nome |
| xxxvii. il copista di a) trascrive «essendo ingordamente tutto robato, et bruggiato il paese all'intorno» | il copista di b) trascrive «essendo ingordamente tutto robato, et bruggiato il paese al ritorno» | a), c. 31r | errore di memorizzazione del copista di b) |

| a) Compendio Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871 | b) Guerre descritte Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35 | Riferimenti | Note |
|--|--|-------------------------------------|--|
| xxxviii. il copista di a) trascrive correttamente «sua moglie et figliuoli» | il copista di b) trascrive «sua moglie et fig[li]o[lo]» | a), c. 31r b), c. 48r | errore di lettura o di memorizzazione del copista di b) |
| xxxix. il copista di a) trascrive un periodo molto denso col campo di là dal Marus per pigliare Fogaras, ma impedito da mali tempi non poté passare il fiume Flutta, havendo gli nemici rotto il ponte, et così fu costretto ritirarsi intorno a Cibirino, con perdita di alcuni pezzi di artiglieria, ma non potevano andare inanzi nelle strade rotte per il mal tempo, e [aggiunto in interlinea] Sigismondo in tanto s'era ritirato verso Corona col Zach, et Barbir Giorgio a Deva trattarono, che Bechtes Passà d'Agria entrasse per la via di Lippa, et di Deva, in loro aiuto, il che fece con circa dodicimila cavalli, et essendo inteso questo da Giorgio Basta, avisato che il numero era molto maggiore, et dubitando per trovarsi in mezzo del paese serrato in mezzo de nemici, poi che sentiva, che nell'istesso tempo, che i Turchi si movevano da una parte, dall'altra Sigismondo, et Zechel Moises si univano insieme, prese partito di ritirarsi abbandonando il paese sopra i confini, appresso a Dus» | il copista di b) rielabora scrivendo «[G. Basta] parti col campo di là dal Marus per pigliar Fogaras, ma impedito da mali tempi non poté passare il fiume Flutta, havendo gl'inimici rotto il ponte et così fu costretto ritirarsi intorno a Cibirino con perdita di alcuni pezzi di Artiglieria che non potevano andare inanzi per le strade rotte per il mal tempo. Sigismondo intanto s'era retirato verso Corona col Zach et Zechel Moises con i Siculi, et Barbir Giorgio a Deva trattorno che Bechtes Bassà d'Agria entrasse dentro per la via di Lippa et di Deva in loro aiuto, il che egli fece con circa dodeci milla cavalli et essendo inteso questo da Giorgio Basta avisato che il numero era molto maggiore et dubitando per trovarsi in mezzo del paese d'esser serrato in mezzo da nemici poichè sentiva che nell'istesso tempo che i Turchi si movevano per una parte dall'Altra Sigismondo et Zechel Moises si unirono insieme, onde prese Basta partito di ritirarsi abbandonando il Paese sopra gl'ultimi confini appresso a Dus» | a), c. 31r-v b) , cc.48v-49r | due varianti, quella di b) ha lavorato di più , sulla segmentazione del complesso periodo. |
| xl. il copista di a) erra trascrivendo «dipartito» al posto di «bipartito» | lezione corretta «l'essercito bipartito» | a), c. 32r b), c. 49v | errore di lettura del copista di a), che pregiudica la comprensione del testo |
| xli. il copista di a) scrive correttamente «in Varusdiro di malatia». Si tratta di Varazdin, luogo del decesso di Giovan Francesco Aldobrandini | il copista di b) erra trascrivendo «in Varus diro di malatia» | a), c. 33r b), c. 51r-v | errore di lettura del copista di b), che pregiudica la comprensione del testo |

| a) <i>Compendio</i> | Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871 | b) <i>Guerre descritte</i> | Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35 | Riferimenti | Note |
|---------------------|--|--|---|-------------------------------|--|
| xlii. | il copista di a) erra trascrivendo «essendo avanzati con la cavalleria sino a dirimpetto al loro campo per caricare certi pochi, i nemici, » | il copista di b) trascrive correttamente «essendo avanzati con la cavalleria sino ad in rimpetto all loro campo per caricare certi pochi nemici, » | | b), c. 52v | errore di lettura del copista di a), che pregiudica la comprensione del testo |
| xliii. | il copista di a) scrive correttamente «ritirarsi nel Comitato di Silag» | il copista di b) non trascrive la parola «Comitato» e lascia dei puntini: «ritirarsi nel ... di Silag» | | a), c. 36r b), c. 56r | lacuna nell'originale visto dal copista di b) o suo errore di lettura, che pregiudicano la comprensione del luogo |
| xliv. | il copista di a) barra la parola «genero» e sovrascrive in interlinea «cognato» | il copista di b) erra trascrivendo «Assam Passà Iemisi, che era stato ancor l'anno avanti Generale dopo la morte d'Ibraim Passà, col favore della Sultana madre, era divenuto genero del Re» | | a), c. 37r b), c. 59v | due varianti: il copista di a) corregge l'originale che sta copiando; il copista di b) lo segue |
| xlv. | il copista di a) trascrive «pose un'altra volta tanto spavento» | il copista di b) trascrive «pose un'altra volta tanto spavento» | | a), cc. 39v-40r b), c. 63v | da notare la coincidenza di a) e b) su «pose». Ma «porre spavento» significa «atterrire», non «spaventarsi». Si deve ipotizzare che sia a) sia b) derivino da una copia già corrotta |
| xlvi. | il copista di b) erra scrivendo «mando il Vezir dentro i Gianizzer Agà» | il copista di b) erra scrivendo «mando il Vezir dentro i Gianizzer Agà» | | b), c. 68r | errore di lettura del copista di b) che pregiudica la comprensione del testo e in particolare l'identificazione del personaggio (Ali Ağà) |

Da quanto posto sotto esame nella tabella precedente si può ricavare il quadro di sintesi che emerge dalla tabella che segue.

Tabella 2 – Sintesi di errori e varianti nei due manoscritti attribuiti a G. M. Isolani.

| Tipo di errore | manoscritto a) – <i>Compendio</i> | Casi di a) | manoscritto b) – <i>Guerre descritte</i> | Casi di b) |
|--|--|---|---|--|
| <i>Lapsus calami</i> | 5 | ii, iii, iv, xi, xiii | 1 | ix |
| <i>Errori di lettura/ travisamento</i> | 8 | v, viii, xx, xxiii, xxviii, xxxiv, xl, xlii | 12 | i, vii, xii, xv, xix, xxx, xxxi, xxxiii, xxxvii, xxxviii, xli, xlvi |
| <i>Omissioni/ Lacune</i> | 3 | xvi, xxv, xxxv | 1 | xlili |
| <i>Errori di memorizzazione</i> | 3 | viii, xxiv, xxv | 0 | - |
| <i>Errori grammaticali/ sintattici</i> | 1 | xviii | 1 | xxvi |
| <i>Errori di segmentazione</i> | 1 | xxxix | 2 | xiv, xv |
| <i>Corruzione testuale</i> | 1 | xxvii | 0 | - |
| Totale errori specifici | 22 | | 17 | |
| Errori condivisi | 2 | xvii, xlv | 2 | xvii, xlv |
| Totale errori complessivo con condivisi | 24 | | 19 | |
| Varianti rilevanti contenutisticamente | 2 | vi, xliv | 1 | x |
| Variante migliorativa del testo | 0 | - | 3 | viii, xxi, xxii |
| Varianti indipendenti | 4 | xxix, xxxii, xxxiv, xxxvi | 4 | xxix, xxxii, xxxiv, xxxvi |

In sintesi, la comparazione dei due testimoni porta alle conclusioni che seguono. Il manoscritto a) – cioè il *Compendio* nell'esemplare bolognese – si distingue per una serie di peculiarità che ne delineano il processo di trascrizione. Presenta, certo, diversi *lapsus calami* ed errori di lettura. Si considerino, a questo riguardo, i casi [ii] «riparorno il fiume» anziché «ripassorno»; [iii] «In questo istanto di cose» invece di «In questo stato di cose»; [xi] «tosto che gli intese» invece di «tosto ch'egli intese». Errori come quelli del caso [v] «tenuto gagliardamente la Terra dell'Acqua» per «tentò» o «mancò» al posto di «manco» (sinistro) nel caso [xx] rendono intere frasi incomprensibili. Oltre a sviste semplici (o errori nella memorizzazione della porzione

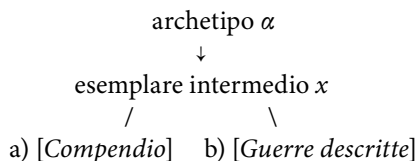
da copiare), si osservano omissioni significative. Un esempio lampante è il *saut du même au même* (salto per identità) che porta all'omissione di un'ampia sezione relativa alle forze transilvane nel caso [xvi] o di una frase cruciale come «ma il tutto era falso, così andassimo non a quell'assedio» del caso [xxiii], la cui assenza impedisce la corretta interpretazione dell'intero brano. Tuttavia, il manoscritto a) mostra anche segni di un'attività di correzione o revisione più attenta rispetto a b). Un caso emblematico è il [xxxiii], in cui una frase che in b) si presenta gravemente corrotta – l'inspiegabile «havendo gli inimi[ci] posta certa picciola artiglieria, per batterli nel lor campo» – in a) viene attivamente corretta in «havendo gli inimici posta certa picciola artiglieria, per battere il nostro campo». Questo suggerisce che il copista di a), o un revisore successivo, abbiano riconosciuto il difetto testuale (verosimilmente presente in una fonte comune) e lo abbiano emendato, puntando a una maggiore coerenza semantica. Un'altra aggiunta contenutisticamente rilevante, assente in b), è il dettaglio sulla morte in battaglia del Commendatore San Giorgio – cioè Federico San Giorgio di Biandrate, comandante di un reggimento («terzo») del contingente pontificio inviato in Ungheria nel 1595¹⁶². In a), esso è aggiunto da altra mano [caso vi].

Per quanto riguarda il manoscritto b) – cioè le *Guerre descritte* nell'esemplare bavarese – esso, a sua volta, non è immune da errori propri e da differenze che ne attestano un processo di copia distinto. Anche in b) si riscontrano *lapsus calami*, come «l'essercito non era anco arrivato» al posto del corretto «ancor» nel caso [ix]. Particolarmente problematici sono gli errori disgiuntivi o di travisamento che alterano profondamente il senso, come «sentendo che non erano molto forti» invece di «sentendo che noi eramo molto forti» nel caso [xii]: qui il significato della frase risulta completamente invertito. Si notano anche lacune o omissioni in punti specifici: ad esempio, la mancata segnalazione che Giovan Francesco Aldobrandini si trasferì a Vienna nel 1596 nel caso [vii]. Nondimeno, il copista di b) sembra talvolta operare con una propria interpretazione stilistica o di segmentazione: cerca di rielaborare alcuni periodi per ottenere maggiore chiarezza, come nel caso [xxxix], e utilizza la coordinazione per asindeto [xv], creando strutture sintattiche diverse da quelle presenti in a). Non sempre però queste rielaborazioni riescono. Nel caso [xli], al posto di Varaždin, o di qualche variante italianizzata, viene scritto «in Varus dirò di». L'identificazione del luogo ne risulta definitivamente compromessa.

Entrambi i manoscritti condividono due errori, segnatamente ai casi [xvii] e [xlv]. Si tratta di un probabile travisamento del verbo «cominciarono», divenuto «caminarono»/«caminorno» e di un'espressione idiomatica formulata: viene trascritto «pose spavento» al posto di un più verosimile «prese

¹⁶² Sul monferrino Federico Biandrate di San Giorgio, fratello del cardinale Giovanni Francesco, cfr. Brunelli 2003, 142.

spavento». Questo, in aggiunta al quadro degli errori specifici di ciascun manoscritto, suggerisce una possibile derivazione da un originale comune già corrotto o impreciso, secondo lo stemma seguente:



L'eventuale comparsa di un nuovo manoscritto potrà confermare o modificare tale assetto, offrendo magari l'accesso diretto all'archetipo o ad altri rami della tradizione.

Criteri di trascrizione adottati

Nella trascrizione è stato seguito un criterio conservativo, per quanto possibile. Si è seguito l'esemplare di Bologna, Biblioteca Universitaria [denominato a)]. Quando è stato adottato un passo del manoscritto di Monaco [denominato b)], lo si è segnalato in nota.

Gli interventi maggiori hanno riguardato la distinzione di u e v secondo l'uso moderno, l'abbassamento delle iniziali maiuscole dei sostantivi (tranne le cariche militari, i titoli onorifici e le nazionalità), lo scioglimento delle abbreviazioni segnalate da segni tachigrafici; l'ammodernamento della punteggiatura e dell'accentazione, quando la forma originale inficiava la comprensione del testo. Per il resto:

- le abbreviazioni relative ai titoli (S.or, Sig.or, M.tà, e simili) sono state conservate;
- le abbreviazioni dei nomi propri sono state conservate (ad esempio Gio: per Giovanni);
- le forme scempie (ad esempio «solecitudine») sono state conservate;
- i raddoppiamenti (ad esempio «auttorità», «collonnello») sono stati conservati;
- la lettera h è stata sempre conservata, sia quando è da considerarsi etimologica, sia in altri casi;
- le abitudini grafico-fonetiche, rare ma talvolta evidenti (es. «bastion») sono state conservate;
- la lettera j è stata sempre conservata;
- le forme apocope sono state conservate;
- la divisione delle parole è stata conservata, anche nel caso di preposizioni articolate monosillabiche (ad esempio «ne i»)

I rari interventi di chi scrive sono stati segnalati dall'uso di parentesi quadre: « [] »

I numeri in migliaia, rappresentati da 'm' sovrascritta a numeri, si sono resi usando la barra dopo la 'm' ('m/30').

Ringraziamenti

Sono molti i debiti di chi arriva al termine dell'edizione di una fonte con tante ramificazioni, come quella che stiamo offrendo. Maria Antonietta Visceglia ha costantemente rivolto uno sguardo amico, anzi affettuoso, a questa iniziativa; il personale degli archivi e delle biblioteche, vaticani, romani e bolognesi è stato preziosissimo: sarebbe un elenco troppo lungo; voglio ringraziarli tutti insieme, perché mi hanno sostenuto in modo eccezionale. Poi ci sono gli amici ungheresi: Antal Molnár, Tamás Kruppa, György Domokos, Zoltán Péter Bagi, Péter Tumor, Márton Szovák, Viktor Kanász, István Kovács. Un ringraziamento speciale va ad Andrea Gardi, che guida il polo udinese del PRIN che dirigo (e che ha contribuito a finanziare questa ricerca). Le sue vastissime conoscenze mi sono state costantemente di aiuto.

Concludo con il consueto avviso: la responsabilità di quanto segue, ad ogni modo, è solo mia.

Avvertenza

Fra gli esperti di architettura militare nati nello Stato della Chiesa, Isolani fu certamente il più giovane. Papa Aldobrandini lo avrebbe voluto al suo servizio, mentre procedevano i lavori per la fortezza di Ferrara. Proprio le sue competenze, però, fecero sì che il gran visir ottomano si sia sempre opposto a un suo scambio con altri prigionieri. Sullo sfondo della sua traiettoria, dunque, ci sono anche circolazione delle idee, mobilità, trasferimenti, anche forzati, di conoscenze. Devo al citato progetto, di cui sono P.I., se la figura di Giovanni Marco Isolani si è imposta con forza alla mia attenzione.

Giovanni Marco Isolani

Giovanni Marco Isolani
Giampiero Brunelli, Università Pegaso, Italy, giampiero.brunelli@unipegaso.it, 0000-0002-2328-0389

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Marco Isolani, *Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3.03, in Giovanni Marco Isolani, *Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*, edited by Giampiero Brunelli, pp. 57-130, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0908-3, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0908-3.references

COMPENDIO
Di molti anni di guerre seguite in Ungheria
descritte dalla felice memoria del Conte
GIO: MARCO ISOLANI
BOLOGNESE
Collonnello,
Cavaliere, e Consigliere di guerra
di Sua Maestà Cesarea,
et Governatore di
ALBA
REGALE
Alla Sereniss.ma Altezza dell'
ARCIDUCA LEOPOLDO.

Il Conte Giulio Cesare Isolani

Chi fosse il Conte Gio: Marco Isolani, il suo valore nelle Guerre dell'Ungheria, e le sue sventure nei ceppi Ottomani il palesano molto bene, non solo all'Altezza vostra, ma a tutto il mondo ancora. Mentre egli guerreggiò per Cesare scrisse ancora con succinta sincerità un racconto di quelle guerre. Io che vissi a parte del suo sangue chiamatovi dalla natura, a parte dell'amor suo invitatovi dalla sua gentilezza, a parte delle sue fatiche trattovi dalla mia elezione, ed a parte delle sue catene sospintovi dalla fortuna, tenni appresso di me, e conservai con gelosia questa storia, come un caro pegno, et una dolce reliquia di sì famoso cugino. Hora persuadendomi che non sarebbe discaro all'Altezza V'ra se io gliele comunicassi, sì per quella nobile, ed honorata curiosità, che ha di sapere, sì perché si trattano in questi fogli, e gesti d'alcuni de' Cesari antenati di lei. Ho risoluto come liberamente fo di consacrare il libro al suo nome, e fargliene humilissimamente un dono. E se per altro non avesse a servirle. Supplicola con profondissimo affetto che si degni di gradirlo per un breve segno dell'immensa e non mai interotta mia devozione verso la Maestà di Cesare, verso la dignissima, e Serenissima persona di V'ra Altezza e verso tutto il sangue austriaco, che con particolar providenza fu da Dio eletto per aprire, et assicurare le strade, per tutto il mondo, a gli apostoli suoi. E qui con profondissima humiltà me le inchino. Di Bologna li 22 febraro 1626.

Di V. A. Sereniss.a

Humiliss:o et devotiss:o Servitore

Giulio Cesare Isolani¹

/ c. 2r /

[c. 2v bianca]

¹ In alto a sinistra, sopra la cornice che racchiude il titolo, nel manoscritto della Biblioteca Universitaria di Bologna (a), si legge *copia*. La dedica manca nell'esemplare del manoscritto della Biblioteca Statale di Monaco (b).

Nel principio di questa estate il Sereniss.mo Arciduca Mattia uscì Generale dell'Imperatore suo fratello² con potente armata sopra Novigrado et doppio haverlo leggiermente battuto, si rese a patto³.

Fu pubblicata la Dieta d'Alemagna, alla quale andò l'Imperatore in persona, et dimostrato il pericolo della presente guerra essere comune a tutto l'Imperio, ottene da i Prencipi molto aiuto, sì in particolare per quell'anno, come in universale per l'avenire per cinque anni, ovvero per tre solamente⁴.

Nell'istesso tempo, o poco prima ancora il Tieffinpoch Generale d'Ungheria superiore⁵ si mosse sopra Ottun⁶, et difendendosi quelli di dentro gagliardamente⁷, sopravvenne ancora l'aiuto del Passà di Buda⁸ per il che lasciata il Tieffinpoch la terra, si voltò sopra di lui, e lo ruppe, nientedimene entrati⁹ alcuni fanti de nemici nella terra, per il che, et per i manchamenti che erano nel suo campo il Tieffinpoch se ben era stato vittorioso in campagna, fu costretto lasciar l'assedio.

Doppo la conquista di Novigrad l'Arciduca mosse il campo sopra Strigonia¹⁰, havendo fatto un bellissimo ponte sopra il Danubio con barche et essendo venuto da Viena alcune galere, et molte barche¹¹ armate al primo arivo la terra de Ratiani¹² fu acquistata per il che¹³ gli abitanti christiani, che erano dentro apersero le porte et i Turchi parte fuggirno in castello, e parte furono amazzati, et doppo questo fu piantata la / c. 3r / batteria al castello, et alla Torre dall'acqua, ma l'una e l'altra fu indarno tentata anzi vi morirono molte gente¹⁴ ne gli assalti e fra gli altri il Collonello Curz¹⁵, talché più della metà del campo si disfece.

² Mattia d'Asburgo, fratello dell'imperatore Rodolfo II, a questa data era ufficialmente il luogotenente dell'arciducato d'Austria e il comandante generale degli eserciti che combattevano i turchi in Ungheria.

³ In b) «patti». Nógrád, in realtà, fu presa il 10 marzo. Cfr. Tóth 2000, 150.

⁴ Nonostante fosse stata convocata per il 17 aprile, la Dieta lavorò effettivamente da inizio giugno a fine agosto 1594. Cfr. Leeb 2024.

⁵ Christoph von Teuffenbach [Tiefenbach]. Cfr. Pálffy 1997a.

⁶ In b) «Hattuan». Si tratta di Hatvan, l'assedio della quale durò da fine aprile a inizio luglio. Cfr. Tóth 2000, 151-2.

⁷ Lezione di a). In b) «galiardamente» [sic].

⁸ Sokolluzade Assan Pascià, figlio del gran visir Sokollu Mehmed pascià. Cfr. Afyoncu 2006.

⁹ In b) «nientedimeno entrò».

¹⁰ Esztergom.

¹¹ In b) «saiche». «*Saica fluviale*. Quella specie di barcone a vela e a remo armato da due sino a dodici cannoni, che si usava sul Danubio e sulla Sava nei tempi passati per le guerre turchesche». Guglielmotti 1889, 1541.

¹² Era così detta quella parte di Esztergom nota come «Città vecchia». In b) «Racciani» («Rasciani» erano dette in Ungheria le popolazioni di etnia serba).

¹³ In b) «perché».

¹⁴ In b) «vi morse molte genti».

¹⁵ Jakob Kurz, trentino. Colonnello e consigliere di guerra imperiale. Cfr. Hildebrandt 1996, 423. Cfr. anche AAV, *Archivio della Segreteria dei Brevi ai Principi, Registra*, 25,

In questo istanto¹⁶ di cose, s'era partito d'Alba Greca Sinan Passa¹⁷ con potentissima armata, et inteso l'assedio di Strigonia, veniva per darli soccorso, il che inteso da nostri, subito levorno l'assedio, et ripassorno¹⁸ il fiume, per il che egli seguite il suo camino innanzi verso Tatta¹⁹, la quale in pochi giorni ebbe per accordo, poi si spinse con somma possanza sopra Giavarino²⁰, dove arrivò al principio del mese d'agosto, et i nostri, che intesero questo anch'essi passorno il ponte dell'Isola di Comar²¹ e si posero sopra l'Isola, che è appresso Giavarino.

Non per questo stette l'inimico di attaccare la terra, e piantare la batteria, et facendo gli approachi²², ma perché continuamente da detta Isola per il ponte, che era congiunta con la piazza entrava nova gente dentro, per il che li nostri facendo potentissime sortite a guisa di fatto di arme, et specialmente il giorno della Madonna d'agosto si risolse Sinan passare nell'Isola, et sloggiare i nostri di quella, il che intendendo²³ i nostri, posero alcuna guardia al lugo [= luogo] dove volean passare; nientedimeno sopra due barche, che havevano fatto venire di Strigonia l'Aga de i Gannizzeri Assan Agà Jemisi²⁴ fece passare di notte alcuni Giannizzeri, che posero tanto spavento alla nostra guardia, che subito se ne fuggì seguitando però il passo i Turchi con gran prestezza, non fu giorno / c. 3v / che erano ingrossati in grandissimo numero, et difendendo i nostri troppo tardi di ributtarli, fu poi indarno, et con morte di molti de i nostri, tra' quali fu malamente ferito il Sig.r Don Virginio Orsino²⁵.

Vedendo i nostri di non poter cacciarli presero partito di partirsi dall'Isola per l'ingrossare di nuova gente, et poi ritornare al soccorso, il che fu fatto, ma non così nettamente, che non vi restasse la maggior parte del bagaglio, et molta gente.

cc. 214v-215v (lettera a lui indirizzata a Trento, Roma, 25 novembre 1593). Personaggio non identificato da Benda 1983.

¹⁶ In b) «stato».

¹⁷ Koca Sinan Pascià, gran visir, proveniente da Belgrado (in ungherese Nándorfehérvár). Cfr. Ípşirli 2002.

¹⁸ Lezione di b). In a) «riparorno», errore che pregiudica la comprensione della frase.

¹⁹ Tata.

²⁰ Győr.

²¹ Località non identificata dalla traduzione di Kálmán Benda. Detta anche isola di Schut (o Schüttinsel), si trattava di un triangolo di terra formato dal ramo di Moson del Danubio e dal corso principale dello stesso fiume. Era detta un'«isola in forma di navicella, et per retta linea va a terminar a Possonia [Bratislava] per distanza di sessanta miglia italiane, et ne gira d'intorno a centoquaranta, tutta piena e per la maggior parte coltivata; ha ventisei castelli, e trecento e sessanta villaggi, et è la più fertile et abbondante di biade, che si possi ritrovar nell'Europa». Doglioni 1595, 194.

²² In b) «apparecchi». Poiché «approcci» è il termine tecnico specifico delle manovre di assedio, il copista di b), compiendo questa semplificazione, erra in modo significativo.

²³ In b) «sapendo».

²⁴ Yemişçi Hasan Pascià, gran visir dal luglio 1601 all'ottobre 1603. Cfr. Koprulu 1997.

²⁵ Duca di Bracciano. Cfr. Mori 2016, 68-74. Benda 1983, 654, nota 8 lo dice a capo del contingente pontificio alla fine del 1595, ma la notizia non trova conferma.

Doppo questo i Turchi stringendo tagliardamente la terra, l'ebbero a' patti doppo vintidue giorni, cioè alli 22 di settembre che il nostro campo s'era partito.

Doppo questo Sinan Passà spese molti giorni per ristaurare la fortezza, et i nostri intanto s'ingrossavano di gente.

Nell'istesso tempo, che i nostri si ritirarono dall'Isola, et che Sinan combatteva ottimamente Giavarino, mandò parte di gente, più tosto in forma di scorreria, che altro a Pappa²⁶, i quali essendo veduti, subito i nostri dubitarono di esser'assediati, abbandonorno la terra, e fuggirono.

In questo tempo in Transilvania fu rivoluzione grande, perché facendo istanza i Turchi, che si movessero con l'armi contro l'Imperatore; il Prencipe²⁷ persuaso da molti, et particolarmente da Alfonso Coriglio²⁸ spagnolo giesuita, negando di volerlo fare, anzi dichiarandosi di volersi muovere contra il Turcho, contro il parere de i più savi, et affettionati consiglieri, fu / c. 4r / ordinata la Dieta in Claudiopoli²⁹, sotto nome di trattare di queste cose, ma in sustanza, volevano li principali del paese cavare Sigismondo, et fare Prencipe Baltessare Battori³⁰ col favore del Turcho et amicitia, et pace di quello, del che il Prencipe avisato si fuggì del paese, et si ritirò a i confini in un castello chiamato Chivar³¹, dove il Governatore³² chiamato Cherasm Arimando, et chiamato Stefano Bochai³³ fratello della madre, che era Governatore di Varad³⁴, con buone forze si fermò essendo fra tanto, che il popolo, che gli era molto affettionato messosi in romore in Claudiopoli, dimandò il loro Prencipe, e dove era, tal che i grandi consiglieri mandorno a persuadere per coprire il loro trattato col popolo, che volesse tornare, per ilché esso assicurato dagli amici, che si erano congiunti seco, tornò et trattando secretamente per opera, et consiglio del giesuita, et Isoica³⁵ suoi favoriti, fingendo di volere girsene là pubblicamente congregati tutti li grandi, dove furono fatti prigionieri, et specialmente Baltessare suo cugino insieme con il Canciller Cocchioschi³⁶ sudetto in Sarvos Vivar³⁷ fu fatto morire, et gli altri la mattina subito in piazza furono decapitati.

²⁶ Pápa.

²⁷ Sigmund Báthory.

²⁸ Alfonso Carrillo. In b) «Cariglio». Cfr. Szilas 1966.

²⁹ Cluj-Napoca (in ungherese Kolozsvár).

³⁰ Boldizsár Báthory. Cfr. Köpeczi 2001, 744-7.

³¹ Kővár, nel territorio dell'attuale comune rumeno di Remetea Chioarului.

³² Qui manca una copula «è» o «era». Benda (1983, 654) identificava il personaggio con un Keresztúri, forse Kristóf Keresztúry, nobile cattolico protettore dei gesuiti dopo l'espulsione dalla Transilvania nel 1588. Cfr. Szilas 2001. Tuttavia, la forma del manoscritto («Cherasm Arimand») fa piuttosto pensare ad un nome come Harimann Kereszm, non però più precisamente identificato.

³³ István Bocskai, riconosciuto principe di Transilvania nel 1606.

³⁴ Oradea (nell'ungherese odierno Nagyvárad, in italiano Varadino).

³⁵ István Jósika, cancelliere della Transilvania fra il 1594 e il 1598, sul quale cfr. Diaconescu 2004.

³⁶ Farkas Kovacsóczy, sul quale cfr. Szádeczky-Kardoss 1891.

³⁷ Gherla (in ungherese Szamosújvár).

Così stabilite le cose si mostrorno le genti di Transilvania verso Varsdino, stando dico così di mezzo, et con fintione di aiutare i Turchi, ma fra questo mentre trattando S. M.tà per mezzo del giesuita, et altri cerchava di tirarli dalla sua.

In tanto essendo già mezzo il mese di novembre, havea Sinan Passà risarcito / c. 4v / le ruine di Giavarino, col ponte abbandonato da i nostri, mandò con parte del campo il Beilerbei della Grecia suo figliolo³⁸ ad assediare Comar³⁹, et già s'erano accostati e piantati l'artiglieria, quando li nostri per esservi poca gente dentro vi mandorno otto compagnie per il fiume nella terra, et seguitando con l'essercito, che doppo la presa di Giavarino s'era ingrossato sopra l'Isola di Comar; tal che dubitando li Turchi, per esser divisi, d'esser serrati fra quell'acque, essendo già il tempo troppo avanti, si ritirorno perdendo un pezzo d'artiglieria, et ripassato il Danubio si ritirorno con tutto l'essercito ad Alba Greca, dove essendo poco dopo fatto Masul⁴⁰, et chiamato in Costantinopoli, lasciò il Beilerbei della Grecia suo figliolo che avesse cura della frontiera.

1595

Nel principio di corso di questa vernata⁴¹ la negoziazione dell'Imperatore col Principe di Transilvania per tirarlo dalla sua parte hebbe effetto, con darli titolo di Principe di quei Paesi, che quello, che acquistasse sopra l'inimico, se bene prima stato⁴² della Corona d'Ungheria fosse suo, et che avesse una cugina dell'Imperatore⁴³ per moglie, che ogn'anno fosse aiutato di m/2 fanti, et cavalli della Slesia con alquanti milla fiorini al mese, et in caso, che fosse sforzato cedere il paese, gli fosse dato in Slesia / c. 5r / il Ducato di Onopola⁴⁴ con una tanta entrata da poter vivere da principe.

Nell'istesso tempo, che si trattava questo trattato ancora Michele Voivoda di Valadria⁴⁵ di liberarsi disperato, non potendo⁴⁶ sodisfare alla gran quantità di debiti, che havea fatto in Costantinopoli per essere assonto al Principato, essendo molto obligato per li patti, lo seguì. Nell'istesso tempo

³⁸ Mehmed Pascià, beilerbei di Rumelia (macro-regione amministrativa balcanica, comprendente anche Macedonia e Tessaglia). Cfr. Somel 2010, 248.

³⁹ Komárom.

⁴⁰ Cioè deposto dalla carica.

⁴¹ In b) «di quest'invernata».

⁴² In b) il copista qui aggiunge «fosse».

⁴³ Maria Cristina d'Asburgo, figlia di Carlo II d'Austria (fratello di Massimiliano II), dunque cugina di primo grado di Rodolfo II. Non identificata dalla traduzione di Kálmán Benda. Cfr. Hamann 1988, 312.

⁴⁴ Opole, nella Slesia polacca (in tedesco Oppeln). In b) «Onopolia».

⁴⁵ Intende Valacchia, come giustamente riportato da b).

⁴⁶ In b) «deliberosi, disperato di potere», lezione errata seguita da Hurmuzaki 1900, 380. «Liberarsi» di a) è ovviamente un *lapsus calami* per «liberarsi».

ancora, il Voivoda di Moldavia⁴⁷ entrò nel patto di Sigismondo, per le quali cose subito Sigismondo mandò Barbel Giorgio⁴⁸ sopra Lippa⁴⁹ con buon numero di gente, et doppo haverla battuta alquanto, l'ebbe a discrezione, et fu tenuto prigioniero il Sangradi⁵⁰ Beg; con l'istesso corso di fortuna conquistarono i Transilvani Villa Gosvar⁵¹, Genù⁵², Chianad⁵³, et altri piccoli castelli. Nel qual tempo ancora Michele Voivoda cacciò di Valacchia tutti i Turchi taliandone la maggior parte con incredibile crudeltà a pezzi et prese Braicovia⁵⁴ et Bernova⁵⁵ propinqui alla riva del Danubio rimanendo però a divotione de i Turchi il castello di Giurgiù⁵⁶ posto anch'esso su la riva del fiume, fabricato con buone terre, et muraglie assai grosse, et antiche, et assai forte per quel paese.

In questo tempo il Pontefice⁵⁷ per aiutare meglio la fortuna dei christiani, mandò Mons.re Visconti⁵⁸ nuntio a Sigismondo Battori, et provisione di denari di che concorse ancora il Re di Spagna in qualche cosa, cioè m/100 scudi, ma non piacendo alli Polachi questi movimenti così presso di / c. 5v / loro et dubitando il Cancelliere⁵⁹, che questo principio non facesse pensare ancora più inanzi a questi Serenissimi di Casa d'Austria, armorno sopra la Moldavia, come per quanto dicevano coi nostri, membro anticamente della lor Corona, ma coi Turchi mostravano d'haverlo fatto per servitio loro, et così con consenso de i Turchi, et gravissimo sdegno dei nostri, confirmorno Prencipe Hieremia⁶⁰ Vaivoda con l'assenso de i Turchi, et remissione dell'annuo tributo per li bisogni instanti della guerra.

Il Papa mandò ancora in Polonia Legato Apostolico il Cardinale Caetano⁶¹ per vedere di tirare in lega con l'Imperatore il Re di Polonia, ma il tutto

⁴⁷ Ștefan Răzvan, sul quale, cfr. Dragnev 2005, 143.

⁴⁸ György Borbély, sul quale cfr. Gálfi 2014, 265-80.

⁴⁹ L'attuale Lipova.

⁵⁰ Cioè il sanjak-bey di Lippa, Mehmed, catturato precedentemente. Fu preso anche il sanjak-bey di Jenő, Dzsafer. Cfr. Szamosközy 1880, 47-8; Cîmpeanu 2018, 103.

⁵¹ Șiria (in ungherese Világosvár).

⁵² Jenő. «Piazza posta su'l cammino che porta a Temisvarre», secondo Spontone 1602, 100.

⁵³ Csanád. Questo, complessivamente, il quadro delle conquiste, che suscitavano molte speranze, soprattutto alla corte di papa Clemente VIII: Világosvár (Șiria, contea di Arad), Csanád (Cenad, contea di Timiș), Fellak (Felnac, contea di Arad), Arad e Pancota (Pâncota, contea di Arad). Tutte le località furono annesse al Banato di Caransebeș. Cfr. Cîmpeanu 2018, 107.

⁵⁴ Brăila (conquistata in marzo).

⁵⁵ Hârșova. Secondo Benda (1983, 655) si trattava invece di Silistra. Entrambe furono conquistate agli inizi di gennaio 1595. Cfr. Bălcescu 1902, 44. In b) «Berneva».

⁵⁶ Giurgiu. Sulle conquiste valacche del 1595, cfr. Tóth 2000, 180-5.

⁵⁷ Clemente VIII, sul quale cfr. Borromeo 2000.

⁵⁸ Alfonso Visconti, nunzio fra il 1595 e il 1598. Cfr. Boccolini 2019.

⁵⁹ Jan Zamoyski, sul quale cfr. Leśniewski 2008.

⁶⁰ Ieremia Movilă. Cfr. Gorovei 1979.

⁶¹ Enrico Caetani. In b) «Gaetano». Cfr. De Caro 1973.

fu indarno, ancorché il nuntio Malaspina⁶² n'avesse dato⁶³ buona intentione a S. M.tà perché celebrandosi una pubblica Dieta in Varsovia, disse apertamente, et risoluto, non potere intermettersi in questa guerra, et ciò fu principalmente autore il Gran Cancellieri.

Alli 5 di genaro venne a morte Sultan Murat⁶⁴, et a lui succedete nel Regno Sultan Memet suo figliuolo primogenito, il quale si trovava al Sangiacato di Marissa⁶⁵, il quale essendo venuto giovine, et inesperto del governo, pose subito le orecchie a Farat Passà⁶⁶ emulo di Sinan, il quale presa occasione da i successi di Transilvania, Valachia, et Moldavia, mostrò al Re come Sinan aveva con molte fortezze l'anno avanti operato poco, havendo solamente presa la fortezza di Giavarino, et all'incontro lasciato partire dall'ubbidienza della porta Ottomana tanti paesi così vicini alla sede dell'Imperatore, per il che il Re senza pensare più oltre, privò Sinan / c. 6r / del carico di Visir Azamo⁶⁷, et diede il sigillo Reggio in suo luoco a Farat Passà, che era in grande reputatione per le cose di Persia, et per la pace riportata da lui di quei paesi. Così Farat Passà partì dalla volta del Danubio con gran forze⁶⁸, et preparava il ponte et le cose necessarie per passare in Valachia, quando Sinan fatto Masul, venne prima ad una sua villa, poco lontana d'Andrinopoli⁶⁹, et poi ancora alla Porta, havendo prima negoziato per mezzo d'Ibraim⁷⁰, et suoi amici, et operato tanto, che fu rimesso nel carico di prima, et privato Farat, il quale richiamato in corte, da indi a pochi giorni fu fatto morire nelle Sette Torri.

Per questi accidenti, et partialità nacquero grandi inconvenienti, perché l'essercito già quasi in punto, et le cose ordinate si prolongorno avanti il ritorno di Sinan su la frontiera del Danubio, et passò molto tempo.

Non mancò intanto l'Imperatore al principio, et corso del presente inverno di fare tagliardamente grandissime provisioni per una potente armata, et così fece venire di Fiandra il Co: Carlo Masfelt⁷¹, che fu luotenente di Sua Maestà, il quale condusse seco due milla corazze, et tre millia fanti Valoni. Promesse ancora il Papa m/14 fanti Italiani, et mille cavalli, oltre di ciò fece e da⁷² suoi paesi, et del'Impero dodeci regimenti di fanteria, et alcuni milla cavalli. Fu vista la causa del Conte d'Ardech⁷³ stato Governatore di Giavari-

⁶² Germanico Malaspina, sul quale cfr. Koller 2006.

⁶³ In b) «Malaspina avesse data».

⁶⁴ Murad III.

⁶⁵ Mehmed III, il quale aveva vissuto fino a quel momento a Manisa, fatta dal padre sua residenza. Cfr. Finkel 2006, 166.

⁶⁶ Serdar Ferhad Pascià. Cfr. İpşirli 1995.

⁶⁷ Vezir-i âzam, cioè gran visir. In b) «Azemo».

⁶⁸ In b) senza raddoppiamento: «forze».

⁶⁹ Edirne.

⁷⁰ Damat İbrahim Pascià. Cfr. Aykut 1993.

⁷¹ Karl von Mansfeld. In b) correttamente detto «luogotenente». Sul personaggio e sul contesto della sua nomina, cfr. Bagi 2001, 393 in particolare.

⁷² In b) «tra de'».

⁷³ Ferdinand conte di Hardegg, sul quale cfr. Krones 1879.

no, et trovato reo di molti mancamenti, gli fu levata pubblicamente la testa su la piazza de i Gesuiti in Vienna.

In tanto messe buona parte delle sudette forze insieme il Conte Carlo / c. 6v / di Masfelt andò ad Altimburg⁷⁴, et di più rinforzatosi⁷⁵ passò di Comar, di dove conducendo seco il ponte per il fiume, et molte barche⁷⁶, con quattro galere si presentò sotto Strigonia alli 10 di giugno in circha et passato il fiume, si accampò alla terra, non difesero i nemici la città di Racani⁷⁷ stata abbrugiata da noi l'anno avanti ma subito si ritirorno al castello, al quale piantò l'artiglieria il Conte Carlo ma prima che far forza a quello tentò⁷⁸ gagliardamente la Terra dell'acqua⁷⁹, et preso il picciol forte di Cochere⁸⁰ di là dal fiume appresso il fiume Gran⁸¹, perché per essere a rincontro di Strigonia per quel mezzo i nimici erano già due volte entrati nella piazza, che al primo comparire de i nostri era quasi sfornita⁸² finalmente non senza lungo contrasto et sangue fu preso prima Cocheri, et poi la Terra dell'acqua, talché restò solo il castello per gl'inimici.

Nel qual tempo havendo inteso il Beilerbei figliuolo di Sinan⁸³ il mal stato della frontiera, s'avanzò a Buda, et mise insieme della frontiera quel più numero di persone circa m/15 cavalli et m/2 fanti, et si mosse per soccorrere Strigonia et si accampò presso il nostro campo, dove in alcune scaramuzze, ributtorno i Turchi la nostra cavalleria. Finalmente volendo il Beilerbei mettere nella fortezza quella fanteria, che havea menata seco, da mezzo giorno si mosse, divisa in due parti la caval- / c. 7r / leria di qua, e di là dal monte nel fine del quale è Strigonia, et tenendo la fanteria l'altezza, facea scorta a quella per metterla dentro⁸⁴, ma il Conte Carlo, che prima havea messa molta gente alle venute principali, gli assaltò ancora per le spalle, quando si furono avanzati alquanto, talché essi non aspettando l'incontro subito, si misero in fuga, et abandonorno l'artiglieria picciola, et la fanteria, che conducevamo⁸⁵, salvandosi la maggior parte a Buda, per la commodità de i boschi, et di quella formorno un nuovo campo sotto il Monte Gottardo⁸⁶, havendo però abbandonato il primo, che havevano posto contra di noi a Strigonia, il

⁷⁴ Mosonmagyaróvár.

⁷⁵ In b) «rinforzato».

⁷⁶ In b) «saiche».

⁷⁷ Razenstadt, in ungherese Rácváros; agli italiani nota come «città vecchia». In b) più correttamente «dei Raciani».

⁷⁸ Qui si preferisce la lezione di b). In a) si legge «tenuto».

⁷⁹ Vízváros, complesso abitato, risalente alla metà del XIII secolo.

⁸⁰ Cigerdelen Parkani (primo nucleo dell'attuale città slovacca di Štúrovo).

⁸¹ Fiume Garam, tributario del Danubio.

⁸² Questa la lezione di b). In a) «sfornito».

⁸³ Mehmed Pascià, figlio di Koca Sinan Pascià, beilerbei di Rumelia.

⁸⁴ Questo è un dettaglio che dà solo Isolani. Cfr. Tóth 2006, 71.

⁸⁵ Lezione di b). In a) compare la terza persona plurale («conducevano»), che impedisce la comprensione.

⁸⁶ Gellért Hégy, collina prospiciente Buda.

quale da noi fu saccheggiato; non ostante questo entrò Memet Passà, che fu l'anno seguente fatto Beilerbei della Grecia, in Strigonia, con certa quantità di gente, et essendo poco prima morto d'un sasso rotto da una canonata il Sangiach Beg⁸⁷ esso hebbe il commando della fortezza. Doppo questo essendo il Conte Carlo infermo a morte, si fece portare a Comar, dove in due giorni⁸⁸ morì. Venne però in campo l'Arciduca Mattias, et poco⁸⁹ doppo la fanteria del Papa, cioè alli 23 d'Agosto, et alli 25 fu dato da due parti in un tempo dalli Todeschi, et Italiani un grandissimo assalto, nel quale furono le due nationi ributtate, et vi morì molta gente, per il che si risolsero di andare a poco, a poco alloggiandosi, et così alli tre di settembre il castello si rese a patto salvo le robbe, et persone di tutti, e furono⁹⁰ il giorno seguente per il fiume condotti a / c. 7v / Buda a salvamento.

Doppo andò il Palfi⁹¹ con la maggior parte della cavalleria a scorrere sotto Buda, et fece alcune scaramuzze con la gente del Beilerbei⁹², poi fu a riconoscere Vitigrad⁹³, alla quale espugnatione andò la gente italiana, con il nepote del Papa in persona⁹⁴, restando il resto del campo, et l'Arciduca sotto Strigonia, la quale intanto si faceva risarcire. Fu tirata l'artiglieria sopra un monte con alquante difficoltà, et subito si rese il castello a patto et furono lasciati andare a Buda, ritenendo però gli ostaggi della resa appresso di sé Don Gio: de Medici, et gli messe riscatto e vi morì d'un'archibugiata il Commendatore San Giorgio⁹⁵.

Doppo il principio già di novembre sotto Vitigrad i nostri passorno il Danubio, dove era in persona il Duca di Mantova per andare a pigliar Vaccia⁹⁶, ma presentito che il Passà di Buda era venuto verso quella parte con molta gente si ritirorno, et ritornando a Strigonia, poco di poi fu disfatta l'armata, et spetialmente li poveri Italiani se ne morirono quasi tutti nel ritorno d'Italia.

Quando la Maestà dell'Imperatore armò sopra Strigonia, mandò ancora l'altro fratello, cioè l'Arciduca Massimigliano⁹⁷ in Ungheria Superiore, della qual⁹⁸ era Ferrante Gonzaga Mastro di Campo ma havendo poche forze, si

⁸⁷ Kara Ali Bey.

⁸⁸ Lezione di a). In b) l'errato «gorni».

⁸⁹ Lezione di a). In b) la parola manca.

⁹⁰ Lezione di a). In b) «furno».

⁹¹ Miklós Pálffy, capitano generale dell'Ungheria inferiore.

⁹² Sofi Sinan Pascià, beilerbei di Buda per la seconda volta dall'agosto 1595. Cfr. Gévay 1841, 15.

⁹³ In b) «Vizigrad». Si tratta di Visegrád.

⁹⁴ Giovan Francesco Aldobrandini, marito di una nipote del papa (Olimpia), sul quale cfr. Brunelli 2017.

⁹⁵ La frase, di altra mano, non compare in b). Il personaggio citato è Federico San Giorgio di Biandrate.

⁹⁶ Vác.

⁹⁷ Massimiliano III arciduca d'Austria, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico e re eletto di Polonia (ma non asceso al trono).

⁹⁸ Lezione di b). In a) «del qual».

accostorno a Solonoch⁹⁹ per tentare l'impresa, ma havendo aviso, che il Beilerbei, andava sopra di loro, non sentendosi assai forti, si ritirorno, et levorno il campo doppo l'havere / f. 8r / guadagnato alcuni Castelli, cioè S. Nicolò, Bechin, et Zarvas¹⁰⁰.

Fra tanto le cose di Transilvania procedevano benissimo perché già la nuova sposa, della quale il Battori faceva grande istanza era entrata in Transilvania, et erano arrivati a lui¹⁰¹ da tutte le parti denari et ancora le genti di Slesia minacciando di volere assaltare Temisvar¹⁰².

Ma intanto Sinan Passà ritornato nel primo carico, et seguendo gli incaminamenti, et i desegni di Farat¹⁰³ di passare in Valachia del mese di luglio se bene l'essercito era assai sminuito, buttò il ponte sopra il Danubio a rincontro di Giorgiù, il quale luogo solo di tutti gli altri habbiamo detto essere restato a Turchi in Valachia, et havendo passato tutto il campo¹⁰⁴ s'inviò alla volta di Bocheres¹⁰⁵, havendo per camino ributtato Michel Voivoda, che se gli era voluto opporre ad un passo, chiamato Caloierani¹⁰⁶; d'indi per trovarlo abbandonato, s'avanzò a Trigovista¹⁰⁷, Sedia del Vaivoda, et luogo principale del paese, et vedendo, che la mutatione di tanti Vaivodi, havea fatto nascerre tanti inconvenienti, pensò di ridurre in forma di Provincia quelli paesi, ma per che era posto senza torri forti da lasciarvi il presidio ordinario de Turchi, ordinò che fosse fatto un forte di palanca in Trigovista pigliando dentro un monasterio antico, et similmente ne fece cominciare un altro in Bucarest¹⁰⁸, circa le quali opere spenderono molto tempo; il resto del campo andava scorrendo il paese, et poi caricato di botino si passava il fiume, et si partiva dell'essercito, talché fra tutto i nostri Transilvani, che prima temevano non assaltasse il loro paese, co' quali ancora era rifuggito Michele / c. 8v / si fecero molto forti, poi vedendo, che Sinan non passava avanti, arguendo la fiachezza di lui presero animo d'entrare in Valachia, incitati assai da Michele, che gli conferiva tutte le difficoltà in¹⁰⁹ che si trovavano gli inimici, et con poca provisione di cose necessarie al vivere il che havendo inteso Sinan, et sapendo la sua fiachezza essendogli riferite le cose delli nemici maggiori del vero si risolse di ritirarsi di là dal Danubio; così havendo

⁹⁹ Szolnok. In b) «Solnoch».

¹⁰⁰ Szentmiklós, Békés e Szarvas. I luoghi sono identificati da Benda (1983, 657), che però legge il terzo come «Zarues».

¹⁰¹ Lezione di b). In a) «da lui».

¹⁰² Timișoara (in ungherese: Temesvár).

¹⁰³ In b) «Ferrat».

¹⁰⁴ In b) «il campo tutto».

¹⁰⁵ Bucarest. In b) «Bucares».

¹⁰⁶ Călugăreni. Da notare che, secondo Isolani, la vittoria dei Valacchi nella battaglia del 23 agosto 1595 va molto ridimensionata, cosa che coincide con le più recenti interpretazioni. Cfr. Cristea, Ovidiu e Ovidiu Olar 2020, 245 in particolare.

¹⁰⁷ Târgoviște.

¹⁰⁸ Lezione di a). In b) «Bochiers».

¹⁰⁹ In b) manca «in».

lasciato 800 Turchi nel forte fatto in Trigovista con Assan Passa eletto Beilerbei della Valachia¹¹⁰, partì con tanta celerità, che non aspettò, che molti dei suoi, che erano andati per foraggio, fossero avisati del ritirarsi nel passare; lasciava ancora qualche gente nel forte di Bucares¹¹¹, et così in Giorgiù dove era la testa del ponte.

Intendendo li nostri la sua partita, fatti animosi spinsero avanti, et alloggiorno la notte nel luoco dove era stato Sinan appresso Trigovista, seguitando Michele, et la gente più leggiera il Passà che fuggiva, talché non essendo bene ancora passato sacheggiorno molta parte del bagaglio, che era restato a dietro, et ucisero molti, che non sapendo la sua ven[*u*]ta erano stati tardi a ritirarsi più delli altri.

Passato, che fu Sinan s'hebbe ancora il ponte il quale era di gran spesa, et molto bello fatto con molti incatenamenti di ferro, sopra barche et appoggiato sopra un'isola, che è in quella parte in mezzo del fiume. / c. 9r /

Doppo questo Sigismondo batté il nuovo forte di Trigovista, che si rese a discrezione, et restò prigionie il Passà, che vi era dentro, il che sentito da quelli di Bocheres, se ne fuggirono et venendo il campo sopra Giorgiù, lo presero con somma facilità, tagliando a pezzi li difensori in cospetto di Sinan, che s'era fermo sopra l'altra riva a vedere così bel spettacolo de i suoi; tutti furono¹¹² questi luoghi, eccetto Giorgiù spianati¹¹³, et essendo il tempo giù avanti, i Transilvani ritornorno al lor paese et Michele rimase in Valachia, et Sinan prese la strada di Costantinopoli mezzo disfatto.

1596

Nel principio di quest'anno del mese di giugno, il Nepote del Papa havendo prima inviato le reliquie delle sue genti in Italia, si trasferì in breve a Viena¹¹⁴ di dove anch'esso partì per Roma ben visto, et presentato dall'Imperatore.

Pocco doppo arrivò il Prencipe Transilvano al quale furono fatte infinite accoglienze, et domandò maggior'aiuto di dannari per essere aiutato dall'impresa di Temisvar, fu assai bene espedito, et così se ne partì, dove giunto in Transilvania pose¹¹⁵ insieme le forze, et circa il mese di maggio andò sopra Temisvar, et havendo preso il borgo grande, che i Turchi lasciarono facilmente, trovò molto contrasto nel combatter la terra assai forte di muraglia,

¹¹⁰ La Valacchia ebbe un beilerbei per soli due mesi (settembre-ottobre 1595). Isolani menziona Hasan Pasha. Tiryaki era in effetti sul posto, in quel periodo. Tuttavia, secondo Hammer Purgstall (1830a, 502), dopo Călugăreni rimase governatore militare della Valacchia Saturgi Mehmet. Benda (1983, 657) non identificava il personaggio.

¹¹¹ Lezione di b). In a) «Bocheres».

¹¹² Parola scritta da altra mano.

¹¹³ In b) «tutti questi luoghi eccetto Giorgiù furono spianati».

¹¹⁴ In b) il luogo manca. Benda (1983, 658) poté solo commentare che il nome della città era stato lasciato in bianco dall'autore o dal copista.

¹¹⁵ In b) «messe».

ma fortissima per sito, havendo alcuni padulli del fiume Temis¹¹⁶, che l'assicuravano assai largamente / c. 9v / con l'artiglieria; [i] nostri volsero rimettersi all'assalto per entrare, ma quelli di dentro ebbero tanto tempo inanzi la resolutione de i nostri, che poterno fare un nuovo riparo di palanca, al rincontro della ruina del muro, per il che rimasero morti molti delli nostri nel voler entrar dentro, et sbattuti in modo, che più non ardirono di tentar altro, et da indi in poi s'andò sempre raffrenando l'ardore, et la speranza di guadagnare la terra.

Essendo morto l'Arciduca Ferdinando zio dell'Imperatore, che era padrone del Tirolo¹¹⁷, l'anno avanti Sua Maestà risolse di mandare a vedere lo stato di quella provincia nuovamente venuta in man sua, l'Arciduca Mattias suo fratello maggiore che gli duoi¹¹⁸ anni avanti havea comandato all'armata in Ungheria mettendo in luogo di quello al comando l'Arciduca Massimigliano, che era stato l'anno avanti con poche forze in Ungheria superiore, et fu eletto suo Mastro di Campo il Baron di Suorzimburg¹¹⁹, il quale l'anno avanti havea comandato alle due milla corazze di Fiandra, ch'erano venute col Conte di Masfelt, il quale andando avanti fece la massa a Strigonia, et di là partito, con havere messo molta fanteria sopra le barche marchiando egli con l'essercito appreso per terra s'inviò alla volta di Vaz¹²⁰, il che inteso da i Turchi non giudicando poter tener se ne fuggirono a Pest havendo attaccato fuoco alla terra, che era più tosto in forma di borgo, che d'altro, / c. 10r / la quale acquistata, fu cominciato farci¹²¹ un forte, serrando dentro una chiesa antica, et vi lavorò per molti giorni il campo, ben che neglitemente, aspettando l'Arciduca Massimigliano, et il resto dell'essercito.

Essendo in tanto doppo la ritirata di Valachia Sinan morto in Costantinopoli, carico d'anni, et mezzo disperato per la vergogna hauta, il qual Sinan si lamentò delli inganni di Farat Passà assai, dicendo, che non haveria perso Strigonia ma guadagnato assi¹²² di quello dell'imperatore; dico¹²³ successe in suo luogo Ibraim Passà Genero del Re¹²⁴, il quale seppe operare tanto, che condusse il Re alla guerra il quale alli tanti¹²⁵ di luglio partì di Costantinopoli con tutte le sue forze et in spatio di 40 giorni fu in Alba Greca¹²⁶,

¹¹⁶ La forma grafica, parzialmente confermata da b), che dà «Temis», appare più vicina al rumeno Timiș che all'ungherese Temes.

¹¹⁷ Ferdinando arciduca d'Austria, conte del Tirolo e signore delle *Vorlande* (paesi ereditari di casa d'Asburgo tra Alsazia e Vorarlberg): tutti insieme formavano la cosiddetta Austria esterna.

¹¹⁸ In b) «li due», più correttamente.

¹¹⁹ Adolph von Schwarzenberg. Cfr. Bagi 2018.

¹²⁰ Vác (in italiano Vaccia).

¹²¹ In b) «farsi».

¹²² In b) «assai».

¹²³ Lezione di b). In a) la parola manca.

¹²⁴ Damat İbrahim Pascià. Per «Re», ovviamente, Isolani intende il sultano Mehmed III.

¹²⁵ Lezione di b). In a) le parole mancano.

¹²⁶ Belgrado (in ungherese Nándorfehérvár).

nel quale luogo circa un mese avanti era arrivato Giaffer Passà¹²⁷ enucco con molta gente per aiutare Temisvar assediato da Transilvani, il quale passando il Danubio non era ancor¹²⁸ arrivato appresso a Bechcherils¹²⁹ lontano da Temisvar circa nove leghe, che i Transilvani subito, che l'intesero, si missero in tanto spavento, che subito levorno l'artiglieria, et si ritirarono a Lippa mezzi disfatti, sì per havere perduta molta gente nell'assedio della terra, come per esser ritornati infiniti nel paese a rinfrescarsi, come è il solito di quella natione, per ilché fu liberato Temisvar; non passò più avanti, intendendo dall'altra parte, che i nostri con l'armi si facevano sentire sopra Vaccia, et il Gran Sig.re giunto che fu in Belgradi, subito fece fare prigionie Memet Passà figliuolo / c. 10v / di Sinan, il quale era già stato Beilerbei, et battuto sotto Strigonia l'anno passato il quale fu messo prigionie nel castello di sopra, dove stette circa due mesi, e poi liberato per opera delli amici, et partendo il Gran Sig.re fu lasciato al governo di Alba Greca, et poi in poco progresso fu mandato Passà in Damasco, et dato l'ufficio di Beilerbei a Memet Passà¹³⁰, che l'anno avanti entrò in Strigonia, al suo arrivo il Re fece ancor subito liberare la famiglia dell'ambasciatore dell'Imperatore¹³¹, che era morto prigionie, et la mandò di sopra accompagnata dal secretario dell'ambasciatore d'Inghilterra, il quale ambasciatore¹³² si trovò in quella occasione con il campo Turchesco, et spese alcuni giorni il Re per provvedere alle cose necessarie, sino che hebbe la nuova, che i nostri erano sopra Ottuan¹³³, la qual cosa lo fece muovere più presto.

Havendo i nostri pigliata Vaccia, et fabricando assai lentamente il forte, arrivò in campo il nuovo Generale Arciduca Massimigliano alli 4 di Agosto dove fermatosi ancesso otto giorni partì il giorni delli 12 per Ottuan, lontano 4 leghe di lì, dove arrivò in tre giorni continui, con 30 pezzi d'artiglieria, et oltre il nostro essercito, la gente dell'Ungheria Superiore ancora vi era essendone venuto Tieffenpoch in persona, solamente alli 4 di settembre fu guadagnata più tosto casualmente¹³⁴, che altro, perché havendo i Turchi la mattina in un assalto generale dato, da due parti, ributtata la nostra gente, et essendo molti stanchi circa il mezzo giorno, alcuni de i nostri soldati gettono dentro fuoco artificiale, che accese una casa al quale correndo la guardia

¹²⁷ Il pascià Giaafer o Jaafer (Hadım Câfer Pasha), di origini croate, protagonista del primo giorno di combattimenti a Mezőkeresztes. Cfr. Tóth 2000, 204-35.

¹²⁸ In b) si legge «anco», con pregiudizio della comprensione.

¹²⁹ Zrenjanin (in ungherese Beckserek), in realtà distante circa 80 km da Timisoara. Dunque Isolani misura una lega circa 9.000 metri.

¹³⁰ Cfr. nota 38.

¹³¹ Friedrich von Kreckwitz. Nuovi spunti sul suo *modus operandi* in Graf 2022. Personaggio non citato da Benda (1983, 659), nonostante fosse ben noto fin dall'inizio del XVIII secolo. Cfr. Friedrich Seidel 1711.

¹³² Sull'ambasciatore Edward Barton e sul suo segretario, Thomas Glover, cfr. Tóth 2000, 14; Finkel 2006, 175.

¹³³ Hatvan.

¹³⁴ Isolani erra perché Hatvan fu presa il giorno 3. Cfr. Tóth 2000, 193. Molto diverso il quadro offerto dall' *Aviso dell'assedio* 1596.

de i Turchi per estinguerlo, uno de i nostri s'accorse, che / c. 11r / la maggior parte della guardia s'era partita, per ilché avisato i compagni, entrorno subito dentro, et seguitando tutto l'essercito, la terra fu presa, con morte di quasi tutti gli habitanti, et fu morto anco il Beg del luogo, et un altro, che era stato prima in Filech¹³⁵, salvandosi però alcuni pochi fra i quali fu la madre del Beg, che haveva sempre confortato il figliuolo a non voler rendere la città, ma morirvi dentro come fece¹³⁶.

Doppo tre giorni preso questo luogo, havessimo aviso, come il Gran Signore era di già arrivato a Seghedino, che è una terra sopra la Tissa¹³⁷, per soccorrere Ottuan, per che tosto, ch'egli¹³⁸ intese questo assedio, partì d'Alba Greca, et passò il Ponte a Pietro Vardino¹³⁹, havea mandato avanti con somma celerità a Solonoch Giaffer Passà Enucco, acciò desse qualche aiuto alla piazza, ma costui sentendo che noi eramo¹⁴⁰ molto forti di gente non habbe ardire di moversi, ma aspettava il resto dell'essercito.

Havuta adunque la nuova noi certa della venuta del Re, sotto li 21 giudicissimo bene lasciare desolato Ottuan, et ritirarsi al Danubio appresso Vaccia, il che fu fatto, fra tanto il Gran Signore si avanzò sopra Solnoch havendo intesa già la nostra partita da Ottuan, preso consiglio¹⁴¹ di assaltare Agria luogo a lui più vicino, che alcun altro de i nostri et di molta importanza per questa guerra. Così mosse il campo a quella volta, dove arrivò circa li 26 di settembre. Havendo pochi giorni prima l'Arciduca Massimigliano, che haveva inteso il disegno del nemico mandato dentro il collonnello Terchi¹⁴², che con mille fanti, et 100 cavalli /c. 11v/ oltre m/2 altri¹⁴³ del Conte Della Torre¹⁴⁴, li quali al partirsi¹⁴⁵, che fece d'Ottuan, mandò ancora in detta piazza, la quale gente congiunta, con quella, che haveva Paolo Gnari¹⁴⁶ Governatore di quel luogo, ascendeva al numero di cinque milla persone.

¹³⁵ Fil'akovo (in ungherese: Fülek; in turco Filek). Sul bey di Hatvan, Arszlán (figlio di Sari Ali, che fu a lungo bey di Szigetvár), cfr. Fóti 2024, 161.

¹³⁶ «Come fece», di altra mano, è lezione solo di b). La parola «come», in particolare, appare evidentemente scritta sopra una parola «dopo», erasa dalla carta.

¹³⁷ Szeged, sul fiume Tisza, noto in italiano come Tibisco.

¹³⁸ Lezione di b). In a) «che gli», errore che pregiudica la corretta comprensione del testo.

¹³⁹ Pétervárad.

¹⁴⁰ Intende ovviamente «eravamo». La lezione di b) va nella direzione opposta di significato: «sentendo che non erano molto forti», inducendo in errore Benda 1983, 660.

¹⁴¹ Lezione di b). In a) «prese consiglio» (senza virgola). Benda non seguì il testo che aveva davanti, preferendo introdurre una congiunzione «e» [és] e trasformare la subordinata in una coordinata.

¹⁴² Wilhelm von Terzka. Cfr. Bagi 2017b. In b) «Terski».

¹⁴³ In b) «de mille», cifra effettivamente riportata da Benda 1983, 660.

¹⁴⁴ Personaggio non completamente identificato da Benda. Si trattava di Giovan Giacomo Della Torre, preso prigioniero alla caduta di Eger e poi liberato. Cfr. Turjányi 2017; Tóth 2000, 246, nota 326.

¹⁴⁵ In b) «partire».

¹⁴⁶ Pál Nyáry. Cfr. Tóth 2000, 246.

Al primo arrivo gl'inimici batterno tagliardamente la città bassa, la quale alli 3 di giugno¹⁴⁷ fu abbandonata da i nostri, che tutti si ritirorno al castello posto sopra il monte che comanda a detta città, al quale subito gl'inimici piantorno la batteria, con 16 pezzi grossi, et gran numero di picciola, et fecero una mina in un¹⁴⁸ bastione, per la quale entrando in tempo, che s'attaccò dentro accidentalmente fuoco nella polvere¹⁴⁹ tagliorno a fil di spada più di mille persone nella prima parte di detto castello, essendosi salvato il Governatore nella seconda divisa dalla prima¹⁵⁰ con bastioni, e fossa, alla quale ancora fecero batteria, et mine i Turchi.

Finalmente¹⁵¹ i nostri mancati assai di numero, e stanchi si resero facendo il patto¹⁵² canonici del vescovato; i capi non consentirono alla resa, però furono tratti, sino che furono mandati quelli, che erano stati tratti da i nostri l'anno avanti a Vitigrad, et i soldati ancora doppo, che furono allontanati dal campo, furono la maggior parte tagliati in pezzi per vendicare le crudeltà fatte dalli nostri ad Ottuan, il che non era bastate a scusare la perfidia loro.

L'Arciduca Massimigliano, mentre che i Turchi combattevano Agria, espidi in Transilvania, et in Ungheria Superiore per uscire con tutte le¹⁵³ mag- /c. 12r / gior forze, che poteva per soccorrere Agria, et mandò il Palfi a levar la gente del paese dell'Ungheria bassa, et poi partì col campo di Vaccia alla volta di Filech per unire le sue forze insieme, così fu nominato il luogo del convenimento appresso Miscolz non lontano dal fiume Saio¹⁵⁴ davanti da Agria cinque leghe per la parte di là verso la Tissa, nel qual luogo prima era venuto il Tieffenpoch generale d'Ungheria superiore per difendere il paese dalle scorrerie de nemici, che durando l'assedio d'Agria infestavano il tutto. Doppo¹⁵⁵ arrivò ancora nell'istesso luogo Sigismondo Battori, et fra poco tempo ancora l'Arciduca Massimigliano, essendosi già hauta la nuova della perdita di Agria seguita alli 14 di settembre la somma della nostra gente era m/7 Raitri, et m/8 fanti Alemani, che havea l'Arciduca m/6 usari et m/6 Aiduchi haveva Sigismondo Battori, quattro mille usari, et 5000 Aiduchi, che have-

¹⁴⁷ Errore marchiano del copista (o dello stesso Isolani). Secondo Benda 1983, 660, nota 61, la data corretta sarebbe quella del 23 settembre. Anche secondo Tóth 2000, 197, la città bassa fu evacuata il 23 settembre, ma attaccata dai Turchi il giorno successivo.

¹⁴⁸ In b) si legge «per» (barrato nel testo).

¹⁴⁹ In a) qui viene di nuovo ripetuto «dentro».

¹⁵⁰ Lezione di b). In a) il punto è di difficile leggibilità per una sovrascrittura e un'aggiunta al margine. Ma si vede «dall'altra con con» (il secondo «con» è aggiunto a margine da mano diversa).

¹⁵¹ In b) il periodo ha una segmentazione diversa: «[...] gl'inimici [...] tagliorno a fil di spada più di mille persone nella prima parte di detto castello essendosi salvato il governatore. Nella seconda divisa dalla prima con bastioni, e fossa, alla quale ancora fecero batteria, et mine i Turchi finalmente i nostri mancati assai di numero et stanchi si resero [...]».

¹⁵² Lezione di b). In a) «a' canonici».

¹⁵³ Lezione di b). In a) si legge «la».

¹⁵⁴ Miskolc, non lontano dal fiume Sajó.

¹⁵⁵ Lezione di a). In b) i periodi sono coordinati per asindeto.

va il Tieffenpoch¹⁵⁶, et quasi altre tanti ne havea menati il Palfi di Ungheria inferiore, oltre li m/2 cavalli, et altre tanti fanti di Slesia ausiliarij ordinarij di Sigismondo, che erano venuti con lui, alli 20 si congiunsero tutte queste forze insieme et fu concluso con esse accostarsi ad un passo molto difficile, dove era una palude, che scende dal monte, et entra nella Tissa, appresso alla quale era stata per l'innanzi una gran villa, chiamata Cherestur¹⁵⁷, questo luogo fu pensato per buono andarvi a pondersi vicino tre leghe ad Agria, et molto sicuro, et senza dubbio d'esser forzati dall'inimico; così da Mescolz in due giorni arrivassimo in detto luogo, il che havendo inteso li nostri nemici l'istesso giorno vi arrivarno anch'essi in numero di otto, o dieci milla persone, più / c. 12v / per riconoscere, che per altro, i quali havendo scaramuzzato un pezzo con noi, et preso lingua dall'una, e dall'altra parte essi tornarono al loro essercito, et noi ci accampassimo più verso la montagna presso detta palude vicino¹⁵⁸ ad una chiesa di una villa rovinata, a rincontro della quale era un passo sopra detta palude molto difficile, e stretto, era vicino poi un altro più a basso verso la Tissa, dove era stato la villa di Chesur, et vi restavano ancora due chiese di muro, et un vestigio di ponte di legno antico, il quale passo era per sé stretto facile perché in quello la palude di restringeva molto ma per cagione della villa antica tutto il circuito pieno era di fosse, et gran buche¹⁵⁹ di molto impedimento per la cavalleria.

Eramo noi in tal luogo alloggiati quando alli 24 di settembre circa il mezzo giorno, comparse il campo dell'inimico, a vista nostra di là però dal detto passo, et soprannominata palude, et non stette molto, che subito molti de i nemici caminarono a passare al passo basso delle due chiese, et avanzarsi innanzi verso il nostro alloggiamento a scaramuzzare con noi, la quale cosa durò sino, che la notte non ci divise, et mentre seguiva questo, l'essercito nemico si stese tutto in battaglia, pigliando tanta larghezza [sic], che fu giudicato abbracciare più di sei miglia italiane di paese alle spalle della qual gente i servitori del campo restorno alle tende, stando infra tanto la gente da guerra distesa tutta là in battaglia a vista nostra come ho detto.

La mattina seguente ancora cominciorono un'altra volta i corridori del lor campo a passare il passo delle due chiese, et cominciorono a /c. 13r / scara-

¹⁵⁶ Lezione di b). In questo caso è a) ad errare gravemente, tralasciando completamente le forze transilvane. Ecco il brano: «la somma della nostra gente era m/7 Raitri, et m/8 fanti Alemani, che havea l'Arciduca m/6 usari et m/6 Aiduchi, che haveva il Tieffenpoch». Gli *hajdúk*, com' noto, erano una particolare truppa a cavallo, specializzata nel presidio del confine ottomano e nella guerriglia; i *raitri* erano pure truppe a cavallo, di solito armate di armi da fuoco a canna corta.

¹⁵⁷ Sono questi i luoghi della battaglia di Mezőkeresztes. Isolani non nomina però precisamente la località più vicina al luogo presso il quale le forze cristiane posero il loro accampamento (Ábrány, in rovina, come Keresztes). Cfr. Tóth 2000, 210-1. «Tre leghe», per Isolani, sono circa 30 chilometri. Tale è, grosso modo, l'attuale distanza tra Eger e Mezőkeresztes.

¹⁵⁸ Lezione di a). In b) «appresso».

¹⁵⁹ In b) «buche».

muzzare con noi che dopo vario successo anch'essa fu prolungata sino alla notte, et finalmente divisa da quella.

Seguitò l'altra mattina in giorno di sabato alli 26 di ottobre nel quale all'aurora i nemici comincioro al solito loro a passare il passo et ad entrare in scaramuccia, però questo giorno vennero più forti, che altri primi et passarono ancora certa artiglieria da campagna. I nostri in tanto ch'erano in questo modo continuamente molestati presero consiglio di lasciare avanzare costoro sino a un certo segno, et allargarsi bene alla campagna, poi con tutto l'essercito serrargli adosso, caminando dritto a mettersi su'l passo, et così tagliar fuori una gran parte di loro, et tagliarli a pezzi, ma i nemici vedendo il nostro movimento, dubitando di quello, che era, né havendo ardire d'aspettarci da tutte le bande, cominciorono a ritirarsi verso il passo, et vedendo, che noi instavamo risolutamente cominciorono a passare tutti con gran celerità, anzi aperta fuga con tal dissordine, che molti caderono nelle fosse, che erano intorno alle chiese, et nel fango della palude, et molti, che si erano allargati troppo dalli altri, restorono serrati, fuori, et tagliati a pezzi da i nostri. Non ricevettero però il danno, che è stato publicato, et che era l'intentione nostra di dargli, perché essendo essi tutta cavalleria espedita, et noi molto tardi per la fanteria, che conducevamo¹⁶⁰, et per non rompere l'ordine della battaglia, essi ebbero commodità di ritirarsi sicuri. Nientedimeno passato, ch'ebbero il passo non / c. 13v / cessò in loro la cominciata fuga, et timore, perché rivolgendosi intorno, et pure disordinatamente, ritirandosi verso gli alloggiamenti, mostravano apertamente a noi una bella occasione di rompergli a fatto se il numero fosse stato finito in questi primi, i quali si diceva, che erano condotti da Ibraim Passà primo Vizir, ma la maggior parte del campo era nelli alloggiamenti con la persona del Gran Signore, non pensando essi che noi havessimo ardire, non che di passare il passo, ma ne anco di allontanarsi dal nostro alloggiamento, per il che oltre questa prima gente, che ho detto, che era passata sotto Ibraim per molte strade, havevano ancora mandato Assan Passà figliuolo di Murat Passà¹⁶¹ all'altro passo più alto verso la montagna, quasi dirimpetto del nostro alloggiamento, ma per essere guardato da buon numero di fanti Todeschi, et oltre la strettezza sua ancora, tagliato in più luoghi Assan non poté passare avanti, né occupare molto nelle nostre forze alla sua parte, come era il loro intento per dividerci, così bene assicurati da questa parte haveva[m]o commodità di dare unitamente adosso a quella gente, che conduceva Ibraim¹⁶², et ributtargli di là dal passo come ho detto.

¹⁶⁰ Lezione di b). In a) si legge «conducevano».

¹⁶¹ Hasan, figlio di Murad pasha Kuyucu, protagonista della Lunga guerra Turca e membro della delegazione ottomana che stese il trattato di Zitvatorok. Cfr. İşbilir 2002. Sono personaggi non identificati da Benda.

¹⁶² Vedi nota 70. Sia a) sia b) danno «havevano», ma si tratta di un evidente errore: non erano certo i Turchi, a quel punto, ad aver agio di attaccare le truppe guidate da İbrahim Pascia.

In questo stato di cose il Principe di Transilvania animoso per la fuga di Sinan Passà in Valachia, et credendo, che questo dovesse procedere all'istessa maniera faceva grande istanza all'Arciduca, dicendo che non bisognava lasciar l'occasione della già guadagnata vittoria con protesto¹⁶³, a Dio, e a gli huomini; con lui era ancora dell'istesso / c. 14r / parere Nicolò Palfi, et quasi tutta la nazione Unghera, talché il Principe mosso da questo, et dall'opinione ancora di molti de i suoi Alamani si risolse di passare, se bene nel consiglio tenuto la mattina era stato concluso di non passare in modo alcuno, in questo modo adunque la nostra gente cominciò a passare molto arditamente il passo, ma con molta confusione, et prestezza, perché non restando più che due hore di giorno, non era concesso tempo di riordinarsi, come sarebbe stato bisogno di là dal passo, ma secondo, che la gente passava, s'avanzava avanti senza aspettare, o poco l'un l'altro, et confusi, et congiunti insieme i squadroni di cavalleria, et di fanteria, et la nazione Unghera con la Todesca come comportava il caso, et l'istante prestezza¹⁶⁴. I nemici vedendo passare i nostri, non fecero testa alcuna in alcun luogo, ma sempre si andavano ritirando quando pian piano, e quando più forte, secondo, che noi avanzavamo¹⁶⁵ inanzi, sino al loro alloggiamento, havendo abbandonata molta artiglieria picciola, e grossa, che era stata i giorni avanti da loro condotta inanzi, così loro cedendo, et noi avanzando arivassimo alli primi padaglioni, a i quali era tutta la maggior parte del campo nemico raccolta insieme a quell'improvviso accidente, né mai aspettato da loro intorno la persona del Re¹⁶⁶. Similmente, Assan Passà¹⁶⁷, che era andato a tentare il passo di sopra non gli essendo riuscito e vedendo, che i nostri havevano ributtato Ibraim, et già arrivato su gli alloggiamenti de i suoi tornò adietro con molta celerità, et con molto beneficio della sua parte; non già che arrivasse a tempo, ma nell'approssimarsi, che facea, dalla parte del corno / c. 14v / destro della nostra battaglia diede molto da pensare a i nostri, nell'istesso tempo dal corno manco¹⁶⁸ spingendolo avanti il Cicala¹⁶⁹ fece piegare un squadrone di Raitri, che era in quella parte; similmente quelli primi, che si erano partiti disordinatamente dalli nostri squadroni per rubbare dentro le tende delli nemici furono ributtati da i Giannizzeri, che spinsero avanti, et così vedendo quelli stavano ancor fermi per fuggire, questi primi anch'essi senza aspettare di veder meglio quello che fosse si missero a fuggire, e quasi tutto in un tempo il nostro esercito se riversò indietro in una brutta e ruinosa fuga¹⁷⁰; l'Arciduca consigliato da

¹⁶³ In b) «pretesto».

¹⁶⁴ Lezione di b). In a) di nuovo i due periodi sono coordinati per asindeto.

¹⁶⁵ Lezione di b). In a) «avanzavano».

¹⁶⁶ Lezione di b). In a) persiste una mera coordinazione per asindeto.

¹⁶⁷ Vedi nota 8.

¹⁶⁸ Lezione di b). In a) «mancò», con grave travisamento del senso.

¹⁶⁹ Čigala-Zade Yūsuf Sinān. Cfr. Benzoni 1981.

¹⁷⁰ Lezione di b). Sia qui sia nel precedente periodo la coordinazione in a) è realizzata per asindeto.

buoni amici, si levò dal pericolo et prese partito¹⁷¹, il Prencipe di Transilvania, come quello che era avanti de i primi con la sua gente, così ancora fu de i primi a fuggire, et quelli che erano più indietro, cercavano in vano di star fermi, urtati per tutto da i nostri medesimamente, che gli¹⁷² venivano adosso, la fanteria Alemana rimase abbandonata, et serrata insieme appresso le case del tesoro del Re, fu tutta tagliata a pezzi¹⁷³. Gli Aiduci più veloci de i piedi¹⁷⁴ si salvarono in buona parte, se bene ancora se ne perse, et nella fuga, et nelle buche, et fosse della campagna, ma molto più nel fango della palude, essendo il passo delle due chiese troppo stretto, dove potevano passare pochi per volta, era tanta la fretta, che per cercar nuovo passo si sommergevano nel fango della palude¹⁷⁵. Essendo l'ora tarda già su la notte l'inimico non seguì più avanti; dei nostri parte fuggirono alla campagna aperta / c. 15r / verso Toccai¹⁷⁶, altri tornorono alli alloggiamenti, dove stati per buona parte della notte, et bevuto allegramente, si partirono, chi verso Casovia¹⁷⁷, chi verso Filech, tenendo la strada della montagna de i boschi posta su la man dritta; la mattina gl'inimici trovarono il campo abbandonato con le tende in piedi, et 27 pezzi d'artiglieria, et gran quantità di robbe. I Tartari, et altri più espediti si missero a seguire i nostri, et presero gran parte de i cariaggi, che la notte avanti sperando di salvarsi si erano incaminati per i boschi, et con essi gran quantità di misera gente; la sera doppo due giorni seguita la battaglia il Gran Sig.re levò il campo, et si ritirò in Alba Greca lasciando provvista Agria, nella quale rimase Bechtes Passà¹⁷⁸, et fece condurre la maggior parte dell'artiglieria guadagnata nel castello di Belgradi, et fece un Editto, che tutti quelli che erano fuggiti dal campo mentre si diede la battaglia fossero ammazzati o tenuti come schiavi, et prese tutte le lor robbe.

L'Arciduca Massimigliano ritornatosi a Casovia, e il Prencipe di Transilvania a Toccai, tosto ciascheduno di loro partì per loro paese, intesa la ritirata dell'inimico.

Levò in questi giorni il Gran Turcho il luogo di primo Vezir ad Ibrahim, et diedelo al Cicala, il quale nella detta battaglia doppo la fuga de i nostri, fu de i primi a tagliare a pezzi la nostra misera fanteria / c. 15v / ch'era rimasta impegnata, et comparve con molta iactanza di parole, et con la spada insanguinata in mano, in conspetto del Re, per il che imputando egli, et molti altri Ibraim, ch'era stato il primo a piegare, et cagione, che i christiani erano arrivati tanto avanti, gli fu levato il carico, et honoratone il Cicala, ma non stette più, che due mesi

¹⁷¹ Isolani usa qui la figura retorica dello *hysteron proteron*: l'arciduca (ben consigliato) prima prese la sua decisione, poi si tolse dalla situazione pericolosa.

¹⁷² In b) «li».

¹⁷³ Lezione di b). In a) la coordinazione è per asindeto.

¹⁷⁴ In b) «più veloci, che i piedi».

¹⁷⁵ In b) i due periodi sono coordinati per asindeto.

¹⁷⁶ Tokaj.

¹⁷⁷ Košice (in ungherese Kassa).

¹⁷⁸ Bektâş pasha, secondo beylgererbeyi dell'eyalet di Eger. Cfr. Bilge 2000, 68.

costui in officio, perché Ibraim presa la posta corse subito per altra strada in Costantinopoli dove negoziò tanto con la madre del Re, che gli fu reso il carico, et fatto Masul il Cicala il quale fu poi poco dopo mandato Beilerbei in Damasco.

Assan Passà figliuolo di Memet Passà¹⁷⁹ fu lasciato dal Gran Sig.re partendo di Belgradi per tornare a Costantinopoli in Alba Greca per haver cura della frontiera con intentione di farlo Sardar¹⁸⁰ l'anno avenire, era questo Assan desideroso di guerra, et però fece ammazzare il segretario dell'ambasciatore d'Inghiltera, che tornava di Viena con buone commissione circha la pace¹⁸¹.

1597

Quest'anno nella vernata fu fatta una Dieta senza intervento de Prencipi però dell'Imperio di Ratisbona confirmando di dare nuovi aiuti a S. M.tà. Il Papa mandò solamente suo Nepote in Praga ad offerire otto milla fanti Italiani, et si cominciarono ad incaminare le provisioni per l'anno futuro¹⁸². / c. 16r /

Ancora il verno Don Gio: di Pernistan¹⁸³ insieme col Palfi presero il castello di Tatta posto su la via dritta da Buda, a Giavarino con un pettardo il qual luogo era stato preso duoi anni avanti da Sinan Passà per andar' a Giavarino.

Venne al principio di questa vernata il Prencipe di Transilvania a Praga, già risoluto di rinontiare la moglie e il Principato non con buona volontà dell'Imperatore, che gli fece istanza di restare, ma fu indarno, si contentò però di aspettare per tutto l'anno futuro.

Ma essendo il Sig.r Turcho nel principio di questo inverno tornato a Costantinopoli per la vittoria acquistata trionfante, et ritornato nel suo offitio Ibraim, fu fatto consiglio sopra un novo Generale, da mandare in Ungheria, et fu risoluto sopra Sattergi Memet Passà¹⁸⁴, che s'era acquistato questo soprannome, perché nel tempo, ch'era Gianizzer Aga¹⁸⁵, havea castigati alcuni

¹⁷⁹ Sokulluzade Hasan Pascià. Vedi sopra, nota 8.

¹⁸⁰ Il *serdār* era il comandante in capo dell'esercito, in assenza del Sultano.

¹⁸¹ Isolani parla certamente del dragomanno dell'ambasciatore Edward Barton, Pasquale Bruti, protagonista di una missione di pace del 1596 presso Rodolfo II. Sulla sua morte, cfr. Kruppa 2005, 32. Tratta del caso anche Malcom 2015, 423-5 (l'Autore ha aggiunto nuove fonti, ma non ha dato per certa la morte del Bruti). È da notare che Benda (1983, 663, nota 67) non riuscì a identificare il personaggio. Cfr., infine, sul contesto, Várkonyi 2000 e Kowalczyk 2020.

¹⁸² In realtà Giovan Francesco Aldobrandini raggiunse Praga ben prima che a Roma si prendesse la decisione di inviare una nuova spedizione e seppe del progetto di inviare ottomila fanti inizialmente solo «per le gazzette». Lettera al cardinale Pietro Aldobrandini, 6 aprile 1597, in Kruppa, a cura di, 2020, 115. Sulla Dieta di Ratisbona del 1597-1598, cfr. Kossol 1976, 95-119.

¹⁸³ Johann von Pernstein, comandante dell'artiglieria imperiale. Cfr. Redlich 1964, 158; Kruppa, a cura di 2020, 141, nota 4; Bagi 2011, 124; Tóth 2000, 192 ove indica forme alternative del cognome (Bernstein, Presztenszki). Benda non aveva identificato il personaggio.

¹⁸⁴ Saturgi (Satırcı) Mehmet Pascià. Il suo soprannome significava «fabbricatore di coltelli da scannare». Hammer Purgstall 1830a, 553.

¹⁸⁵ Yeniçeri ağa, cioè comandante del corpo dei Giannizzeri.

mali huomini, che andavano la notte per la città di Costantinopoli con alcuni gran coltelli, che facevano homicidij et altri mali.

Partì dunque costui, ma molto tardi arrivò a Belgradi, dove attese a mettere insieme l'essercito. In questo mentre¹⁸⁶ Assan Passà Enucco¹⁸⁷ trovando congiuntura, che la madre del Re¹⁸⁸ havea qualche disgusto con Ibraim Passà suo Genero, fece a lei una supplica nella quale si obbligava di procurare / c. 16v / che il Re non tornasse alla guerra, et di aiutarla alle spese della Moschea per il che Ibraim fu fatto Masul, et Assan Enucco posto in suo luogo, quale procurò che il Re levasse Giaffer, et Assan Iemisi¹⁸⁹ desiderosi di guerra della frontiera d'Ungheria in altre parte; ma doppo alcuni mesi facendo costui una supplica al Re, nella quale trattava di abbassare in un tempo la madre, et il Capi Aga¹⁹⁰, che era genero del Re, et altri per restare solo ministratore d'ogni cosa, fu da questi interessati, che vennero insieme d'accordo fatto tanto, che fu messo prigione nelle sette Torri, e strangolato.

Fra' tanto era già uscito l'Arciduca Massimigliano, et fatta la massa ad Altemburg¹⁹¹, essendo Mastro del Campo il Marchese Burgau¹⁹², et suo luogotenente Giorgio Basta¹⁹³ nuovamente venuto di Fiandra.

Di Altemburg partì il nostro campo circa li 9 di agosto et a contemplatione del Nadasti¹⁹⁴, fu inviato alla volta di Pappa¹⁹⁵, alla quale, havendo con un ponte portato sopra i carri passato il Rabriz & la Raba arrivassimo circa il mezzo di detto mese¹⁹⁶, essendoci nel passare fermati un giorno al cospetto di Giavarino, non senza dubbio de i nostri, che vi ponessero l'assedio.

Finalmente Pappa in sei giorni fu guadagnata da noi, havendo per assalto la terra grande alla quale fecero poco resistenza i nemici, et poi havuto il castello per accordo; nell'uscire i Turchi conforme al patto, furono in / c. 17r / gran parte ammazzati, et svaligiati da i nostri, et specialmente da Italiani, et Francesi quelli però, che si salvarono furono mandati sicuramente ad Alba Regale¹⁹⁷ insieme con il loro Sangiach Beg¹⁹⁸.

¹⁸⁶ In b) «tempo».

¹⁸⁷ Hadim Hasan Pascià.

¹⁸⁸ Safiye Sultan, sulla quale cfr. Akyıldız 2008.

¹⁸⁹ Vedi rispettivamente nota 127 e 24.

¹⁹⁰ Il Kapı Ağa era il capo degli eunuchi bianchi dell'Harem.

¹⁹¹ Mosonmagyaróvár.

¹⁹² Carlo d'Austria, margravio di Burgau, *maestro di campo generale (Obrist-Feldmarschall)*.

¹⁹³ Cfr. De Caro 1965.

¹⁹⁴ Ferenc Nádasdy, sul quale cfr. Nagy 1987.

¹⁹⁵ Vedi sopra, nota 26.

¹⁹⁶ Lezione di b). In a) la frase è «alla quale arrivassimo circa il mezzo di detto mese, havendo con un ponte portato sopra i Carri passato la Raba, et essendoci ...». Si tratta dei fiumi Rábca e Rába. La corrispondenza del generale Aldobrandini conferma la partenza da Mosonmagyaróvár il 9 agosto e il dispiegamento dell'esercito presso Pápa fra il 13 e il 14 dello stesso mese. Cfr. Kruppa, a cura di. 2020, 170.

¹⁹⁷ Székesfehérvár.

¹⁹⁸ Semenderes da Nicomedia (l'attuale İzmit). Cfr. Istvánffy 1685, 459-60.

Presa Pappa, per essere stato l'essercito molti giorni fra' terra, lontano dal Danubio, parve buono tornare al fiume per rimettere la gente, et così tornassimo sotto Altemburg a mezza via, tra quello, e Giavarino, fra tanto havessimo aviso da certi prigionii fatti dal Conte di Serino¹⁹⁹, come Giavarino non havea vivere per 15 giorni, per il che fossimo inviati a²⁰⁰ metterci sotto quel luogo per vedere che non vi entrasse vitovaglia²⁰¹, et guadagnarlo subito, ma il tutto era falso²⁰², così andassimo non a quell'assedio, ma a quella veduta, et stessimo 25 giorni continui alloggiati sopra il Danubio dalla parte di sotto verso Comar senza far altra cosa, che alcuni forti, et scaramucchie con quelli della terra i quali uscivano²⁰³ ogni giorno a piacer loro, et venivano a fare prigionii sino sopra le trinciere del campo.

In questo mentre Sattergi Memet Passà nuovo Sardar era partito d'Alba Greca, et intesa la nuova, che noi eramo sotto Giavarino, venne solecitando il camino a Buda, et di lì conducendo seco sei pezzi d'artiglieria grossa s'indirizzò a Tatta, che è posta sopra la strada di Giavarino, appresso un lago, che la vernata inanzi era stata presa²⁰⁴ da i nostri, alla quale arrivò circa il mese d'ottobre, et havendo piantata l'artiglieria in spacio di / c. 17v / sei giorni la prese fuggendo fuori di notte la gente del presidio insieme con il Governatore²⁰⁵ che si salvò ne i boschi vicino del Vertes²⁰⁶.

Quando i nostri intesero che Settergi si era partito di Buda per venire verso Tatta, dubitando, che non venisse dirittivo a Giavarino, né si trovando molto forti da combatterlo in campagna, né bastanti²⁰⁷ a vietare che soccorresse la terra a suo piacere, presero partito di levare il campo, et così si ritirarono verso Comar Isola²⁰⁸, e di lì havendo passato ancora l'altro ramo del Danubio, si andarono a ponere all'incontro di Tatta, et cominciarono a fare un ponte, publicando di voler passare al soccorso di quella, ma il tutto per nulla, per che intanto il Sattergi prese il castello, et noi tornassimo a disfare il ponte, et dubitando che l'inimico non s'indirizzasse a Strigonia, si mandò parte di quella gente a quella volta.

Presa, ch'ebbe Settergi Tatta doppo essersi fermo alcuni giorni per risarcirla levò il campo, et ritornò a Buda, et di lì passando il Danubio si ac-

¹⁹⁹ György Zrínyi, conte di Serin, sul quale cfr. Štefanec 2007. Quella trascritta è la lezione di b). In a) si legge «Sorino».

²⁰⁰ In b) la preposizione «a» manca.

²⁰¹ In b) «vituarìa».

²⁰² Lezione di b). In a) «ma il tutto era falso» manca. L'errore del copista di a) qui è molto serio, ostacola la comprensione.

²⁰³ Lezione di b). In a) «uscirono».

²⁰⁴ Lezione di b). In a) la parola è aggiunta sopra la riga.

²⁰⁵ Cristoforo Vaida. Cfr. Istvánffy 1685, 437. Personaggio non identificato da Benda (1983).

²⁰⁶ I cosiddetti Vértés hegység (Monti Vértés), nell'area transdanubiana centrale.

²⁰⁷ In b) «bastante».

²⁰⁸ In b) «sopra l'Isola di Comar».

campò nella campagna di Pest con pensiero di pigliar Vaccia, et bruggiare il paese, verso Palanca, e Sechiten²⁰⁹.

Intendendo noi questo, ci partissimo dal rincontro di Tatta ancor noi per la volta di Strigonia, et di lì avanzadosi ci accostassimo a Vaccia una mezza lega in certe angustie di montagne, che in quel luogo si ritrovano²¹⁰ assai col Danubio, nel qual luogo ci fermassimo, fortificando alcune cime de monti con trinciere, et con altre attraversando la / c. 18r / pianura per nostro vantaggio, et per che Vaccia rimaneva esposta all'inimico, et debolissima; fu ordinato, che quando l'inimico haveva posto il campo la istessa notte si abbandonasse, et si ritirasse la gente sopra le saiche, il che fu eseguito per che comparendo l'inimico fatta, che fu notte, i nostri lasciarono fuoco a termine nella terra, et si ritirorno né ancora havea posto il fuoco, che i nemici cominciarono a battere con otto pezzi d'artiglieria, ma non molto doppo cominciò il fuoco ad ardere, per il che accortisi, che la terra era abbandonata cessarono di battere.

Doppo questo l'inimico venne a trovarci con tutto l'essercito in battaglia, et presentarci l'invito, ma noi stessimo sempre dentro i nostri forti, per il che tornò egli ancora il secondo giorno di novo²¹¹, nel quale seguì una leggiera scaramuccia frà la cavalleria, per il che vedendo Sattergi, che non volevamo uscire a combattere, si ritirò havendo anch'esso abbandonata Vaccia senza far altro, verso Alba Greca, essendo già li x di Novembre, et noi tornassimo a risarcire Vaccia, et vi lasciassimo un poco di presidio dentro.

Domandarono in questo tempo alcuni Turchi amici del Palfi, che stavano in Buda di parlar di pace, et vennero sopra un'isoletta del Danubio, ma non si venne a ristretto alcuno²¹², doppo questo il nostro essercito fu licenziato²¹³ restando però in piedi le reliquie de i regimenti de i Francesi, et Valloni, et la cavalleria Vallona, ch'era venuta l'istess'anno in servitio et similmente il mezzo regimento del Pez²¹⁴, a quali furono date convenienti commodità per svernare. / c. 18v /

Quest'anno ancora, circa il mese di settembre il Principe di Transilvania fu sotto Temisvar la seconda volta, ma con poco profitto, più tosto per una certa dimostrazione, che per altro, et presto disfatta l'armata, tornò al suo paese.

²⁰⁹ Cioè tra l'attuale Drégelypalánk e Szécsény.

²¹⁰ In b) «ritrovino». Isolani fa riferimento a uno dei gruppi montuosi transdanubiani che si incontra nel cammino da Táta a Vác, probabilmente i monti di Visegrád.

²¹¹ Lezione di b). In a) «di novo» manca.

²¹² In Istvánffy 1685, 438, l'iniziativa è detta essere di Saturgi (Satırcı) Mehmet Pascià. Sulle trattative, cfr. Tóth 2000, 278-9 (e nota 83), il quale però non prende posizione su chi ne fu autore.

²¹³ Lezione di b). In a) si legge «licetiato».

²¹⁴ Johann Baptist Pezzen, identificato solo parzialmente da Benda (1983, 665, nota 82) e precisamente da Tóth 2000, 192.

La vernata di quest'anno Sigismondo Battori, havendo prima negoziato a lungo, concluse il partito della redentione del paese di Transilvania in mano dell'Imperatore, rinontiendo la moglie, et pigliando in ricompensa il Ducato promessoli nella Slesia, con una certa entrata sopra più, per il che andorono tre comissarij dell'Imperatore, cioè l'Istvanfi²¹⁵, il Vescovo Susai²¹⁶, et il Dottor Pez²¹⁷ a i quali fu consignato il paese da Sigismondo, et insieme dato in lor mano il Ioscia Gran Cancelliere²¹⁸, che voleva fare novità, il quale mandato in prigione in Saccomar²¹⁹ fu poi in spatio di pochi giorni decapitato.

Essendo poco prima partito Sigismondo per Viena, preparandosi in tanto l'Arciduca Massimigliano, stato i duoi anni a dietro Generale in Ungheria per andare al governo di quella provincia in nome di S. M.tà.

In questo verno il Baron di Suorzimburg²²⁰, ch'era stato Mastro di Campo alla battaglia di Agria, et poi privato dell'offitio di comissione particolare dell'Imperatore con la gente Francese et Vallona aggiongendovi alcuni altri, sino al numero di m/4 fece l'intrapresa di Giavarino, havendo prima fatta / c. 19r / secretamente la massa delle genti in Comar per dar manco sospetto, per il che passato il ponte, et ritornando verso Giavarino la notte delli 28 dicembre si accostò alla porta di Giavarino, che guardava verso Alba Regale, et trovatala senza guardia, et senza ponte levatore la pose per terra con pettardo²²¹ con somma felicità, et mise dentro la fanteria, et la cavalleria, prima che i nemici pigliassero l'armi, o si levassero di letto, et guadagnorono la piazza, et serrando le strade della fortezza, impedì che in luogo alcuno non potesse esser messo insieme corpo grosso²²², et così doppo havere combattuto un pezzo variamente furono tutti o morti, o prigionj, et il Passà²²³ istesso morto per non essere conosciuto, per il che quelli pochi, ch'erano in S. Martino²²⁴ fuggirono ancora abbandonando il castello.

Non mancò in tanto delle solite preparationi alla guerra l'Imperatore anzi più gagliarde, havendo da²²⁵ i Prencipi dell'Imperio aiuto straordinariamente, per un privato convenimento²²⁶, che fu fatto in Ratisbona sopra questo con particolare concessione a S. M.tà che desse a chi gli pareva i comandi della

²¹⁵ Miklós Istvánffy, uomo politico oltre che autore della *Regni Hungarici historia*.

²¹⁶ István Szuhay, vescovo di Vác dal 6 giugno 1594. Cfr. Eubel 1923, 325.

²¹⁷ Bartholomäus Pezzen, sul quale cfr. Kruppa 2020, 99, nota 11.

²¹⁸ Vedi sopra, nota 35.

²¹⁹ Satu Mare (in ungherese Szatmár).

²²⁰ Vedi sopra, nota 119.

²²¹ In b) «con un Pettardo».

²²² In b) si legge «acciò che in luogo alcuno non potessero esser messi insieme corpo grosso».

²²³ Mahmud Pascià (personaggio non identificato da Benda). Cfr. Tóth 2000, 282.

²²⁴ Győrszentmárton.

²²⁵ Aggiunto sopra, in interlinea.

²²⁶ Lezione di b). In a) si legge «convenimente», ma con la «e» finale sovrascritta alla «o».

gente, che dava l'Imperio, essendo che prima ciaschedun capo era fatto dalla Provincia, che mandava particolarmente l'aiuto²²⁷.

Per il che havendo il Suorzburg, ch'era rimasto in somma autorità appresso l'Imperatore preso²²⁸ il comando dell'essercito di Mastro di Campo / c. 19v / del Serenissimo Arciduca Mattias, che poco prima havendo dato forma alle cose del Tirolo, era tornato al governo d'Austria, et al generalato d'Ungheria, che prima havea, già che la persona del fratello era destinata in Transilvania; essendo già arrivata a Giavarino la maggior parte del campo, si mosse con alquanti pezzi d'artiglieria grossa, circa il principio di luglio verso Tatta, la quale l'anno avanti era stata recuperata da Sattergi, et in spatio di 24 hora la prese, tagliando a pezzi tutto il pressidio. Doppo questo si drizzò alli castelli della montagna del Vertis, cioè Giesmech, Vesprim, Palotta, et Coca-ciù²²⁹ che tutti furono abbandonati da i nemici, che si ritiravano in Alba Regale, et per questo il Suarzburg ritornò con il campo a Giavarino, essendo venuto in tanto nuova gente però²³⁰ il campo s'ingrossò assai.

Fra questo mentre partì l'Arciduca Massimigliano per Transilvania, havendo per suo luogotenente Giorgio Basta, ma con poche forze per entrare in Transilvania in stato come pacifico, ma non era arrivato a Cosovia, che è appunto mezza via di Viena in Alba Giulia che Sigismondo Battori, già fastidito di stare nella Slesia, et parendoli troppo differente il Principato di Transilvania al Ducato di Donopolia per la sua naturale leggierezza partito improvvisamente, et passato per Ungheria incognito entrò in Transilvania, et trovata la Principessa sua moglie, che era in Claudiopoli per volere / c. 20r / partire l'altro giorno, la fece fermare, et fece di nuovo giurare a sé tutto il paese, persuaso in ciò da Steffano Bozcai²³¹ zio materno, et dal Vescovo Napragi²³², poi mandò Ambasciatori all'Arciduca Massimigliano, pregandolo a fermarsi dal proponimento d'entrare in Transilvania, altrimenti minacciava di chiamare i Turchi.

Al suo ritorno tutto il paese, et fortezze stavano per lui eccetto sol Varad²³³, perché i contadini di quel luogo grandissimi heretici havendo prima battuto un giesuita, dubitando dell'impeto di Sigismondo, e di²³⁴ non essere castigati, così trattando Gnari Paolo e'l segretario Rabis²³⁵ si diedero all'Arciduca

²²⁷ Sulla Dieta di Ratisbona del 1597-1598, cfr. Bagi 2007, che analizza le diverse posizioni degli stati imperiali e il resoconto di quanto stabilito, sulla base sia della bibliografia consolidata, sia di nuove fonti.

²²⁸ In b) «prese».

²²⁹ Csesznek, Veszprém, Palota, e Csókakő. In b) quest'ultima si legge «Chiochachu».

²³⁰ In b) «per il che».

²³¹ István Bocskai.

²³² Demeter Napragyi.

²³³ Várád. È lezione di a). In b) si legge «Vard».

²³⁴ In b) «e di» manca.

²³⁵ Georg Rabuß.

Massimigliano, il quale subito vi mandò il Sig.r di Reder²³⁶ Mastro di campo della sua gente, con due milla fanti, et altrettanti cavalli di Slesia, i quali furno messi dentro il castello dal Governatore Transilvano nominato²³⁷ Mial Giorgi²³⁸, et vi entrò Gio: Marco Conte Isolano sopra l'artiglieria.

Mentre l'Arciduca Massimigliano stava in Cosovia, venne per la parte di Transilvania un tal Paleogo²³⁹ di Caffà mandato dal Tartaro²⁴⁰ per trattare di pace, et offrendosi esso esser mezzo di questo, il quale fu fatto ricevere dall'Arciduca, et subito mandato a Praga a Sua M.tà.

Mentre si facevano queste cose, Sattergi Memet Passà insieme con il Tartaro, ch'era venuto quell'anno con circa m/40 Tartari havendo / c. 20v / inteso prima la negociacione della consignatione della Transilvania, che havea fatta Sigismondo in mano dell'Imperatore dubitando che i Todeschi non pigliassero²⁴¹ piedi in quel paese deliberò moversi verso quella parte, et così partito da Belgradi, venne col campo a Temisvar fornito d'artiglieria grossa, si acostò al castello di Chiavad²⁴², posto sul fiume Maros, et doppo haverlo leggiermente battuto, fu subito abbandonato da i difensori, che fuggirono via, seguitando con l'esempio di questo luogo Aradet, e Solimos²⁴³ piccioli castelli appresso Lippa²⁴⁴, che furono abbandonati, et si tiene che il Passà avesse intentione di pigliare Lippa, et entrare per quella parte in Transilvania, ma il Sangiach Beg di Giulla lo essortò²⁴⁵ a pigliare Varad, come che da quel luogo era più facile entrare in quel paese, a talché il Passà passò con il campo il fiume Maros, et il Cheres²⁴⁶, et venne sotto a Varad, dove nell'arrivare la cavalleria di Slesia, et alcuni Ungari, si presentorono a scaramuzzare per la difesa del borgo, et della terra, ma vedendo comparire tutto il campo, se ne partirono allegramente, et la fanteria di Slesia in numero di 1700 fanti, et

²³⁶ Melchior von Redern.

²³⁷ Lezione di b). In a) «nominano».

²³⁸ György Király. Benda sosteneva di non aver potuto identificare «Mial Giorgi», ma potrebbe trattarsi di errore dei copisti. Il punto sui più alti gradi di comando a Várád nella tarda estate 1598 è dato da Rácz Balázs 2021.

²³⁹ In b) «Baliologo», che Benda traslitterò «Balislogo», non riuscendo a identificarlo. Si tratta di Alessandro Paleologo, incaricato di altre missioni anche nel 1599 e nel 1601. Cfr. Tóth 2000, 303. Secondo Hammer Purgstall (1830a, 572; 1830b, 11) fu originario di Caffa, l'attuale Feodosija, allora importante città portuale ottomana nella Crimea meridionale.

²⁴⁰ In b) «tartattan». Gāzī Giray Khān, al potere dal 1588 al 1607, con un'interruzione nel 1596.

²⁴¹ Lezione di b). In a) «piglassero».

²⁴² Cenad, sul fiume Mureş (in ungherese Csanád).

²⁴³ Arad e Şoimoş.

²⁴⁴ Vedi sopra, nota 49.

²⁴⁵ Lezione di b). In a) si legge «Gullulla essortò» con la finale di «Gullulla» chiaramente correzione di una precedente «o». Conosciamo i nomi di tre sangjak-beys di Gyula tra Cinque e Seicento: Ömer beg (1596); Bektaş beg (1599); Hussein beg (1604). Cfr. Géza 1992-93.

²⁴⁶ Il fiume Körös.

circa 500 Aiduchi rimasero nel castello, che alli 29 di settembre fu cominciato a combattere dall'inimico, durando l'assedio sino alli 3 d'ottobre, al qual giorno il campo Turchesco partè doppo haver fatto con mine batterie, et assalti, et ogni sforzo possibile. E dubitando, che la gente di Giorgio Basta si congiun= / c. 21r / gessero insieme, et dal Transilvano, ch'erano vicine per dar soccorso a quel luogo, il che era stato trattato, ma era cosa di longo tempo, e dubbiosa da riuscire.

Nell'istesso tempo, che gl'inimici combattevano Varadino ancor l'Arciduca Massimigliano, che s'era fermo in Casovia molto appreso il fratello sollecitava, che il Baron di Suorzimburg andasse verso quella parte, per soccorrere detto luogo, nientedimeno Suorzimburg²⁴⁷ posto da parte questo pensiero, et pensando di divertire l'inimico, andò a combatter Buda dove pose il campo circa il principio di novembre et havendo in spatio di otto giorni presa la città bassa per assalto, furono amazzati molti Turchi, et in quello istante arrivò ancora l'Arciduca Mattias in campo pose poi la batteria alla Buda alta, con circa 40 pezzi d'artiglieria, battendo in diversi luoghi, et facendo molte mine, ma l'una, et l'altra²⁴⁸ di queste furono di poco effetto, perché non furono mai in termine i nostri di darvi conveniente assalto, anzi volendosi una volta provare furono ributtati grandemente con grandissima mortalità, per il che li nostri disperati di fare cosa alcuna, levarono l'Assedio per un rovinoso²⁴⁹ tempo, et ritirarono il campo nell'istesso dì²⁵⁰, che Sattergi si ritirò da Varad senza sapere l'uno dell'altro.

Mentre che Sattergi assediava Varad, Michele Vaivoda passò / c. 21v / d'improvviso il Danubio, et entrò in Bulgaria, scorrendo molto paese, et facendo molto danno, et havendo maltrattato Affes Amet²⁵¹ Passà Enucco, che era a guardia di quella riviera con poca gente, abbrugiò Nicopoli²⁵², dove fece molto buttino, et assediò il castello di Vidino²⁵³, ma non l'havendo potuto pigliare si ritirò havendo prima fatto contribuire il paese buona somma di dinari.

Nel mese di dicembre l'Arciduca Massimigliano sdegnato, che non gli era stato osservato il promesso, et che era stato abbandonato dal soccorso del esercito d'Ungheria bassa per aiutare Varad, come prima era stato convenuto di riunirsi insieme in verso quella parte, alla quale fosse andato l'inimico, et

²⁴⁷ In b) «Sforzomburg». Sulla sua campagna del 1598, cfr. Bagi 2016b.

²⁴⁸ Lezione di b). In a) si leggono le parole soprascritte «ma né l'una né l'altra», che ostacolano la comprensione.

²⁴⁹ In b) «ruinoso».

²⁵⁰ In b) «di» manca.

²⁵¹ Hafiz Ahmed Pasha (Hadım), al suo ritorno a Costantinopoli nominato quarto, poi terzo visir. Per i suoi movimenti in questa campagna, cfr. Heper 2020.

²⁵² L'attuale Nikopol, sulla sponda bulgara del Danubio.

²⁵³ Il castello di Vidin, Babavida. Vidin, ottomana dal 1396, era un importante centro di comunicazione con la Valacchia e le terre ungheresi. Cfr. Gradeva 2001. Sulla spedizione valacca dell'autunno 1598, cfr. Decei 1975.

vedendo tornato Sigismondo in Transilvania per la qual cagione egli era venuto, se bene contro la volontà dell'Imperatore, deliberò di partire di Casovia, e tornare in Viena, et così presa licenza da Sua Maestà di trasferì a Mergentol²⁵⁴ residenza sua del Gran Mastro dell'Ordine Teotonico, dove essendosi trattenuto, non ha mai più servito sino al presente²⁵⁵.

1599

Nel principio di quest'anno vedendo Sigismondo mal sodisfatto il suo paese per l'alienatione di Varad, et sdegnato egli con Sua M:tà per che non gli era stato comandato, si risolse di rinontiare la Transilvania al Card.l Battori²⁵⁶ che si trovava in Polonia Vescovo di Varmia²⁵⁷ et rimandare / c. 22r / la moglie a casa come fece, ma non prima, che havese mandato a Sua M:tà alcuni ambasciatori deli principali del paese per ingannarlo, et a punto quelli che egli dubitava, che l'havessero ad impedire nel trattato co' il Cardinale essendo fra questi Steffano Boccai²⁵⁸ suo zio materno²⁵⁹ grande inimico del Cardinale; così essendosi deliberata una Dieta in Megies²⁶⁰, fece la rinontia publicare, et poi passò in Polonia ne i beni del Cardinale, andando poco doppo la sua moglie fuori del paese a ritrovare sua madre in Corvatia²⁶¹.

Questa vernata il Suorzimburg volse interprendere Buda con pettardi, ma fu scoperto²⁶².

Poco dipoi volendo intraprendere Alba Regale, entrò nel borgo maggiore di quella città, chiamato Belisvar²⁶³, et lo saccheggiò, ma havendo la terra dato arme, si partì senza far nulla, havendo lasciato un pettardo appreso la porta, il quale fu poi mandato da i Turchi a Sattergi Passà²⁶⁴ in Belgradi.

Suorzimburg similmente nel principio della Primavera fu per dare adosso ad'un certo numero di Tartari, che havevano posto all'erba li suoi cavalli appresso Alba Regale, ma scoperto, costoro si missero insieme con il presidio d'Alba Regale et alcuni di Buda, et acconpagnarono il Suorzimburg, che

²⁵⁴ Mergentheim.

²⁵⁵ Elemento di datazione solo parziale, in quanto Massimiliano non si occupò della guerra turca dopo il 1598, né fu più coinvolto in piani di proiezione asburgica in Europa orientale.

²⁵⁶ Andrea Báthory, sul quale cfr. Horn 2002.

²⁵⁷ Warmia, nella parte settentrionale del Regno.

²⁵⁸ István Bocskai, sul quale, in anni non lontani, cfr. Juhász 2021.

²⁵⁹ In b) «Matrigno».

²⁶⁰ Mediaș (in ungherese Medgyes), 20-29 marzo 1599. Cfr. Tóth 2000, 391.

²⁶¹ In b) «Croatia».

²⁶² Il tentativo fu fatto in realtà alla metà di aprile 1599. Tóth 2000, 456.

²⁶³ Il borgo di Buda, così chiamato perché posto all'esterno dell'omonima porta. In turco il borgo era denominato Besli. Cfr. Siklósi 2013, 8. Secondo Tóth (2000, 299), il sobborgo attaccato il 10 maggio 1599 fu Ingovány o l'adiacente Sziget.

²⁶⁴ Parola mancante in b).

essendo scoperto, si volse ritirare sin quasi presso²⁶⁵ San Martino combattendo sempre alla coda con molta pertinacia. / c. 22v /

Vedendo Sua Maestà, che il Cardinale trattava un poco troppo superbamente con lui, risolse di cacciarlo di Transilvania con l'armi, però diede ordine a Michele Vaivoda, che si preparasse dalla sua parte per assaltarlo, et similmente impose a Giorgio Basta, ch'era rimasto²⁶⁶ dopo la morte del Tieffepoch, et partita dall'Arciduca Massimigliano Vicigenerale in Casovia, che anch'esso gionta che fosse la gente di Slesia si preparasse d'entrare.

Preparandosi però la sudetta impresa S. S.tà desideroso, che il Card.le Battori restasse in Transilvania, mandò il Malaspina a trattare con lui accommodamento²⁶⁷ con S. M.tà et dall'altra parte fece fare per il nuntio residente ogni offitio con S. M.tà che si contentasse lasciare detto Cardinale in possesso di detto paese, con tutto ciò non restorno di andare inanzi li trattamenti di S. M.tà et questo havendo scoperto il Cardinale per via di un Raguseo, mandò ambasciatore in Constantinopoli, ma la sua risoluzione fu troppo tardi.

Per non avere Sattergi pigliato Varad, fu fatto morire in Belgradi, successe in suo luogo Ibraim Passà²⁶⁸ et havendo i nostri anch'essi assai tardi messa insieme l'armata ordinaria, e per che venivano avisati, che Ibraim voleva assediare Strigonia, si erano li nostri accampati a rincontro di quella di là dal Danubio, et con doi ponti, che havevano fatto, a loro piacere / c. 23r / passorno²⁶⁹ a Strigonia, et per che diffidavano della fortezza, fecero certi forti avanti di quella per difenderli, et far perder tempo all'inimico.

In questo mentre il Paleologo²⁷⁰, che era stato mandato l'anno passato a S. Maestà, et era ritornato al suo Sig.re venne ancora di nuovo dal campo con ordine del Re Tartaro, et d'Ibraim per trattare di detta pace, la quale aiutata assai dal Palfi, et dalli altri Ungari, si ritirarono i deputati sopra un'Isola del Danubio tra Strigonia, et Buda²⁷¹, ma non intendendosi bene insieme, et dimandando ogn'uno al compagno in cambio di dare satisfattione, si ruppe con disgusto d'ambe le parti questo trattamento, et con mala satisfattione universale, et del Paleologo, essendo di questa cagione il Suarzburg, et altri de i nostri, che non desideravano la pace.

Mentre si trattava questa pace Ibraim passò con tutto il campo il fiume, et alloggiò nella campagna di Pest, con pensiero di fare una gagliarda scorceria, se non si concludeva la pace.

²⁶⁵ Parola mancante in b).

²⁶⁶ Lezione di b). In a) si legge «rimaso».

²⁶⁷ Lezione di b). In a) «accommodamente».

²⁶⁸ Si tratta di nuovo di Damat İbrahim Pascià, per la terza volta richiamato alla carica di gran visir.

²⁶⁹ In b) «passavano».

²⁷⁰ Alessandro Paleologo, giunto insieme ad Ahmed Ağà sull'isola di Szentandre per trattare la pace. Cfr. Hammer Purgstall 1830b, 11.

²⁷¹ Helemba. Cfr. Tóth 2000, 304. Località non identificata da Benda.

Essendo dunque disciolto questo trattamento egli all'improvviso levò il campo con somma celerità, et passò le montagne sopra Vaccia²⁷² dove è Novigrad²⁷³, facendo per istrada dimandare il castello, che gli fu negato, et così passando ancora il fiume del Gran²⁷⁴ a rincontro di Strigonia, andò / c. 23v / a ponere il suo campo a dirimpetto a i nostri lontano a un tiro di canone l'un dall'altro, il che vedendo il Suorzimburg, non ostante che il nostro campo fosse trincerato, diffidandosi poterlo guardare ritirò a notte il campo con una gran confusione al di là dal Danubio sotto Strigonia, et fece rompere i ponti per il che Ibraim libero dal sospetto de i nostri fece all'improvviso scorrere per il paese, che non si aspettava cosa alcuna di questo, con più di m/40 tra Turchi, e Tartari, i quali per tre giorni depredarono il tutto con grandissimo bottino, et più di m/20 anime, et così Ibraim ripassando il Gran, ritornò per altra via più larga appresso il castello di Palancha, che fu bruggiato, a Pest, et di lì in Alba Greca²⁷⁵.

Il Suorzimburg doppo questo ritenendo parte del campo, andò a Canisa²⁷⁶, et di lì prese alcuni pezzi, con li quali prese la strada sopra il lago Balatone, et prese il castello di Sach²⁷⁷, et di Balontuar²⁷⁸, et volendo ancor tentar Caposuar²⁷⁹ luogo assai forte, posto in una palude, fu ributtato con molto danno per il che tornò in dietro, et finì di licenziare l'armata.

Nel mese di novembre Michele Vaivoda entrò in Transilvania con potente armata per ubbidire all'Imperatore da chi teneva ordine, come per sicurezza propria, perché sapeva, che il Card.le machinava la sua ruina, per / 24r / mezzo de Polachi, et de i Turchi, havendo intentione di dare quella Provincia a Steffano suo fratello²⁸⁰.

Per il che Michele accortamente dissimulando più tosto, et raccomandandosi, che minacciando fu prima entrato in Transilvania, et passata l'asprezza de i monti, che il Card.le fosse avisato il quale tosto, che questo gli fu raportato, misse²⁸¹ insieme più gente, che poté, et l'andò a rincontrare presso Cibri-
no²⁸², dove venuto a fatto d'arme, il Card.le inferiore di forze, et abbandonato

²⁷² In b) «Vazzia».

²⁷³ Nógrád.

²⁷⁴ Fiume Hron (oggi in territorio slovacco). Noto con il nome di Garam in ungherese e Gran in tedesco, è un affluente del Danubio nel quale confluisce poco a nord di Esztergom (Strigonia).

²⁷⁵ Vedi sopra nota 17. Su saccheggi e catture di massa di schiavi perpetrati da turchi e tartari nell'area a nord del Danubio in questa fase, cfr. Tóth 2000, 306-7.

²⁷⁶ L'attuale Nagykanizsa.

²⁷⁷ Lak, fortezza a sud ovest del Lago Balaton.

²⁷⁸ Bolondvár.

²⁷⁹ Kaposvár.

²⁸⁰ Isolani è il solo a dire che la pretesa al trono valacco veniva da István Báthory, fratello del cardinale. Secondo altre fonti, era invece Simeon Movilă, fratello del voivoda di Moldavia ad essere destinato al trono valacco nei disegni del cardinale. Cfr. Tóth 2000, 397; Oțetea 1985, 220.

²⁸¹ In b) «messe».

²⁸² Precisamente a Șelimbăr, presso Sibiu (in ungherese Szeben).

dal proprio suo Generale Cornis Gaspar²⁸³, che si rese a Michele, come a²⁸⁴ mandato dell'Imperatore fu rotto, et esso fuggendo fu amazzato in una selva da un villano, mentre egli si voleva riposare dalla fatica, e la sua testa portata a Michele il quale fatto ancora ricuperare il corpo, lo fece seppellire onoratamente accompagnandolo alla sepoltura.

Doppo questo tutto il paese si rese a Michele, come mandato dall'Imperatore et subito mandò Michele a dar parte della vittoria a S. M.tà et insieme lamentarsi di Giorgio Basta, che non si era mosso, per aiutarlo, secondo l'ordine dato, havendogli lasciato sopra di lui tutto il peso dell'inimico, et questi suoi Ambasciatori si lasciarono intendere pubblicamente, come sapevano Giorgio Basta, havere ricevuto dennari dal Card.le per non essere così presto ad assaltarlo, il che fu reputato per falso, et detto da costoro con poco fondamento, et tanto più che nel tempo che / c. 24v / Michele entrò in Transilvania Giorgio Basta era gravemente amalato, et era stata constretta la gente di Slesia d'andare verso Filech, perché Ibraim Passà havendo corso l'Ungheria bassa, fece ancora gran danno verso quella parte, con sospetto universale, che²⁸⁵ non si estendesse più verso Casovia, il che non fece.

1600

Nel principio di questo verno²⁸⁶ gli Ambasciatori di Michele solcitavano denari, et aiuti in Praga et all'incontro S. M.tà domandava che consignasse la Transilvania in man sua, et per questo mandò David Ungonot²⁸⁷, et Michel Zachl Governatore di Sacmar²⁸⁸ commissario in Transilvania agg[i]ongendovi il terzo da espedir di corte, cioè il Dottor Pez con presenti et denari, et recapito d'ogni cosa, ma questo negotio fu tanto prolungato, che già cominciò a venir voglia a Michele d'essere padrone di quei Paesi, et procurò d'havere il stendardo da Ibraim Passà, che glielo mandò con alcuni presenti, dando sempre dall'altra parte conto di tutto a S. M.tà, aggiongendo che quello era il modo per ingannare i Turchi.

Finalmente il Sig.r Pez arrivò circa il primo di giugno al confin di Transilvania cioè in Sacmar, dove Michele rimandò fuori i duoi primi commissarij, et altri de suoi principali, per assicurare lui ad entrare, essendo prima nata molta differenza, per il suo modo di procedere molto sospetto. /c. 25r /

²⁸³ Gáspár Kornis.

²⁸⁴ In b) si legge «hà», ma l'introduzione della forma verbale altera la comprensione del senso. Benda tradusse scrivendo che Kornis si era arreso al voivoda di Valacchia per ordine dell'imperatore. Cfr. Benda 1983, 668.

²⁸⁵ Lezione di b). In a) si legge «chi», evidente errore del copista.

²⁸⁶ In b) «Inverno».

²⁸⁷ David Ungnad.

²⁸⁸ Mihály Székely, governatore di Szatmár. Su queste trattative, cfr. Tóth 2000, 402-4.

Havea in questo tempo Michele fatta l'impresa sopra la Moldavia, et preso tutto il paese, cacciandone Hieremia Vaivoda²⁸⁹, et Sigismondo Battori, che era con lui con altri Polacchi, il quale dopo la rotta, et morte del cugino, essendo ancora pentito d'haver rinonciato il Principato, stava sopra i confini, sollecitando cose nuove con li Transilvani contro Michele.

Non potette però Michele pigliare Hottin²⁹⁰ posto alla riva del fiume Ne-str essendo difesa da Polachi, che si burlavano di lui la onde subito ritornato in Transilvania fece entrare il Dottor Pez, che gli donò una bella catena con gioie, et gli diede m/40 Taleri, obligandosi al rincontro Michele di metter in mano a S. M.tà il paese, et starvi dentro solo, come Governatore, dimandando però a S. M.tà alcuni castelli, et entrate di quel paese, delle più importanti, che ci fossero, il che fu riserbato al parere di S. M.tà.

In questo verno il regimento vecchio de francesi per alleggerire il paese, che si lamentava fu posto a svernare in Pappa con poca provisione delle cose necessarie, et con un certo dispetto di Suorzimburg, perché S. M.tà havea condotto per luogo tenente Generale del Ser.mo Mattias il Duca di Mercurio²⁹¹, il quale l'anno avanti era stato venturiero in Ungheria, et non havea molto lodato la ritirata che havea fatta²⁹² il Suorzimburg di qua dal Danubio, quando Ibraim lo venne a trovare; per il che avanzando questa²⁹³ gente circa sei paghe, et incitati ancora da Capitani desiderosi / c. 25v / d'haver denari, come è solito, s'abutinarono, et dimandorono i loro avanzi a S. Altezza, ma havendo il Suorzimburg malamente trattati i mandati di cost[o]ro, et minacciati ancora gli altri, et fatto tentativo di suprendergli con un pettardo, il che non gli riuscì, essi entrarono in tanta disperatione, che mandorono circa 40 di loro ad Alba Regale a trattare coi Turchi di dargli la terra, il che accettato essi mandorono là²⁹⁴ tutte le donne, et figliuoli de gli Ungheri, et gli venderono a i Turchi. Fu fatto prima prigionie il Maretti²⁹⁵ Governatore del luogo con tutti i soldati suoi.

Venne Dervis Passà²⁹⁶, et il Beg di Alba Regale²⁹⁷ a Pappa con 2000 cavalli, et lasciorono alcuni ostaggi in mano de i francesi per loro assicurazione²⁹⁸.

²⁸⁹ Ieremia Movilă, sul quale cfr. Ieremia Movilă 2006.

²⁹⁰ Khotin, fortezza sul fiume Dnestr (attualmente in Ucraina).

²⁹¹ Philippe-Emmanuel de Lorraine, duca di Mercoeur. Sul contesto della sua nomina a luogotenente generale, con le reazioni che suscitò, cfr. Sahin-Tòth 1998, 299-308; Buron, Emmanuel, e Bruno Méniel, a cura di. 2009.

²⁹² Lezione di b). In a) si legge «fatto» interlineato, di altra mano.

²⁹³ Lezione di b). In a) si legge «quela».

²⁹⁴ Lezione di b). In a) la parola «la» è interlineata, di altra mano. Sull'episodio, cfr. Finkel 1992.

²⁹⁵ Mihály Maróthy, sulla nomina del quale cfr. Pálffy 1997b. In b) si legge «il Manti», forse errore del copista da un originale «Mareti». Benda, comunque, individuò correttamente il personaggio basandosi su Istvánffy (1685, 487-8).

²⁹⁶ Derviş Paşa Bajazidagić, originario di Mostar. Cfr. Ak 1994.

²⁹⁷ Hasan Pascià, che i turchi già immaginavano come beilerbey di Pápa. Cfr. Tóth 2000, 310.

²⁹⁸ Lezione di b). In a) «assicuratore».

Per il che Suorzimburg, già cominciando ad entrare il giugno, et comparendo la gente ordinata a Giavarino, si mosse con la prima²⁹⁹ gente che venne all'assedio di Pappa, nel qual luogo di poi andò seguitando di venire il resto dell'Armata.

Erano i francesi dentro circa 1500 havendo del³⁰⁰ numero loro fatto un Colonnello, et altri Capitani, che pativano di vitovaglia assai³⁰¹, et la terra era poco forte, et assai grande, con tutto questo la disperatione gli faceva sopportare ogni cosa; et essendo la terra gagliardamente attaccata da i nostri sortirono più volte bravamente sopra i Todeschi, et gli mal / c. 26r / trattavano con molto danno di quella natione, et poco honore in tal punto et con morte di Suorzimburg, che un giorno volendo riconoscere queste uscite fu colto da quelli di dentro d'una archibugiata nella testa, che lo distese morto per terra, e con tutto ciò essendo il mancamento del vivere, né aspettandosi presto soccorso, si risolsero di fuggire per la parte, dove è un lago artificioso, che è presso le mura, et³⁰² era stato essicato da quelli di fuori, ma non era scemato tanto, che non vi restasse ancora acqua, et fango assai, per il che, essi lo cominciarono a riempire con matarazzi, et sacchi, et altre cose tali, et deliberarono di uscire la notte, il che da un di loro fuggitivo essendo raportato a i nostri, fu disposta la gente in guardia all'uscita del lago, la quale uscendo li francesi all'hora determinata furono quasi tutti tagliati a pezzi, ò presi, fuggendo però alcuni per li boschi alla volta d'Alba Regale, che unitisi con quelli primi che erano andati a fare il trattamento, fecero in tutto il numero di 300 et seguirono il servitio del Turco molto ben trattati.

Havendo presa i nostri Pappa, il Sig.r di Reder ch'era successo a il Suorzimburg nel luogo di Mastro di Campo, condusse l'essercito su l'Isola di Comar, et poi si ritirò a Vienna dove arrivò il Duca di Mercurio / c. 26v / luogotenente dell'Arciduca Mattias.

Mentre, che Pappa si combatteva, Ibraim levò il campo di Alba Greca, et si venne accostando verso Canisa, perché per quella parte gli Ariduchi facevano danno al lor paese, et maggiormente havevano preso sospetto, poiché l'essercito nostro l'anno avanti doppo la lor ritirata, era stato all'assedio di Capo Svar³⁰³.

Pose dunque il campo Ibraim a Canisa, circa li 9 di Settembre, et cominciò ad empire la palude, et accostarsi alla fortezza, havendo prima passato la maggior parte del campo, e³⁰⁴ con la persona sua la palude, et accampatosi

²⁹⁹ Lezione di b). In a) la parola manca.

³⁰⁰ In b) «nel».

³⁰¹ Lezione di b). In a) la parola manca.

³⁰² In a) la parola è interlineata, di altra mano. In b) il brano è leggermente diverso: «un lago artificioso, che appresso le mura era stato esicato da quelli di fuori».

³⁰³ In b) «Capusvar».

³⁰⁴ Sopra, in interlinea, stessa mano. In b) la congiunzione manca.

verso la nostra parte, sì per impedire li nostri soccorsi, come perché da quella parte la terra era più debole.

Intanto essendo venuto l'Arciduca a Giavarino, nel qual luogo doppo la nuova dell'assedio di Canisa era venuto il nostro campo, et era stato pubblicato per suo luogotenente Generale il Duca di Mercurio, et poi subito si ritirò a Viena, per il che esso Duca si partì alla volta di Canisa per soccorrere quella fortezza, prima si accostò al fiume della Luza³⁰⁵ essendo stato fatto un ponte sopra quello, appresso una villa chiamata Semine³⁰⁶, per il quale havendo il Duca fatto passare sopra l'Isola del Conte di Serino³⁰⁷ il bagaglio più greve, egli si espedì, et partì alla volta / c. 27r / di Canisa lontano due leghe, dalla quale fortezza trovò una buona parte del campo Turchesco, guardato da Memet Chiaia³⁰⁸, che lo veniva a rincontrare, con la qual gente essendosi alquanto scaramucciato, ritornarono al loro campo; i nostri di buon cuore allegri seguirono avanti³⁰⁹, et posero l'istessa sera il lor campo appresso l'inimico poco più di una canonata, separato però da quello da un fosso paludoso. In questo luogo i nostri si trecierarono, ma havendo gli inimici posta certa picciola artegliaria, per battergli il nostro³¹⁰ campo, la nostra cavalleria gli sortì adosso, passando il passo, di modo che gli tolse detta artegliaria, et gli costrinse ritirarsi sino al loro campo, et crescendo però la moltitudine de i nostri si ritirarono anch'essi facendo diverse faccioni, et restando assai lietamente la terra sgravata dalla molestia per questa occupatione si stette per sei giorni, e finalmente mancando il vivere a gli huomini, et cavalli, il nostro campo fu costretto a ritirarsi, et con tanta buona sorte, per una nebia, che fu la mattina, et per la diligenza, et valore del Duca, che non si hebbe altro danno, che perdere qualche parte del bagaglio; così tutta la gente passò sopra l'Isola del Conte di Serino, et ruppe il ponte della Musa³¹¹, et di là dal fiume si ritirò a Roschesburg³¹², facendo molto danno sopra quel paese ancora intatto. / c. 27v /

Fra tanto essendo doppo la partenza de i nostri tornato il campo Turchesco all'assedio della fortezza con somma solecitudine doppo otto giorni l'hebbe per accordo, se bene non era ancora arrivato al fosso intieramente, ne passato quello, fu resa circa li 22 di novembre, et tutti furono salvi la fede, condotti

³⁰⁵ Il fiume Ledava (in ungherese Lendva). Su questi movimenti, cfr. Tóth 2000, 318 e Sahin-Tóth 1998, 312.

³⁰⁶ L'attuale Muraszemenye. Benda identificò il luogo in un villaggio chiamato Csente.

³⁰⁷ Il territorio tra i fiumi Mura e Drava, detta in tedesco Murinsel e in ungherese Muraköz.

³⁰⁸ Mehmed, *kâhya* (o *kethüda*), cioè luogotenente dei Giannizzeri. Cfr. Bayerle 2011, 96. In b) si legge «Mani, et Chiaia». Personaggio non identificato da Benda.

³⁰⁹ Qui manca una congiunzione «e» dopo «al loro campo». In b) la costruzione è leggermente diversa: «essendosi poi tornato al loro campo, i nostri di buon core allegri seguirono avanti».

³¹⁰ Sopra, in interlinea, stessa mano. Barrato «~~ne~~Horò», che invece è proprio la lezione di b).

³¹¹ Mura. Errore del copista, identico in a) e in b).

³¹² Bad Radkersburg, piazzaforte che proteggeva l'accesso meridionale alla Stiria.

nel paese nostro sicuramente. Doppo Ibraim fermatosi per alcuni giorni a risarcire la fortezza, si ritirò con il campo a Belgradi, et il nostro campo similmente alla volta di Viena, havendo lasciato le reliquie della fanteria, et cavalleria Valona in Cherment³¹³ per quella vernata per dubbio delle scorrerie di quelli di Canisa, et in Viena il Governatore di Canisa fu preso prigionero.

In questo mentre doppo la partita del Dottor Pez di Transilvania, quelli del paese si ribellorono gentilmente da Michele Vaivoda essendo l'odio occulto uscito fuori per un accidente di tumulto leggiero nato in una villa fra certi nobili Ungheri, et Soldati Valachi, i quali essendo stati amazzati, et volendo Michele per essemplio de gli altri far³¹⁴ dimostrazione sopra li malfattori³¹⁵, la villa istessa e³¹⁶ il paese si commosse a ribellione, et fecero loro Capitano Generale Steffano Zacchi³¹⁷, ma non fidandosi delle sue forze, mandorono ancora a chiamare Giorgio Basta, che era appreso Scamar³¹⁸ co' la gente dell'Imperatore il quale era stato chiamato lì da Mi= /c. 27v / chele istesso, il quale dubitando, che i Polachi, che havevano armato un essercito per ricuperare la Moldavia, non intrassero³¹⁹ per la via di Mamros³²⁰ in Transilvania, conducendo Sigismondo seco, per il che havea pregato il Basta, che attendesse a quella parte, acciò che i Polachi non facessero effetto alcuno, et che egli, che era ancora seco servitore dell'Imperatore attenderebbe dall'altra parte di Moldavia; essendo dunque nata questa solevatione, chiamando il paese Giorgio Basta, come che pigliasse la difesa di loro sudditi dell'Imperatore et entrando egli per esser mezano tra loro per quanto diceva, ma in effetto per rovinare il Valacco³²¹, che procedea male verso l'Imperatore et era odiato da lui per la calunia data; il che inteso Michele gli mandò a dire s'era entrato con ordine di S. M.tà et egli dettogli, che gli lo farebbe sapere, si congionse co' i Transilvani, et vennero a trovare Michele, il quale havendo messo insieme buone forze fra le quali erano ancora molti Transilvani suoi diffidenti, si accampò fra Egrest, e Julia³²² di là da un rio difficile e fortificato con buona artiglieria, et con il fiume Manus³²³ a man destra, et i monti alla sinistra, per il che non potendolo³²⁴ i nostri sforzare, si risolsero ritirarsi in

³¹³ Körmenden. Confermato da Sahin-Tóth 1998, 316.

³¹⁴ Lezione di b). In a) si legge «fara» [= far la?].

³¹⁵ Barrato «et».

³¹⁶ Di altra mano, aggiunto (addirittura accentato). In b) la congiunzione manca.

³¹⁷ István Csáky. Rapidi cenni in Arcanum.com s.d.

³¹⁸ Szatmár. In b) si legge «Sacomar».

³¹⁹ Lezione di b). In a) si legge «entrasse».

³²⁰ Máramaros.

³²¹ La sillaba «la» è in interlinea superiore, rispetto alla parola «Vacco», evidente *lapsus calami*.

³²² Luoghi non identificati. Michele si accampò comunque nella valle della città di Aiud (in ungherese Enyed), circa 40 km a nord-est di Alba Iulia, fra il gruppo montuoso di Trascău e il fiume Mureș. Cfr. Bălcescu 1908, 356.

³²³ In b) Manu. È il fiume Maros.

³²⁴ Lezione di b). In a) «potendo».

più sicuro luogo, con gran dispiacere delli Transilvani, che si vedevano mezzi ruinati. Ma Michele impatiente, si risolse seguirli per rompergli, et uscì dal suo forte, per il che i nostri aspettarono, che una parte della sua gente / c. 28v / avesse passato un strettissimo passo, dove era un ponte rotto, gli serrorono adosso, et i Cosachi, che servivano a Michele, ch'erano i primi subito furono rotti, et dopo alcuni Valachi, doppo breve contesa; il che veduto il Valacco, si messe de i primi a fuggire, et passò l'acqua del Marus³²⁵ sopra un buon cavallo, co' circa 300 altri seco, et fuggì verso Cibrin, et Corona³²⁶, dove incontrò certa sua gente, che lo veniva aiutare la quale sentendo che i nostri lo seguitavano, passò li Monti, et tornò in Valacchia, essendo fatta grandissima mortalità per il paese di Transilvania de i suoi Valacchi, et subito la fortezza di Chivar, et Samos Vivar³²⁷ si diede alla gente di S. M.tà.

Michele entrato che fu poi in Valachia, trovò che i Polachi in questo mentre havevano con un essercito recuperata la Moldavia, e gli venivano adosso, et affrontato con loro, perse molta gente, et fu di nuovo rotto, non volendo ritirarsi, fu per le spalle assaltato da i Turchi, che havevano passato il Danubio, e maltrattato; talché del tutto misero, si risolse d'accomodarsi con S. M.tà et mandò la moglie, et figliuoli³²⁸ in pegno a Giorgio Basta in Transilvania dimandando di passare a S. M.tà, ma con tutto questo non si fidò di passare per Transilvania, ma passando all'improvviso per la valle Hattgiag³²⁹ verso Vardino, et di lì a Casovia, et a Vienna ma³³⁰ non molto ben veduto. / c. 29r /

1601

Nel principio di quest'anno, havendo lusingato i Transilvani Giorgio Basta, lo persuasero a mandar fuori li Todeschi, che erano venuti con lui dentro, il che havendo egli fatto rimase solo in nome rapresentante la persona del Governatore per S.M.tà ma in effetto non potendo nulla; per ilché praticando Sigismondo per il mezzo di Zechel Moises³³¹, et del Zachi³³², fu convocata una Dieta in Colosvar, dove fu nominato Prencipe Sigismondo, e Giorgio Basta fatto prigionie, e poi fra tre giorni fatto uscire liberamente del paese.

Entrò per questo Sigismondo, et hebbe da Ibraim nuovamente il stendardo, et fece amicitia col Turcho.

Michele intanto facilitando i suoi negotij a i mali avisi di Transilvania, fu chiamato da S. M.tà a Praga, dove fu consigliato di cacciare Sigismondo, et

³²⁵ Mureş (Maros, in ungherese). Sopra è detto «Manus».

³²⁶ Sibiu e Braşov, in ungherese rispettivamente Szeben e Brassó.

³²⁷ Rispettivamente Kővár e Szamosújvár.

³²⁸ In b) al singolare: «figliuolo».

³²⁹ La valle di Haţeg (Țara Haţegului, in ungherese Hátszeg).

³³⁰ Sopra, in interlinea, stessa mano.

³³¹ Moises Székely, sul quale cfr. Szekeres Lukács 2007 (molto documentato, anche se viziato da impostazione dichiaratamente nazionalista).

³³² István Csáky.

così S. M.tà gli diede denari, et mandò ancora provisione a Giorgio Basta, così ordinò che ambedue facessero questa impresa, comandando Giorgio Basta a gli Alemanni³³³, et l'altro³³⁴ a gli Ungheri, et Raciani pagati da lui del denaro, che gli diede Sua M.tà et così partì per quella parte.

Essendo poco inanzi andato per Governat.re Generale in Ungheria il S.r Ferrante Gonzaga³³⁵ venuto nuovamente d'Italia con ordine di somministrare tutti gli aiuti che si potevano dare del suo governo a i detti suoi desti= / c. 29v / nati per l'Impresa di Transilvania.

Il Papa mandò aiuto di m/10 fanti all'Arciduca, et per essere fatta la pace fra Franza, e Spagna, il Re di Spagna mandò ancor lui m/8 fanti Alemani, et il Gran Duca m/2 a detto Principe, che con qualche poca gente de i suoi fatto un conveniente essercito di circa m/24 persone, si prepararono all'impresa di Canisa molto su gli occhi al suo paese³³⁶.

In questo mentre vedendo Sigisimondo Battori, che l'Imperatore lo voleva cacciar fuori del paese di Transilvania con l'armi, havendo prima havuto in mano per trattato la fortezza di Sarros Vivar³³⁷, che gli fu tradita dal Rabis³³⁸ si risolse esser il primo ad assaltare l'Ungheria superiore, et così uscì di Transilvania, con un essercito di circa 3000³³⁹ Tartari mandatigli da Temisvar, per questo il Valacco, che era verso Debrcen³⁴⁰ et Varadino diviso da Giorgio Basta, si congiunse con lui appresso a Sacmar³⁴¹ due leghe ad un luogo chiamato Matin³⁴² inanzi del quale passa la palude chiamata Corosua³⁴³, che poi fa fare il lago di Echiedi³⁴⁴; in questo luogo si fortificarono aspettando il resto della gente, perché all'ora non era arrivata tutta, et gli venne a trovare Sigisimondo, essendo fra i due³⁴⁵ campi la palude, et gli presentò la battaglia

³³³ Lezione di b). In a) si legge «Elmarij».

³³⁴ Lezione di b). In a) si legge «altre». Sul momento contingente, cfr. Tóth 2000, 411.

³³⁵ Sul quale cfr. Kruppa 2002.

³³⁶ «Sugli occhi del paese» vuol dire «nel pensiero del paese». Cfr. Battaglia 1999b, 775 (*Stare sugli occhi*).

³³⁷ Szamosújvár.

³³⁸ Siegfried Ribish, comandante del locale presidio, postovi da Basta. Cfr. Bethlen 2021, 18.

³³⁹ L'ultimo «0» è aggiunto da altra mano. In b) la descrizione delle forze è diversa: «con un essercito di 30/m persone del paese, et alcuni Polacchi, et circa 300 Tartari». Tóth considerava questa cifra più verosimile, anche sulla base di altre fonti. Cfr. Tóth 2000, 413, nota 207.

³⁴⁰ Debrecen. In b) «Detercen».

³⁴¹ Vedi sopra, nota 219.

³⁴² L'odierna rumena Moftinu (in ungherese Majten, nelle fonti nota anche come Majtin). Spontone (1638, 152) precisava che Maitin – «picciolo villaggio» si trovava a «due leghe lunghe da Saccomar» (Satu Mare). Cfr. anche Tóth 2000, 412; Bethlen 2021, 25-6. L'identificazione di Benda (Mátészalka), che trascriveva «Matis», appare non corretta. La zona paludosa indicata da Isolani è stata prosciugata fra Otto e Novecento. Cfr. Lukács 2009.

³⁴³ Kraszna.

³⁴⁴ Ecsed.

³⁴⁵ Lezione di b). In a) «duoi».

ma i nostri non uscirono dal forte per il che mandò a trattare di pacificarsi, et voler servire a S. M.tà, ma gli fu risposto, che non era tempo et se all'ora non gli assaltava, essi lo venirebbono a trovare loro in breve / c. 30r / per il che fermatosi in quel luogo tre giorni si ritirò per più sicurezza de i viveri sopra Semiglio³⁴⁶ lontano circa sei leghe, et pose il campo in un certo luogo molto sconcertato, essendosi la sua gente in gran parte andata a rinfrescare in Transilvania, come è il solito della natione.

Fra tanto essendo arrivato il restante della gente a Giorgio Basta, et a Michele, si missero per andare a trovare Sigismondo, il quale intesa la mossa di lui dubitando ch'entrasse in Transilvania diritto, et esso fosse escluso fuori, mosse anch'esso il campo per andare a pari in un passo stretto, che dovea passare prima di loro, et così marchiando senza sapere gli uni degli altri, si vennero ad incontrare là sul monte, appresso una villa chiamata Grosolo³⁴⁷, posta fra' le montagne, per il che riconosciuti insieme, Sigismondo prese un monte dove pose in ordinanza il suo campo con l'artiglieria in fronte, et all'alloggiamento alle spalle, et l'istesso fecero gli Imperiali l'un l'altro incontro; così havendo scaramuzzati la maggior parte del giorno nella valle, fra l'un monte, e l'altro, Sigismondo vedendo arrivare la sera, comandò, che la maggior parte della gente andasse a riposarsi, restando certi pochi Ariduchi che avea in guardia dell'artiglieria, il quale movimento veduto dai nostri, subito scesero a basso del loro monte, et cominciarono a salire su quello, dove erano stati i nemici; il che saputo da i Transilvani, anch'essi tornorono, ma non prima, che i nostri non havessero guadagnata l'artiglieria, et / c. 30v / messo in fuga gli Ariduchi, la qual voltata contro di loro, si missero in molto spavento dalla man destra, similmente la cavalleria di Slesia ruppe gran squadre d'Ungheri, che volevano investire per fianco la nostra battaglia, et dalla sinistra Michele Vaivoda spingendo avanti, mise in fuga senza contrasto Zechel Moises³⁴⁸; così tutto il campo fu disfatto, et per la notte si ritirò fuggendo di là da i nostri i Transilvani, et poi a Claudiopoli, che fu più tosto abbandonato passando più inanzi essi di là dal Marus, et i nostri seguirono inanzi a Claudiopoli, che subito si diede, essendo ingordamente tutto robbato, et bruggiato il paese all'intorno³⁴⁹.

Domandando Michele al Basta gente Alemana per andare di là dal Marus a pigliare Fogaras³⁵⁰, et liberare sua moglie, et figliuolo³⁵¹ ch'erano prigionieri in quella fortezza in mano di Sigismondo, et seguire di disfare gli inimici che procuravano di rimettersi, Giorgio Basta prese suspitione per certe let-

³⁴⁶ L'attuale Șimleu Silvaniei (in ungherese Szilágysomlyó).

³⁴⁷ Guruslău, in ungherese Goroszló.

³⁴⁸ Lezione di b). In a) si legge «Echel Morises».

³⁴⁹ In b) «al ritorno».

³⁵⁰ Făgăraș.

³⁵¹ Lezione di b). In a) «figliuoli». Ostaggi erano la moglie del voivoda Michele, Doamna Stanca, e il figlio Nicolae Pătrașcu, (non la figlia Florica). Cfr. Bethlen 2021, 39. Sulla prassi degli ostaggi, cfr. Mârza 1999.

tere, che li venero in mano, che Michele volesse farsi Sig.re di Transilvania, e³⁵² gli mandò un giorno all'improvviso da 200 Valoni in spetie di parlagli, et lo fece amazzare di allambardate, insieme con altri de suoi domestici senza, che potesse dire una parola, havendo però esso messo mano alla scimitarra in vedersi assaltare, ma non poté contro tanta gente, et così all'improvviso fare cosa alcuna³⁵³.

Doppo la sua morte, alcun non fece motivo, et tutta la sua gente obedì a Giorgio Basta, il quale partì col campo di là dal Marus per pigliare / c. 31r / Fogaras, ma impedito da mali tempi non poté passare il fiume Flutta³⁵⁴, havendo gli nemici rotto il ponte, et così fu constretto ritirarsi intorno a Cibrino³⁵⁵, con perdita di alcuni pezzi di artiglieria, che non potevano andare inanzi nelle strade rotte per il mal tempo, e³⁵⁶ Sigismondo in tanto s'era ritirato verso Corona³⁵⁷ col Zach; et Zechel Moises con i Siculi³⁵⁸, et Barbir Giorgio³⁵⁹ a Deva³⁶⁰ trattarono, che Bechtes Passà d'Agria³⁶¹ entrase dentro per la via di Lippa³⁶², et di Deva, in loro aiuto, il che fece con circa m/12 cavalli, et essendo inteso questo³⁶³ da Giorgio Basta, avisato che il numero era molto maggiore, et dubitando per trovarsi in mezzo del paese d'essere serrato in mezzo de³⁶⁴ nemici, poi che sentiva, che nell'istesso tempo, che i Turchi si movevano da una parte, dall'altra Sigismondo, et Zechel Moises si univano insieme, prese partito³⁶⁵ di ritirarsi abbandonando il paese sopra gli ultimi confini, appresso a Dus³⁶⁶, dove si fortificò sopra d'un montagna in sito assai forte; in tanto Sigismondo co' tutte le sue forze, si congiunse coi Turchi, et così rimase un'altra volta padrone del³⁶⁷ paese, eccetto, che della città di Claudiopoli la quale era guardata da 1000 fanti Alemani, et questa sola era

³⁵² Sopra, in interlinea, di altra mano. In b) manca.

³⁵³ Nel racconto di Spontone (1638, 170), il voivoda Michele viene decapitato da uno dei moschettieri inviati da Basta con la sua stessa sciabola, durante la colluttazione seguita al suo gesto di porvi mano.

³⁵⁴ Olt (in tedesco: Alt Fluss).

³⁵⁵ Sibiu (in ungherese Szeben).

³⁵⁶ Sopra, in interlinea, di altra mano. Manca in b), in cui da «Sigismondo in tanto» inizia il nuovo periodo a capo.

³⁵⁷ Braşov.

³⁵⁸ «Siculi» è la traslitterazione italiana di «Székelyek» (in romeno «Secui»; in tedesco «Szekler»), nome di una popolazione di lingua ungherese stabilitasi nella Transilvania orientale nella seconda metà del VII secolo d.C. Cfr. Papo, Adriano, e Gizella Nemeth Papo 2000, 54.

³⁵⁹ György Borbély.

³⁶⁰ Attualmente Deva, in Romania (in ungherese Déva).

³⁶¹ Vedi sopra, nota 178.

³⁶² Vedi sopra, nota 49.

³⁶³ In b) a questo punto due fogli sono lasciati bianchi.

³⁶⁴ In a) «da».

³⁶⁵ In b) si legge «onde prese il Basta partito».

³⁶⁶ Dej, in ungherese Dèş.

³⁶⁷ In a) si legge «dele» barrato.

stata tenuta dal Basti, per che ancora³⁶⁸ che fosse debolissima, sperava da gli nemici, che non havendo artiglieria grossa, et instando il verno non la potessero pigliare così facilmente. / c. 31 v/

In questo mentre havendo il Duca di Mercurio messo insieme l'armata appresso Comar³⁶⁹ l'essercito bipartito³⁷⁰ si mosse sopra Alba Regale³⁷¹, perché una parte, dove era esso in persona partì da Comar li 6 di settembre l'altra parte dove fu il Mastro di Campo Rosburm³⁷² da Strigonia, così havendo il Duca tentato di notte di suprendere con un pettardo i borghi, né essendogli riuscito si cominciò ad accampare al borgo di Beslivar³⁷³ con trinciere, et piantò l'artiglieria alli 9 del detto mese. In tanto ancora venne Rosburm, col resto del campo, ch'era stato sino su le porte di Buda, acciò che gl'inimici non mettessero gente in Alba Regale, il quale gionto, propose di passare per il marazzo³⁷⁴, che è di dietro alla città del borgo di Zichet³⁷⁵ di notte, essendogli mostrata la strada da un villano, che era fuggito dalla città all'istesso campo, et che in questo mentre dall'altra parte si tentassero gli altri dui borghi, il che hebbe effetto, senza perdita di alcuno de i nostri, eccetto che Valburt³⁷⁶ ferito, abbandonando i Turchi facilmente tutti tre i borghi³⁷⁷ ad un tempo.

Doppo questo la terra fu attaccata da due parti, una batteria di cinque pezzi fu posta nel borgo di Beslivar, et l'altra di otto in quello del Zichet, per ilché doppo sedeci giorni l'havessimo con li borghi, e tutto essendosi rimesso le genti all'assalto, havendo i Turchi fatta legger rimessa di difesa alla breccia, ma più tosto tutti fuggiti a nascondersi nella palude, che circonda la città; / c. 32r / il Sangiac Beg³⁷⁸ fu preso in una torre, et la maggior parte nella palude essendoci molte donne per le case. Subito³⁷⁹ presa la città, si attaccò fuoco alla polvere, che era nella chiesa grande la quale rovinò per la maggior parte, et dall'altra parte ancora, le case le quali abbruggiarono

³⁶⁸ Lezione di b). In a) «ncora», senza la «a» iniziale.

³⁶⁹ Komárom.

³⁷⁰ Lezione di b). In a) si legge «dipartito», che però non fa comprendere la manovra dell'esercito imperiale.

³⁷¹ Sull'assedio e presa di Székesfehérvár del settembre-ottobre 1601, cfr. Zoltán Péter Bagi 2016a.

³⁷² Hermann Christoph von Russworm.

³⁷³ Vedi sopra, nota 263.

³⁷⁴ Palude.

³⁷⁵ Sziget. Borgo sull'isola nella palude intorno a Székesfehérvár. Cfr. Siklósi 2013, 9.

³⁷⁶ L'originale «Valcuro» è stato corretto da altra mano. In b) «Vabcurto». Si tratta di Jean de Nettancourt, barone di Vaubecourt, alla guida di un grosso contingente di soldati lorennesi valloni. Cfr. Gömöry 1892, 305 e Sahin-Tóth 2004, 1162-4.

³⁷⁷ Il borgo di Buda (in turco Besli o Beslia), quello di Sziget e quello meridionale di Villa Nova, sul quale cfr. Siklósi 2013, 11. I movimenti descritti da Isolani, non particolarmente dettagliati, sono confermati dalle fonti d'archivio fatte emergere da Bagi 2016a, 126-32.

³⁷⁸ Hussein Beg. Condotta prigioniero a Vienna, vi morì nel dicembre 1601. Cfr. Gömöry 1892, 318; Bagi 2016a, 124.

³⁷⁹ Lezione di b). In a) il periodo continua con mera coordinazione per asindeto.

tutte sino a i fondamenti, rimanendo a pena in piedi il cerchio delle mura della città disolata.

Preso la città subito il campo allargò appresso le vigne, et poi essendosi hauta nuova, che l'inimico s'accostava, et³⁸⁰ essendo massimamente la legna lontana, ci ritirassimo più presso il bosco³⁸¹, verso Chiocacù³⁸², dove anco venne l'Arciduca in campo, et di nuovo tutti passassimo l'acqua paludosa sotto Chiocacù, et facessimo il campo fra' due acque strette, ma difficile a passare, et paludoso in sito molto forte, et montuoso dove stessimo sino, che l'inimico ci venne a trovare.

Nell'istesso tempo, che il campo imperiale si mosse sopra Alba Regale, quello dell'Arciduca Ferdinando³⁸³ andò all'assedio di Canisa³⁸⁴, dove arrivò circa li 20 di settembre, alla quale prima si presentorono per la parte, che guarda verso Austria, e nell'istesso tempo entrarono a vista di tutti dall'altra parte della palude dentro 300 carra di robba da vivere che furono condotti da Zighet³⁸⁵, per il che la nostra armata fatta saggia deliberò di passare la maggior parte di là, la onde trovato, che fu il passo nel luogo istesso, dove / c. 32v / passò Ibraim il suo essercito l'anno avanti, l'Arciduca in persona col Duca di Mantova³⁸⁶, et Don Giovanni³⁸⁷, et tutto il campo, eccetto li Papalini³⁸⁸, passarono dall'altra parte, et cominciarono ad accostarsi empiedo la palude con fascine, et portando circa 30 pezzi d'artiglieria da batteria; restò dell'altra parte la gente del Papa, dove si fermò senza far profitto alcuno sino a 25 giorni ne i quali il campo maggiore, havendo fatto gran lavoro, et non potendo supplire allora furono anch'essi chiamati, et consignatali una parte per la quale venivano anch'essi accostandosi al suo posto.

Era in tanto morto il nepote del Papa in Varusdiro³⁸⁹ di malatia, et restò il commando della sua gente a Flaminio Delfino, fu similmente morto di una archibuggiata il Colonello Orfeo Generale dell'artiglieria³⁹⁰, et dato il suo luogo al Baron Chesl³⁹¹ il resto delle cose procedeva assai lentamente, et moriva

³⁸⁰ Aggiunto da altra mano. La congiunzione non si legge in b).

³⁸¹ Lezione di b). In a) un vistoso errore del copista («Bsoco»).

³⁸² Csókakő.

³⁸³ Lezione di b). In a) un altro vistoso errore del copista («Fredinando»).

³⁸⁴ L'attuale Nagykanizsa.

³⁸⁵ L'attuale Szigetvár.

³⁸⁶ Vincenzo Gonzaga.

³⁸⁷ Don Giovanni de' Medici.

³⁸⁸ Il contingente inviato da Clemente VIII.

³⁸⁹ Varaždin. In b) si legge «in Varus dirò di malatia»

³⁹⁰ Orfeo Galliani, sul quale cfr. Brunelli 2021b.

³⁹¹ Johann Jacob Khisl, tenente colonnello di artiglieria dell'arciduca Ferdinando dall'aprile 1601. Cfr. Grahornik 2020, 23-4. Il personaggio non era stato identificato da Benda. L'identificazione con Federico Ghislieri, proposta da Huszthy, Bálint, Viktor Kanász, e Márton Szovák 2018, 163 non risulta convincente: non è confermata da altre fonti e Ghislieri non è mai stato signore feudale di alcuna baronia. Banfi 1940, 152 indica come sostituto di Galliani Karl von Eggenberg, ma Ortelius 1603, 518 lo dice caduto contemporaneamente a Galliani.

ogni giorno assai gente nell'empire la palude, fin che si risolsero un giorno di buttare certi ponti di legno sopra certe botti nella fossa, et così fare tentativo d'entrare per la via della breccia, che pareva assai ben spianata, il che fu fatto con somma determinatione allo scoperto, et senza essere arrivato al fosso, i nostri riceverono una gran botta, morendo quasi tutti li portatori del ponte, il quale fu lasciato a mezza via, et la notte ancora per più disprezzo fu ritirato dentro da i Turchi. / c. 33r /

In tanto Assan Passà Jemisi³⁹², che era succeduto ad Ibraim il quale due mesi avanti era morto in Belgradi di flusso, trovò le cose per la morte del Vezir mal ordinate, si partì doppo l'haver inteso la perdita d'Alba Regale con quella più gente che poté cioè³⁹³ circa m/60 persone, et inteso per istrada, come noi ci eramo allargati dalla città, credendo che al suo comparire dovessimo fuggire, si avanzò col campo a quella volta, dove arrivò alli 9 d'ottobre, et pose il campo fra' la città, e noi sopra la palude, che viene da Chiocacù restando detta palude in mezzo all'uno, e l'altro campo.

Era nella città il Sig.r di Storimberg³⁹⁴ con circa m/4 soldati eletti scelti da tutti i regimenti, et si teneva ancora un ponte, che guardava verso il nostro campo assai facile per metter gente nella terra a nostro piacere. Veduto questo il Vezir, et consigliato particolarmente da Memet Chiaia³⁹⁵, pensò avanti, che attaccar la terra combattere il nostro campo, et così cominciando a passare la palude, et a venire a scaramuzzare con noi, nelle quali un giorno, che fu alli XI essendo avanzati con la cavalleria sino a dirimpeto al loro campo per caricare certi pochi nemici³⁹⁶, passarono i Turchi con tanto numero, et in tanta prestezza la palude, et ci combatterono tanto gagliardamente, che mancò poco che non ci disfacessero del tutto; la notte però ci aiutò assai, che venne in questo, per la quale ciascheduno si ritirò, e questo / c. 33v / giorno il S.r Conte di Sulz³⁹⁷ Generale dell'artiglieria, volendo passare nella terra, restò quasi prigionie.

Doppo questo non volendo noi mettere in rischio³⁹⁸ la nostra armata, ci trencirassimo nel quartiere, talché arguendo il Passà timore in noi, passò tutto l'essercito sopra tre ponti, che havea fatti sopra la palude, et venne sopra il nostro campo per sloggiarlo, ponendo da 14 pezzi d'artiglieria picciola sopra coi quali batteva il nostro campo il quale vedendo noi uscissimo con il campo fuori delle trinciere, et gli andassimo ad incontrare, col vantaggio

³⁹² Vedi nota 24.

³⁹³ Lezione di b). In a) «ciove».

³⁹⁴ Gotthard Starhemberg. Cfr. Tóth 2000, 346.

³⁹⁵ Vedi sopra, nota 308.

³⁹⁶ Lezione di b). In a) si legge «certi pochi, i nemici,» errore del copista che impedisce una corretta interpretazione.

³⁹⁷ Lezione di b). In a) si legge «Lulzo». Si tratta di Karl-Ludwig von Sulz, *Oberstzeugmeister* dal 1601 all'agosto 1604. Cfr. Bagi 2011, 84. Ivi, 82-92 molti dettagli su questa carica, nel contesto della Lunga guerra turca.

³⁹⁸ Lezione di b). In a) «risgio».

del sito, ch'era stretto fra' una palude, et il bosco, per il che essi non potendo adoprare la loro cavalleria in quel luogo furono costretti ritirarsi, et abbandonare l'artiglieria in mano nostra; si andarono essi così ritirando, e noi avanzando insino ch'essi calorono del tutto da i monti, et si distesero al piano con buon ordine, fermandosi ad aspettare noi se volevamo discendere, ma noi contenti d'haverli così ributtati ci fermassimo nella cima del monte, tirando a loro con quella artiglieria che havevano abbandonata, et così vedendo la notte, andarono al loro alloggiamento.

Il seguente giorno noi levassimo il campo dal luogo di prima per dubbio, che l'inimico non ci tornasse a battere nell'alloggiamento, et per più accostarsi alla città, et a Palotta, per avere ancora per quella via più sicuramente le / c. 34r / vitovaglie, così ci incaminassimo verso Palotta, et per che la strada per la strettezza era impedita ci fermassimo quasi tutto il giorno aspettando, che tutta la gente, et il bagaglio s'inviasse, stando noi sempre in ordinanza, il che veduto gl'inimici circa il mezzogiorno uscirono del loro alloggiamento, et vennero ad incontrare per darci battaglia, ma noi stessimo fermi nel luogo dove ci troviamo senza tende, tutti in squadrone, et il nostro bagaglio nella valle appresso. Stette³⁹⁹ ancora l'inimico sino alla notte scaramuzzando con noi, et allargandosi intorno come per circondarci né partì che già n'erano alcune hore della notte, restando intanto noi con dubbio d'essere ad ogn'ora assaltati, per il che circa le due hore avanti giorno ci risolvessimo di partire, et così calassimo a basso nel piano, et trovassimo che l'inimico era tornato al suo alloggiamento, et così pigliassimo la strada destinata verso Palotta: in tanto gl'inimici avisati della nostra partita si misero in arme, et corsero alle spalle, ma non prima, che noi eramo già arrivati molto avanti, appresso la palude, che viene da Palotta, et un altro monte, inanzi il⁴⁰⁰ quale luogo havendo prima occupato che⁴⁰¹ gli nemici li cacciassimo, et ci mettessimo in ordinanza buona con il bagaglio alle spalle, così i nemici vedendoci ordinati andarono molto ritenuti⁴⁰² d'investirci. / c. 34v /

Era il Vezir più indietro di tutti nella battaglia di mezzo, nel corno destro sotto il Monte era Memet Chiaia, con il Passà di Buda⁴⁰³, et Dervis Pascià⁴⁰⁴, et nel sinistro il Beilerbei della Grecia⁴⁰⁵, fra' questi avanti il Vezir erano i Giannizzeri, che non si avanzarono troppo, così stando, solamente Memet Chiaia col Passà di Buda dalla detta parte, mosse ad investire alcuni Ungheri, i quali fuggendo, esso entrò assai avanti, senza essere seguitato da gli altri, per il che rimase quasi serrato fra' duoi squadroni della nostra cavalleria,

³⁹⁹ Lezione di b). In a) i periodi sono coordinati per asindeto.

⁴⁰⁰ Soprascritto ad «al», parola che invece costituisce la lezione di b).

⁴⁰¹ In interlinea, scritto sopra la parola incompleta «dett».

⁴⁰² Lezione di b). In a) «ritenuto» [sic].

⁴⁰³ Mankirkusi Muhammed Pascià, beylerbey di Buda dall'aprile all'ottobre 1601. Cfr. Gévay 1841, 21.

⁴⁰⁴ Vedi sopra, nota 296.

⁴⁰⁵ Vedi sopra, nota 38.

et investendo lo misero in fuga, restando esso morto insieme con il Passà di Buda fra' la nostra gente. Il che essendo seguito, venne la notte senza, che i Turchi facessero altro tentativo, et si ritirarono al loro alloggiamento, et noi mettessimo il nostro campo fra'l monte, e la palude, havendo vicino a mezza lega Palotta alle spalle e⁴⁰⁶ così stessimo 12 giorni senza tentare più cosa alcuna, né gli uni, né gli altri, andando però noi quasi liberamente alla terra, senza che i nemici cercassero d'impedirlo; finalmente alli 25 levarono quelli il campo con buon ordine, et si ritirarono ad Adon⁴⁰⁷, nel qual luogo si fermò il Vezir alcuni giorni, et lo fece risarcire alquanto, et pose buon presidio, et finalmente partì alla volta di Ezech⁴⁰⁸ con pensiero di andare a soccorrere Canisa, che era assediata dall'Arciduca Ferdinando, come habbiamo detto: havendo però pubblicato un editto, che quelli Turchi, che si fossero partiti dalla / c. 35r / frontiera perdessero la testa. Doppo la partita dell'inimico ci ritirassimo a Pappa, andando il Mastro di Campo⁴⁰⁹ con parte della gente al soccorso di quelli che assediavano Canisa, quali doppo il tentativo del ponte non havevano fatto altro, che andarsi accostando, ma fra tanto scemavano assai di numero, i nostri per le malatie, morti, et fuga di molti, talché così stando alli 25 di novembre cominciò a cadere una grandissima neve, che costrinse a levare il campo, et lasciar l'artiglieria, che non havevano cavalli, né corde, in mano de i nemici, con dishonore, e perdita di quasi tutto il bagaglio non havendo altro nemico alle spalle, che l'ingiuria del cielo.

In questo mal tempo Sigismondo Battori, che co' Turchi che gli erano venuti in aiuto, era andato all'assedio di Claudiopoli⁴¹⁰ senza artiglieria, et recapiti necessarij, anch'esso levò il campo facendo istanza i Turchi di partirsi per il lor paese.

1602

Quest'anno del mese di genaro, doppo la partita di Sigismondo da Claudiopoli, Giorgio Basta, che in quel tempo che i nemici furono intorno a quella città si era sempre trattenuto nel suo campo, fortificato bene, essendo pervenuta la nuova della sua partita si mosse con duoi pezzi da batteria sopra Gialù⁴¹¹ castello da piacere del Vescovo di Transilvania, nel quale / c. 35v / erano alcuni Aiduchi di Sigismondo, et hebbe per accordo, poi andò verso Almas⁴¹², che è una casa di muraglia, sopra un monte di Steffano Zachi guardata d'alcuni suoi servitori, li quali havendo aspettati alcuni tiri di cannone, si resero

⁴⁰⁶ Aggiunto in interlinea, sopra. In b) la congiunzione manca.

⁴⁰⁷ Adony.

⁴⁰⁸ Osijek (in ungherese Eszék).

⁴⁰⁹ Vedi sopra, nota 372.

⁴¹⁰ Vedi sopra, nota 29.

⁴¹¹ Gyalu.

⁴¹² Nagyalmaş. Cfr. Tóth 2000, 416. Circa il vescovo di Transilvania, vedi sopra nota 232.

a patto ben che non gli fu poi osservato, et per questo essendo il verno cattivo, et i contadini bruggiati, et nella città somma carestia, et quella parte migliore del paese, che restava di là dal fiume Marus in mano de i Transilvani, Giorgio Basta fu costretto uscire di Transilvania, e ritirarsi nel Comitato di Silag⁴¹³ verso l'Ungheria Superiore il che intendendo quelli della città di Bistriccia⁴¹⁴, che prima stavano di mezzo, confortati alcuni partiali di Sigismondo, si diedero a quello, e tolsero dentro sua gente, il che inteso dal Basti, sperando con questa occasione di fare buon bottino, per far bene per sé, e per la sua gente, andò sopra di quella con due pezzi da batteria, et havendo alquanto battuto, et fatto rimettere all'assalto senza essere ben aperta, et in terra la breccia, i Todeschi furono ributtati con gran vergogna, et morte di molti da circa 300 vilani, più tosto che soldati, che Sigismondo vi havea mandati dentro; ma i cittadini dubitando, che l'assedio non andasse troppo lungo, et morire di fame, si resero, salvi la robba, e la vita, ma la gente dependenti da Sigismondo uscito fuori, furono spogliati tutti in camisa, facendo Giorgio Basta grave giustitia sopra i mancatori, et con restituirgli parte della robba gli lasciò liberi andare un'altra volta; doppo la recuperatione di Bestriccia / c. 36r / essendo le difficoltà dette di sopra di mantenere quella gente, essendo mangiato il paese d'intorno fu costretto Giorgio Basta parimente uscire del paese di Transilvania, essendo prima partiti di lì gli Aiduchi, che havea, per andare di là dal Marus a rubare nel paese, che teneva Sigismondo, i quali appresso a Maros Vivar⁴¹⁵ furono rotti, et costretti a rittirarsi in Ungheria Superiore, essendo fra' tanto l'essercito del Basta abutinato quasi tutto, spetialmente il regimento del Pez⁴¹⁶, che si misse in strada per ritornare a Viena, non volendo più servire in quelle parti.

Fra' tanto in Praga essendo stato il Duca di Mercurio a fare riverenza a Sua M.tà, et a pigliare licenza d'andare al suo paese con pensiero di ritornarsene al tempo nuovo, fu presentato da S. M.tà di m/30 fiorini, concedendoli condotta di mille cavalli, et un regimento di fanteria Alemana nella persona sua, per il che essendo partito di Alemagna, gionto in Norimberg, morì di febre pestilential con gran dolore di S. M.tà, et di tutti quelli che servivano in Ungheria. Trattò questa vernata ancora S. M.tà di fortificare Alba Regale, ma fu così male provveduto, et con tanto mancamento delle cose necessarie, che si prese il buon tempo di fare quello, che sarebbe stato di bisogno comin-

⁴¹³ Zalău (in ungherese Zilah). Era l'inizio di marzo, secondo Spontoni 1638, 188. Da notare che la parola «comitato» manca in b), sostituita da puntini.

⁴¹⁴ Bistrița, in ungherese Beszterce.

⁴¹⁵ Lezione di b). In a) «Vivir». Si tratta di Ocna Mureș (in ungherese Maros Ujvár, circa 130 km a sud-ovest di Bistrița). Il luogo di questi scontri è però identificato in modo diverso da Bethlen 2021, 71, che parla di Viișoara (in ungherese Aranyosegerbegy), posta circa 30 chilometri più a nord, sul fiume Arieș.

⁴¹⁶ Vedi sopra, nota 214.

ciando indarno al principio del mese di giugno, nel qual tempo seguendo li soliti mancamenti, il tutto restò imperfetto⁴¹⁷. / c. 36v /

Poco prima di questo tempo il presidio di Alba Regale fu mutato, et messo vi dentro il residuo del regimento del S.r d'Altan⁴¹⁸ per tutto il mese d'aprile il qual Sig.r⁴¹⁹ volendo intraprendere Simon Torna⁴²⁰, fu scoperto, et ributtato con morte di molti, et dopo questo certi suoi Aiduchi volsero andare a tentare Adon, et Feduar⁴²¹ ma non gli riuscì.

Intanto in Transilvania stando le cose de i nemici benissimo, et i nostri fuori del paese del tutto, rimanendo solo la città di Claudiopoli, e Bistriccia, la fortuna, che portava buon fine all'essito di queste cose per S. M.tà gli apperse la strada sicura di farsene⁴²² patrone, et ciò fu per mezzo de i stessi nemici, per il che venuti in grandissima discordia tra loro, Stefano Zachì, et Zechel Moises, e⁴²³ Sigismondo cercando indarno d'accordargli, né potendo star senza loro perché⁴²⁴ in mano di quelli era la somma dottrina⁴²⁵ di tutto il paese, et dubitando che accostandosi al partito dell'un solo⁴²⁶, non si alienasse a fatto dall'altro stette dubioso, e disperato delle cose sue, per il quale caso, prese per ultima deliberatione accordarsi con S. M.tà, et perciò mandò a chiamar Giorgio Basta, ch'entrasse dentro il paese, che gli⁴²⁷ voleva dare tutto in mano, et⁴²⁸ a questo consentiva ancora il Zachì anzi era stato autore di questo Consiglio; per il che Zechel Moises, che era⁴²⁹ partito da loro, avendo prima battuta certa gente del Zachì, si ritirò fra' i Siculi, et s'ingrossò in quelle parti, con / c. 37r / l'aiuto di quella natione, et altri amici co i quali trovandosi circa m/3 persone, venne dicendo di volersi trovare anch'esso⁴³⁰

⁴¹⁷ Il giudizio di Isolani è severo, ma la storiografia ha confermato che i lavori programmati – pur iniziati – non furono compiuti. Cfr. il dettagliato quadro offerto da Siklósi 2013, 16-8; 89.

⁴¹⁸ Adolf von Althan, capitano generale di Strigonia. Cfr. Pálffy 1997a, 271 e 277.

⁴¹⁹ In b) «Altan».

⁴²⁰ Simontornya. In b) «Simin Torna». Sull'episodio, cfr. Kiss 1938, 82-3.

⁴²¹ Adony e Dunaföldvár, rispettivamente, ma Isolani erra nel dire che l'azione non riuscì. Su Adony, fatta oggetto di un'incursione delle truppe di Ferenc Nádasdy e György Thurzó fra primavera ed estate del 1602, cfr. Hatházi 2002, 111-2. Le incursioni contro le fortificazioni turche di palizzate della contea di Tolna (Dunaföldvár e Paks) furono condotte dagli aiduchi in autunno. Cfr. Istvánffy 1685, 512; Gaál 1980, 66-7, 307 nota 145 (con indicazioni di fonti d'archivio).

⁴²² Lezione di b). In a) «farsine».

⁴²³ Aggiunto sopra in interlinea. In b) la congiunzione manca.

⁴²⁴ Lezione di b). In a) «per il che».

⁴²⁵ «Dottrina» qui è nel senso di «conoscenza», «esperienza». Cfr. Battaglia 1999a, 982 (*Profondità di sapere* [...]; *Ant. Esperienza*). Benda (1983, 676) invece la traduceva nel senso di «guida suprema» («legfőbb vezetőse»).

⁴²⁶ Solo in b) prima di «non» c'è una congiunzione «et».

⁴²⁷ In b) «egli» al posto di «gli».

⁴²⁸ Aggiunto sopra in interlinea. In b) la congiunzione manca e con «A questo» inizia un nuovo periodo.

⁴²⁹ In b) «che era» manca.

⁴³⁰ Lezione di b). In a) «anc'esso» [sic!].

a questo accordo publico appresso Alba Giulia nel qual luogo era alloggiato Giorgio Basta, il qual già per la dimanda di Sigismondo, era entrato nel paese, et mentre si trattava queste cose trattenendosi ancora Sigismondo in Deva, Zechel Moises havendo furtivamente guadagnato il ponte del fiume Marus et⁴³¹ assaltò⁴³² il campo di Giorgio Basti all'improvviso, et nel principio lo misse in gran disordine, ma non havendo forze bastate, né per qualità, né per numero, essendo più tosto villani, che genti esperte alla guerra fu rotto, et fuggendo si ritirò in Moldavia per il che passando per mezzo di Gieremia Vaivoda, et di Simon suo fratello⁴³³ che era in Valachia per Temisvar, et d'Alba Greca, trovò partito il Vezir per Alba Regale per la qual cosa anch'egli s'invio con circa 300 cavalli che lo seguitavano per haver aiuto da lui a ritrovarlo.

Doppo questo combattimento, Sigismondo venne a trovare Giorgio Basta, et di lì partì per Praga, rimanendo⁴³⁴ il Zachi, et il Basta nel paese, havendo però consignati tutti i luoghi forti in mano de Todeschi.

In questo mezzo Assam Passà Iemisi, che era stato ancor l'anno avanti Generale doppo la morte d'Ibraim Passà, col favore della Sultana madre⁴³⁵, era divenuto cognato⁴³⁶ del Re, havendo preso nuovamente per moglie / c. 37v / la sua sorella⁴³⁷ vedova d'Ibraim, et⁴³⁸ aveva questa vernata con somma sollecitudine proveduto tutte le cose per essere a buona staggione in campagna per il che essendo dalla Porta venuto il Gianizzer Agà⁴³⁹ genero del Chappi Agà⁴⁴⁰ del Seraglio del Re levò⁴⁴¹ il campo d'Alba Greca circa alli 29 di giugno per la volta d'Alba Regale, la quale sproveduta, e riparandosi lentamente era in malissimo stato.

Per fare maggiore sforzo i Turchi, fu mandato da Constantinopoli Giaffer Aga Gusvir⁴⁴² Bassi al Tartaro Han per farlo venire a i danni dell'Imperatore

⁴³¹ Aggiunto sopra in interlinea.

⁴³² Lezione di b). In a) «assalitò».

⁴³³ Simeon e Ieremia Movilă, sui quali cfr. Oțetea 1985, 218-23.

⁴³⁴ In b) «rimandando», lezione che Benda 1983 seguì nella sua traduzione.

⁴³⁵ Vedi sopra, nota 188.

⁴³⁶ Aggiunto sopra in interlinea, barrata la parola «Genero». In b) invece si legge «Genero».

⁴³⁷ Ayşe Sultan. Cfr. Peirce 1993, 288; Koprulu 1997. La donna non era identificata da Benda 1983.

⁴³⁸ Aggiunto sopra in interlinea.

⁴³⁹ Ali Ağa. Cfr. Yıldız 2018, 404. Personaggio non identificato da Benda.

⁴⁴⁰ Gazanfer, *kapı ağası*, eunuco di origini veneziane. Era cognato di Ali Ağa, non suocero, avendogli fatto sposare sua sorella Beatrice Michiel (trasferitasi a Costantinopoli nel 1591 e diventata musulmana con il nome di Fatma *hatun*). Cfr. Pedani 2000. Sul contesto, cfr. Hathaway 2018, 77-88.

⁴⁴¹ In b) «lasciò».

⁴⁴² In b) «Giasnir», che Benda traduceva «janicsár», cioè «giannizzero». In realtà, l'identificazione del personaggio è molto problematica. Entrambi gli esemplari dell'opera di Isolani usavano normalmente la parola «Gianizzero» (per un totale di quindici occorrenze); non si spiegherebbe dunque qui l'uso della forma «Giasnir». In a) poi, si legge chiaramente «Gusvir» (o «Gusvir», traslitterando «u» con «v»). La carica identificabile con una certa probabilità è quella di *çaşnigir başı*, cioè capo degli assaggiatori di Palazzo, talvolta trampolino per incarichi maggiori. Non è nemmeno sicuro che si trat-

il che fece con gran numero di gente per quanto fu detto⁴⁴³ di m/100 persone, passando per Podaglia, entrò in Valachia essendo accompagnato sempre da Gieremia Vaivoda, ma vedendo i Tartari, et i Turchi che Simon fratello di Gieremia aggravava il paese, lo diedero in suo luogo al figliuolo di Michele Vaivoda⁴⁴⁴, il quale si fece Turcho, et fu fatto Sangiach Beg. Si tratteneva in tanto il Tartaro in quel paese presso Transilvania, aspettando l'ordine del Vezir⁴⁴⁵.

Assedio del Turco ad Alba Regale⁴⁴⁶

Affrettandosi adunque il Vezir, arrivò doppo essersi fermato circa tre giorni appresso il fiume del Danubio intorno ad Adon⁴⁴⁷, sotto Alba Regale alli xi d'agosto, essendo prima venuto duoi dì⁴⁴⁸ in detta città sei compagnie di fan- / c. 38r / teria todesca di dodici, che havea dimandato il Governatore del luogo, et mille Aiduchi con mediocre somma di vettovaglie⁴⁴⁹, et polvere da tirare; questa gente fu condotta dentro dal Mastro di Campo Rospurm⁴⁵⁰, il quale levò fuori le reliquie del regimento dell'Altam, che prima facevano ogni giorno grande istanza di partirsi, e nell'ritornare detto Rosburn a Giarvarino, comparse poco dopo il Bassà di Bosna⁴⁵¹, che essendo stato avvertito da alcuni Cosacchi rifuggiti nel campo Turchesco, voleva impedire che le dette provisioni non entrassero, o entrate rompere la gente, che conduceva il Mastro di Campo, i quali erano circa m/3 cavalli, ma arrivò troppo tardi.

ti del pascià Giaafer o Jaafer (vedi sopra, nota 127, morto intorno al 1600). Qui, infatti, il Giaafer citato è detto Ağa. Infine, di ordini dalla Porta fra il 1600 e il 1602 affinché il Khan raggiungesse il teatro di guerra ungherese (ma senza precisare i nomi di messi inviati a riguardo) parla Kortepeter 1962, 339-44. Anche gli *Avvisi* di Costantinopoli del 10 marzo 1602, inclusi in quelli di Venezia del seguente 23 marzo riportano «Che alla Porta erano gionti li Amb.ri Tartari con offerta ch'el loro Sig.re anderia in persona in Ungaria con 150/m huomini bona parte archibuggieri essendosi provisto a Caffa di tal Arme, mai più di loro usate». BAV, *Urb. Lat.* 1070, c. 169v.

⁴⁴³ Lezione di b). In a) si legge «per quanto fu hetto».

⁴⁴⁴ Qui Isolani erra. Nel giugno 1602, i turchi deposero il voivoda Simeon Movilă dal trono e vi insediarono Radu Șerban, non Nicolae Pătrașcu, il figlio di Mihai Viteazul. Di quest'ultimo, però, Șerban era stato cortigiano. Non confermata la notizia di una conversione di Radu alla religione musulmana, tanto meno la sua nomina a sanjak-bey. Cfr. Kołodziejczyk 2011, 116, 125, 833, nota 15.

⁴⁴⁵ Questi i movimenti della campagna del Khan tartaro nel 1602: in settembre, effettivamente, egli fu in Transilvania e in Valacchia, ma con scarso successo; in ottobre, raggiunse a Belgrado Yemişçi Hasan Pascià e gli fu assegnato il quartiere invernale di Pécs, nella regione transdanubiana occidentale. Qui il Khan, secondo la testimonianza di İbrâhim Peçevî, si dedicò anche alla letteratura. Ma non solo: l'esercito tartaro compì incursioni in Croazia, poi puntò a nord-est; seguendo la Rába, devastò le regioni di Tocaj e di Szécsény; infine rientrò in Transilvania, scorrendo il territorio di Lugoș e Sebeș. Cfr. Türk 2000, 85-7.

⁴⁴⁶ Questo titolo viene solo aggiunto in a). In b) la sequenza della narrazione non viene interrotta.

⁴⁴⁷ Vedi sopra, nota 407.

⁴⁴⁸ Aggiunto sopra, in interlinea. In b) «due giorni avanti».

⁴⁴⁹ Lezione di b). In a) «Vetovaglia».

⁴⁵⁰ Vedi sopra, nota 372. In b) «Rosburn».

⁴⁵¹ Derviş Paşa. Vedi sopra, nota 296. Lezione di b). In a) «Passà».

Essendo dunque il secondo giorno dopo la partita della nostra gente, cioè⁴⁵² la mattina delli 11 arrivò il campo dell'inimico sotto la terra, doppo essersi fatta alcuna scaramuccia, la nostra gente si ritirò al borgo del Beslivar⁴⁵³, che era disfatto ma però rimaneva d'intorno in certi luoghi un poco di terrapieno, et honesta fossa, per il che l'inimico il seguente giorno⁴⁵⁴ con molta⁴⁵⁵ celerità vi piantò la batteria, et fece gli approchi⁴⁵⁶, difendendo i nostri assai lentamente, per che sapevano già di doverlo abbandonare, e ritirarsi, il che fu fatto gionta che fu la notte, senza che gl'inimici se ne accorgessero prima, che tutti fossero ritirati insieme con certa artiglieria picciola, che vi era, del che poi essendosi accorti i nemici⁴⁵⁷ entrarono dentro con gran strepito, credendo in quel punto guadagnar ogni cosa, ma accorgendosi la mattina, che / c. 38v / la terra da quella parte era gagliardamente riparata, et fatto un larghissimo fosso avanti, cessò in loro l'allegrezza, et si risolsero tentare per altra parte.

Era dalla parte verso Palotta, et il nostro paese in mezzo alla palude, che abbraccia da quella parte la città, se bene nel tempo d'estate si dessecca⁴⁵⁸ molto, un'isola assai grande in capo alla quale era un ponte per il quale venendo soccorso, vi dovea entrare forzatamente, essendo levata ogni strada⁴⁵⁹.

Et per il bisogno della fortezza incontiente havea mandato fuori il Governatore a chiedere altre sei compagnie, et⁴⁶⁰ era constretto guardare detto ponte, dove era un piccol forte sino che fosse arrivato il soccorso per il che il Vezir conoscendo il pericolo, et il disegno di quelli di dentro, si risolse di guadagnare detta isola, et torre a quelli della fortezza ogni speranza di soccorso, et così una mattina, circa due hore di giorno i Francesi con buon numero di Gianizzeri, non passarono per diritto al ponte dove era il forte, ma per fianco entrarono su l'isola fra' la città e 'l forte per il che sortendo il Governatore della città con circa 500 fanti, gli ributtò fuori dell'isola con morte di molti di loro i quali fuggendo ripassarono il marasso molto mal trattati.

Non gli essendo riuscito il primo giorno tentarono il seguente⁴⁶¹ con maggior numero, et per altra parte, cioè⁴⁶² alla sinistra del ponte, essendo ancora stata condotta alcuna artiglieria picciola con la quale batterono il forte senza

⁴⁵² Lezione di b). In a) «ciove».

⁴⁵³ Vedi sopra, nota 263.

⁴⁵⁴ In b) «il giorno venente».

⁴⁵⁵ In b) «somma».

⁴⁵⁶ In b) «Apparecchi», termine meno tecnico di «approcci».

⁴⁵⁷ In b) «essendosi accorto i nemici», ma con il verbo seguente alla terza persona plurale («entrorno»)

⁴⁵⁸ In b) «è secca molto».

⁴⁵⁹ In b) il periodo è incompleto. Vi si legge: «un ponte, per il quale venendo il soccorso che dovea entrare forzatamente essendo levata ogn'altra strada». Benda, pur non avendo il riscontro di a), traduceva correttamente.

⁴⁶⁰ Lezione di b). In a) la congiunzione è aggiunta sopra, in interlinea.

⁴⁶¹ In b) si ripete «giorno».

⁴⁶² Lezione di b). In a) «ciove».

alcuno / c. 39r / profitto, et quelli che erano passati doppo essersi impatroniti d'una picciola trenciera guardata da alcuni Ungari, che vilmente la difesero, furono un'altra volta ributtati, non solo di quella trenciera ma dell'isola con molto maggior danno della prima volta dal Governatore che era similmente⁴⁶³ sortito dalla città con 500 fanti. In questa fattione restò ferito un parente del Governatore.

Doppo questo gl'inimici stettero due⁴⁶⁴ giorni senza tentare altro che fare nuovi passi per la palude, et portare fascine, et legname dal bosco, per passare. Il terzo giorno, tentarono ultimamente con grandissimo sforzo il passo in quattro parti, havendo dirizzato in assai luoghi diverse batterie sopra l'isola, et contra il forte del ponte, et vedendo questo il Governatore era uscito al forte del ponte per provvedere al tutto, havendo disposto lungo la riva dell'isola in più luoghi gente, dove si vedeva, che i nemici volevano passare, così tentando essi da più parti entrarono dalla parte più bassa verso la città, dove era una trenciera, la quale traversava l'isola, come per una ritirata, in caso che si fosse perduto il forte del ponte, questa trinciera era in quel tempo che i nemici passarono lavorata da 200 guastatori Boemi, essendoci in guardia alcuni fanti todeschi; al passare che fecero i nemici, quelli pochi soldati ch'erano alla ripa della palude circa 40 si missero subito a fuggire con somma viltà, lasciando passare gl'inimici l'ultimo fosso senza / c. 39v / difenderlo, nel quale gli assalitori si somergevano sino a mezzo il petto et bagnavano gli archibuggi; fuggendo quelli soldati cominciarono ancora a fuggire i 200 guastatori che guardavano la trinciera talché preso animo i nemici avanzarono più arditamente di quello, che havevano fatto, credendosi, che tutti quelli fossero soldati, che così vilmente havevano preso la fuga⁴⁶⁵; il Governatore si trovava in tanto al forte del ponte, et così fu serrato in mezzo a i nemici, i quali come ho detto gli erano passati alle spalle in grandissimo numero, ma non era il maggior pericolo in paragon di quello, che havendo ancora i soldati, che erano alle difese della trinciera di dentro preso una brutta fuga, fu gran ventura, che i nemici non li seguitassero, et entrassero con loro nel borgo del Zighet, il che se havessero fatto, era perduta a quell'ora la città; per questo rispetto il Governatore vedendo posto il tutto in grave pericolo, cavò⁴⁶⁶ dal forte del ponte, et dalle trinciere all'intorno la gente, che vi⁴⁶⁷ era, et ristretti questi in un corpo, passò nel mezzo dei nemici, che si allargarono alla trenciera abbandonata, se bene gran parte di quelli, che lo seguivano amavano più tosto di fuggire per le canne della palude, che tornarsi a serrare nella terra, talché esso arrivò con poca gente a detta trenciera, alla quale potendosi passare per ambe le parti per la palude, fatta per li caldi

⁴⁶³ In b) l'avverbio manca.

⁴⁶⁴ Lezione di b). In a) «duoi».

⁴⁶⁵ Lezione di b). In a) «il spavento».

⁴⁶⁶ In b) «cacciò».

⁴⁶⁷ In b) «vi» manca.

molto bassa, et cominciando i nemici di tentare il penetrarvi, la gente pose⁴⁶⁸ un'altra vol= / c. 40r / ta tanto spavento, che cominciarono a fuggire al borgo del Zighet dando gagliardamente⁴⁶⁹ la caccia i Turchi in questo luogo, et essendosi fermato il Governatore in persona su la porta, et facendo animo a gli altri, cessò la fuga per singolar beneficio di un rivelino picciolo, che due giorni avanti era stato cominciato in quel luogo, quale fu bastante a ritenere la prima furia de i nemici, che con tanto impeto non investissero la porta, la quale venne coperta da quello; vedendo i nemici qui haver gran contrasto si ritirarono, e quelli della terra si andorono preparando di difendere il borgo, quando venendo la sera, tutti gli Aiduchi pian piano cominciarono a fuggire, et finalmente in spatio di due hore tutti furono partiti, tenendo la strada per le canne della palude alla volta di Palotta eccetto, che il loro Vaivoda, che restò honoratamente con la sua persona insieme con il Governatore. Dopo questo i guastatori Boemi che lavoravano alcune trenciere per la difesa di quel borgo anch'essi si partirono in buona parte, e già il male cominciava ad arrivare a gli Alemani.

Quando il Governatore vedendosi in un subito scemato di quasi mille huomeni, oltre, il sospetto de gli altri, che se n'andassero, perse la speranza di poter tenere quel borgo che era⁴⁷⁰ grandissimo, et aperto quasi per tutto, per il che prese nell'ultima necessità partito di tirarsi con gli Alemani nella terra, et mantenerla ostinatamente per dare tempo a i nostri, se havevano animo di soccorrerci, di poter farlo, così circa la mezza notte fece levar tutta la gente del Zighet, senza che gli inimici se n'accorgessero, insimo al giorno e furono terrapienate le porte, la mattina / c. 40v / seguente i nemici entrono in detto luogo abbandonato et cominciarono a fare le trinciere, et piantare l'Artiglierie contro la terra⁴⁷¹.

Attaccarono i nemici la città in dui luoghi l'uno dalla parte del borgo Belsia, contra i due⁴⁷² nuovi bastioni fatti da quella parte, et cominciarono ad empire la fossa con longa, et difficil opera, il secondo nel borgo del Zighet appresso alla porta di Palotta, dove era ancor la batteria fatta da noi l'anno avanti, malamente riparata, dove portarono 4 pezzi grossi, et si accostarono al fosso empiendolo⁴⁷³ ancora, ma con poco profitto, havendo noi dentro lavorato un cavalliero, sopra il quale mettemmo due⁴⁷⁴ pezzi grossi, co i quali

⁴⁶⁸ Da notare la coincidenza di a) e b) su «pose». Ma «porre spavento» vale «atterrire», non «spaventarsi».

⁴⁶⁹ In b) «dandogli arditamente» e un punto dopo «i Turchi», lezioni alternative che rendono difficile la comprensione.

⁴⁷⁰ Lezione di b). In a) «che era» manca.

⁴⁷¹ In b) «città», scelta meno felice, perché Isolani intende dire che si era ritirato entro il nucleo più interno dell'articolato complesso urbano di Sékesféhervár.

⁴⁷² Lezione di b). In a) «contro i duoi».

⁴⁷³ Lezione di b). In a) «empiendola».

⁴⁷⁴ Lezione di b). In a) «duoi».

gli⁴⁷⁵ guastasimo tutti li quattro, che battevano. Nel terzo luogo fecero maggior prova, cioè a quella punta della città, che guarda a mezzo giorno verso Chievar⁴⁷⁶, essendosi messi i nemici al coperto d'un trincierone⁴⁷⁷ fatto per difendere il borgo, il quale poi per essere abbandonato non servì di niente, la città si restringeva molto in questo luogo et faceva due⁴⁷⁸ torrioni di muro antico su l'ultima punta, l'uno, e l'altro al fianco di quella palificata di legno edificata nuovamente da i Turchi, et l'uno e l'altro picciolissimi, et senza terrapieno. In⁴⁷⁹ questo luogo, havendo empito il fosso, che viene avanti, si attaccarono i Turchi, et si posero sotto il torrione di legno, tagliandolo et aprendolo tutto, senza che noi glielo potessimo impedire, non ci essendo cosa alcuna, che tirasse per fianco, che havevano di modo levate le difese, che alcuno più non vi potea comparire; a questa difficoltà si aggiungeva, che / c. 41r / su la gola di questi due⁴⁸⁰ torrioni di varia altezza posti appunto sopra il luogo, dove si entrava dentro a quelli⁴⁸¹ per l'eminenza loro battuti di fuori, havevano fatta tanta ruina a basso, che non si potea stare in quelli né quasi entrare se non un homo per volta, per il che in tanto bisogno quelli di dentro havevano tagliato fuori questa parte battuta, et essendosi alquanto ritirato indietro havevano fatto un tagliardo trencieramento di legname e di terra⁴⁸² nel quale restava l'ultima speranza de i difensori, poi che era impossibile difendere la prima muraglia.

Stando adunque le cose in questo tenore, gl'inimici alli 28⁴⁸³ rimisero alla batteria et apertura, che havevano, nella quale alcuni de i nostri soldati dopo l'haver fatto un poco di deffesa si ritirarono non potendo resistere, et per la strettezza del luogo, et il cader de le rovine delle torre di sopra, che in tal tempo erano gravemente percosse dall'artiglieria per non poter stare alla difesa, ci ritirassimo al trencieramento, i nemici, poiche l'hebbeno riconosciuto, et stimando non poterlo superare per assalto, non passarono più avanti, ma si allargarono all'intorno su la riva delle breccie tirando continuamente dentro⁴⁸⁴ con gli archibuggi, et noi⁴⁸⁵ similmente a loro, così stette tutto il giorno, dando assai volte arme⁴⁸⁶, tentando la muraglia in diverse parti, non

⁴⁷⁵ In b) «gli» manca.

⁴⁷⁶ «Chievar» non può essere Kővár, la città transilvana proposta da Benda. Si tratta piuttosto di Csíkvár, torre doganiera fortificata presso Szabadbattyán (10 chilometri a sud-ovest di Székesfehérvár). Attualmente nota con il nome di Kula Torony. Cfr. Farkas 1989.

⁴⁷⁷ In b) «trenzerone».

⁴⁷⁸ Lezione di b). In a) «facea duoi».

⁴⁷⁹ Lezione di b). In a) i periodi sono coordinati per asindeto.

⁴⁸⁰ Lezione di b). In a) «duoi».

⁴⁸¹ Qui b) aggiunge «li quali».

⁴⁸² In b) «et terra».

⁴⁸³ Data confermata sia da a), sia da b). Benda è incorso in uno dei suoi rarissimi errori leggendo «20».

⁴⁸⁴ In b) si ripete la parola «continuamente» anche dopo «dentro».

⁴⁸⁵ In b) è «et noi» è soprascritto.

⁴⁸⁶ In a) «armi».

per fronte del riparo, ma per i lati cercando di escluderci fuori, essendo per tutto abbassato da i nostri, se bene con morte di molti, et estrema lassezza di tutti, essendo ancora rimasto ferito in un ginocchio leggermente il Governatore ma tanto però che⁴⁸⁷ lo rese inutile / c. 41v / al caminare.

Per il che venuta già notte i soldati disperati di potersi difendere prima in pochi, poi in maggior numero cominciarono a trattare di rendere la terra per il che furono a trovare il Governatore protestandoli, come in quel stato⁴⁸⁸ non si potea più tenere, il quale havendo fatto chiamare i Capitani, gli sconfortò in presenza loro questo fatto raccordandogli il castigo che haverebbero di tal misfatto, e che si raccordassero del giuramento che havevano fatto a S. M.tà et che non era disperato il caso della terra, che non si potessero ancora qualche giorno tenere, nel qual tempo non havrebbero mancato i nostri di soccorrerci, et che in quanto alla persona sua volea morire, e vivere seco, et che si faria riportare così ferito alla breccia, e non voleva haver parte in questo, havendo disposto restar prigionie, ò morto più tosto, che acconsentire a un tanto vituperio, ma non si quietando essi cominciarono maggiormente ad alterarsi, per il che levatesi dal obediencia del Governatore et Capitani, et Ufficiali spuntando già il giorno, mandarono fuori alcuni di loro Ufficiali, et resero la terra salvo l'avere, e le persone; mandò ancora il Governatore 4 Capitani, et altri Gentiluomini al Vezir a significarli, come essendo stato abbandonato da i soldati senza suo consentimento, havea quella terra, et che in quanto alla persona sua facessi di lui quello che li piacesse.

Il Vezir⁴⁸⁹ mandò a pigliarlo fuori della terra, il quale incaminandosi con li Capitani seco⁴⁹⁰, che insieme con lui non si erano voluti accostare al parere de soldati, non erano ancora usciti della terra, che i Gianizzeri, che liberamente da tutte le parti discorrevano, / c. 42r / mentre, che i nostri soldati si preparavano per uscire, entrarono dentro con molto impeto, et tagliarono a pezzi, e svaligiarono quanto trovarono, nel quale tumulto il Governatore, che veniva condotto al Passà gettato per terra, et calpestato da i Gianizzeri a fatica fu salvato per opera d'Osaim Beg di Simontorna⁴⁹¹, il quale lo conduceva, e⁴⁹² si affaticò tanto, che lo condusse per mezzo di quella moltitudine sfrenata insieme con li compagni al Passà, dal quale a lui, et a gli altri furono donate vesti con parola, che se bene non erano entrati nell'accordo, di volerli lasciare uscir liberi, ma in tanto li miseri soldati, essendo là spogliati, ò tagliati a pezzi, patirono la pena del loro mancamento; mandò il Vezir dentro il Gianizzer

⁴⁸⁷ In b) «tuttavia lo rese».

⁴⁸⁸ Lezione di b). In a) «sato», evidente errore del copista.

⁴⁸⁹ Yemişçi Hasan Pascià. Vedi sopra, nota 24.

⁴⁹⁰ Barrato nel testo. In b) «incaminandosi esso con li Capitani seco».

⁴⁹¹ Hussein, sanjak-bey di Simontornya. Fu nel 1608 tra i firmatari dell'accordo sull'interpretazione del testo della pace di Zsitvatorok che pose fine alla Lunga guerra turca. Cfr. Ágoston 2021 pp. 364, 582, nota 111.

⁴⁹² In b) la congiunzione manca.

Agà⁴⁹³ per far cessare il tumulto, et salvare quei meschini⁴⁹⁴, che ammazzavano, con bando publico, che chi ne teneva prigionie, li rendesse subito⁴⁹⁵ tutti, così ne furono condotti alla presenza sua da 300 molti mal, condotti, che poi furono fra' tre giorni accompagnati a Palotta, in questo punto il Vezir, ricercò che il Governatore domandasse Palotta, il qual rispose che egli teneva esercito per farla domandare, che gli haverieno risposto. Dal Vezir fu presentato il Governatore et Capitani m/6 ducati d'oro in un faccioletto dicendo, che gli accettasse per li danni, che haven ricevuti, quali furono rifiutati, dandoli per risposta, che teneva un clementissimo patrone, che l'avrebbe ristorato, et trattenendo con buone parole appresso sé il Governatore et Capitani con intentione di lasciarli, et mandarli a Strigonia, furono mandati a Buda, poi a Belgradi, et di li a Costantinopoli⁴⁹⁶, dove il Governatore fu posto nel trat= / c. 42v / tato della pace, la quale seguì per opera sua, e di li a pochi di se ne morì in Belgradi, e fu sepolto appressa la sepoltura dell'ambasciatore di Sua Maestà Cesarea dalli schiavi suoi compagni⁴⁹⁷. / c. 43r /

L'istesso giorno che Turchi hebbero Alba Regale, che fu alli 29 di Agosto, venne in campo Zechel Moises, il qual habbiamo detto, ch'era fugito di Transilvania, battuto, doppo che Sigismondo era accordato con l'Imperatore; et fece istanza al Visir di mostrarli il stato di quella Provincia, ricercando da lui forze per entrare promettendoli fedeltà, et perpetuo servitio al suo Sig.re. Il Vesir lo raccolse, et lo vide volentieri, et non solo / c. 68v⁴⁹⁸ / li promise dar gente, ma ancora di andar con lui con tutto il campo, et di dar ordine al Tartartan⁴⁹⁹ di trovarsi in Valacchia, et d'entrare ancor lui per quella parte. Per il che il Vesir deliberò avanti che partesse di fortificar Alba Regale, et con opre, et con genti, circa la quale stete 18 giorni edificandola con l'assistenza di tutto il campo et con infinito numero di vilani, et carri, che havea fatto venire da quei luoghi vicini. Doppo partito, et giunto a Buda sotto il 22 di 7bre per passar il Danubio alla volta di Transilvania così havendo in tre dì, et tre notte continue passato tutto il campo, partì circa il fin di 7bre havendo lasciato benissimo provisto Buda, et Alba Regale, rimandò il Bassà della

⁴⁹³ Ali Ağā. Vedi sopra, nota 439. In b) «i Giannizzer Agà» al plurale, errore che forse influenzò Benda, che non identificò il personaggio.

⁴⁹⁴ In b) «salvar la vita a quei meschini».

⁴⁹⁵ In b) «subito» manca.

⁴⁹⁶ Fino qui la corrispondenza con il manoscritto di Monaco di Baviera.

⁴⁹⁷ Da «dove il Governatore» fino a «suoi compagni» in b) manca. In b) seguono altre 7 pagine, più una *Relazione del successo a Alba Regale* l'anno 1602 di 40 pagine. Vengono qui trascritte. L'ambasciatore imperiale Friedrich von Kreckwitz era morto a Belgrado il 28 novembre 1593. Cfr. Loebel 1914, 171. Il testo latino del trattato di pace di Zsitvatorok (11 novembre 1606), si trova in Effendi Noradounghian 1897, 103-8. È appena il caso di ricordare che Isolani morì ben prima della stipulazione del trattato. Le esequie civiche pubbliche si tennero infatti a Bologna il 10 marzo 1606.

⁴⁹⁸ Da qui in avanti si fornisce la numerazione fogli/pagine del manoscritto di Monaco di Baviera.

⁴⁹⁹ Vedi sopra, nota 240.

Bosna⁵⁰⁰ con molti Beghi, et quelli delle frontiere intorno accampati sotto il Monte di S. Gottardo⁵⁰¹, sorto [sic] detta / c. 69r / città, et tutta l'armata navale con le barche da carico insieme con il Deffterdar⁵⁰², et i prigionieri ad Alba Regale, andorno a basso a Belgrado et si disse, che Zechiel Moises haveva fatto molto danno a questi prigionieri dissuadendo il Vesir non lasciarli in libertà.

Hebbe avanti la venuta di Zechiel Moises volontà et disegno Asam Bassà⁵⁰³ di andar a Strigonia doppo la presa d'Alba Regale, havendo inteso che i nostri non si movevano dall'Isola di Comar, et non erano molto forti, ma l'occasione appresentategli di acquistar com'esso teneva con il mezzo di Zechiel Moises lo fece muttar di proposito. Caminando il Vesir col campo, non arrivò sì tosto a Solnoch⁵⁰⁴, che i Giannizzeri si abuttinorno dicendo non voler passar il Tibisco⁵⁰⁵ se non gli era fatto un donativo, perliché il Visir / c. 69v / fu costretto dargli una certa somma de denari così passato il Tibisco giunto che fu appresso a Sheres⁵⁰⁶ e' Spaolani⁵⁰⁷ fecero anch'essi una rivolta lamentandosi d'esser condotti per un paese deserto, dove essi non havevano che vivere, solo li provigioni ordinarie, che si portavano sempre dietro per molti giorni in caso di necessità, perliché acquietandoli ancor questi nel miglior modo che poté si resolse di piegarsi a basso alla parte di Czienù⁵⁰⁸, et Lippa et in Giulla⁵⁰⁹ fece levar sei pezzi de artiglieria grossa, quelli, che Sattergi l'anno quando partì da Glarad⁵¹⁰, per combattere dette terre, et era già arrivato nel contorno di Giulla quando li venne la nova, che i nostri havevano assediato Buda et preso Pest; doppo la sua partita subito per il che il campo tutto si misse in raccolta non senza grave pericolo di Zechel Moises d'esser amazzato / c. 70r / il quale però con favore del Vezir fu condotto in Temisvar in luogo sicuro, ma i Spailani principalmente concitati da Ali Poiaras⁵¹¹ huomo di gran seguito

⁵⁰⁰ Vedi sopra, nota 296.

⁵⁰¹ Ovviamente il Szent Gellért hegy, altura che domina Buda.

⁵⁰² Defterdar Ahmed Paşa. Tesoriere di Rumelia, in carica anche come *baş defterdar* (cioè capo tesoriere), personaggio non identificato da Benda 1983. Cfr. Süreyya 1996, 208.

⁵⁰³ Vedi sopra, nota 24.

⁵⁰⁴ Vedi sopra, nota 99.

⁵⁰⁵ In ungherese il fiume Tisza.

⁵⁰⁶ Benda traslitterava «Cheres» e identificava il sito nella regione del Köröshöz, area compresa tra i rami del fiume Körös. Tuttavia, il confronto con l'altra occorrenza della parola (vedi sopra, nota 246), mostra chiaramente che l'iniziale non è una «C», ma una «S». «Sheres» potrebbe essere una storpiatura del copista di «Cheres», oppure un errore nella traslitterazione di Sebes, che del Körös è uno dei principali affluenti. Quel che è certo, l'esercito turco aveva iniziato l'avanzata verso la Transilvania da uno degli itinerari più settentrionali, ma fu costretto ad utilizzarne uno più a sud.

⁵⁰⁷ Poco più avanti anche «Spailani». Potevano essere detentori di feudo (*timar*), oppure direttamente al servizio della Porta (e distaccati nell'Ungheria ottomana). Cfr. Hegyi 2018, 584.

⁵⁰⁸ Jenő, traslitterazione proposta da Benda per «Czenù».

⁵⁰⁹ Gyula.

⁵¹⁰ Arad. La subordinata relativa introdotta da «quelli, che» manca del verbo.

⁵¹¹ Osman Poyraz. Sarà anche a capo della rivolta degli *spahis* del 1603: cfr. Hammer Purgstall 1830b, 32.

fra' quali facendo strepito tale, che il Visir fu sforzato a pigliar novo partito di lasciar la strada principiata, et tornar sopra Pest, per aiutare le cose di Buda che stavano in pericolo.

I nostri intanto doppo la partita del Vezir da Buda vennero sotto la città, havendo i nemici doppo leggier difesa abandonata la città bassa, et quasi sfornito Pest di gente, per meglio assicurar Buda, per il che i nostri, havendo occultamente passato il fiume si impatronirono di Pest, fortivamente fuggendo gl'habitantì più ricchi ch'ebbero tempo alla campagna, et l'altra parte ritiroronsi in certi turrioni forti, che doppo qualche difesa havendo i nostri voltati l'artegliaria si resero a descrizione, et il resto fu amazzato / c. 70v / et fatto prigione con bottino de i nostri per ilché doppo haver lasciato conveniente presidio, cominciarono l'espugnatione di Buda, alla quale mentre si andavano accostando, et mettendo le batterie, comparse fuori d'ogni credenza dei nostri il campo Turchesco così all'improvviso, che i primi corritori di quello presero certi carri di vitovaglie, ch'andavano a Pest, non senza rischio di pigliar prigione Rosburn, il Nadasti⁵¹², et altri principali del nostro campo, che così all'improvviso appena ebbero tempo di ritirarsi al ponte ch'era stato da i nostri buttato sopra il fiume, molto appresso la città il quale fu poi fortificato dalla parte di Pest con una gagliarda trinciera, per la quale i nostri sortivano a scaramuzzare continuamente et impedire i Turchi, che facevano le trinzere contra Pest, per ricuperarlo, havendo piantato quattro pezzi da campagna / c. 71r / quali non facendo effetto alcuno, et essendo in gran necessità li Turchi di vivere, et monitione ebbero i nostri commodità, non solo di difender Pest ma batter gagliardamente Buda, perché vi erano pochi Gianizzeri nel loro campo, che in Alba Regale erano restati, parte fuggiti nel viaggio et parte andati a basso con le barche, havendo però i nostri mancato assai a non impatronirsi della palanca, che serrava le stalle del Re con la fortezza di sopra, et teneva sicura la ripa del Danubio, per il qual luogo il Vesir disperato di pigliar Pest havea fatto intrar in Buda il Beilerbei della Grecia⁵¹³ con m/10 persone. Il Vesir vedendo provista Buda, et crescendo ogni giorno le necessità nel suo campo, partì per Belgrado circa li 3 ottobre rimanendo i nostri sotto Buda, li quali anch'essi debilitati affatto / c. 71v / et per esser stato nell'assalto rebutati, erano molto scemati, si ritirarono, tenendo però Pest, Adon et Fedvar⁵¹⁴ ben guardati, con speranza che Buda dovesse cascar in breve per necessità di vivere. Il Vesir arrivò in Belgrado con l'essercito malcontento di lui, essendo due giorni prima arrivato il Tartartan. / c. 72r /⁵¹⁵
[cc. 72v, 72a-e (r-v): bianche]

⁵¹² Vedi sopra, note e 372 e 194.

⁵¹³ Lala Mehmed, beylerbey di Rumelia. Cfr. Tóth 2000, 351, 354.

⁵¹⁴ Cfr. sopra, nota 421.

⁵¹⁵ Fin qui la traduzione di Kálmán Benda del 1983. Egli aveva precedentemente tradotto la parte che segue, sull'assedio di Székesfehérvár. Cfr. Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978.

Relatione del successo à
Alba Regale l'
Anno 1602⁵¹⁶

/ c. 72[f]r /

/ c. 72[f]v: bianca /

A di 7 Agosto a hore 24 arrivò in Alba Regale il Sig.r Hermano Cristofforo⁵¹⁷ Mastro di Campo, et la notte medesima arrivorno sei compagnie di fanteria, circa alle due hore conducendo con loro vetovaglie, et monitioni, et quattro mezze colubrine con m/22 fiorini per la fabrica, provigioni per un ordinario presidio, non per un assedio tale, qual si aspettava, giunse dico⁵¹⁸ sin al ponte di Palotta, et la cavalleria si fermò una lega lontano da quelli; il S.or Saifrit Colonizzo⁵¹⁹ era colonello di 1000 cavalli, Il S.or Henrico Matthia Conte della Torre⁵²⁰, et il S.or Darnoschi⁵²¹ con 500 cavalli, tutti sotto il commando del predetto S.or Colonizzo. Il S.or Rosburn licentiò la cavalleria Unghera, che stava in Alba Regale.

=== A 8 Agosto ===

Il S.or Mastro di Campo con il S.or Colonello di detta piazza che era il S.or Conte Gio: Marco Isolani Bolognese felice memoria⁵²² fecero condur le vituaglie nella città, et detto Mastro di Campo del sito, et fortificatione d'essa città se ne informò a occhio presente / c. 73r / il soprannominato Colonello di quella, et il medesimo giorno fece comparir alla sua presenza, et del S.or Colonello tutti li Capitani cioè il S.or Conte Costantino di Liechtenstain⁵²³, il S.or Federico Barone d'Ernestano⁵²⁴, il S.or Mass.no Barone d'Aisinstano⁵²⁵ il S.or Vit Albert Barone di Sernemel⁵²⁶, il S.or Alessandro Siffer⁵²⁷, il S.or Andreas Melines⁵²⁸, et il S.or Escher⁵²⁹, et li diede ordine in nome di S. M. Ces.a che dovesero obedire al detto S.or Colonello, poi li fece tirar li dati per li posti. Al S.or

⁵¹⁶ Titolo presente solo in b).

⁵¹⁷ Vedi sopra, nota 372.

⁵¹⁸ Sin dalle prime battute, l'autore della *Relatione del successo* si manifesta narrando in prima persona singolare.

⁵¹⁹ Seifried von Kollonichot. Cfr. Bagi 2011, 42 (e nota 159).

⁵²⁰ Heinrich Matthias von Thurn, un Della Torre naturalizzato austriaco (signore di Lossdorf, Wellüsch e Winterz), ma di confessione protestante. Cfr. Bagi 2011, 126.

⁵²¹ Personaggio non identificato. Ha un cognome molto simile a quello di Cristoforo Tarnowskij, autore di piante per la guerra al Turco fra 1605 e 1606. Cfr. Krokár 2008.

⁵²² Formula standard per le persone che sono (o si credono) decedute.

⁵²³ Konstantin von Liechtenstein, identificazione di Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978, come le immediatamente successive.

⁵²⁴ Friedrich von Herberstein.

⁵²⁵ Maximilián von Heisenstein.

⁵²⁶ Veit Albert Tschernembl.

⁵²⁷ Alexander Schiffer.

⁵²⁸ André de Malines.

⁵²⁹ Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978 proponevano molto cautamente Hans Escher o Esser.

Alessander Siffer tocò di restar nella città, al S.or Barone d'Haisinstan il forte dell'isola, che è avanti la porta di Palota, alli S.ri Capitani Sernemel, et Escher la porta di Chiachuar⁵³⁰ col suo forte, et a questi il S.or Colonello agiunse il Sig.r Cap.o Melines con alcuni delli suoi soldati, come soldato vecchio, dove si fermava continuamente, et un giorno entrava di guarda uno delli due capitani, et l'altro l'altro. Il medemo giorno doppo la partita della gente del S.or Colonello d'Altam, che era prima nel presidio, gl'altri tre capitani nella città ciascuno / c. 73v / ciascuno prese il suo posto, sì come il Sargiente magg.re conforme l'ordine del S.or Colonello glieli haveva assignati, cioè al S.or Ermestano il bastione presso alla porta di Palotta, Al S.or Liechtenstain il bastione rincontro il Bigliavaros, Al S.or Siffer la piattaforma, che è dietro la chiesa, et al detto S.or Melines la porta di Palota con lo sprengo⁵³¹; così ogn'uno si alloggiò con li suoi soldati alla meglio che si poteva in luogo così ruinato.

====Alli 9 del corrente====

Il S.or M.ro di Campo si partite della città alle 7 hore per tornar al campo, accompagnato dal S.or Colonello, et alcuni delli Sig.ri Capitani e Sargente maggiore sin al ponte. Poi ritornati nella città, arrivò a vista della fortezza il Bassà di Bosna⁵³² con un grosso squadrone di cavalleria dalla banda di Buda, delli quali alcuni ma in poco numero si avvicinarono al Besliavaros, che perciò il S.or Colonello personalmente con alcuni pochi Ungheri sortite della città, contro essi, ma / c. 74r / l'inimico si ritirò incontinente. In quel giorno non seguitò altro da farne mentione. Ritornato, che fu il Sig.or Colonello nella città diede severissimo ordine alli capitani che ciascuno con ogni solecitudine, et diligenza maggiore dovessero alzar li parapetti delli bastioni, et cortine alla meglio che si poteva, essendo che le difese non passavano la metà di ciò che il bisogno ricercava per mancamento di operarij, et altro, né vi era ancora stato piantato sopra alcun pezzo d'artiglieria, ma in quel giorno, et nel seguente si operò tanto, che all'arrivo del nemico si trovorno esser ridotti in mediocre termine di difesa; gl'Haiduchi ch'erano in numero di 800 furono alloggiati nel borgo che è tra la porta di Palotta, et quella di Ceichvar, et in⁵³³ ambi dui li forti destrubuiti.

====A' 10 detto====

In questo giorno il S.or Colonello usò ogni diligenza maggiore per riparare li luoghi più deboli, et di ridur / c. 74v / la fortificatione a quella meglio

⁵³⁰ Csikvár. Vedi sopra, nota 476.

⁵³¹ Qui Benda e Nehring aggiungevano un punto interrogativo, ma in realtà è lo stesso autore a spiegare più avanti, a c. 81r, che lo «sprengo» era «il posto della mina vecchia», cioè una parte di fortificazioni rovinata.

⁵³² È ancora Derviş Paşa, sostituito a metà 1603. Vedi sopra, nota 296.

⁵³³ Ripetuto due volte per errore del copista.

perfezzione che fosse possibile, così diede principio a un forte avanti la porta di Palotta fuori dal borgo, et fece allargar la fossa, che è a fronte dell'isola, ma come ho detto di sopra per mancamento di gente, tempo, et altro non poté ridur l'opera a perfetta perfezzione.

====A' 11 detto====

Questo giorno s'appresentò il nemico in buon numero dalla parte di Baccian⁵³⁴ incirca all' hora ottava, marchiando pian piano a piedi della colina delle Vigne, alquanti Turchi s'appressorno al paludo rincontro alla piattaforma, per riconoscere il forte fattovi di nuovo, ma gli fu impedito da gl'Ungheri, et alcuni pochi Thedeschi, che erano in guardia del Besliavaros, li squadroni delli Turchi, che passavano a vista della fortezza, patirono disturbo et danno dalla nostra artiglieria; circa il mezzo giorno si appresentò il campo nemico sotto la piazza, molto / c. 75r / numeroso, che per quanto si potea giudicare erano circa m/150, il quale similmente recevete molto danno dalla nostra artiglieria et perciò fu necessitato il squadrone maggiore a dividersi, et pigliorno il loro camino più alto verso le coline delle Vigne, et piantorno il lor campo in un sito alto dietro il Besliavaros. Il Beilerbeo della Grecia⁵³⁵ si fermò col suo campo contra la porta di Chicvar in sito alto vicino al paludo, et verso la sera l'inimico fece un tentativo d'impatronirsi del Besliavaros, ma fu ributtato da i nostri, il che vedendo l'inimico, cominciò ad apprir trincere et piantò tre pezzi d'artiglieria verso detto Besliavaros.

====A' dì 12 detto====

Continuò l'inimico con li suddetti tre pezzi a battere il Beliararos, et drizzò tre altri pezzi contro il forte dell'isola, qual era difeso da 100 soldati del S.r Baron d'Haisenstan, et cento ongheri, et dalla⁵³⁶ / c. 75v / parte di Cokichvar piantorno 3 altri pezzi con li quali batteva il primo forte, et la chiesa, li quali luoghi erano guardati dal S.or Baron Sernemel, et S.or Capitano Esser con 200 de lor soldati similmente del S.or Capitano Melines, con alquanti delli suoi soldati, et vi erano ancor alquanti Ungheri. Fra tanto il nemico non perdeva tempo in approssimarsi con le sue trinzere, per tutto questo giorno non seguì altro. Il S.or Colonello similmente con ogni diligenza attendeva giorno, et notte a fortificarsi dentro, et fuori della città: circa la mezza notte seguente il Sig.r Francesco Bolognini Bolognese Cavaliere di S. Steffano, et Sargente maggior nella sudetta piazza⁵³⁷, per ordine del S.or Colonello ritirò

⁵³⁴ Da sud, nel territorio dell'odierna Szabadbattyán.

⁵³⁵ Vedi sopra, nota 513.

⁵³⁶ Parola ripetuta due volte per errore del copista.

⁵³⁷ Fatto cavaliere nel giugno 1601 a 29 anni, morì nel 1622. Cfr. Casini 1998, 270, 272. Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978, 269 consideravano il sergente maggiore in que-

fuori del Besliavaros nella città li Thedeschi, et gl'Ungheri non havendo egli pensiero di difenderlo, se non per trattener il nemico, e guadagnar tempo. Il nemico non si accorse di tal ritirata sin al spuntar del giorno havendo detto Sargente maggiore fatto lasciar micchi accesi, et alcuni soldati in diversi luoghi su li ripari, ma subito che il nemico se / c. 76r / ne avide entrò, et se ne impatronite con gride, suoni, et grand'allegrezza, et vi condusse incontenente 3 pezzi d'artiglieria, li piantò contro il bastion grande, danneggiando ancor con essi la piattaforma, et altre difese della fortezza, ma il danno non fu molto, essendo impediti dall'artiglieria de nostri fianchi et altre difese.

====A' dì 13 detto ====

Il nemico attese solamente a far trincere, particolarmente contro il bastion del S.or Ermestano, et fu impedito molto dalla nostra moschetteria.

====A' dì 14 detto ====

Fra le sette, et ott'hore il nemico diede il primo assalto all'isola passando per il paludo, li primi che passorno furono li Francesi sotto un'insegna verde, et cominciorno a scaramuzzar con li nostri, et non bastando per resistere il S.or Capitano d'Haisinstano con la sua gente gl'andò in soccorso personalmente il S.or Colonello, et Sargente Maggior con alquanti Thedeschi, et⁵³⁸ / c. 76v / Ungheri, et fece ritirar per forza il nemico nel paludo et restorno morti molti di loro, et a Derviso Bassà della Bosna, ch'era all'houra Masulo, fu passato un ginocchio d'un archibugiata, che così con molto lor danno, et poco deli nostri furono costretti ritirarsi; per tutto quel giorno il nemico non fece altro tentativo, et si attese con gran diligenza a fortificarsi, et il S.or Colonello fece far due picioi forti su l'isola uno a banda destra, l'altro alla sinistra, vicino al paludo et dette ordine al Sargente Maggior, che in quello da parte destra vi ponesse Ungheri, et in quello da parte sinistra vi ponesse Thedeschi come fece.

====A' dì 15 detto ====

Li Turchi diedero il secondo assalto all'isola, et presero il piciole forte, che era difeso da gl'Ungheri, li quali furono tagliati a pezzi. Venne il S.or Colonello personalmente a soccorrere con alcuni Thedeschi, et Ongheri, sortite ancora dal forte maggior il Luogotenente del S.or Haisinstano con alquanti soldati / c. 77r / et così furno ributati li Turchi, et con loro gran danno, et mortalità forzati

stione come l'autore della *Relatione del successo*; dicevano di non averlo identificato nella sezione introduttiva ma, poi, ne trascrivevano correttamente il nome traducendo il paragrafo relativo al 12 agosto 1602.

⁵³⁸ La congiunzione è ripetuta due volte per errore del copista.

abandonar il forte preso dalli nostri, et l'isola; restorno morti molti Francesi, et un prigionio, pochi delli nostri restorno morti eccetto gl'Ungheri, com'ho detto di sopra, che non fecero quella difesa che si ricercava per trattenersi tanto che li giungesse il soccorso ch'era già inviato, et pronto in quella fatione, nella quale come nell'altre si trovò ancor il S.or Sforza Marescotti⁵³⁹ Bolognese, et il S.or Conte Allamano Isolani⁵⁴⁰, et il S.or Conte Giulio Cesare Isolani cugino carnale del detto S.or Colonello, tutti tre venturieri, et combatterono valorosamente. Il predetto S.or Conte Giulio Cesare combattendo toccò un'Archibugiata sopra il Gomito del braccio sinistro, che li scavezzò l'osso, et stette mal a morte in quest'assedio; li turchi per tutto quel giorno non fecero altra mossa, ma solo continuorno di batter li due forti con poco anzi niente di profitto.

====A' 16 et 17 del Corrente ====

Li Turchi attesero alle lor trincere, et piantarono due pezzi⁵⁴¹ / c. 77v / dietro al Bessliavaros per fianco al forte del Sig.r d'Altam per impedir con quelli il soccorso, che si poteva per quella strada dar all'isola.

====A' dì 18 detto =====

Fù dall'inimico assaltata l'isola la terza, et ultima volta con sforzo grandissimo di quello, et il Sardar Assam Bassà Iemisi si fermò personalmente al passo del marasso, et mandò all'altra banda al ponte lungo un numero di cavalleria, acciò che nell'istesso tempo, che passava la fanteria, ella ancor passasse alla meglio che poteva sull'Isola, come fece, perciò detero l'assalto più tardi dell'altre volte. Accorgendosi il S.or Colonello, che il nemico voleva far ogni gran sforzo per impatronirsi dell'isola, egli con li sudetti SS.ri venturieri, et Sargente maggiore condusse seco su l'isola tutti gl'Ungheri, et una parte delli Thedeschi della città, oltre il S.or Capitano Haisinstano con li suoi soldati per impedir al nemico il passo vicino / c. 78r / al più lontano forte, dove li Turchi havevano una grandissima radunanza anzi la maggiore. Similmente haveva nascosto un grandissimo numero de Gianizzeri nel fosso

⁵³⁹ Figlio di Galeazzo Marescotti e di Florapace Brigola, nacque nel 1574. Cfr. Litta 1838, tav. III, 1838, tav. III. Tornato a Bologna, ebbe il comando di un *terzo* nella spedizione per il deposito dei forti della Valtellina. Gli toccò il presidio di Tirano e dell'alta Valtellina. Cfr. la relazione conservata nella BAV, *Boncompagni-Ludovisi*, cod. E. 83, c. 205r-v.

⁵⁴⁰ Figlio del senatore Rodolfo e di Costanza Alidosi. La sua esperienza è ricordata ancora negli anni Quaranta del Seicento. Cfr. la *Nota de sogetti Bolognesi da impiegare in cariche militari*, in Roma, Archivio Doria-Pamphili, *Fondo Archiviolo*, 157, cc. 257r-260v, c. 257r in particolare. Morì il 9 febbraio 1651. Cfr. l'albero genealogico pubblicato come tavola fuori testo da Isolani 1915. Ne parla anche Reinhardt 2000, 411. Giulio Cesare è ricordato (per aver ricoperto la carica) in Pasquali Alidosi 1670, 160, 163, 165, 167, 170, 173, 242. Devo questa notizia al cortesissimo Andrea Gardi.

⁵⁴¹ Ripetuto due volte per errore del copista.

del Bessliavaros giusto avanti la trinzera del S.or d'Altam, havendosi anco la notte fatte le strade nel marasso con fassine sin alla metà, et vedendo il tempo, come un nuvolo passorno da tutte le sudette parti su l'isola, sì la fanteria, come la cavalleria; hora vedendo il S.or Colonello ch'egli era pigliato in mezzo, et circondato da Turchi con ogni possibile prestezza con il Sargente maggiore si accostò al forte maggiore, et fece abandonar alli soldati, comandandoli che dovessero seguitar la sua persona. Il S.or Baron d'Haisinstano si inviò con Thedeschi, et Ungari verso la trincera del S.r Colonello d'Altam, dove il nemico si radunò in grosso numero presso il paludo con intentione di voler entrar in detta trincera per la porta vecchia de quella, ma restò ingannato, havendola il S.or Colonello fatto serrare, et rificare in un cantone ben coperta⁵⁴² / c. 78v / qual detto S.r Colonello dette adosso alli Turchi, che li volevano impedir l'intrata in detta trincera, ancorche molti soldati di quelli, che lo seguitavano, si buttorno nel marasso pensando di salvarsi; vero è, che il S.or Colonello, et altri che lo seguitavano non vi voleva manco tempo per entrare come fecero nella sudetta trincera, et quelli che non furono soleciti restorno morti per la maggior parte, ne tornò di quelli a salvamento sol due, over tre; la Cavaleria che si trovava presso il ponte come ho detto di sopra, passò con tanta velocità, che agiunse la coda delli soldati, et il S.or Colone-lo che entravano nella trinciera. Passò detta cavalleria il paludo con facilità, qual non era profondo per la straordinaria sciuta di quell'anno, et non havendo li nostri tempo di far difesa per esser l'isola di già coperta de Turchi; perciò il S. Colonello poco tempo doppo esser entrato nella trincera fu necessitato per non perder gente di vantaggio, ritirarsi alla porta del borgo con / c. 79r / tutta le gente, nel che li fu di grandissimo comodo il novo forte fatto far dal S.r Colonello avanti di quella. Il nemico con tutto ciò fece gran sforzo per impatronirsi del borgo, e se bene fu in vano all'hora per la gran resistenza fattali dalli nostri nondimeno il S.or Colonello inviò il Sargente maggiore che si trovava presente lì, a far venir della città una buona mano de moschettieri, ma fra tanto il nemico fece alto, non abandonando però il suo luogo; finalmente accorgendosi li Turchi, che non potevano ottener il loro intento si ritirorno la maggior parte d'essi lasciando ivi vicino alcune delle loro insegne; mentre che da questa parte seguirno le predette fationi, il Beilerbei della Grecia dall'altra parte dette alcuni assalti al forte della porta di Chieuar, ma furono rebutati più volte con lor poco danno ma noi perdemmo⁵⁴³ l'isola con molto nostro danno, per la quale potevamo esser socorsi, ciò finito che fu verso la sera il Sig.r Colonello fece venir della città nel borgo il S.or Cap.o Ermestano⁵⁴⁴ / c. 79v / con la sua compagnia, non trovandosi il Sig.r Capitano Haisinstano esserli rimasto più che 50 soldati incirca. Il detto

⁵⁴² Parola ripetuta due volte per errore del copista.

⁵⁴³ Vale «perdemmo».

⁵⁴⁴ Nome ripetuto due volte per errore del copista.

S.or Capitano Aisinstano entrò per all' hora nella città nel posto del detto S.or Ermestano. Il S.or Colonello havea deliberato di scacciar la notte seguente il nemico fuori della trincera del S.or Altam, ma egli non poté pore questa sua intentione ad effetto, per causa degl' Ungheri, li quali su l'oscurare della notte abandonorno il lor posto fuggendosi sin con l'insegne per il paludo, che circonda il borgo, et così⁵⁴⁵ questa lor fuga dettero notitia al nemico dove poteva passare, quando li venesse voglia di passare in quello. Il capo però cioè Vaida delli sudetti Ungheri, nominato Fedvari Vinze⁵⁴⁶ restò con noi come anco il S.or Battai Ferenz⁵⁴⁷, che commandava a gl' Usari, et si portorno honoratamente con quelli pochi delli suoi, che restorno con essi; avisata che fu dal S.or Sargente Maggior la sudetta fuga al S.or Colonello, non li dette poco disturbo, vedendosi rimanere con poco numero de soldati per poter far resistenza, se il soccorso / c. 80r / promessoli tanto certo dal S.or Mastro di Campo predetto tardava molto, a un numero tanto grande de nemici; sì che considerando il S.or Colonello il gran circuito di detto borgo, et che il paludo era asciuto di modo che l'inimico poteva facilmente passarlo, tanto più havendo egli dato foco alle canne, che per il lor gran splendor vedeva dove passavano gl' Ungheri che fuggivano, et che non era a bastanza la compagnia intiera del S.or Ermestano per difender detto borgo nel quale si trovava di guarda come di sopra, fece prudentemente di resolver di salvar la gente, et rettirarla nella città per difesa di quella, che perciò dette subito ordine, che li Capitani c'erano avanti alla porta di Chicuar si rettirassero con li loro soldati nella città, come fecero con diligente secretezza; et entrati questi nella città il S.or Sargente Magg.r per ordine del S.or Colonello fece, che il S.or Ermestano si retirò ancor lui nella città con la sua compagnia, et cominciò una pioggia et vento crudele. Dette retirete⁵⁴⁸ / c. 80v / forno fatte tanto diligentemente, che il nemico non se ne avide sin al giorno chiaro; entrata che fu tutta la militia nella città il Sargente Maggior, per ordine del S.or Colonello, si fermò alla porta, et spezzato il ponte la fece serrare, et terrapianare.

====Alli 19 detto====

Certificatosi il nemico, che noi havevamo abandonati i sudetti posti, et che ci eramo serrati nella piazza, egli senza indugio entrò quietamente per tutto. Il S.or Colonello dete ordine al Sargente Magg.r che distribuisce⁵⁴⁹ li posti nella città come segue: diede al S.or Capitano Ermestano il primo posto, Al S.or Capitano Chiernemer la porta di Palotta, Al S.or Capitano Ai-

⁵⁴⁵ In questo punto manca «con».

⁵⁴⁶ Benda e Nehring propongono l'identificazione con Vince di Földvár. Cfr. Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978, 274.

⁵⁴⁷ Ferenc Wathay, soldato e poeta. Cfr. Wathay 1976.

⁵⁴⁸ Parola ripetuta due volte per errore del copista.

⁵⁴⁹ Nel senso di «distribuisce».

senstain la breccia del S.or Baron Storemergh, Al S.or Capitan Melines, et Esser il posto della mina vecchia cioè il sprengo⁵⁵⁰, la torre, et il rondello di legno. Nella notte seguente li Turchi piantorno due pezzi contra la torre, che è presso il rondello, et tre altri pezzi vicino / c. 81r / alla chiesa avanti la porta di Chicvar, et di là dal paludo contra la mina vecchia tre altri pezzi; et⁵⁵¹ similmente accostò tre altri pezzi al Bagno, ch'è nel borgo, et li due pezzi, che teneva dietro al Beslivaros con li quali batteva la trincera del S.or d'Altam, li voltò al posto del S.or Cap.o Ermestano.

====A' di 20 detto =====

Il nemico diede principio a batter la predetta torre, et atterrare generalmente a tutte le nostre difese, molestando grandemente con quelli tiri dentro alla città, per tutto il sudetto giorno non facessimo riparo alcuno perché il S.or Colonello voleva veder, che resolutione facesse l'inimico, il quale la notte seguente dette fuoco al rondello di legno ma fu smorzato subito.

====A' 21 detto =====

Non passò altro di notabile, solo che il nemico⁵⁵² / c. 81v / andò battendo la sudetta torre, et con li 3 pezzi presso il Bagno batteva una breccia che è vicina a quella del S.or Storimbergh, et contro il posto del S.or Capitano Ermestan batteva gagliardamente terza nel fosso [*sic*].

====A' 22 detto =====

Il S.or Colonello fece principiar la rettirata⁵⁵³ alquanto hore avanti il giorno, essendosi aveduto, che il nemico voleva far la principal breccia alla torre, come fece in effetto, così pigliò da tutti li SS.ri Capitani alquanto numero de soldati, li quali con alcuni pochi guastatori Boemi, che erano restati travagliorno diligentemente giorno, et notte, et perché il nemico faceva una breccia contra il Bagno⁵⁵⁴, il S.or Colonello fece assicurar tutta quella parte, con una traversa⁵⁵⁵, et fu tutto ridotto a perfettione in spatio di quattro giorni, et quattro notte

⁵⁵⁰ Vedi sopra, nota 531.

⁵⁵¹ La congiunzione è soprascritta.

⁵⁵² Ripetuto due volte per errore del copista.

⁵⁵³ «Opera di fortificazione, a forma di semicerchio o triangolare, adibita a proteggere soldati e batterie di artiglieria, solitamente situata subito dopo la prima linea di difesa o le mura». Battaglia 2003a, 947 (voce *Ritirata*, n. 8).

⁵⁵⁴ Scritto correggendo sopra «Borgo».

⁵⁵⁵ «Nelle fortificazioni, costruzione elevata al di sopra dei terrapieni o lungo i lati delle strade coperte per fornire riparo dai tiri obliqui, per attutire gli effetti dello scoppio dei proiettili e contenere locali o ricoveri resistenti». Battaglia 2003b, 279 (voce omonima, n. 16 Milit.).

====A' dì 23 detto =====

Continuorno li Turchi le batterie contro li luoghi / c. 82r / predetti, et di molestar con altri pezzi la città continuando anco d'empir il fosso contra il posto del S.or Capitano Ermestan. Di più ordinò il S.or Colonello che si facesse un cavaliere⁵⁵⁶ vicino al muro contro il Bagno, al qual diede principio il S.or Capitano Aisenstain il qual fu il medesimo giorno ferito d'un sasso in un gombito, così il S.or Colonello ordinò al S.or Sargente Maggior che dovesse assistere alla perfettione di quella opera, et farli piantar sopra duoi pezzi con tal secretezza che il nemico non sentisse, né che se n'avedesse; detto Sargente Maggior eseguì tutto conforme l'ordine in un tempo di pioggia crudele; restorno detti pezzi il resto della notte, et il giorno seguente senza che il nemico se ne avedesse non havendo potuto accomodar ben i lor letti quella notte per la dirotta pioggia.

====A' 24 detto =====

Avanti il giorno il S.or Colonello fece drizzar li sudetti pezzi⁵⁵⁷ / c. 82v / alla trinciera del nemico, che teneva vicino al Bagno, et all'apparir dell'alba fece tirar là alquante cannonate con molto danno del nemico, per esser detta trinzera mal coperta, di maniera tale che per tutto quel giorno non puote valersi delli pezzi che teneva ivi, delli quali si gliene scavalcorno due, ma egli la notte seguente li ricavalcò, et la mattina pigliò il tempo avvantaggioso, sì che non si potessimo prevalere delli sudetti nostri due pezzi, alli quali il nemico tirò alcuni tiri per fianco con li pezzi che teneva alla chiesa non senza nostro danno. Tuttavia non seguitorno questa breccia trovandosi già il muro ridotto a mal termine. La notte seguente tirò il nemico una lettera con una frezza sopra la porta di Buda ch'era scritta in Onghero, il contenuto era, che ci rendessimo, che ci lascieriano securi con ogni largo partito, et non li fu dato risposta alcuna. / c. 83r /

====A' dì 25 detto =====

Il S.or Colonello pose il S.or Ermestano con la sua compagnia a guardare la sudetta traversa, dove il nemico tentava di fare un'altra breccia, et dete a difendere il belloardo del S.or Capitano Ermestano al Sargente Magg.re aggiungedovi il luogotenente del S.or Capitano Liechtenstain con alcuni pochi

⁵⁵⁶ Adeguamento lessicale per modifica della desinenza originale («e»). Il cavaliere era un «tratto di ramparo di una fortezza, situato in posizione più elevata di quello del corpo di piazza in modo da consentire all'artiglieria di battere i punti al coperto del ramparo principale e nello stesso tempo di proseguire nella difesa anche quando venisse a cadere il ramparo antistante». Battaglia 1995a, 908 (voce *Cavaliere*, n. 16. Milit. Ant.).

⁵⁵⁷ Parola ripetuta due volte per errore del copista.

delli suoi soldati; il sudetto posto era molto rovinato per li molto⁵⁵⁸ tiri del nemico, quali li faceva per coprir la sua gente, che travagliava in riempire il fosso contro il sudetto bastione.

====A' di 26, et 27 detto ====

Fece il S.or Colonello piantar sopra la ritirata due pezzi et un petriero, la qual artiglieria restava molto scoperta non havendo noi fassine da poterla coprire con un parapetto, ne manco fassine per far un sol gabione, et questo mancamento avvenne per non esserle concesso li / c. 83v / carri dell'ultimo convoi da mandar una sola volta sin'al bosco per pigliar fassine; havendo l'inimico gettato assai terra nella fossa contra il bastione, che difendeva il Sargente maggiore, principiò a gettarvi delli legnami, et fece tanto che si avanzò sin a mezzo il fosso anzi più, ma fu con tanta solecitudine impedito da canonate, et moschetate, che ricedette, et non poté passar più oltre con tanta furia, come haveva principiato, lasciandovi molti di loro la vita; con tutto ciò alcuni delli Francesi ad alta voce gridavano, che ci dovessimo rendere già che era impossibile di mantenerci più, alli quali il Sargente Maggior li fece rispondere con moschettate; andando il S.or Conte Alamano sudetto alla ritirata fu ferito in una Gamba d'una Archibuggiata.

====A' di 28 detto ====

Cominciò l'inimico circa un' hora avanti il giorno a ingrossarsi nelli forti, et trinzerà, dal che si poteva / c. 84r / molto ben conoscere, che egli voleva venir all'assalto della città essendovi di già breccia a bastanza, come fece poi presto, facendo prima riconoscere con danno di quelli. Così si risolse, et venne con tutto il suo sforzo all'assalto dal qual fu dalli nostri per la seconda volta ributato gagliardamente. Tuttavia li nostri furono constretti d'abandonar il marzo⁵⁵⁹ muro, et entrar nella ritirata difendendo però anco la contrascarpa di quella; li Turchi s'impatronirno della torre che è dietro alla mina vecchia, et del rondello, poi assaltorno la breccia vicino al luogo, che havea in guardia il S.or Capitano Ermestano, ancorche quella non fosse compita, et passorno il fosso per tre volte, ma furono sempre ributati dalli soldati del S.or Capitano Ermestano, et Haisenstano, sì che abandonorno le loro insegne nel fosso, le quali poco doppo cavorno ma a lor costo, et alcuni moschettieri del S.or Capitano Cernemel, ch'erano nel rondello della porta di / c. 84v / Palotta fecero assai danno alli sudetti, i quali non fecero altra tentativa in quel luogo. Appresso la ritirata maggiore si ritrovava il

⁵⁵⁸ Sic. Intende «molti».

⁵⁵⁹ Forma antica e regionale di «marcio», cioè ormai guastato. Cfr. Battaglia 1995b, 780-1 (voce *Marcio*).

S.or Colonello, il S.or Capitano Malines, il S.or Capitano Esser, il quale nelli primi assalti fu ferito di due archibugiate, diedero a quella parte li Turchi un gagliardissimo assalto ma indarno, essendoli dalli nostri fatta ostinata resistenza, con tiri, fochi, sassi, et moschettate; né mancorno in ciò li Turchi di far molto bene il debito loro, et fecero molte offesa alli nostri con un pezzo di muraglia, restata ancor in piedi appresso alla mina vecchia, donde scuoprivano tutta la nostra ritirata, danneggiorno ancor molto li nostri con frezze che cadevano d'alto a basso che ferivano di molta gente, fra li quali il S.or Capitano Melines ne toccò una sotto l'occhio dritto; poco doppo il S.or Colonello restò ferito d'un'archibugiata nel genocchio manco di tal sorte, che cascò, et fu necessitato farsi portare al suo alloggiamento per farsi medicare. / c. 85r /

Si fece però riportare alla ritirata in termine d'un' hora in circa, similmente venne il S.or Melines, et durava l'assalto con molt' impeto, trovando il S.or Colonello che li soldati erano molto stracchi, sì quelli della ritirata, come quelli ch'erano nella contrascarpa di quella, fece venir il S.or Cap.o Ermestain con 40 delli suoi moschettieri, et fece soccorrere dove più bisognava, et trovandosi lì pronto il S.or Alfier Plorer⁵⁶⁰ condusse alquanti di quelli soldati freschi nella sudetta contrascarpa con molto rischio, ritirando quelli che vi erano prima, quali arrivando doppo la reterata caderno in terra come morti per la stracchezza. Fra tanto gl'Ungheri, ch'erano in una torre, quale haveva un portello, et avanti alla muraglia una trinzerà chiamorno aiuto, essendosi di già il nemico impatronito di detta trincerà, et accostandosi al portello, così bisognò soccorrere ancor quelli con alquanti moschettieri freschi del S.or Cap.o Ermestain, quale con il resto si fermò / c. 85v / alla ritirata, et fece venire il S.or Colonello tutti li Moschettieri del detto S.or Cap.o Ermestano com'anco il S.or Cap.o Chiernemer⁵⁶¹ con la maggior parte de suoi moschettieri, quali furno ancor loro presto espediti; detto S.or Cap.o Chiernemer toccò una moschettata in un fianco, che li portò via un pezzo di giuppone. Fu necessitato il S.or Colonello far venir tutti li moschettieri di tutti gl'altri posti, et arrivando per poco avvertimento d'alcuni soldati pigliò foco un baril di polvere, che fece qualche danno, ne patì assai M.r Antonio Zolsman aiutante del S.or Sargente maggiore; et causò quasi un disordine tra li soldati perché in quel tempo l'inimico remosse all'assalto, ma per gratia di Dio senza progresso loro fu rebutato, fece anco il nemico in questo punto un buso nella torre, attaccata alla ritirata, al qual buso s'appresentò subito uno con una bandiera per entrar sopra la ritirata ma fu rebutato, toccando / c. 86r / una moschettata. Il S.or Colonello fece por sotto detto buso il luogo tenente del S.or Cap.o Ermestano con picche. Tuttavia il nemico sin alla terza volta fece tentativo di entrare, ma fu sempre ributato. Hormai s'approssimava la sera,

⁵⁶⁰ Il nome completo di questo bass'ufficiale resta ignoto.

⁵⁶¹ Vedi sopra, nota 526.

et li Turchi continuavano in darci assalti; mentre seguivano le sudette cose li nostri piantarono una mezza colubrina dietro alla nostra ritirata dalla quale li Turchi, che erano nella parte più alta riceverno non poco danno, et con essa tre volte si gettono a terra l'insegne del nemico, li sudetti assalti continuorno dalla mattina sino alla scura notte, et volse il nemico minar in due luoghi, dietro alla traversa il che gli fu vietato. Nelli sudetti assalti sono stati amazzati la maggior parte delli nostri soldati, sicche si avanza solamente circa 300 che fossero atti a combattere; retirandosi l'inimico dall'assalto, et essendo il S.or Colonello caricato dal dolore del archibug- / c. 86v / giata, ch'havea toccata il giorno, si fece portar nell'alloggiamento del S.or Cap.o Ermestano, che era vicino alla ritirata, doppo andò il detto S.or Cap.o Ermestano a trovarlo, et li diede conto come il nemico era retirato affatto, et in non molto spatio di tempo andò similmente il S.or Cap.o Melines a trovar il S.or Colonello dandoli conto, come li soldati, ch'erano alla ritirata si lasciavano intendere certe parole, che davano qualche inditio di sollevamento. Il che fu affermato da diversi al S.or Colonello, il quale comandò al S.or Cap.o Cernemel, et al S.or Cap.o Ermestan, che si dovessero fermare alla ritirata, et traversa con li soldati, come fece ancor il S.or Cap.o Melines, poi si fece portare nel suo alloggiamento dubitando non esserli fatta qualche insolenza dalli soldati, che gagliardamente s'abbuttinavano trattando con poco rispetto con li Capitani dichiarando la resolutione esser che si debba rendere la piazza al nemico, et questo / c. 87v / con tal strepito, che quello li poteva molto ben udire dicendo, ch'erano ridotti in poco numero, et che il nemico faceva molte mine, et caso che il S.or Colonello et Sig.ri Capitani non ponghino qualche buon ordine alle cose, che stanno in gran periglio, essi provvederiano alla lor salute. Il che rifferto dal S.or Cap.o Ernestano al S.or Colonello egli fece chiamare tutti li Capitani per veder con essi come si potesse acquiettar il tumulto delli soldati, et opporsi alla cativa intentione di quelli. In questo sopraggiunsero un buon numero di soldati eletti inviati da gl'altri a demandar audienza dal S.or Colonello, il quale li fece intendere, che voleva saper da essi la causa di tal mottivo, et perché s'erano partiti dalli lor posti, diedero risposta, ch'erano stati mandati da tutta la soldatesca per parlar a S. S.ria Ill.ma però li dimandavano audienza, così il S.or Colonello concesse licenza ad uno di loro, ch'entrasse nel suo alloggiamento, et che gl' / c. 87v / altri restassero nella corte. Il predetto soldato in nome de tutti gl'altri raccordò al S.or Colonello come la soldatesca si era il giorno avanti portata honoratamente in difesa della piazza, et che erano ancor pronti per farlo, se vi fosse alcuna speranza di esser soccorsi a tempo poiché si trovavano talmente stracchi, et che non arrivavano al numero di ducento, che potessero maneggiar l'armi, et che il nemico faceva mine da ogni banda, et che non era quasi più monitione si che era impossibile far più resistenza al nemico per il giorno prossimo futuro che perciò supplicavano S. S.ria Ill.ma volesse render la piazza al nemico con patti che fossero tutti salvi con la roba. Il S.or Colonello li rispose ch'egli restava molto maravigliato di questa

lor proposta, essendo ch'havevano mostrato tanto valor il giorno passato, et che hora li fosse entrato nell'animo di cometter un fallo di tant'importanza, et che essi dovessero molto ben raccordarsi, che nella città / c. 88r / di Vienna vi era severa giustizia il che si era visto in diverse dimonstrationi et che com'erano stati puniti gl'altri per simili misfatti, et per conclusion li disse ch'egli con li SS.ri Capitani et Sargente Magg.re et altri ufficiali erano risoluti di non render la piazza in poter del nemico; di più che lo essortava lui, et gl'altri soldati a ritornar tutti a lor posti, ch'egli si farebbe portar presso loro sopra la ritirata, et che voleva vivere, et morire con loro, et che li SS.ri Capitani havriano fatto l'istesso, poiché era molto meglio il morire honoratamente, che commettere un atto sì vituperoso. Il che tutto riferite il sudetto soldato a gl'altri, quali replicorno ciò esser la verità, et che lo fariano volentieri ma che era cosa impossibile difender più la città perché essi non erano bastanti, et che la perdita della lor vita moglie, et figlioli non sarebbe stato d'util alcuno a S. M. Cesarea et che havriano pigliato sopra della vita loro a difender ciò avanti S. M. Cesarea, et suoi ministri; et non volendo il S.or Colonello render / c. 88v / la città, ch'essi la renderiano, et che presiederiano alli casi loro, et ricercorno il S.or Capitano Melines, che trattasse per loro col nemico, ma egli ricusò di farlo; vedendo il S.or Colonello l'ostinata risoluzione de soldati prohibite a tutti li Capitani, Sargente maggiore et a tutti di casa sua, che non ardissero di lasciarsi adoprar in ciò da soldati, alli quali in risposta della lor replica il S.or Colonello rispose che per all' hora era in poter loro governarsi a suo modo, ma che haveva buona confidenza in essi, che havriano mattura consideratione sopra questo fatto, et che non commetteriano un'attione di tanta perfidia, et data ch'ebbe il S.or Colonello questa risposta li sudetti si partirono, et diedero raguaglio del tutto a gl'altri soldati, ma ritornorno presto affermando che la soldatesca stava salda nel suo proponimento che li pareva esser cosa impossibile mantener più quella piazza, et che perciò la volevano risolutamente dar al nemico. Il S.or Colonello li fece di novo una gagliar- / c. 89r / dissima repressione, et essortione che stessero saldi nella fedeltà, che havevano giurata a S. M. Cesarea protestandoli che né lui né li Capitani né Sargente Maggior et ufficiali havriano acconsentito a cosa tale, così li sudetti si ritornorno, et riferirno alli suoi la ferma risoluzione del S.or Colonello, la quale intesa da loro subito per un soldato che parlava un poco francese fecero chiamare il nemico a parlamento; né ebbero risposta alcuna da quelli di fuori, ma attendevano a far mine in più luoghi. Furono alquanto disturbati con fuoco dall'alfiere del S.or Cap.o Aisemstano dal suo posto, del che dando l'inimico finalmente risposta alli nostri, se ne lamentò con dire che non era modo di trattar accordo; così, li soldati subito lo vietorno⁵⁶². Venne fra tanto il giorno, et il nemico domandò che si mandasse fuori due Capitani per ostaggi, ch'essi manderiano simil-

⁵⁶² Nel senso di «proibirono il tiro».

mente delli suoi nella città, li soldati ne ricercorno li Capitani quali conforme l' / c. 89v / ordine del S.or Colonello gli lo negorno dicendoli poiché si erano levati dall'obediencia così licentiosamente, che da loro non sperassero aiuto alcuno, ma se facessero il debito loro, ch'essi esporriano la vita a ogni pericolo per loro, ma ciò fu tutto indarno. Finalmente pigliorno due alfieri non potendo esserli impedito; a questi li soldati appresso la ritirata li presentorno il giuramento, che volevano pigliar sopra la vita loro tutto quello, che da questo li potesse avvenire di male o danno. Così uscirono li due alfieri della compagnia del S.or Colonello di Storembergh, et furono mandati nella città tre Turchi per ostaggi, li quali ricercorno d'esser intromessi nell'alloggiamento del S.or Colonello, ma da quello non li fu concesso però furono condotti nella casa delle vetovaglie, li quali solcitamente ricercavano, che si facessero li capitoli, ma non vi era chi concludesse, et li soldati a guisa di pecore senza pastore pigliando le lor robbe se n'andavano alla / c. 90r / porta di Palotta, la quale era terrapienata; li Franzesi in grosso numero stavano avanti la ritirata, et già erano intrati buon numero di quelli, et Turchi ancora nella città essendo abbandonato le difese dalli nostri. Il S.or Colonello chiamò a se il S.or Baron d'Ermostan, et il S.or Baron d'Aisenstan, et il S.or Sargente maggiore, vi mandò anco il S.or Conte Alemano Isolano, et il S.or Sforza Marescotti et li comesse, che pigliassero uno de gl'ostaggi del Turco, et che uscissero per la brecchia, et andassero a trovar il Visir Bassà, et che gl'esponessero per parte sua et delli Capitani che il trattato fatto dalli soldati in materia di rendere la piazza non era fatto di suo consentimento né delli capitani ma che li soldati havevan ciò fatto contro il giuramento, et honor loro, et che non voleva il S.or Colonello, et Capitani accordo alcuno con lui, però che stava in petto suo d'esor di loro come più li piaceva; così eseguirno tutto conforme l'ordine del / c. 90v / S.or Colonello. Al che rispose il Bassà che sì bene il S.or Colonello et Capitani non volevano esser compresi nell'accordo delli soldati, nondimeno che li voleva conceder la libertà, et volse intender quanti erano con il S.or Colonello il che li dissero et egli subito mandò uno con loro comandando, che il S.or Colonello, et Capitani dovessero subito venirlo a trovare pigliando con loro il lor meglio, che potevano portare, il che non si puoté fare, essendo che il portello della ritirata dove bisognava passare era stretto, però furono necessitati abandonar tutte le lor robbe, et uscirono conforme l'ordine del gran Visir, et ebbero molto che fare li Sorbagi⁵⁶³ delli Gianizzeri a tenerli in freno tanto, che uscissero della città, et non furono caminati 20 passi dalla ritirata, ch'essi entrorno nella piazza con tant'impeto, che per il camino gittorno a terra il S.or Colonello et il S.or Conte Alemano suo parente, et il Sargente Maggior che l'aiutavano non potendo egli camminare per l'archibuggiata che teneva / c. 91r / il genocchio ma furono soccorsi dal Beg di

⁵⁶³ *Çorbacı*, pari grado dei colonnelli degli eserciti imperiali. Cfr. Rossi 1932.

Simondorn⁵⁶⁴ qual fece portar il S.or Colonello avanti il Gran Bassà nominato Assam Bassàn Iemisi dove egli replicò al detto Bassà ciò che per li suddetti gl'havea fatto intendere, qual Bassà di novo li donò la libertà; per segno di ciò presentò al S.or Colonello, et a gl'altri una veste di bruocato secondo la loro usanza assicurandoli che li farebbe accompagnar in qualunque luogo meglio li piacesse. In questo mentre nella città ogni cosa era in rivolta, nel qual tumulto il S.or Capitano Esser vi lasciò la vita, et il S.or Capitano Melines che fu un poco tardi a partirsi con il S.or Colonello restò prigionero delli Francesi, ma in campo ritornò a quello⁵⁶⁵ il Gran Bassà si fece condur avanti li pregiati ch'erano in buon numero et avvicinandosi la sera il Bassà condusse il S.or Colonello et li suoi a cavallo in campo, et li pose nelle tende del Gianizar Agà⁵⁶⁶. Ivi fece condur ancor li soldati loro, et li fece fermar lì per cinque / c. 91v / giorni molto honoratamente trattati senza levarli l'arme. In questi cinque giorni il Gran Bassà fece con ogni diligenza cercar li soldati, ch'erano stati trafugati et quanti se ne potete trovar li fece por con gl'altri nelle sudette tende, ma con tutto ciò molti non si trovorno. A questi che furono trovati se li diede due volte il giorno biscotto a bastanza. Il sudetto Sig.r Sforza Marescotti fu fatto prigionero da Turchi, et venduto a Francesi, similmente il S.or Conte Giulio Cesare Isolani fu fatto prigionero da Gianizeri, et da quelli nascosto in una botte, ma il Bassà a preghiera del S.or Colonello lo fece cercar con tanta diligenza, et severo ordine che fu trovato, et condotto avanti il Bassa, qual lo fece por presso il S.or Colonello, et Capitani et stettero com'ho detto cinque giorni nel padiglione del Gianizar Agà. Il secondo giorno il Bassà si fece condur avanti il S.or Colonello, Capitani et ufficiali, et doppo molte promesse di libertà si fece portar un drappo, che certo vi erano / c. 92r / dentro circa 7 overo 8 millia cecchini, et lo presentò al S.or Colonello dicendoli che era per li danni patiti, ma il S.or Colonello non lo volse accettare il che parve ancor bene a tutti li SS.ri Capitani et Officiali dicendoli che lo reingratiava, et che teneva un buon padrone, al quale havea servito fedelmente et ch'egli l'haveria potuto rilevar d'ogni danno et che non voleva che al suo padrone, et al mondo paresse ch'egli havesse venduta la piazza. Il Bassà mandò li suddetti soldati, ch'erano stati raccolti in numero di 250 in circa a Palotta su i carri ben accompagnati, et questo fu alli 2 di Settembre; la notte seguente inviò il S.or Colonello, et ufficiali a Buda con nova promessa di volerli per maggior lor sicurezza mandar de lì su le saiche a Strigonia. Il che non fu eseguito per che l'istesso giorno arrivò in campo Zechel Moyses fugito di Transilvania, come si disse a dimandar soccorso per rien-

⁵⁶⁴ Vedi sopra, nota 491.

⁵⁶⁵ La scarsa interpunzione rende difficile l'interpretazione del significato, se non si ipotizza un'interruzione in questo punto. L'Autore vuole intendere probabilmente dire che il capitano André de Melines, dopo essere stato preso prigioniero, arrivato nel campo ottomano anche l'Isolani, si era ricongiunto a lui.

⁵⁶⁶ Vedi sopra, nota 439.

trare col favor de' Turchi, et farsi / c. 92v / Prencipe di quel paese et disse al Bassà che conservasse il sudetto Colonello perché egli era soggetto di molto valore, et stima appresso S. M. Cesarea et che se ne haverebbe potuto servir molto bene per la conclusione della pace. Così fu con li Capitani et ufficiali condotto a Belgrado, et di là a Costantinopoli, et di là nella Torre del Mar Negro⁵⁶⁷ dove morse il S.or Colonello, et alquanti Capitani et il resto strascinatissimi et questo è il successo della perdita d'Alba Regale mal edificata, et peggio provista. / c. 93r /

⁵⁶⁷ Detta anche Torre del Mar Maggiore, cioè Rumeli Hisari, usata tra XVI e XVII secolo per prigionieri di rango. Cfr. Buora, Maurizio Erguen Lafli, e Doğukan Çağlayan 2022 (con ricco corredo iconografico, ma senza notizia della prigionia di Isolani e dei suoi congiunti).

APPENDICI

Avvisi di Graz del 9 settembre 1602¹

Le lettere venute dall'essercito Cesareo d'Ungheria che sono de 25 del passato portorono che l'assedio d'Albaregale continuava di maniera stretto, che non solo non si vedeva modo con stratagemma d'introdurre soccorso all'assedati, ma che anco si poteva sapere il stato de defensori, se non in quanto veniva riferito da Turchi presi da nostri, che s'andavano aventurando per haver lingua, et per questa via scrivono esser morti in diversi tentativi m/6 [6.000] de nemici, et 1500 de nostri et che li medesimi nelle ultime sortite havevano levate a Turchi due pezzi d'artiglieria et inchiodatine otto.

È aviso che alli 26 pur d'agosto il Rosburm s'era mosso con buona mano di gente per soccorrere la fortezza, et che li cinquecento soldati del Rondella incaminati prima per l'istesso fine, non erano stati bastanti ad entrarvi per la straordinaria vigilanza de nemici in guardare i passi, che dal campo turchesco s'era parlamentato col Isolano, promettendogli con la soldatesca volendo rendere, libera uscita, et portature di tutte le bagaglie c'havesse potuto condurre seco, et che era stata data risposta negativa d'ogni sorte di patto, ma che conveniva loro se volevano il luogo, impadronirsene con la spada et con la forza.

Dell'Isolano si sono vedute lettere de 27 del sodetto, le quali dicono, che l'inimico il giorno innanti havendo all'ordine ponti, et altri strumenti da poterli approssimare alla muraglia era d'animo fermo d'esperimentare uno assalto, et che l'effetto non era stato interotto da altro, che da discordia nata tra Giannizzeri et Francesi rubelli nello procedere della fattione, che nel resto non mancavano di difendersi, et attendevano allegramente il soccorso.

¹ In Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Borghese*, 48 a-f, c. 167r-v.

Da relatione de altri Turchi presi, et condutti all'Essercito Imperiale s'ha rapporto che l'assedia[n]ti mostravano qualche tepidezza vedendo durar tanto la piazza con loro non puoco danno, ma che con tutto ciò erano state intercette lettere del generale Assan, con le quali dava avviso al Governatore di Buda di non esser fuori di speranza d'impadronirsi della fortezza nel fine d'Agosto, et che poi havrebbe voltato le sue forze verso Canisa per infestare con escursioni i stati dell'Arciduca Ferdinando.

Di Vienna lettere dell'ultimo dell'antecedente portano la mossa da quella città alla volta dell'essercito de tutti i capi di guerra, eccettuato solo il Conte di Sultz Generale dell'artiglieria che pretendendo di non obedire al Rosburm vi s'era trattenuto, che 'l Sig.r Gonzaga era finalmente stato dichiarato luogotenente Generale et che si crede essersi diferita tal dichiarazione per haverse voluta lasciare al Rosburm la carica intiera di soccorre[re] Albaregale.

Aggionano le medesime che 'l Seren.mo Matthias stava in breve di partenza verso il Campo, per accrescere maggior ordine a nostri, et che speravano le cose dover riuscire felicemente così per vedersi gli animi volonterosi di combattere, come anco per scorgersi arrivare gente nuova, specialmente li Valloni del Telli, che a quest' hora saranno pervenuti all'essercito.

Comparvero poi lettere del primo del corrente con aviso che la fortezza sodeffa di Albaregale non sendo stata soccorsa et havendo sostenuti alcuni assalti, era sotto li 29 d'agosto venuta in potere del nemico.

Si ha dopoi ragguaglio che alli 27 sendo cominciati i tentativi del Turco fu l'Isolano restato colto di moschettata, era stato forzato a ritirarsi dalle difese, che alli 29 sopraffatti i nostri a viva forza i Turchi, havevano per il più tagliati a pezzi i difensori, et fatto prigione l'Isolano che giaceva in letto per la moschettata sodeffa.

Questa nuova viene anco certificata da gente del Conte di Sirino, le quali sendo corse sino a Sighet con haver riportata preda, et alcune insegne tolte a nemici, riferiscono alcuni delli medesimi venuti qua a presentare un prigione et le stesse insegne al Principe, che in Sighet si teneva hormai l' aviso della espugnatione di Albaregale.

Relatione del¹ Secretario del S.r Conte Isolani di 11 de 7bre 1602 da Giavarino²

Aviso V. S. come hieri sera al tardi arivai qua con l'aiuto dell'onnipotente Iddio, et il dì 5 scampai dalle mani dell'inimico, e del seguito in Albraregale brevemente lo ragguaglio.

A dì 28 del passato assaltò l'inimico la piazza, in particolare verso la proscia dove 12 giorni continuamente batteva con cannoni, e diede 34 assalti; a ogni assalto mutorno genti fresche, dove che furno da nostri con valore ogni volta ributtati. E mentre du[r]ava la batteria, il S.r Conte apparecchiò un poggio de terra, e legname, dove piantò sopra due colobrine, et un altro pezzo grosso, et uno da campagna, dal cui luogo fece gran danno al nimico; il dì detto ne restorno morti più de m/6 oltre i feriti, sì come io stesso ho udito da nimici, e de nostri ne remasero da 800 e di feriti 300. Il medesimo giorno fu ferito il S.r Conte Isolani nel ginocchio diritto, e fu portato dalla proscia all'alloggiamento a farsi medicare, e subito che fu medicato tornò a cavallo su la proscia. Il Cap.^o Malines francese fu ferito de frissa sotto l'occhio diritto, et il Cap.^o Hescer alemano³ hebbe 3 archibugiate nella vita, per le quali restò morto, con l'alfiero, sì come mi fu referto; verso sera per rinforzare le guardi furono trovati pochissimi soldati e cominciorno a pregar i capitani che dovessero consegnare la piazza al nemico. E subito i Cap.i andorno al Colon.lo relationando de l'animo de soldati. Quel, da queste parole sbigo-

¹ Dopo "del" è scritto, barrato, "S.r Co".

² Documento conservato dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 22, fasc. 42 Si tratta di due fogli numerati 241r-v e 242r-v. Ricordo anche qui che mi è stato cortesemente segnalato da Andrea Gardi.

³ Vedi *supra*, le note 528 e 529 al testo del *Compendio*.

titosi, cominciò ad attestare⁴ a' Cap.ni il giuramento prestato a S. M.tà e di ciò ognuno in particolare si scusò, e ch'essi non erano di quell'opinione, solo non poteano di meno fare / c. 241r / se non riferirle l'opinione de soldati, a' quali fu da loro Cap.ni comandato che dovessero tornare alle loro difese. Circa meza notte tornorno i Cap.i alli alloggiamenti del Colonello, e le riferirno che non trovavano quasi niuno de soldati sopra le difese, e ch'have[ano] scoperto che l'inimico havea cominciato a minare, havendo il giorno avanti battuta la proscia dal cui loco i nostri l'anno passato entrorno⁵, e vedeano che da quattro bande gli voler assaltare, e non si trovavano più di 800 de loro per combattere. Cominciorno a mutinarsi, e voleano ammazzare i Cap.i et ufficiali, vedendo essi che non poteano più resistere alle forze dell'inimico, e che gli voleano manifestamente menare alla beccheria. Visto questo il Colonello che non potea haver più l'ubbidienza della soldatesca esortò⁶ i Cap.ni et ufficiali che volessero con lui vivere, e morire e di nuovo gli prestino giuramento. Fra tanto i soldati amutinati cominciorno a parlamentare d'accordo con i Turchi in lingua francese, et subito mandorno per ostaggi due Bassà con un Agà de Gianizeri, co i quali fu ogni cosa con giuramento di prestare tutto quello che nel trattato li fu promesso, dove poi non le fu mantenuto cos'alcuna. Verso le 10 hore cavalcò il Colonello et Cap.ni et ufficiali verso la porta de Palotta, e subito i francesi e francesi rinegati [sic] dettero l'arme et amazono assai de nostri principalmente quei che furon feriti il dì avanti. In questa furia, e gran calca, fui preso io da gianizeri, menato in campagna e spogliato de vestimenti, e subito venduto a un mercante appresso il quale son stato rivenduto più de diece volte fui compro da una turca vecchia, e fui menato nel suo alloggiamento e⁷ stato con essa 2 giorni nelli 8 me ne fugij.

Di Viena 14 de 7br[e]. 1602

Il S.r Conte⁸ Isolano, Colonello d'Albaregale ferito d'archibugiata nel ginocchio, ma non mortale, è stato condotto a Buda con 34 altri suoi / c. 241v / fra quali sono i suoi ufficiali maggiori, i suoi due cugini, et alcuni de sua famiglia non havendo perso che'l Cap.º Hescer alemano, et il Cap.º Magino fiorentino, quello restò morto con l'Alfiere su la proscia, e questi era amalato, e fu tagliato a pezzi nel suo alloggiamento. Il Bassà del qual luogo ha fatto intender al Colonnello di Althan Governatore de Strigonia di voler mandarle i prigionieri, il che non si crede, poichè si vede che i soldati in modo d'ammutinamento hanno reso la piazza, i quali perciò sono stati liberati, benchè molti si sieno per quanto si dice accommodati co' francesi.

⁴ La 'd' di "ad" è aggiunta dopo; 'at' è soprascritto; un precedente "protestare" vede il prefisso 'pro' barrato.

⁵ L'anno prima gli assalitori – provenienti dal borgo di Sziget – erano entrati da una breccia aperta presso la porta di Palota.

⁶ Prima di "esortò" c'è un "gli" barrato.

⁷ Le parole "alloggiamento e" sono sovrascritte.

⁸ Soprascritto. Barrato "Colonello".

L'ultime lettere del nostro campo ch'ancor si trova accanto Giavarino sono delli 17. Dicono essersi mosso il Turco da Albaregale verso Strigonia per attaccare quella piazza. Altri avisi de buon luogo confermano⁹ sia levato di detto campo, ma che tira verso Buda per passar il Danubio, et avviarsi verso Transilvania a contemplatione de Zacchel Moises¹⁰ che si trova presso il Visir, di modo che non si ha il certo di ciò.

De Transilvania e di Ongheria non s'è inteso altro questa settimana, solamente che le cose passavano quietamente, che'l Valacco havea passato il Danubio, e che faceva gran danni a' Turchi / c. 242r /¹¹.

⁹ Soprascritto. In linea si legge, barrato, "Altre lettere dicono".

¹⁰ Vedi *supra*, la nota 331 del testo del *Compendio*.

¹¹ La c. 242v è interamente bianca.

Concordanza dei nomi di luogo

Abbreviazioni lingua

| | | |
|----------------|------------------|-----------------|
| bos. = bosnico | kr = croato | ung = ungherese |
| bul. = bulgaro | rum. = rumeno | ted. = tedesco |
| ce. = ceco | ser. = serbo | tr. = turco |
| it. = italiano | slo. = sloveno | |
| lat. = latino | slov. = slovacco | |

| Nome attuale | Forma/e utilizzata/e nel testo e/o nell'Introduzione | Nome in altre lingue |
|--------------------------|---|---|
| Alba Iulia (rum.) | Alba Iulia | Gyulafehérvár (ung.), Karlsburg o Weißenburg (ted.) |
| Београд, (Beograd, ser.) | Belgrado, Alba Greca | Nándorfehérvár (ung.), Belgrado, Alba Greca (it.), |
| Buda (ung.) | Buda | Ofen (ted.) |
| Cenad (rom.) | Chiavad | Csanád (ung.) |
| Cluj-Napoca (rum.) | Claudiopoli | Kolozsvár (ung.), Klausenburg (ted.), Claudiopoli (it.) |
| Chioar (rum.) | Chivar | Kővár (ung.) |
| Csesznek (ung.) | Csesznek | Zeßnegg (ted.), Česneg (kr.), Česnek (slov.) |
| Edirne (tur.) | Andrinopoli | Одрин (Odrin, bul.) |
| Eger (ung.) | Eger, Agria | Agria (it.), Erlau (ted.) |
| Fil'akovo (slov.) | Filech | Fülek (ung.), Fileck (ted.), Filech (it.) |

| Nome attuale | Forma/e utilizzata/e nel testo e/o nell'Introduzione | Nome in altre lingue |
|-----------------------------------|---|--|
| Győr (ung.) | Giavarino | Raab (ted.), Giavarino (it.) |
| Giurgiu (rum.) | Giurgiu | Giurgiu (it.), Gyurgyevó (hun.) |
| Hatvan (ung.) | Ottuan | Hottwan (ted.), Ottuan (it.) |
| Ineu (rum.) | Jenő | Jenő (ung.), Genù (it.) |
| Komárom (ung.) | Comar | Komárno (slov.), Komorn (ted.), Comar (it.) |
| Nagykanizsa (ung.) | Kanizsa | Canissa (it.), Kanjiža (kr.), Kaniža (slo.) |
| Kiskomárom (ung.) | Kiskomárom | Clancomar(e) (it.), Klein – Komar (ted.) |
| Košice (slov.) | Kassa | Kassa (ung.), Kaschau (ted.), Cassovia (it.) |
| Lipova (rum.) | Lippa | Lippa (it.), Lippa (ung.) |
| Mezőkeresztes (ung.) | Mezőkeresztes | |
| Mosonmagyaróvár (ung.) | Altemburg | Wieselburg-Ungarisch Altenburg (ted.) |
| Nógrád (ung.) | Nógrád | Novohrad (slov); Neuburg (ted.) |
| Oradea (rum.) | Várad, Varadino | Varadino (it.), Nagyvárad (ung.), Großwardein (ted.) |
| Pápa (ung.) | Pápa | Pappa (it.) |
| Pest (ung.) | Pest | |
| Петроварадин (Petrovaradin, ser.) | Pietro Vardino | Pétevár (ung.), Peterwardein (ted.), Petervaradino (it.) |
| Ptuj (slo.) | Pettovia | Pettau (ted.) |
| Szarvas (ung.) | Szarvas | Sarvaš (slov.) |
| Székesfehérvár (ung.) | Székesfehérvár, Alba Reale o Albaregale | Albaregale (it.), Stuhlweissenburg (ted.) |
| Szeged (ung.) | Seghedino | Szegedin (ted.), Seghedino (it.) |
| Szolnok (ung.) | Szolnok | Sollnock (ted.), Solnok (slov.), Solnoca (rum.) |
| Esztergom (ung.) | Strigonia | Gran (ted.) |
| Táta (ung.) | Táta | Tatta (it.) |
| Timișoara (rum.) | Temisvar | Temesvár (ung.) |
| Tokaj (ung.) | Toccai | Tocai (it.) |
| Vác (ung.) | Vaccia, Vaz | Vaccia (it.) |
| Varaždin | Varusdiro | Varasdino (it.), Varasd (ung.) |

| Nome attuale | Forma/e utilizzata/e nel testo e/o nell'Introduzione | Nome in altre lingue |
|----------------------------|---|--------------------------------------|
| Visegrád (ung.) | Vicegrado | Vyšehrad (slov.), Vicegrado (it.) |
| Зрењанин (Zrenjanin, ser.) | Bechcherils | Becskerek (ung.), Betschkerek (ted.) |

Bibliografia

- Afyoncu, Erhan. 2009. "Sokulluzâde Hasan Paşa." In *Türkiye Diyanet Vakfı İslâm ansiklopedisi*, volume 37. Ankara: Türkiye Diyanet Vakfı: 366-8.
- Ágoston, Gábor. 2021. *The Last Muslim Conquest. The Ottoman Empire and Its Wars in Europe*. Princeton – Oxford: Princeton University Press.
- Ak, Mahmut. 1994. "Derviş Paşa, Bosnevî." In *Türkiye Diyanet Vakfı İslâm ansiklopedisi*, volume 9. Ankara: Türkiye Diyanet Vakfı: 196-7.
- Akyıldız, Ali. 2008. "Safiye Sultan." In *Türkiye Diyanet Vakfı İslâm ansiklopedisi*, volume 35. Ankara: Türkiye Diyanet Vakfı: 472-3.
- Angelini, Annarita. 1989. *Anatomie Accademiche III: L'Istituto delle Scienze di Bologna*. Bologna: il Mulino.
- Arcanum.com. s.d. "Csáky István". <<https://www.arcanum.com/hu/online-kiadvanyok/Lexikonok-magyar-eletrajzi-lexikon-7428D/c-cs-74E9A/csaky-istvan-74F04/>> (2025-12-30).
- Aviso dell'assedio et presa di Hatuan terra fortissima et Sangiacato dell'Ungheria Superiore. Per il Sereniss. Arciduca Massimiliano a dì 3 di settembre 1596*. 1596. Roma: Bernardino Beccari.
- Aykut, Nezihi. 1993. "Damad İbrâhim Paşa." In *Türkiye Diyanet Vakfı İslâm ansiklopedisi*, volume 8. İstanbul: Türkiye Diyanet Vakfı: 440-1.
- Badiali, Federica, e Dorina Camelia Ilieş. 2011. "La fortezza di Oradea (Romania) nel 1598 tra cartografia e cronaca. Fiamminghi e italiani descrivono la città." *Bollettino A. I. C* 143: 151-65.
- Bagi, Zoltán Péter. 2001. "Az 1595-ben Esztergom ostromára rendelt császári hadsereg szervezete és felépítése." *Hadtörténelmi Közlemények*, 113: 391-444.
- Bagi, Zoltán Péter. 2007. "Egy ura lesz az egész világnak Napkelettől Napnyugatig." *A töröksegély kérdése és az 1597–98. évi regensburgi birodalmi gyűlés.* *Századok* 141: 1455-81.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Bibliografia. © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3.references, in Giovanni Marco Isolani, *Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*, edited by Giampiero Brunelli, pp. 143-155, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0908-3, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3

- Bagi, Zoltán Péter. 2011. *A császári-királyi mezei hadsereg a tizenöt éves háborúban. Hadszervezet, érdekérvényesítés, reformkísérletek*. Budapest: Históriaantik Könyvkiadó.
- Bagi, Zoltán Péter. 2013. "Karl von Mansfeld és a tizenöt éves háború." In *Az oszmán–magyar kényszerű együttélés és hozadéka*, a cura di Zsuzsanna J. Újváry. Piliscsaba: Pázmány Péter Katolikus Egyetem Bölcsészeti- és Társadalomtudományi Kar: 287–301.
- Bagi, Zoltán Péter. 2016a. „*Én alig voltam erősb és rettenetesb harczon és viadalon, mint ez vala.*” *A keresztény és az oszmán főserg harca 1601-ben*. Iszkaszentgyörgy: Iszkaszentgyörgyi Községi Önkormányzat.
- Bagi, Zoltán Péter. 2016b. "Adolf von Schwarzenberg „villámhadjárata” 1598 júliusának végén és augusztusának elején." *Acta Papensia* 16: 275-88.
- Bagi, Zoltán Péter. 2017a. "Várad 1598. évi ostroma - más nézőpontokból." In *Őrizzük Váradot...* - Nagyvárad és Bihar vármegye története a kora újkorban, a cura di Teréz Oborni. Nagyvárad: s.e.
- Bagi, Zoltán Péter. 2018. "Adolf von Schwarzenberg a hadvezér." *Hadtörténelmi Közlemények* 131, 2: 393-416.
- Bagi, Zoltán Péter. 2019. "Giorgio Basta. A Short Summary of a Career." In *These were hard times for Skanderbeg, but he had an ally, the Hungarian Hunyadi. Episodes in Albanian–Hungarian Historical Contacts*, a cura di Krisztián Csaplár-Degovics. Budapest: Research Centre for the Humanities; Hungarian Academy of Sciences: 35-65.
- Bagi, Zoltán Péter. 2017b. "Katonai karrierék a tizenöt éves háború időszakában." <<https://real.mtak.hu/62809/>> (2025-12-30).
- Bălcescu, Nicolae. 1902. *Istoria românilor sub Mihaiu-Vodă-Viteazul*. Bucarest: Institutul de Arte Grafice si Editură Minerva.
- Bălcescu, Nicolae. 1908. *Români supt Mihai Vodă Viteazul*. București: Carol Göbl.
- Banfi, Florio. 1940, "Gianfrancesco Aldobrandini magyarországi hadivállalatai. (IV)." *Hadtörténelmi Közlemények* 41: 143-56
- Bardakçi, Özkan. 2021. "François Savary de Brèves, un diplomate français au début du XVIIe siècle, et son projet politique turc: entre esprit de croisade, alliance et raison d'état." *Dix-septième siècle* n. 291: 143-66.
- Battaglia, Salvatore. 1995a. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, volume 2. Torino: Utet.
- Battaglia, Salvatore. 1995b. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, volume 9. Torino: Utet.
- Battaglia, Salvatore. 1999a. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, volume 4. Torino: Utet.
- Battaglia, Salvatore. 1999b. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, volume 11. Torino: Utet.
- Battaglia, Salvatore. 2003a. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, volume 16. Torino: Utet.
- Battaglia, Salvatore. 2003b. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, volume 27. Torino: Utet.
- Bayerle, Gustav. 2011. *Pashas, Beks, and Effendis. A Historical Dictionary of Titles and Terms in the Ottoman Empire*. Piscataway: Gorgias Press; Istanbul: The Isis Press.
- Benda, Kálmán, e Karl Nehring. 1978. "Székesfehérvár 1602-es török ostromának naplója." *Fejér Megyei Történelmi* 12: 269-83

- Benda, Kálmán, et al. 1982. *Magyarország történeti kronológiája* volume II: 1526-1848. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Benda, Kálmán. 1983. "Giovanni Marco Isolano gróf császári ezredes feljegyzései a magyarországi török háborúról 1594-1602." *Hadtörténelmi Közlemények* 30: 651-81.
- Benzoni, Gino. 1981. "Cicala, Scipione." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 25. Roma: Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani: 320-40.
- Bethlen, Farkas. 2021. *Erdély története*, volume 6, traduzione di Péter Kasza, note di Tamás Kruppa. Budapest: Bölcsészettudományi Kutatóközpont.
- Bilge, Sadik Müfit. 2000. "Macaristan'da Osmanlı Hakimiyetinin ve İdarî Teşkilatının Kuruluşu ve Gelişmesi." *OTAM* 11: 33-81.
- Bione, Carlo et al. 2014. *Mirabello e il suo territorio*, nuova edizione critica. Mirabello: Museo della Civiltà contadina.
- Bizzocchi, Roberto. 1995. *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*. Bologna: il Mulino.
- Boccolini, Alessandro. 2019. "Alfonso Visconti, un diplomatico della Santa sede alla corte di Zsigmond Báthory, principe transilvano." *Acta Marisiensis. Seria historia* 1: 1-16.
- Borromeo, Agostino. 2000. "Clemente VIII, papa." In *Enciclopedia dei papi*, volume 3, Roma: Istituto per la Enciclopedia italiana fondato da G. Treccani: 240-60.
- Brunelli, Giampiero. 2000. "Giulio III." *Enciclopedia dei papi*, volume 3. Roma: Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani: 111-21.
- Brunelli, Giampiero. 2003. *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*. Roma: Carocci.
- Brunelli, Giampiero. 2015. "Pepoli, Guido." In *Dizionario biografico degli italiani*, volume 82. Roma: Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani: 277-9.
- Brunelli, Giampiero. 2017. *La santa impresa. Le crociate di Clemente VIII in Ungheria (1595-1601)*. Roma: Ed.ce Salerno.
- Brunelli, Giampiero. 2021a. "Circolazione geografica e mobilità sociale. Ripensare la partecipazione degli italiani alle guerre d'Ungheria." *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* 133, 1: 77-86.
- Brunelli, Giampiero. 2021b. "‘A legszörnyűbb megközelítések’. Kanizsa, 1601." In *Európa elfeledett hadszíntere. A tizenöt éves háború és Magyarország (1591-1606)*, a cura di Viktor Kanász, e István L. Nagy-L. Budapest: Magyarországi Kutató Intézet: pp. 147-168.
- Buora, Maurizio Erguen Lafli, e Doğukan Çağlayan. 2022. "Graffiti tardocinquecenteschi di prigionieri nella torre meridionale della fortezza di Rumeli hisari (Turchia)." *Quaderni Friulani di Archeologia* 32: 185-93.
- Buron, Emmanuel, e Bruno Méniel, a cura di. 2009. *Le duc de Mercœur (1558-1602): les armes et les lettres*, Journées d'étude [...]. Rennes : Presses Universitaires de Rennes.
- Busca, Gabriello. 1585. *Della espugnazione, et difesa delle fortezze*. In Torino: nella Stamperia dell'erede di Niccolò Bevilacqua.
- Busca, Gabriello. 1601. *Dell'architettura militare*. In Milano: appresso Girolamo Bordonè.

- Campana, Cesare. 1597. *Compendio historico delle guerre ultimamente successe tra Christiani, & Turchi; & tra Turchi, & Persiani. Nel quale particolarmente si descrivono quelle fatte in Ungheria, & Transilvania, fino al presente Anno MDXCVII* [...]. In Vinegia: presso Altobello Salicato.
- Campana, Cesare. 1602. *Delle historie del mondo* [...], volume secondo. In Pavia: appresso Pietro Bartoli.
- Casini, Bruno. 1998. *I cavalieri degli Stati italiani membri del Sacro Militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, volume I, Pisa: ETS.
- Cavazza, Marta. 1990. *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*. Bologna: il Mulino.
- Cîmpeanu, Liviu. 2018. „Domnul fie lăudat [...], turcii au predat cetatea.” Cucerirea Lipovei otomane de către transilvăneni, în 25 august 1595.” *Historia urbana* 26: 98-111.
- Ciuccarelli, Cecilia. 2000. “Ghiselli, Anton Francesco.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 54. Roma: Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani: 1-2.
- Constantiniu, Florin. 2015. *Storia della Romania*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Coronini, Rodolfo. 1780. *Fasti Goriziani*, portati in italiano da Lorenzo da Ponte. In Gorizia: Valerio de' Valerj.
- Cristea, Ovidiu e Ovidiu Olar. 2020. “War and Diplomacy in the Black Sea Region during the Long War” (1593–1606).” In *From Pax Mongolica to Pax Ottomanica: War, Religion and Trade in the the Northwestern Black Sea Region (14th-16th Centuries)*, a cura di Ovidiu Cristea e Liviu Pilat. Leiden: Brill 2020: 228-48.
- Cristea, Ovidiu, a cura di. 2024. “Document. Guerre descritte della felice memoria del signor conte Giovanni Marco Isolano governatore et colonello in Alba Reale per sua Maesta Cesarea.” *Revista istorică* 35: 195-236.
- Cristea, Ovidiu. 2022a. “Castello di Varadino Passo Principale della Transilvania: Giovanni Marco Isolano's Relation On the Siege of Oradea (1598).” In *From Medieval Frontiers to Early Modern Borders in Central and South-Eastern Europe. Between Soldier and Guard: The Roles of the Town Mercenaries in the Late Sixteenth-Early Seventeenth Century Cluj (Klausenburg/Kolozsvár), Sighișoara (Schässburg/ Segesvár) and Brașov (Kronstadt/ Brassó)*, a cura di Csaba Izsán [et al.]. Berlin: Peter Lang Verlag: 293-308.
- Cristea, Ovidiu. 2022b. “Giovanni Marco Isolano (?-1606).” In *Călători străini despre Țările Române, Supliment* volume III, a cura di Ștefan Andreescu, Ovidiu Cristea [et al.]. București: Editura Academiei Române: 45-124.
- Cristea, Ovidiu. 2022c. “A Letter from Captivity. Count Giovanni Marco Isolano to emperor Rudolph II (21st February 1603).” In *Storie della modernità. Spazi mediterranei e prospettive globali. Studi in onore di Mirella Vera Mafrici*, a cura di Claudia Pingaro, Lorenzo Benedetti. Viareggio: Edizioni La Villa: 147-59.
- Csontos, János. 1882. “A müncheni könívtár hazai vonatkozású kézítarai.” *Magyar Könyvszemle* 7, 1-6: 202-240
- da Carmignano di Brenta, Arturo M. 1960. *San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, volume II, Venezia-Mestre: Curia Provinciale dei FF. MM. Cappuccini.
- Dameri, Annalisa. 2016. “«Servitore di due padroni». Gabrio Busca, ingegnere militare tra Piemonte e Spagna.” In *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries*, volume 3, a cura di Giorgio Verdiani. Firenze: Didapress: 71-78.

- De Caro, Gaspare. 1965. "Basta, Giorgio." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 7. Roma: Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 1965: 154-7.
- De Caro, Gaspare. 1973. "Caetani, Enrico." In *Dizionario biografico degli italiani*, volume 16. Roma: Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani: 148-55.
- De Tata, Rita. 1993. "«Per Instituti aedes migraverit»: la collocazione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni." *L'Archiginnasio* 88: 323-417.
- Deák, István. 1985. rec. *Magyarország történeti kronológiája*, 2nd ed., 4 vols., edited by Kálmán Benda et al. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1982. *Slavic Review* 44: 367-368.
- Decei, Aurel. 1975. "Răsunătoarea acțiune a lui Mihai Viteazul la sud de Dunăre în septembrie-octombrie 1598, înfățișată de cronicile turcești." In *Mihai Viteazul. Culegere de studii*, a cura di Paul Cernovodeanu, e Constantin Rezachevici. Bucharest: Editura Academiei Republici Socialiste România: 163-78.
- Della Bona, Giuseppe Domenico. 1856. *Osservazioni ed aggiunte sopra alcuni passi dell'Istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld*, Gorizia: Tipografia Paternolli.
- Delumeau, Jean. 1959. *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIIe siècle*, volume II. Paris: de Boccard.
- di Napoli, Alfredo. 2017. *Secundum regulam ex eleemosinis. Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII)*. Bari: L'Aurora serafica.
- Diaconescu, Marius. 2004. "Gândirea politică a lui Ștefan Jósika, cancelarul principelui Sigismund Báthory (Paternitatea unei idei politice: unirea Transilvaniei cu Țara Românească și Moldova)." *Acta Transylvanica. Anuarul Centrului de Istorie a Transilvaniei* 1: 17-42.
- Djuvara, Neagu. 2016. *A Brief Illustrated History of Romanians*. București: Humanitas.
- Dodi, Romolo. 2016. "Note biografiche e tavole genealogiche della famiglia Bolognini." In *Bolognini. Storia genealogia e iconografia con cenni sulle famiglie Amorini e Salina*, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi. Bologna: Costa: 41-208.
- Dogliani, Giovanni Nicolò. 1595. *L'Ungheria spiegata. Ove chiaramente si leggono tutte le cose successe in quel Regno [...]*. In Venetia: appresso Damian Zenaro.
- Dolfi, Pompeo Scipione. 1670. *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna*. In Bologna: presso Giovan Battista Ferroni.
- Dooley, Brendan. 2014. *A Mattress Makers Daughter. The Renaissance Romance of Don Giovanni de Medici and Livia Vernazza*. Cambridge (MA)-London: Cambridge University Press.
- Doru, Marta. 2013. *Cetatea Oradiei. De la începuturi până la sfârșitul secolului al XVII-lea*. Oradea: Editura Muzeului Țării Crișurilor.
- Dragnev, Demir. 2005. *Domnii Țării Moldovei: studii*. Chișinău: Civitas.
- Duffy, Christopher. 1979. *Siege Warfare. Fortress in the Early Modern World, 1494-1660*, volume I. London and Henley: Routledge & Kegan Paul Books.
- Effendi Noradounghian, Gabriel. 1897. *Recueil d'Actes Internationaux de l'Empire Ottoman*, volume I, Paris: F. Pichon.
- Emódi, Ioan. 1999. "Contribuții la cunoașterea istoriei construcției cetății renașcentiste din Oradea." *Crisia* 19: 59-118.

- Eubel, Konrad. 1923. *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, volume 3. Monasterii: Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae.
- Fanti, Mario. 1977. *La storia di Minerbio*. Minerbio: Cassa rurale ed artigiana di Minerbio.
- Farkas, Gábor. 1989. "Csíkvár a történelem sodrában 1543–1687." *Fejér Megyei Történeti* 19: 45-49.
- Finkel, Caroline F. 1992. "French Mercenaries in the Habsburg-Ottoman War of 1593-1606: The Desertion of the Pápa Garrison to the Ottomans in 1600." *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 55, 3: 451-471
- Finkel, Caroline F. 2006. *Osman's dream: the story of the Ottoman empire, 1300-1923*. London: John Murray.
- Fóti, Miklós. 2024. "Két végvidék szolgálatában. Szári Ali bég hódoltsági és kaukázusi karrierje", *Századok* 158, 1: 145–64.
- Frati, Luigi, "Biblioteca Universitaria di Bologna." In *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia; opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti* volumi XV, XVII, XIX, XXI, XXIII, XXV, XXVII. Firenze, Olschki.
- Friedensburg, Ferdinand. 2019. *Münzkunde und Geldgeschichte der Einzelstaaten des Mittelalters und der neueren Zeit*, reprint Berlin-Boston: Oldenbourg Wissenschaftsverlag.
- Gaál, Attila. 1980. "Hódoltságkori török kiserődök a Buda-eszéki hadiút Tolna megyei szakaszán (Különös tekintettel Újpalánk várára)", PhD diss., Università di Szeged.
- Gálfi, Emőke. 2014. "Simai Borbély György." In *Műveltség és társadalmi szerepek: arisztokraták Magyarországon és Európában*, a cura di Attila Bárány [et al.], Debrecen: A Debreceni Egyetem Történelmi Intézete Kiadása.
- Gardi, Andrea. 1994. *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il Regno di Sisto V (1585-1590)*. Bologna: Istituto per la storia di Bologna.
- Gardi, Andrea. 2010. "Le istituzioni pontificie nella Romagna ferrarese: considerazioni introduttive." In *Romagnola, Romandiola. La Romagna nella legazione Ferrarese, Lugo e Massa Lombarda*, 17 novembre 2007. Studi promossi dal Centro di studi sulla Romandiola nord Occidentale. Lugo, Walberti: 23-125.
- Gardi, Andrea. 2024. "Fortezze in città, fortezze in pianura. La politica militare nelle Legazioni pontificie del primo Seicento." *Storia urbana* 47, n. 178: 15-43.
- Gévay, Antal. 1841. *A Budai pasák*. Bécs: Strauss.
- Géza, Dávid, e Fodor Pál. 1983. "Magyar vonatkozású török államiratok a tizenötéves háború korából." *Hadtörténelmi Közlemények* 30: 278-296, 451-467.
- Géza, Dávid. 1992-93. "The sancağbegis of Arad and Gyula." *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae* 46, No. 2/3: 143-62.
- Giannini, Massimo Carlo. 2003. *L'oro e la tiara. La costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede, 1560-1620*. Bologna: il Mulino.
- Gömöry, Gusztáv. 1892. "Székesfehérvár visszavétele 1601-ben és újbóli elvesztése 1602-ben." *Hadtörténelmi Közlemények* V: 299-322, 609-635.
- Gorovei, Ștefan S. 1979. "Movilă." In *Biographisches Lexikon zur Geschichte Südosteuropas*, volume 3, a cura di Mathias Bernath, e Felix von Schroeder. München: Oldenbourg: 240-1.
- Gradeva, Rossitsa. 2001. "War and peace along the Danube: Vidin at the end of the 17th century", *Oriente moderno* n. s., 20: 149-75.

- Graf, Tobias P. 2022. "Knowing the 'hereditary enemy': Austrian-Habsburg intelligence on the Ottoman Empire in the late sixteenth century." *Journal of Intelligence* 21, 3 <<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/16161262.2022.2031522>> (2025-12-30).
- Grahornik, Matjaž. 2020. *Zapuščinski inventar po Janezu Jakobu grofu Khislu iz leta 1690*. Maribor: Pokrajinski arhiv.
- Grandi Venturi, Graziella, a cura di. 1989. "Inventario delle schede Ridolfi." *L'Archiginnasio* LXXXIV.
- Guglielmotti, Alberto. 1889. *Vocabolario marino e militare*. Roma: Voghera Carlo tipografo.
- Guidicini, Giuseppe, a cura di. 1876-7. *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, 3 volumi. Bologna: Regia tipografia.
- Guidicini, Giuseppe. 1872. *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, pubblicata dal figlio Ferdinando, volume IV. Bologna, Società Tipografia dei Compositori.
- Guidicini, Giuseppe. 1873. *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati, pubblicata dal figlio Ferdinando*, volume V. Tip. Militare già delle Scienze.
- Halm, Carl Felix von, a cura di. 1858. *Codicum Manu Scriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, volume VII: *Codices manu scripti Bibliothecae Regiae Monacensis: gallici, hispanici, italici, anglici, suecici, danici, slavici, esthnici, hungarici descripti*. Monachii: prostat Monachii in Libreria Regia Palmiana; Parisii: apud A. Franck
- Hamann, Brigitte, a cura di. 1988. *Die Habsburger. Ein biographisches Lexikon*. Wien: Ueberreuter.
- Hammer Purgstall, Joseph von. 1830a. *Storia dell'impero osmano*, volume XIV. Venezia: Antonelli.
- Hammer Purgstall, Joseph von. 1830b. *Storia dell'impero osmano*, volume XV. Venezia: Antonelli.
- Hathaway, Jane. 2018. *The Chief Eunuch of the Ottoman Harem. From African Slave to Power-Broker*. Cambridge [ecc.]: Cambridge University Press.
- Hatházi, Gábor. 2002. "A török palánkok kutatásának újabb eredményei Fejér megyében." In *A hodoltság régészeti kutatása. A Magyar Nemzeti Múzeum ban 2000. május 24-26. között megtartott konferencia, a cura di Ibolya Gereleyes, Gyöngyi Kovács*. Budapest: Magyar Nemzeti Múzeum: 107-28.
- Haupt, Herbert. 2007. *Fürst Karl Eusebius von Liechtenstein 1611-1684. Erbe und Bewahrer in schwerer Zeit*. München: Prestel.
- Hegyí, Klára. 2018. *Ottoman Military Organization in Hungary*. Berlin: Klaus Schwarz Verlag.
- Heper, Yusuf. 2020. "Tuna Yalılarında Mihai Viteazul Tehdidi (1598): Osmanlı-Romen Kaynakları Işığında Yeni Bir Değerlendirme." *Karadeniz Araştırmaları* XVII/68: 889-900.
- Hildebrandt, Reinhard von, a cura di. 1996. *Quellen und Regesten zu den Augsburger Handelshäusern Paler und Rehlinger, 1539-1642. Wirtschaft und Politik im 16./17. Jahrhundert*, volume I: 1539-1623. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Horn, Ildikó. 2002. *Báthory András*. Budapest: Új Mandátum Könyvkiadó.
- Hurmuzaki, Eudoxiu de, a cura di. 1894. *Documente privitoare la istoria romanilor* volume VIII. Bucuresci: publ. sub auspiciile Academiei Române.

- Hurmuzaki, Eudoxiu de, a cura di. 1900. *Documente privitoare la istoria românilor* volume XI: *Acte din secolul al XVI-lea (1517–1612), relative mai ales la domnia și viața lui Petru-Vodă Șchiopul*, a cura di Nicolae Iorga. București: I. V. Socecu.
- Huszthy, Bálint Huszthy, Viktor Kanász, e Márton Szovák. 2018. “A hadi kudarc állatorvosi lova. Ercole Torbidi jelentései Kanizsa 1601. évi ostromáról.” In *Vestigia II. Magyar források Itáliából*, a cura di György Domokos [et al.]. Piliscsaba. Vestigia Kutatócsoport: pp. 143-72.
- Ieremia Movilă. Domnul. Familia. Epoca.* 2006. Suceava: Mușatinii.
- İpşirli, Mehmet. 1995. “Ferhad Paşa.” In *Türkiye Diyanet Vakfı İslâm ansiklopedisi*, volume 12. İstanbul: Türkiye Diyanet Vakfı: 383-4.
- İpşirli, Mehmet. 2002. “Koca Sinan Paşa.” In *Türkiye Diyanet Vakfı İslâm ansiklopedisi*, volume 26. Ankara: Türkiye Diyanet Vakfı: 137-9.
- İşbilir, Ömer. 2002. “Kuyucu Murad Paşa.” In *Türkiye Diyanet Vakfı İslâm ansiklopedisi*, volume 26. Ankara: Türkiye Diyanet Vakfı: 507-8.
- Isolani, Carolina. 1915. *Donne di virtù nella baranda bolognese del Settecento*. Bologna: Zanichelli.
- Istvánffy, Miklós. 1685. *Regni Hungarici historia: post obitum gloriosissimi Matthiae Corvini regis [...]. Coloniae Agrippinae: apud Ioannem Wilhelmum Friessem.*
- Juhász, Krisztina. 2021. “Ego-network of István Bocskai in the Light of His Correspondence (1576–1598).” *Prace Historyczne* 148, 4: 703-17.
- Karl, Louis. 1928. “La Hongrie et la diplomatie européenne au XVIe siècle.” *Revue des études historiques* 94 : 121-36.
- Kiss, István. 1938. *Simontornya krónikája*. Simontornyán: Szerző sajátá.
- Koller, Alexander. 2006. “Malaspina, Germanico.” In *Dizionario biografico degli italiani*, volume 67. Roma: Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani: 776-9.
- Kołodziejczyk, Dariusz. 2011. *The Crimean Khanate and Poland-Lithuania. International Diplomacy on the European Periphery (15th–18th Century). A Study of Peace Treaties Followed by Annotated Documents*. Boston – Leiden: Brill.
- Köpeczi, Bela. 2001. *History of Transylvania*, volume I: *From the Beginning to 1606*. New York: Social Science Monographs.
- Koprulu, Oran F. 1997. “Hasan Paşa, Yemişçi.” In *Türkiye Diyanet Vakfı İslâm ansiklopedisi* volume 16. Ankara: Türkiye Diyanet Vakfı: 342-3.
- Kortepeter, Carl Max. 1962. “The relations between the Crimean Tartars and the Ottoman Empire, 1578-1608, with special reference to the role of Gazi Giray Khan”, PhD. diss., University of London.
- Kossol, Erika. 1976. *Die Reichspolitik des Pfalzgrafen Philipp Ludwig von Neuburg (1547–1614)*. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.
- Kowalczyk, Tomasz. 2019. “Edward Barton in Hungary. Arguments for Travel as Diplomatic Service.” *Renaissance Studies* 33 (4): 590-608.
- Kowalczyk, Tomasz. 2020. “Edward Barton and Anglo-Ottoman Relations, 1588-98”, PhD Diss., University of Sussex.
- Krokar, James P. 2008. “New Means to an Old End: Early Modern Maps in the Service of an Anti-Ottoman Crusade.” *Imago Mundi* 60, 1: 23-38.
- Krones, Franz von. 1879. “Hardegg, Ferdinand Graf zu.” In *Allgemeine Deutsche Biographie*, volume 10. Leipzig: Duncker & Humblot: 555. <<https://www.deutsche-biographie.de/sfz25948.html#adbcontent>> (2025-12-30).

- Kruppa, Tamás, a cura di. 2020. *Pápai csapatok Magyarországon (1595–1597, 1601). Gianfrancesco Aldobrandini levelezését feltárta.* Budapest-Roma: Gondolat.
- Kruppa, Tamás. 2002. "Tervek az erdélyi kormányzóság megszerzésére 1601–1602-ben. Erdély és a Gonzaga dinasztia kapcsolatai a XVI–XVII. század fordulóján." *Hadtörténelmi Közlemények* 115: 281–308.
- Kruppa, Tamás. 2005. "Pasquale Bruti tolmács kalandos prágai követsége 1596-ban." *Lymbus. Magyarságtudományi Forrásközlemények* 3: 27–47.
- Kruppa, Tamás. 2018a. "Egy epizód a tizenöt éves háborúból. Adatok Giovanni Marco Isolano gróf magyarországi pályafutásához." *Hadtörténelmi Közlemények* 131: 719–34.
- Kruppa, Tamás. 2018b. "Várad ostromának emlékezete Giovanni Marco Isolano gróf jelentése a vár és a város 1598. évi ostromáról." *Lymbus. Magyarságtudományi Forrásközlemények* [16]: 155–92.
- Kruppa, Tamás. 2020. "Egy pápai hadbiztos a magyarországi hadszíntéren Giacomo Serra jelentései az 1602–1603. Évekből." *Lymbus. Magyarságtudományi Forrásközlemények* 18: 95–147.
- Ladányi, Sándor. 1994. "Kálmán Benda (1913–1994)." *Könyv, könyvtár, könyvtáros* 3, augusztus: 45–52.
- Leeb, Josef von, a cura di. 2024. *Der Reichstag zu Regensburg 1594.* Berlin-Boston: De Gruyter Oldenbourg.
- Lengyel, Zsolt K. 2023. "Karl H. Nehring (29. Mai 1943 – 4. April 2024)." *Ungarn-Jahrbuch. Zeitschrift für interdisziplinäre Hungarologie* 39: 447–53.
- Leśniewski, Sławomir. 2008. *Jan Zamoyski. Hetman i polityk.* Warszawa: Bellona, 2008.
- Litta, Pompeo. 1834. "Bentivoglio." In *Famiglie celebri italiane.* Milano: dalla tipografia del dottor Giulio Ferrario.
- Litta, Pompeo. 1838. "Marescotti di Bologna." In *Famiglie celebri italiane.* Milano: P. E. Giusti [ecc.].
- Loebl, Alfred H. 1914. "Der Schlesier Friedrich von Kreckwitz als kaiserlicher Gesandter bei der hohen Pforte." *Zeitschrift des Vereins für Geschichte und Alterthum Schlesiens*, 48: 160–73.
- Lukács, József. 2009. *Nagyecsed. Ghid cultural și istoric / Nagyecsed. Történelmi és kulturális kalauz / Nagyecsed. A Cultural and Historical Guide.* Satu Mare: tipografia „Informația Zilei”.
- Malcom, Noel. 2015. *Agents of Empire. Knights, Corsairs, Jesuits and Spies in the Sixteenth-Century Mediterranean World.* Oxford [ecc.]: Oxford University Press.
- Manfredi, Muzio. 1575. *Per donne romane. Rime di diversi, raccolte, & dedicate al Signor Giacomo Buoncompagni.* In Bologna: per Alessandro Benacci.
- Mârza, Radu. 1999. "Implicarea familiei în diplomație la Mihai Viteazul: practica trimeritii familiei proprii ca ostatică la partenerii politici." *Revista Bistriței*, 12–13: 73–83.
- Meyer, Arnold Oskar, a cura di. 1913. *Nuntiaturlberichte aus Deutschland*, volume IV, tomo III: *Die prager Nuntiaturl des Giovanni Stefano Ferreri und die wiener Nuntiaturl des Giacomo Serra (1603–1606).* Berlin: A. Bath.
- Migliorini, Bruno. 2001. *Storia della lingua italiana.* Introduzione di Ghino Ghinassi, IX edizione, Milano: Bompiani.
- Mori, Elisabetta. 2016. *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario.* Roma: Viella.
- Nagy, László. 1987. *Az erős fekete bég Nádasdy Ferenc.* Debrecen: Zrínyi Kiadó.

- Nehring, Karl. 1983. *Gesandtschaftsreise nach Konstantinopel: ein Beitrag zum Frieden von Zsitvatorok (1606)*. München: Oldenbourg.
- Orhonlu, Cengiz. 1970. *Osmanlı Tarihine Âid B-elgeler. Telhisler (1597-1607)*. İstanbul: Edebiyat Fakültesi Basımevi.
- Ortelius, Hieronimus. 1603. *Chronologia der historische Beschreibung aller Kriegs [...]*. Nürnberg: Johann Sibmacher.
- Oțetea, Andrei. 1985. *A concise history of Romania*. London: R. Hale.
- Óze, Sándor. 2014. *Történések az állambiztonság célkeresztjében: Benda Kálmán megfigyelése*. Budapest: Hamvas Int. - Bruxelles: ENP Képviselőcsoport. Európai Parlament.
- Pálffy, Géza. 1997a. "Kerületi és végvidéki főkapitányok és főkapitány-helyettesek Magyarországon a 16–17. Században." *Történelmi Szemle* 39: 257–88.
- Pálffy, Géza. 1997b. "Pápa a hosszú török háborúban." In *A pápai vár felszabadításának négyszáz éves emlékezete. 1597-1997*, a cura di Hermann István. Pápa: Jókai Mór Városi Könyvtár: 38-43.
- Papo, Adriano, e Gizella Nemeth Papo. 2000. *Storia e cultura dell'Ungheria. Dalla preistoria del bacino carpatodanubiano all'Ungheria dei giorni nostri*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Papp, Sándor. 1999. "Székely Mózes erdélyi fejedelem hatalomra kerülésének diplomáciai tanulságai és egy nagyvezíri előterjesztés (telhi's) keletkezése." *Aetas. Történettudományi folyóirat* 14: 71-88.
- Pasquali Alidosi, Giovan Nicolò. 1670. *I signori Anziani consoli e Gonfalonieri di giustizia della città di Bologna [...]*. In Bologna: per li Manolesi.
- Pedani, Maria Pia. 2000. "Safiyeh's Household and Venetian Diplomacy." *Turcica* 32: 9-32.
- Peirce, Leslie P. 1993. *The Imperial Harem: Women and Sovereignty in the Ottoman Empire*. Oxford [ecc.]: Oxford University Press.
- Pernice, Angelo. 1925. "Un episodio del valore toscano nelle guerre di Valacchia alla fine del secolo XVI." *Archivio Storico Italiano* 83: 249-97.
- Possevino, Antonio. 1913. *Transilvania (1584)*, per cura del dr. Andrea Veress. Budapest: Tip. artistica Stephaneum.
- Promis, Carlo. 1863. "Gli ingegneri e gli scrittori militari Bolognesi del XV e XVI secolo." *Miscellanea di Storia Italiana*, volume IV. Torino: Stamperia reale.
- Rácz Balázs, Viktor. 2021. "A váradi kapitányok szerepe a jogszolgáltatásban, különös tekintettel a cirkálásra." In „Az Váradi dolga legnagyobb...” *Váradi és partiumi nemesek, katonák és tisztségviselők a kora újkorban*, a cura di Teréz Oborni e Viktor Rácz Balázs. Nagyvárad: s.e.: pp. 201-236.
- Redlich, Fritz. 1964. *The German Military Enterpriser and his Work Force: a Study in European Economic and Social History*. Wiesbaden: Steiner.
- Reinhardt, Nicole. 2000. *Macht und Ohnmacht der Verflechtung. Rom und Bologna unter Paul V. Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik im Kirchenstaat*, Tübingen, Bibliotheca academica.
- Rossi, Ettore. 1932. "Giannizzeri." In *Enciclopedia Italiana* <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giannizzeri_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giannizzeri_(Enciclopedia-Italiana)/)> (2025-12-30).
- Saccoccio, Antonio. 2014. "Dall'obbligo alla prestazione degli alimenti alla Obligatio ex lege." *Roma e America. Diritto romano comune* 35: 3-40.
- Sahin-Tóth, Péter. 1998. "La France et les Français face à la 'longue guerre' de Hongrie (1591-1606)", PhD diss., Université de Tours François Rabelais.

- Sahin-Tóth, Péter. 2004. "Lotaringia és a tizenöt éves háború." *Századok* 138: 1156–77.
- Seidel, Friedrich. 1711. *Denckwürdige Gesandtschaft an die Ottomannische Pforte, Welche ehmahls auf Röm. Kays. Maj. Rudolphi II. Hohen Befehl Herr Fridrich von Krekwitz, [...] verrichtet [...].* Görlitz: Laurentius.
- Sella, Pietro. 1973. *Glossario latino-emiliano.* Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Siklósi, Gyula. 2013. *A törökkori Székesfehérvár.* Székesfehérvár: MH Összhaderőnemi Parancsnokság Tud. Tcs.
- Somel, Selcuk Aksin. 2010. *The A to Z of the Ottoman Empire.* Lanham [ecc.]: The Scarecrow Press.
- Spontone, Ciro. 1602. *Attioni de re d'Ungheria [...].* In Bologna: per Vittorio Benacci.
- Spontone, Ciro. 1638. *Historia della Transilvania.* In Venetia: appresso Giacomo Sarzina.
- Štefanec, Nataša. 2007. "IV. és V. Zrínyi György." In *A Zrínyiek a magyar és a horvát históriában.* Budapest: Zrínyi Kiadó: 87-112.
- Stramberg, Johann Christian von. 1846. "Isolani." In *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste.* Zweite Sektion, a cura di Johann Samuel Ersch, Johann Gottfried Gruber, 25: Isnagar-Italien, Leipzig: Brockhaus: 68-70.
- Süreyya, Mehmet. 1996. *Sicill-i Osmani / Osmanlı Ünlüleri.* Istanbul: Tarih Vakfı Yurt Yayınları.
- Szádeczky-Kardoss, Lajos. 1891. *Kovacsóczy Farkas kancellár, 1576-1594.* Budapest: Magyar Történelmi Társulat kiadása.
- Szalontay, Tibor. 2004. "The Art of War during the Habsburg-Ottoman Long War (1593-1696) According Narrative Sources." PhD diss., University of Toronto.
- Szamosközy, István. 1880. *Történeti maradványai: 1549–1608. Eredeti és egykorú példányokból,* a cura di Szilágyi Sándor. Budapest: Magyar Tudományos Akadémia (*Monumenta Hungariae historica = Magyar történelmi emlékek. Második osztály, Irók*).
- Szekeres Lukács, Sándor. 2007. *Székely Mózes. Erdély székely fejedelme,* Székelyudvarhely: s.e.
- Szilas, László. 1966. *Der Jesuit Alfonso Carrillo in Siebenbürgen, 1591-1599.* Roma: Institutum Historicum S. I.
- Szilas, László. 2001. "Leleszi, János." In *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-Temático,* a cura di Charles E. O'Neill S.I., Joaquín M. Domínguez, volume III. Roma: Institutum Historicum, S. I. – Madrid: Universidad Pontificia Comillas: 2327-2328.
- Tettoni, Leone e Francesco Saladini. 1846. *Teatro araldico ovvero raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia,* famiglia Bentivoglio, volume V. Lodi: pei tipi di Cl. Wilmant e figli, 1846.
- Tonini, Carlo. 1896. *Compendio della storia di Rimini,* parte seconda: *Dal 1500 al 1861.* Rimini: Tip. Renzetti.
- Tóth, Sándor László. 2000. *A Mezőkeresztesi csata és a tizenöt éves háború.* Szeged: Belvedere meridionale.
- Tóth, Sándor László. 2006. "Strigonium receptum (Esztergom 1595. évi visszafoglalása)." *Acta Universitatis Szegediensis. Acta Historica* 124: 63-75.

- Turjányi, Sándor. 2017. "III. Mehmed 1596-os hadjárátának döntő összecsapásai: Eger, Mezőkeresztes." *Historia nostra* 2, 1: 121-33.
- Türk, Ahmet. 2000. *The Crimean Khanate under the Reign of Gazi Giray II*, Master thesis, Ankara, Bilkent University.
- Várkonyi, Gábor. 2000. "A konstantinápolyi angol politika a tizenöt éves háború időszakában." *Aetas* V: 106-23.
- Veress, Andrei, a cura di. 1932. *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, volume V: *Acte și scrisori (1596–1599)*. București, Cartea Românească.
- Veress, Endre, a cura di. 1909. *Basta György hadvezér levelezése és iratai (1597–1607)*, volume, I: *1597-1602*. Budapest: Kiadja a Magyar Tudományos.
- Vicentini, Cecilia. 2015. *La collezione Calcagnini d'Este. Una famiglia e le sue raccolte fra Ferrara e Roma*. Roma: Campisano.
- Viganò, Marino. 2003. "Architetti militari e maestranze lombarde in Ungheria tra XV e XVI secolo." *Arte Lombarda nuova serie* 139, 3: 118-27.
- Warlich, Bernd. "Isolano, Gian Ludovico Ettore Obrist" <<http://www.30jaehrigerkrieg.de/isolano-goan-lodovico-hector-graf-obrist-1586-gorz-17-3-1640-wien/>> (2025-12-30).
- Wathay, Ferenc. 1976. *Énekes könyve*, a cura di Tamás Katona. Budapest: M. Helikon.
- Yıldız, Aysel "Commanders of the Janissary Army: The Janissary Ağas, Their Career and Promotion Patterns." In *A Military History of the Mediterranean Sea: Aspects of War, Diplomacy, and Military Elites*, a cura di Georgios Theotokis, e Aysel Yıldız. Leiden – Boston: Brill: 397-462.
- Zamboni, Camillo. 1855. *Cronaca del castello di Minerbio*. Bologna: Società tipografica bolognese e ditta Sassi.
- Zanni Rosiello, Isabella, a cura di. 1992. *L'archivio degli Anziani Consoli. Inventario*. Bologna: Lo Scarabeo.
- Zanni Rosiello, Isabella. 1991. "Le 'Insignia' degli Anziani: un autoritratto celebrativo." *Società e storia* XIV, n. 52: 329-62.
- Zanni Rosiello, Isabella. 2000. *L'archivista sul confine. Scritti*, a cura di Carmela Binchi e Tiziana Di Zio. Roma: Ministero per i Beni e le attività culturali.

Fonti

- Archivio Apostolico Vaticano, *Archivio della Segreteria dei Brevi ai Principi, Registra*, 25
- Archivio Apostolico Vaticano, *Armadio XXXIX*, 52
- Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Borghese*, s. III, 11c-d
- Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Borghese*, s. III, 123i
- Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Borghese*, s. III, 48a-f
- Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Borghese*, s. III, 49c
- Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Borghese*, s. III, 51a
- Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Borghese*, s. III, 60A
- Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Borghese*, s. III, 69
- Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Borghese*, s. III, 69A
- Archivio Apostolico Vaticano, *Segr. Stato, Fiandra*, 3/1
- Archivio Apostolico Vaticano, *Segr. Stato, Fiandra*, 8
- Archivio Apostolico Vaticano, *Segr. Stato, Legaz. Bologna*, 299

- Archivio Arcidiocesano di Bologna, *Ricuperi vari. Famiglia Isolani*
 Archivio di Stato di Bologna, *Anziani Consoli, Libro rosso*, num. 2
 Archivio di Stato di Bologna, *Archivio Pepoli*, serie III (*Miscellanea*), 7
 Archivio di Stato di Bologna, *Notarile*, not. Giovan Battista Castellani, 1567-1578
 Archivio di Stato di Bologna, *Notarile*, not. Giulio Uccelli, anno 1577
 Archivio di Stato di Bologna, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589
 Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato*, 4578
 Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato*, 5155
 Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato*, 4536
 Archivio Doria-Pamphili, *Fondo Archiviolo*, 157
 Archivio Storico Capitolino (Roma), *Archivio Orsini*, I, 106
 Bayerische Staatsbibliothek München, Cod. Ital. 35
 Biblioteca Ambrosiana di Milano, ms. S 103 sup.
 Biblioteca Apostolica Vaticana, *Boncompagni-Ludovisi*, cod. E. 83
 Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat.* 1064 I
 Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. Lat.* 1070
 Biblioteca Casanatense di Roma, ms. 712
 Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B 429
 Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B 698 II, vol. 1
 Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, ms. B 464, fasc. 17
 Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 674
 Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 770
 Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871
- Österreichisches Staatarchiv, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Hofkriegsrat,
 Hauptreihe, Bücher 0204
 Österreichisches Staatarchiv, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Hofkriegsrat, Hauptreihe,
 Bücher 0207
 Österreichisches Staatarchiv, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Hofkriegsrat, Hauptreihe,
 Bücher 0208
 Österreichisches Staatsarchiv, Indizes und Protokollbücher des Bestandes Hofffinanz
 1531–1762, b. 514

Indice dei nomi

- Afyoncu, E. 60
Ágoston, G. 111
Ahmed Ağà 87
Ak, M. 90
Akyıldız, A. 79
Albergati, Silvio 20
Aldobrandini, Giovan Francesco 22, 45, 50, 53, 67, 78, 99
Aldobrandini, Pietro 19, 27, 32
Aldrovandi, Paolo Emilio 37
Alessandro Farnese, duca di Parma 19
Alfonso II d'Este, duca di Ferrara 13
Alfredo di Napoli OFM Cap. 28
Ali Ağà 51, 105, 112
Alidosi, Costanza 119
Alidosi <famiglia> 11, 15
Althan, Adolf von 104, 116, 119-120, 122
Amadei, Giovanni Giacomo 39
Angelini, A. 39
Arszlán, Beg di Hatvan 72
Arturo Maria da Carmignano di Brenta OFM Cap. 29
Ayşe Sultan 105
Aykut, N. 65
Badiali, F. 23
Bagi, Z. P. 19, 22-23, 25, 28, 55, 65, 70, 72, 78, 83, 85, 98, 100, 115
Baldini, Domenico 20
Bandini, Ottavio 19
Banfi, F. 99
Bardakçı, Ö. 33
Basta, Giorgio 23, 26-27, 32, 34, 50, 79, 83, 85, 87, 89, 93-98, 102-105
Báthory, Andrea 86-88
Báthory, Boldizsár 62
Báthory, István 88
Báthory, Sigmund, voivoda di Transilvania 23, 44, 47, 50, 62-64, 68-69, 73-74, 76-78, 81-84, 86, 90, 93-97, 102-105, 112
Battaglia, S. 44, 95, 104, 122-124
Bayerle, G. 92
Bektâş Pascià, Beilerbeg di Eger 50, 77, 97
Benda, K. 21, 41-42, 61-64, 68-69, 71-73, 75, 78, 80-82, 84, 87, 89-90, 92, 95, 99, 104-105, 107, 110, 112-117, 121
Bentivoglio, Antonio 16
Bentivoglio, Ercole 16, 19-20
Bentivoglio <famiglia> 11
Bentivoglio, Giovanni 10

- Bentivoglio, Ulisse 19-20
 Benzoni, G. 76
 Bethlen, F. 95-96, 103
 Bevilacqua, Filippo 28
 Bianchini <famiglia> 15
 Bianchini, Paolo Emilio 15
 Bianchini, Taddea 15
 Bianchi, Pandolfo 20
 Bilge, S. M. 77
 Bione, C. 16
 Bizzocchi, R. 10
 Bălcescu, N. 64, 93
 Boccolini, A. 64
 Bocskai, István 62, 83, 86
 Bolognini, Francesco 116
 Bolognini, Francesco 42, 117
 Bonaventuri, Pellegrina 19
 Borbély, György 44, 64
 Borchetta, Giacomo 16
 Borghetti, Giacomo 17
 Borromeo, A. 64
 Brandstetter, Maximilian 41
 Brigola, Florapace 119
 Brunelli, G. 9, 13, 16, 19-20, 22, 53, 67, 99
 Brunelli, Pier Antonio 16
 Bruti, Pasquale 78
 Buora, M. 130
 Buron, E. 90
 Burton, Edward 22
 Busca, G. 24-25
 Caetani, Enrico 64
 Çağlayan, D. 130
 Calcagnini, Alfonso 13
 Calcagnini, Emilia 19
 Calcagnini <famiglia> 19
 Calcagnini, Laura 13, 18-19
 Calcagnini, Tommaso 19
 Campana, C. 20-21
 Campeggi, Baldassarre 14
 Capizucchi, Camillo 19
 Cappello, Bianca 19
 Carlo d'Austria, margravio di Burgau 79
 Carlo II d'Asburgo, arciduca d'Austria 63
 Carlo V d'Asburgo, imperatore 12
 Carrati, Baldassarre Antonio Maria 15, 37
 Carrillo, Alfonso S.I. 62
 Casini, B. 42, 117
 Castellani, Giovan Battista 14
 Cavazza, M. 39
 Cibo, Innocenzo 13
 Cîmpeanu, L. 64
 Ciuccarelli, C. 14
 Clemente VIII papa, nato Ippolito Aldobrandini 20, 32, 64-65, 78, 95, 99
 Clemente VII papa, nato Giulio de' Medici 11-13
 Concini, Concino 27
 Constantiniu, F. 28
 Contarini, Francesco 35
 Cornazzano, Antonino 27
 Coronini Cronberg, Rodolfo 9
 Cristea, O. 21-23, 26-28, 32-34, 43-45, 47-48, 68
 Csáky, István 50, 93-94, 97, 102, 104-105
 Csontos, J. 40
 Damat İbrahim Pascià, gran visir 51, 65, 70, 75-79, 87-91, 93-94, 99-100, 105
 Dameri, A. 25
 Da Ponte, Ludovico 9
 Deák, I. 42
 De Caro, G. 64, 79
 Decei, A. 85
 Defterdar Ahmed Pascià 113
 degli Aspettati, Giovanni 14
 Delfini, Flaminio 27
 Della Bona, G. D. 9
 Della Torre, Giovan Giacomo 72
 delle Mule, Antonio 17
 Delumeau, J. 32
 de Lusignan <famiglia> 9-10
 de' Medici, Antonio 19-20
 de' Medici, Giovanni 19-20, 28, 99
 Derviş Paşa Bajazidagić 90, 101, 106, 112, 116, 118
 De Tata, R. 39
 Diaconescu, M. 62
 Di Marsilio, Agostino 17
 Di Pio, Lucrezia 17
 Djuvara, N. 28
 Dodi, R. 42
 Doglioni, G. N. 21, 61

- Dolfi, Pompeo Scipione 9, 18
 Domokos, György 55
 Dooley, B. 28
 Doru, M. 26
 Dragnev, D. 64
 Duffy, C. 25
 Duodo, Piero 18, 30
 Dzsafér Sangiac-beg di Jenő 64
 Effendi Noradounghian, G. 112
 Eggenberg, Karl von 99
 Emódi, I. 27
 Enrico IV di Borbone, re di Francia 34
 Erminio (informatore) 33
 Esser, Hans (?) 115-117, 125, 129
 Eubel, K. 82
 Eugenio IV papa, nato Gabriele
 Condulmer 11
 Eustachio Fontana, OP 33
 Fabrazzi, Petronio 15, 39
 Fanti, M. 11
 Fantuzzi <famiglia> 11, 15, 20, 39
 Fantuzzi, G. 11, 15, 20, 39
 Fantuzzi, Marcantonio 20
 Fanzoni, Paolo 17
 Farkas, G. 62, 110
 Felesdi, János 25
 Ferdinando d'Asburgo, arciduca
 d'Austria (poi imperatore) 27, 47,
 59-60, 67, 70-74, 76-77, 79, 82-85, 87,
 91-92, 95, 99, 102, 134
 Ferdinando d'Asburgo, arciduca
 dell'Austria esterna e conte del
 Tirolo 70
 Ferdinando I de' Medici, granduca 20,
 27-28, 95
 Ferreri, Giovan Stefano 37
 Filippi, S. 39
 Filippo II d'Asburgo 64, 95
 Filippo Maria Visconti, duca di
 Milano 11
 Finkel, C. 31, 65, 71, 90
 Fosi, I. 22
 Fóti, M. 72
 Frati, L. 39
 Friedensburg, F. 32
 Gaál, A. 104
 Gálfi, E. 64
 Galliani, Orfeo 99
 Gallo, Cesare 33
 Gambarà, Uberto 12
 Gardi, A. 11, 16, 18-19, 31-32, 55, 119,
 135
 Gazanfer 105
 Gévay, A. 67, 101
 Géza, D. 34, 84
 Ghiselli, Antonio Francesco 14-15,
 18-19
 Ghislieri, Federico 99
 Giannini, M. C. 32
 Giovanni Maria Visconti, duca di
 Milano 10
 Giovanni XXIII (antipapa), nato
 Baldassarre Cossa 10
 Giulio III papa, nato Giovanni Maria
 Cocchi Del Monte 13
 Giulio II papa, nato Giuliano Della
 Rovere 11
 Glover, Thomas 71
 Gömörý, G. 28, 34, 98
 Gonzaga, Ferrante 67, 95
 Gorovei, Ş. S. 64
 Gradeva, R. 85
 Graf, T. P. 71
 Grahornik, M. 99
 Grandi Venturi, G. 16
 Grimani, Marino 18
 Guglielmotti, A. 60
 Guidicini, Giuseppe 10, 14, 16
 Gāzī II Giray Khān, khān di Crimea 32,
 84, 106, 112, 114
 Hadim Hasan Pascià 79
 Hadım Câfer Pasha 71-72, 79
 Hafiz Ahmed Pascià 85
 Halm, C. F. von 40
 Hamann, B. 63
 Hammer Purgstall, Joseph von 69, 78,
 84, 87, 113
 Hardegg, Ferdinand von 65
 Hasan Pascià bin Murad 75, 90
 Hathaway, J. 105
 Hatházi, G. 104
 Haupt, H. 35
 Hegyi, K. 113
 Heper, Y. 85
 Herberstein, Adam von 41

- Herberstein, Friedrich von 115-116, 118, 120-126
- Hildebrandt, R. von 60
- Horn, I. 86
- Hurmuzaki, E. de 30, 40, 63
- Hussein Beg, Sangiac-beg di Székesfehérvár 98
- Hussein, Sangiac-beg di Simontornya 111
- Huszthy, B. 99
- İşbilir, Ö. 75
- Ilieş, D. C. 23
- Iorga, N. 40
- İpşirli, M. 61, 65
- Isolani, Alamanno (cugino di secondo grado di Giovanni Marco Isolani) 32, 119, 124, 128
- Isolani, Alamanno senior 13-14
- Isolani, Antonio 13, 16-17, 19
- Isolani, Battista 10
- Isolani, Carolina 15, 119
- Isolani, Elena 14
- Isolani, Ercole 14-16
- Isolani <famiglia> 9, 11, 13
- Isolani, Giacomo (Jacopo) 10-11
- Isolani, Giovanni 10
- Isolani, Giovanni Francesco 12
- Isolani, Giovanni Ludovico Ettore 9
- Isolani, Giovanni Marco 9, 14-20, 23-24, 26-37, 39-44, 55, 57, 59, 68-71, 74, 77, 81, 84, 88, 104-106, 108-109, 111-112, 115-116, 119, 122-130, 128, 133-134, 136
- Isolani, Girolamo 15
- Isolani, Giulio Cesare 32, 39-40, 59, 119, 129
- Isolani, Gualtieri 10
- Isolani, Isolano 10
- Isolani, Ludovico 10-11, 13
- Isolani, Ludovico junior 13-14, 18
- Isolani, Ridolfo 14, 16-17, 32
- Isolani, Sulpizia 13, 15-16, 18
- Istvánffy, Miklós 82
- Jósika, István 62
- Juhász, K. 86
- Kanász, V. 55, 99
- Kara Ali Bey 67
- Karl, L. 35, 40-42, 65, 99-100, 114-115, 117, 121
- Karl Theodor von Wittelsbach, elettore di Palatinato e Baviera 40
- Keresztúry, Kristóf 62
- Khisl, Johann Jacob 99
- Király, György 25, 84
- Kiss, I. 104
- Koca Sinan Pascià 61-63, 65-66, 68, 76, 78
- Koller, A. 65
- Kollonichot, Seifried von 115
- Kołodziejczyk, D. 106
- Köpeczi, B. 62
- Koprulu, O. F. 33, 61, 105
- Kornis, Gáspár 89
- Kortepeter, C. 106
- Kossol, E. 78
- Kovács, István 55
- Kovacsóczy, Farkas 62
- Kowalczyk, Th. 22, 78
- Kreckwitz, Friedrich von 71, 112
- Krokar, J. 115
- Krones, F. von 65
- Kruppa, T. 18, 20-23, 25-27, 32-36, 55, 78-79, 82, 95
- Kurz, Jakob 60
- Ladányi, S. 41
- Laflí, E. 130
- Lala Mehmed Pascià, Beilerbeg di Rumelia, poi gran visir 37, 63, 67, 101, 114, 117, 120
- Lambertini <famiglia> 11
- Leeb, J. von 60
- Legnani <famiglia> 11
- Lengyel, Z. K. 40
- Leśniewski, S. 64
- Leone, Andrea 17
- Leone XI papa, nato Alessandro de' Medici 37
- Leopoldo V d'Asburgo, arciduca 40
- Lichtenstein, Karl von 35
- Liechtenstein, Konstantin von 115-116
- Lignani, Alessandro 20
- Litta, P. 16, 119
- Loebl, A. H. 112
- Lorenzo da Brindisi OFM Cap., santo 28

- Lorraine, Philippe-Emmanuel de, duca di Mercoeur 28, 90-92, 98, 103
- Ludovisi <famiglia> 11, 119
- Lukács, J. 94-95
- Mahmud Pascià 82
- Malaspina, Germanico 65, 87
- Malcom, N. 78
- Malines, André de 115-117, 122, 125-127, 129
- Malkoç Yavuz Ali Pascià, gran visir 36-37
- Malvasia, Innocenzo 19
- Malvezzi, Anna 13-16, 18
- Malvezzi <famiglia> 11, 13, 15-16, 18
- Malvezzi, Piriteo 15
- Malvezzi, Pirro 15
- Manfredi, Giovan Battista 16
- Manfredi, Muzio 16
- Mankirkusi Muhammed Pascia, Beilerbeg di Buda 101
- Mansfeld, Karl von 19, 65-67, 70
- Manzoli <famiglia> 11, 17
- Manzoli <famiglia> 16
- Manzoli, Marchionne 17
- Marescotti, Galeazzo 119
- Marescotti, Sforza 31, 119, 128-129
- Maria Cristina d'Asburgo 63, 68, 83
- Maróthy, Mihály 90
- Martino V papa, nato Oddone Colonna 10
- Márza, R. 96
- Masini, Girolamo 17
- Massimiliano d'Asburgo, arciduca d'Austria, Gran maestro dell'Ordine teutonico 21-23, 27, 67, 76
- Massimiliano II d'Asburgo, imperatore 63
- Mattia d'Asburgo, arciduca d'Austria (poi imperatore) 30, 67, 70, 83, 85, 90-91
- Mehmed III, sultano 33-34, 65, 70, 72, 75-79
- Mehmed kâhya 92, 100-101
- Mehmed Pascià, Beilerbeg di Rumelia 37, 63, 66-67, 71, 78, 80, 84, 101, 114, 120
- Mehmed Sangiac-beg di Lippa 44, 64
- Méniel, B. 90
- Meyer, A. O. 37
- Michiel, Beatrice 105
- Migliorini, B. 21
- Molnár, Antal 55
- Montecuccoli, Alfonsino 19
- Montecuccoli, Alfonso 19
- Mori, E. 61
- Movilă, Ieremia 64, 90, 105-106
- Movilă, Simeon 88, 105-106
- Mozart, Wolfgang Amadeus 9
- Murad III, sultano 65, 75
- Nádasdy, Ferenc 28, 79, 104, 114
- Nagy, L. 79
- Napragyi, Demeter 83
- Nehring, K. 40-42, 114-117, 121
- Nemeth Papo, G. 97
- Nyáry, Pál 25, 72
- Offredi, Offredo 29-31
- Olar, O. 68
- Ömer Beg 84
- Orhonlu, C. 34
- Orsi, Alessandro 20
- Orsini, Virginio 20, 61
- Ortelius, H. 99
- Osman Poyraz 113
- Oțetea, A. 88, 105
- Paleologo, Alessandro 84, 87
- Pál, F. 25, 34, 72
- Pálffy, G. 60, 67, 90, 104
- Pálffy, Miklós 67, 73-74, 76, 78, 81, 87
- Paltroni, Antonio 14
- Paltroni, Ercole 14-15
- Paolo III papa, nato Alessandro Farnese 13
- Papo, A. 97
- Papp, S. 43
- Pasquali Alidosi, G. N. 18, 119
- Passarotti, Tommaso 16-18
- Pedani, M. P. 105
- Peirce, L. P. 105
- Pepoli, Cornelio 13, 15
- Pepoli <famiglia> 15
- Pepoli, Filippo 20
- Pepoli, Guido 13
- Pepoli, Ricciardo 20
- Pernice, A. 20
- Pernstein, Johann von 78

- Pezzen, Bartholomäus 27-28, 82, 89-90, 93
 Pezzen, Johann Baptist 81, 103
 Piccinino, Niccolò 11
 Piccolomini, Silvio 20
 Plorer, [?], alfiere 125
 Porta, Cesare 27
 Possevino, A. 26
 Promis, C. 18
 Pătraşcu, Florica 96
 Pătraşcu, Mihai, voivoda di Valacchia 27-28, 43, 45, 49, 63-64, 68-69, 85, 87-90, 93-94, 96-97, 106
 Pătraşcu, Nicolae 96, 106
 Quarantotto, Ascanio 35-36
 Rabbi, Taddeo 17
 Rabuß, Georg 83
 Rácz Balázs, V. 84
 Ranuccio I Farnese, duca di Parma 27
 Redern, Melchior von 23, 25, 84, 91
 Redlich, F. 78
 Reinhardt, N. 119
 Ribish, Siegfried 95
 Rodolfo II d'Asburgo, imperatore 19, 22, 27, 30, 32-35, 40, 43, 49, 59-60, 63, 65, 78, 82, 87-90, 93-96, 103-105, 111, 136
 Rossi, Antonio 37
 Rossi, E. 17, 23-24, 37, 128
 Rossi, Ferrante de' 23-24, 67, 95
 Russworm, Hermann Christoph von 28, 41, 98, 106, 114-115
 Răzvan, Ştefan 44, 64
 Saccoccio, A. 17
 Safiye Sultan 78-79
 Sahin-Tôth, P. 90
 Saladini, Francesco 16
 San Giorgio di Biandrate, Federico 53, 67
 San Giorgio di Biandrate, Giovanni Francesco 53
 Sarı Ali, Beg di Szigetvár 72
 Saturgi (Satırcı) Mehmet Pascià 23, 49, 78, 80-81, 83-87, 113
 Savary de Brèves, François 33-36
 Scappi, Anastasio Maria 17
 Schiffer, Alexander 115-116
 Schwarzenberg, Adolph von 70, 82, 85-86, 88, 90-91
 Seidel, F. 71
 Sella, P. 16
 Serdar Ferhad Pascià 46, 65, 70
 Serra, Giacomo 31-33
 Siklósi, G. 29, 86, 98, 104
 Sinān Ćigala-Zade Yūsuf Sinān, gran visir 76-78
 Sofi Sinan Pascià 67-68
 Sokollu Mehmed Pascià 60
 Sokolluzade Assan Pascià 60, 75-76, 78-79, 100
 Somel, S. A. 63
 Spinelli, Filippo 29-32
 Spontone, C. 18, 22, 64, 95, 97
 Stanca, Doamna 96
 Starhemberg, Gotthard 100
 Stramberg, J. Ch. von 9
 Sulz, Karl-Ludwig von 100
 Süreyya, M. 113
 Szádeczky-Kardoss, L. 62
 Szalontay, T. 30
 Szamosközy, I. 64
 Székely, Mihály 89
 Székely, Moises 32, 41, 43, 94
 Székely, Moises 50, 94, 96-97, 104-105, 112-113
 Szekeres Lukács, S. 94
 Szilas, L. 62
 Szovák, M. 55, 99
 Szuhay, István 82
 Tarnowskij, Cristoforo 115
 Štefanec, N. 80
 Terzka, Wilhelm von 72
 Tettoni, L. 16
 Teuffenbach, Christoph von 21, 43, 47, 60, 71, 73-74
 Thurn, Heinrich Matthias von 115
 Thurzó, György 104
 Tonini, C. 27
 Torfanini, Giulio 17
 Tóth, S. L. 21-22, 28, 31, 34, 37, 41-43, 60, 64, 66, 71-74, 78, 81-82, 84, 86-90, 92-93, 95, 98, 100, 102, 114
 Tschernembl, Veit Albert 115-117, 121, 124-126
 Turjányi, S. 72

- Türk, A. 106
Tusor, Péter 55
Uccelli, Giulio 17
Ungnad, David 89
Vaida, Cristoforo 80
Várkonyi, G. 78
Vendramin, Giacomo 35
Veress, E. 23-24, 27
Vicentini, C. 19
Viganò, M. 33
Vince di Földvár 121
Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova
67, 99
Vinta, Belisario 20
Visceglia, Maria Antonietta 55
Visconti, Alfonso 20, 64
Visconti, Caterina 10
von Heisenstein, Maximilián 115-121
Warlich, B. 9
Wathay F. 121
Wathay, Ferenc 29, 121
Yemişçi Hasan Pascià, gran visir 32-33,
35-36, 41, 43, 61, 79, 100-102, 105-
107, 111-114, 119, 128
Yıldız, A. 105
Zambeccari, Flaminio 17
Zambeccari, Tommaso 20
Zamboni, C. 11, 13, 15, 18
Zamoyski, Jan 64-65
Zanni Rosiello, I. 18
Óze, S. 41
Zrínyi, György 80, 92

BIBLIOTECA DI STORIA

TITOLI PUBBLICATI

1. Alessandra Lorini, *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the late nineteenth and early twentieth*, 2006
2. Marco Bicchieri, *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*, 2006
3. Fabio Bertini, *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*, 2007
4. Andrea Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, 2008
5. Andrea Zorzi (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, 2008
6. Monique Bourin, Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, 2008
7. Dinora Corsi, Matteo Duni (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*, 2008
8. Giampiero Nigro (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, 2010
9. Giampiero Nigro (edited by), *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*, 2010
10. Bernardo Rucellai, "De bello italico". *La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini, 2011
11. Simonetta Soldani (a cura di), *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, 2011
12. Gabriella Bruna Zarri, Nieves Baranda Leturio (a cura di), *Memoria e comunità femminili: Spagna e Italia, secc. XV-XVII – Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*, 2011
13. Lea Campos Boralevi (edited by), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*, 2011
14. Igor Melani, «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*, 2011
15. Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium / Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini, 2012
16. Cristiano Cerioni, Tommaso Di Carpegna Falconieri (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*, 2012
17. Patrizia Guarnieri, *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, 2012
18. Angela Orlandi, «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*, 2012
19. Margherita Azzari, Leonardo Rombai (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, 2013
20. Dinora Corsi, *Diaboliche, maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*, 2013
21. Paola Pinelli, *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, 2013
22. Amerigo Vespucci, *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini, 2013
23. Maria Giagnacovo, *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, 2014
24. Bonaccorso Pitti, *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri, 2015
25. Antonella Fiorentino, *Il commercio delle pelli lavorate nel basso Medioevo. Risultati dall'Archivio Datini di Prato*, 2015
26. Jules Michelet, *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini, 2016
27. Manuela Doni, *L'idea di Europa nelle 'Vite' di Richelieu. Biografia e Storia nel Seicento*, 2016
28. Ubaldo Morozzi, *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*, 2017
29. Manuela Doni (a cura di), *Strumenti e strategie della comunicazione scritta in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, 2017

30. Lorenzo Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov. L'impatto dell'invasione mongola in Caucasia fra nomadismo e società sedentaria (1204-1295). Nuova edizione riveduta e aggiornata*, 2018
31. Cristina Passetti, Lucio Tufano (a cura di), *Femminile e maschile nel Settecento*, 2018
32. Roberto Bianchi, *Una storia, un archivio. Idalberto Targioni nell'Italia tra Ottocento e Novecento*, 2018
33. Derek Beales, Renato Pasta (a cura di), *Essai sur la Monarchie autrichienne en son état actuel en 1790*, 2018
35. Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi. Nuova edizione e introduzione storica*, a cura di Claudia Tripodi, 2019
36. Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, 2019
37. Gabriele Turi, «*Israelita ma di eccezione*». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*, 2021
38. Flora Aghib Levi D'Ancona, *La Nostra Vita con Ezio* Ricordi di guerra, a cura di Luisa Levi d'Ancona Modena, 2021
39. Renato Pasta, *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, 2021
40. Daniela Degl'Innocenti, Giampiero Nigro (a cura di), *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini. Studio e ricostruzione sperimentale*, 2021
41. Arianna Capirossi (a cura di), *Nuova opera. Edizione critica e annotata*, 2022
42. Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali - 2.edizione riveduta e ampliata (1.ed. 2019-22)*, 2023
43. Patrizia Guarnieri, *Intellectuals Displaced from Fascist Italy. Migrants, Exiles and Refugees Fleeing for Political and Racial Reasons - 2nd edition, revised and enlarged (1st ed. 2019-22)*, 2023
44. Marco Spallanzani, Francesco Guidi Bruscoli, *Tessuti di seta tra Firenze e il Levante (ca. 1350-1550). Le fonti*, 2023
45. Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, 2023
46. Federigo Melis, *Bruges nesso economico tra i popoli romanici e germanici (secoli XIV-XV) / Bruges: The Economic Nexus between Romanic and Germanic Peoples (14th-15th Centuries)*, edited by Angela Orlandi, 2024
47. Silvia Salvatici, Annalisa Urbano (a cura di), *L'Italia repubblicana e gli aiuti internazionali*, 2024
48. Elisa Bianco, Alessandra Vicentini (a cura di), *Baretti's England. Figure e momenti del Settecento anglo-italiano*, 2024
49. Martino Maioli, *Enrico Paribeni e la ceramica attica di Populonia. Appunti trascritti e commentati dal Fondo Paribeni della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze*, 2024
50. Angela Orlandi, *Denaro cultura bellezza. I Botti, mercanti-banchieri nell'Europa del Rinascimento*, 2024
51. Francesca Cavarocchi, *La sorella latina. Diplomazia culturale e propaganda fascista in Francia e in Germania*, 2024
52. Simonde de Sismondi, *Storia della caduta dell'impero romano e del declino della civiltà dal 250 all'anno Mille*, a cura di Maria Pia Casalena, 2024
53. Paolo Nanni, Andrea Zorzi (a cura di), *Giovanni Cherubini. Il profilo, gli studi, l'eredità intellettuale. Atti della Giornata di studio in memoria di Giovanni Cherubini (Firenze, 2 maggio 2022)*, 2025
54. Paolo Ponzù Donato (a cura di), *La storia di Firenze fra Bruni e Machiavelli. Le Historiae Florentini populi di Poggio Bracciolini*, 2024
55. Paola Pinelli, «*Considerato la pestifera voragine et pessimo verme dell'usura*». *Tra teoria e prassi: alle origini dei Monti di Pietà di Arezzo, Firenze, Pistoia e Prato*, 2025
56. Giacomo Carmagnini, *Il Mugello e la Riforma comunitativa di Pietro Leopoldo (1774-1790). Adeguaamenti e 'deviazioni' per un governo del territorio*, 2025
57. Giovanni Marco Isolani, *Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria. Edizione critica e Introduzione di Giampiero Brunelli*, edited by Giampiero Brunelli, 2026

COMPENDIO DI MOLTI ANNI DI GUERRE SEGUITE IN UNGHERIA

Il volume offre l'edizione del *Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*, esemplare manoscritto bolognese dell'opera sulla *Lange Türkenkrieg* di Giovanni Marco Isolani (1572/73 - inizi del 1606). Il profilo dell'autore, grazie all'apporto di nuove fonti, emerge oggi con maggiore chiarezza; anche l'opera, finora nota soprattutto attraverso l'esemplare conservato a Monaco di Baviera, rivela pienamente le proprie potenzialità. Gli anni 1594-1602 videro un'intensificazione delle operazioni e in particolare della guerra d'assedio: Isolani, esperto di fortificazioni, emerge come osservatore diretto e competente conferendo al suo lavoro – in più casi unica fonte narrativa nota per specifici episodi – una prospettiva interna agli eserciti asburgici e alla loro cultura militare. L'edizione adotta un criterio filologico conservativo e valorizza l'opera di Isolani non solo come testimonianza diretta, ma soprattutto come esempio maturo di scrittura della guerra nella prima età moderna.

GIOVANNI MARCO ISOLANI (1572/73-1606), nobile bolognese dei conti di Minerbio, figlio naturale legittimato di Ercole. Esperto di fortificazioni, dopo il 1594 combatté nella Lunga Guerra Turca d'Ungheria. Comandante di Székesfehérvár, tentò invano di difenderla nel 1602. Fatto schiavo, morì nel 1606.

GIAMPIERO BRUNELLI è professore ordinario di Storia moderna presso l'Università Pegaso. Oltre a numerosi saggi, ha pubblicato monografie su guerra, nobiltà e istituzioni di governo nello Stato della Chiesa per gli editori Carocci, Viella e Salerno. Per Laterza ha pubblicato *La guerra in età moderna*.

SOMMARIO

Introduzione
Giampiero Brunelli

L'autore

L'opera

Criteri di trascrizione adottati

Ringraziamenti

Avvertenza

COMPENDIO DI MOLTI ANNI DI GUERRE SEGUITE
IN UNGHERIA

Giovanni Marco Isolani

APPENDICI

Appendice I

Avvisi di Graz del 9 settembre 1602

Appendice II

Relatione del Secretario del S.r Conte Isolani
di 11 de 7bre 1602 da Giavarino

Concordanza dei nomi di luogo

Bibliografia

Indice dei nomi

ISSN 2464-9007 (print)
ISSN 2704-5986 (online)
ISBN 979-12-215-0907-6 (Print)
ISBN 979-12-215-0908-3 (PDF)
ISBN 979-12-215-0909-0 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0908-3

www.fupress.com